IL

TRIONFO

DI

S. DOMENICO

PROTETTORE

Della Città di Napoli, e di tutt'il suo Regno.

Composto

DAL P. MAESTRO

F. PAOLO CARACCIOLO

DOMENICANO

Della Prouincia del Regno.

Dedicato

Al Reuerendiss. P. M.

F. TOMASO TVRCHI

GENERALE

Di tutto l'Ordine de' PREDICATORI.

IN NAPOLI, Per Gio. Colo Vitale 1644. Con [illegible] Superiori.

REVERENDISS. PADRE
GENERALE
MIO PADRONE
COLENDISSIMO.

QVesta reale Città di Napoli, pupilla più cara dell' Italia, anzi delitia maggiore di tutto il mondo, celebrò, pochi anni sono, vna festa per lo spatio di molti giorni, ad honore del nostro P.S. DOMENICO, hauendolo eletto per Protettor suo, e di tutto'l Regno, con pompa così grande, che fù giudicata indegna cosa, che sotto le tenebre del silentio rimaner douesse perpetuamente sepolta: e perciò da personaggio di suprema autorità fù commessa à me la cura di farne vn raccolto, sperando, che dall'oscurità de' miei caratteri poteße ageuolmente sfauillar la luce di quel trionfo così magnifico; ma vari accidenti per due anni frapposti, hanno impedito, che la mia obbediente fatica potesse appalesarsi. Hora quel contento particolare, c'hebbe in que' tempi la nostra santa Re-

ligione qui in Napoli, è stato risuegliato dal gaudio vniuersale, che la medesima sentì in Roma pochi mesi à dietro, quando fù la P.V. Reuerendissima felicemente, e con applauso comune assonta al gouerno di quella, col supremo honore di Maestro Generale: e perciò questa mia operetta fà hora violenza d'vscir'alla luce sotto il di lei glorioso nome, e potente protettione. Et io, che nella sua elettione interuenni, come primo Diffinitore di questa Prouincia del Regno, considerando, che successe il Sabato auanti l'Ottaua della nostra Serafica Santa Catarina da Siena, ed hauendo l'occhio al suo nobilissimo Casato TVRCO, *facendolo indeclinabile nella fauella latina, n'hò cauato questo Anagramma puro* TV COR; *onde parmi, che'l P.S. Domenico hauendo da Dio impetrato alla sua Religione la P.V. Reuerendissima per Superiore, le replicasse le medesime parole, ch'à quella gloriosa verginella diss'il nostro santissimo Redētore,* En filia charissima habes pro corde tuo cor meum; *per certo, ch'in lei hà dato quasi il proprio cuore il Santo Padre alla sua figlia diletta, così ragguardeuoli sono le conditioni, che nella sua degnissima persona si rauuisano. Vn'antica*

nobiltà

nobiltà per la ſua nobiliſsima Famiglia, tanto glorioſa, e chiara nella Lombardia: aiutando anco la nobiltà al buon gouerno, poiche per contrario, ſecondo l'inſegnamẽto del Filoſofo, Viles, & egeni neſciunt Principes agere. *Vna dottrina molto ſingolare, ed eccellente, eſſendo ſtato bẽ trè volte Regente del famoſo ſtudio di Bologna, ed ancora Teologo della felice memoria dell'Eminentiſsimo Signor Cardinale Lodoiſio Arciueſcouo di quella Città, à cui i prudenti conſigli di V.P. Reuerendiſsima erano ſicure ſcorte nell'intrigato, e pericoloſo laberinto del reggimento della ſua Chieſa. Vn zelo ardentiſſimo del buon gouerno, e regolar'oſſeruanza del noſtr'Ordine, ſicome e con la lingua, e con la mano, euidente ſaggio n'hà dato per quel tempo, c'hà ſoſtenuta la carica di Procuratore Generale nella Corte Romana. Hauendo dunque la noſtra Religione in lei riceuuto il cuore di S. Domenico, mentr'attende con tanta ſollecitudine, e prudenza à gouernarla, non hà dubbio, che potrà con la Canzoniera celeſte dormir ſicura, eſsendo certa ſotto la ſua cuſtodia d'hauer'à godere vna dolce quiete, e tranquilliſsima pace. Hora ſe V.P. Reuerendiſsima è il cuore di S. Domenico,*

Polit. l. 4.

Cant. 5.

la ſupplico humilmente, che riceua à cuore queſta mia fatica, che contiene gli applauſi, e le glorie di S. Domenico: nè temo, che per la ſua picciolezza habbia à ſdegnarla, ſapendo eſſer proprio de' cuori generoſi con la loro grandezza anco le coſe più picciole d'aggrandire; e ſe eſſendo relatione di pompe aſſai ricche, e magnifiche, la ſcorgerà ſcarſa d'eruditioni, e pouera di ſtile, ſi degni arricchirla con la douitia de' ſuoi meriti, co' quali può diſtribuire copioſamente le ſue gratie à chi di cuore la riueriſce. Ben conoſco, ch'in paragone della mia ſeruitù carica d'infinite obligationi per i molti fauori dalla ſua gentilezza riceuuti, potrà ſembrarle troppo ſcarſo tributo queſt'operetta, però la priego à compatire alla debolezza del mio talẽto, che non hà forſe maggiori per riconoſcere con maggior dimoſtratione gli effetti della ſua generoſa humanità. E qui con profondiſſima humiltà gli bacio le mani, e reſto di continuo pregando il Signor' Iddio per la ſua ſalute, ed eſaltatione, Dal Conuento di S. Domenico di Napoli à di 20. d'Agoſto 1644.

Di V. P. Reuerendiſſima

Humiliſſ. & obligatiſſ. ſeruidore

Fra Paolo Caracciolo.

NOS F. THOMAS TVRCVS
S. T. P. ac totius Ordinis Prædicatorum
Generalis Magister.

MVneris nostri ratio expostulat, vt viros doctrina insignes, morumque integritate conspicuos, qui pro animarum salute, & religionis nostræ augmento diù laborare, & iugiter laborare dignoscimus, sincera dilectione prosequamur. Quare cum A.R.P. M.F. Paulus Caracciolus Prou. nostræ Regni Ordinis præfati typis committere optet librum vernacula lingua descriptum, cuius titulus est, il trionfo del P. S. Domenico Protettore della Città di Napoli, & di tutto il suo Regno, *& ex commissione nostra ab A.RR.PP. Magistris P.F. Paulo Minerua, & P. F. Clemente Falcone S. Dominici Regente reuisum, & approbatum, & super hoc nostram requisinerit licentiam, eius petitioni annuere volentes, præfatam licentiam tenore præsentium elargimur seruatis omnibus, quæ secundum decreta Concil. Trid. & Const. Apost. super hoc editas de impressione librorum, & eorum vsu seruari debent. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen. Datum Romæ die 15. Octobris 1644.*

F. Thomas Turcus, qui supra.

Reg. fol. 33.

F. Petrus M. Passerinus Magister, & socius.

Opus

OPus insigne vernacula lingua elaboratum, tribus libris distinctum, cuius titulus est, il triõfo del P.S. Domenico Protettore della Città di Napoli, e di tutt'il suo Regno, *dignum suo auctore, A.R.P.F. Paulo Caracciolo S.T. Magistro doctissimo, concione celeberrimo, Poesi artificioso, Oratoria facundissimo: varia lectione versatissimo: & quidem hæc, & alia in hoc conspiciuntur opere à Reuerend. P. totius Or. N. Mag.* F. Thoma Turco *Generale florentissimo, reuisione mihi commissa, fidem facio ego F. Paulus Minerua Barensis S.T. minimus Magister nihil in eo aduersus fidem, nihil iurisdictioni suspectum, nihil contra bonos mores, sed omnia, & singula in bonum cedere: qua propter prælo dignum, & quantocius in lucem emittendum censeo: ad Dei gloriam, & huius sanctissimi Patriarchæ, qui tantorum miraculorum gloria coruscat, deniq; ad excitandam magis fidelium deuotionem. Datum Neap. in regali Cõuentu S. Dominici die* 2. *Octobris* 1644.

F. Paulus Minerua Barensis Magister.

EX *mandato Reuerendissimi* P.F. Thomæ Turco *totius Or. Præd.* Generalis *Magistri accuratè perlegi opus vulgari idiomate contextum ab Adm. Reu.* P.F. *Paulo Caracciolo S.T. Magistro, cui titulus est,* il trionfo di S. Domenico Protettore della Città di Napoli, & Regno. *Quod, ob historiæ ingenuitatem salibus, & eruditionibus refertum cum concinna verborum elegantia dignissimum ad immortalem Parthenopæi Regni in Diuum Patriarchã pietatem prælo mandari censeo. Datum Neapoli in Regali templo S. Dominici die* 14. *Nouembris* 1644.

F. Clemens Falcone de Atripalda Magister, & Regens.

LO

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

GLi apparati festiui nel sacro Padronaggio del Patriarca S. Domenico (benigno Lettore), come furono i più gloriosi, che celebrasse mai in questa Città il Regno, così sono in questi fogli i più riccamente spiegati, frà quanti vanno attorno fin'hora. Hanno così di pari aspirato alla gloria del Santo la pietà Napolitana, e l'eloquenza del M.R.P. Maestro F. Paolo Caracciolo, che se all'hora mancaua all'affetto, che più desiderare d'ossequio, hor non sà conoscer l'ingegno lume, che manchi à tal lettura. La venustà dell'elocutione, la coltura de gli episodi, l'opportunità delle digressioni, l'ingenuità della storia, la consonanza dell'intreccio, la viuacità de' sali, la varietà dell'eruditioni, il saggio di molte scienze la rendono, come fù senza esempio festiuata, così senza imitatione descritta. Pure, non attende l'Autore à tal cõpositione dalla tua cortesia i plausi, la stima di souerchio honorata, quando, come parto della sua diuotione, destarà altresì nel tuo cuore incentiui di riuerenza. Aspetta questi effetti della tua beneuolenza alla testura d'vn Quaresimale, in breue da commettersi alle mie stampe, se hauerà triegua dalle varie occupationi, che lo distolgono. Che per esser numeroso nel numero abondeuole di simili Volumi, e singolare in tanta moltitudine, gli farai quell'accoglienze, che, e gli promette la sua perfettione, e stima douute il tuo giudicio.

Stà sano.

IMPRIMATVR

Gregorius Peccerillus Vicarius Generalis.

F. Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conuent. S.T.D. Eminentissimi, & Reuerendissimi D. Cardinali Philamarini Theolog. vidit.

F. Albertus Barra Carmelita S. T. D. Curiæ Archiepisc. Pro Theolog. vidit.

Illustrissime, & Excellentissime Domine.

De mandato Vestræ Excellentiæ perlegi opus quod inscribitur, *il trionfo di S. Domenico Protettore della Città di Napoli*, à P. Mag. F. Paulo Caracciolo exaratum nil in eo, vel quod moribus non congruat, vel Regiæ iurisdictioni officiat reperi, ideo luce & laude dignissimum cēseo, si Excellentiæ Vestræ videbitur;

D. Thomas de Aquino Clericus Regularis.

Vidit Arias de Mesa Regius Consiliarius, Delegatus per S.E. pro reuisione Librorum.

Visa supradicta relatione Imprimatur.

Brancia Reg. Zufia Reg.
Sanfelicius Reg. Capyciuslatro Reg.
Salamanca Reg.

Prouisum per S.E. Neapoli die 27. Iulij 1644.
Grimaldus.

LIBRO PRIMO.

L TRIONFO del glorioso nostro Padre San DOMENICO Fondatore dell'Illustrima, e Santissima Religione de' PREDICATORI per le grandissime Feste celebrate in Napoli nel mese di Marzo dell'anno 1641. quando fù con sollenne giuramento acclamato per Protettore, e Padrone d'essa Fedelissima Città, e di tutt'il suo famosissimo Regno, forse il più nobile dell'Europa, è stato così Maestoso, & in tal maniera há trapassati gli ordinarij confini della marauiglia, che si come hà superata di gran lunga l'aspettatione di chi è stato auuenturoso di vederlo, così ancora è per vincere la credenza di tutti coloro, à gli orecchi de' quali ne fia per giugnere la Fama, conciosiacosa, che questa per la lontananza non è altramente per auualorarsi, & ingrandirsi, secondo il detto del Principe de' Latini Poeti.

Viresquè acquirit eundo, — *Aeneid. l. 4.*

Ma più tosto per la grandezza delle sue pompe renderassi minore, & in qualche parte mancheuole, si come da quell'altro Poeta fù piangendo cantato.

Ouid de Tri. lib. 4 Eleg. 2. *Famaquè tam longè non nisi parua venit.*

Che perciò è ſoggetto da ſtraccare ogni più felice, e feconda penna, non meno,che'l rapidiſſimo moto del primo Mobile ſtancarebbe il dito di pargoletto bambinello, che d'arreſtarlo tentaſſe.

E quantunque ſe ne veggiano andar'à torno alcuni brieui racconti,tuttauolta,ò la fretta,ò la ſouerchia affettatione di ſtile compendioſo,gli hà fatto vſcire alla luce à guiſa di parti abortiui, & informi, come quello dell' Orſa, poiche poco eſprimono la maeſtà del ſucceſſo, onde in gran parte opprimono la veritá,ſenza di cui l'*I*ſtoria, e qualſiuoglia non fauoloſo racconto ſembra appunto come vn viuente ſenz'occhi, à ſentire dì

Polib. hiſt. lib. 1. quel grand'Iſtorico, *Veluti ſi quis oculos animanti effoderit, quicquid ſupereſt corporis inutile redditur, ita dempta ex historia veritate, narratio omnis inutilis eſt.* Onde quell'altro, non ſo ſe dir mi deggia, più *I*ſtorico, ó Politico, di tal difetto tacciò alcu-

Cornel. Tac. hiſt. lib. 1. ne antiche Iſtorie de' Romani.*Simul veritas pluribus modis infracta. Primum inſcitia Reipublicæ, vt alienę,mox libidine aſſentandi,aut rurſus odio aduerſus Dominantes.*

Ne io, perche n' habbia compoſto il preſente ragguaglio, eſſer deggio come temerario ripreſo, quaſi c'habbia per me ſtimato ageuole quello,che per altri hó riputato difficile,imperciò che la forza de' comandi di grauiſſimo Perſonaggio, e la propria obligatione al mio ſantiſſimo Padre, acciò che non iſuaniſſe la memoria de' ſuoi trionfi, hanno violentata in sì fatta guiſa la mia volontá, che mi ſon ridotto à tentar l'impoſſibile. Potrei

pure

pure ſcuſarmi col Genio naturale de gli huomini, che neſſuno può renderſi ſodisfatto per la ſola viſta di grandiſſime marauiglie quando non habbia á chi poſſa communicarle, ſi come per ſentenza del Tarentino Archita il Principe della Romana eloquenza lo riferiſce. *Si quis cœlum aſcendiſſet, naturamque mundi, & pulchritudinem Syderum perſpexiſſet, inſuauem illam admirationem ei fore, quæ iucundiſſima fuiſſet, ſi aliquem, cui narraret habuiſſet*. Ti priego in tanto benigno Lettore, che non ti ſia tedioſa vna picciola digreſſione, ch'io ſon per fare, per dichiarare il motiuo di queſta padronanza, rimettendo alla corteſia di chi legge il giudicio di queſta mia fatica, della quale mi ritornano à propoſito parole ſomiglianti à quelle di Tacito. *Hic interim liber honori*, non già. *Agricolæ ſoceri mei*, ma, *Diui DOMINICI Patris mei deſtinatus profeſſione pietatis, aut laudatus erit, aut excuſatus*.

Lib. de amicit.

De vita Agric.

Mi ſtraderò dunque con quella dottrina nelle ſcuole de' Filoſofi riceuuta communemente, cioè che'l moto quando è violento, accoſtandoſi al fine s'infieuoliſce, la doue per contrario, quando è naturale maggiormente s'accreſce, ſi come l'eſperienza, ch'è d'ogni coſa maeſtra, chiaramente ci manifeſta; poiche tal'hora vedraſſi grauoſa pietra da robuſto braccio ſcagliata in alto, correre à guiſa di pennuto ſtrale per li campi ſpatioſi dell'aria, che ſu'l principio moſtrandoſi emulatrice de gli alati habitatori di quel leggiero elemento, par ch'ambiſca di giugnere à toccare le mura del Cielo; ma quanto più s'inoltra, tanto più nel mo-

to s'indebolisce, & in giuso rouinãdo, ben dichiara nel suo precipitio, che quella velocità non dalle proprie forze, ma dall'altrui valore communicata le veniua, dandoci ancora á conoscere, che á cui solo nel centro della terra troua riposo, mal conuiene di confinarcon le stelle.

Il contrario però si scorge nel fuòco, di propria natura leggiero, che se tal'hora in qualche catasta si scorge acceso, ad vn tratto sdegnando questi bassi confini, tra mille tortuosi giri, e rapidissime riuolte á guisa d'aguzza, ma gireuole, e vacillante piramide, verso l'eterea regione s'inalza, e vergando l'aria di lucenti striscie, come se volesse di nouelli lumi la celeste scena arricchire, trapassa le più dense nubi, e quanto più dalla terra si discosta, tanto più nella velocità si rinforza, ne mai s'arresta fino á tanto, ch'alla sua sfera sotto il concauo dell'orbe lunare non arriua.

Mi sia dunq; lecito d'affermare, che quasi cõnaturale sia, la santità alla mia famosissima Religione de' Predicatori, poiche s'à pena nata fè progressi cosi mirabili per tutto'l mõdo, che come nobil teatro di portẽti diuini, si rese degno spettacolo della terra, e del Cielo, non fú però violento quel moto, mentre non è mancata con l'accrescimento de gli anni, anzi quanto più s'è inoltrata ne' secoli, tanto piú s'è dimostrata rinuigorita, e crescente, somministrando sempre, con impareggiabile esquisitezza, Maèstri alle Catedre: Predicatori a' pergami: zelosi Inquisitori per estirpare le mal nate zizanie delle false, ed ereticali dottrine: Teologi irrefragabili alla Chiesa vniuersale, che della più ve-

ra Teologia è irreprehenſibile maeſtra: Paſtori alle Mitre: Porporati al Vaticano, e Colonne adamantine per ſoſtenere gagliardamente la celeſte machina della Chieſa militante. Non mai fù veduta ſterile di produrre vermiglie Roſe al martirio: candidi Gigli alla virginità, e tramandare à ſchiere à ſchiere beati ſpiriti alla diuina magione, per rendere più numeroſe le corone, e i trionfi dell'Empireo; onde potrò della mia Religione replicar le parole, ch'à lode di tutta la Chieſa Chriſtiana ſcriſſe l'eloquentiſſimo Padre S. Cipriano martire. *O beatam Eccleſiam noſtram, quam ſic honor diuinæ dignationis illuminat. Floribus, nec roſæ, nec lilia deſunt. Certent nunc ſinguli ad vtriuſque honoris ampliſſimam dignitatem. Accipiant coronas, vel de operibus candidas, vel de ſanguine purpureas. In cœleſtibus caſtris & pax, & acies habent flores ſuos, quibus milites Chriſti ad gloriam coronantur.* lib 2. epiſt. 6.

Mercè, che come nobil parto del fuoco, non hà potuto hauere altro confine, che'l cielo, eſſendo ſtata iſtituita da quel Domenico, che fù veduto in figura del cane con vn'ardente face nella bocca, in ſegno, ch'in virtù delle ſue ardenti parole doueua tutt'il mondo dell'amor Diuino infiammare, ad imitatione del Redentore, che diſſe. *Ignẽ ueni mittere in terram.* Lucæ 12.

O pure perche le veſti ottenne dalla Madre d'ogni ſantità MARIA ſempre Vergine, da cui anco il Santo de' Santi nacque Santo. Non ponno eſſer mancheuoli i rigagni, quando il fonte è perenne. Quelli che dalla Reina del Paradiſo riceuono i veſtimenti, non fia mai vero, à ſentire di Salomo- Prou. 31.

lomo-

lomone, c'habbiano per lo rigor delle neui ad interizirsi di freddo, cioè, ch'in essi si intepidisca nel progresso de' tempi il feruore della santitá, impercioche sono immarcescibili i di lei doni, secondo l'insegnamento del Serafico Padre S. Bonauentura. *Dona illius nullo tempore, ac vetustate consiciuntur, senectam, antiquantionem, & interitum ignorant.* Anzi se la veste bianca nelle sagre carte è destinata per glorioso premio a' vincitori, si come Giouanni nell'Apocalissi l'afferma. *Qui vicerit sic, vestietur vestimentis albis*: per certo che nell'habito candido, che dalle mani santissime della Vergine sul principio della Religione alla Domenicana Famiglia fù conceduto, si potè prendere vn'infallibile vaticinio delle famose, e continuate vittorie, c'haurebbe per ogni tempo riportate del mondo questa famosissima Religione, e che la sua santità, come dono singolarissimo dell'erario delle perfettioni, sarebbe stata sempre dureuole, ne mai haurebbe termine hauuto, se non quando si fosse terminato il perpetuo giro dell'eternità.

In Spec.

cap. 3.

Eccola dunque nel quinto Secolo, il qual'hebbe principio nell'anno 1617. poiche nel 1216. fù confermata dal Sommo Pontefice Onorio *III.* di gloriosa memoria, ma eccola ancora piú, che mai prosperosa, e crescente. Languisce (chi nol sà?) il viuēte giunto, che sia al quinto grado dell'età sua, impercioche come di contrari composto, non há per connaturale la vita, ma più tosto la morte, la quale à guisa di funestissima Parca, à presti passi á troncargli il mal'ordito stame velocemente sen corre, tuttauolta si ritrouano alcuni, che gionti alla

la vecchiaia,i difetti della cadente età punto non ſentono,ſi come fù notato dal Romano Oratore nel lib. de ſenectute. *Vt enim non omne vinum, ſic non omnis ætas natura vetuſtate coaceſcit.* Vn di queſti fú il gran Ciro Rè de' Perſi, il quale nell'eſtrema vecchiaia coſtituito, ſi gloriaua ſentir le ſue forze nulla mancate dal primiero vigor giouenile, ſi come l'iſteſſo Cicerone nell'accennato luogo lo riferiſce. *Cirus quidem apud Xenophontem, eo ſermone, quem moriens habuit, cum admodum ſenex eſſet, negauit ſe vnquam ſenſiſſe ſenectutem ſuam imbecilliorem factam, quam adoleſcentia fuiſſet.*

E ſe la Chieſa Chriſtiana è vn corpo miſtico à ſentire di Paolo Apoſtolo. *Multi vnum corpus ſumus in Chriſto.*, chi non ſa, ch'ancor la Chieſa i dãni, che ſeco apporta l'inuecchiarſi col tempo qualche volta patiſce, mentre ſi ſcorge tal'hora in alcuni raffreddato il feruore dello ſpirito? Così cõ belliſſima moralità ſopra la vecchiaia di Samuele ce l'inſegna il P. S. Gregorio il Magno. *Quid eſt quod ſenuit Samuel, niſi quia dum per decurrentium ſpatia temporum Sancta Eccleſia ducitur, in nonnullis Sacerdotibus conuerſationis pulchritudo veteratur? Senuit autem Samuel, quia vigor authoritatis emarcuit, quaſi autem iuuenis erat Samuel, quando Sacerdotum Ordo ſolis cæleſtibus inhiabat.*

ad Rom 12.

lib. 4. in p. lib. Reg c. 4

Niente di manco le più perfette Religioni ſono libere da queſto malore, non ammettendo altra contrarietà in eſſe di quella c'hanno co' vizi del ſecolo corrotto, e perciò gli e connaturale la vita. *Spiritus vitæ erat in rotis.* diſſe il Profeta Ezechiello, doue per queſte ruote, giuſta il commento di d'Ettor-

cap 1,

d'Ettorre Pinto,i ſeguaci del Redentore vengono allegoricamente ſignificati, e particolarmente i Religioſi hauendo il Mondo dell'in tutto abandonato. *Per has rotas Chriſtum ſequentes veri iuſti ſignificantur*. E ſe vna ruota ſtaua in mezo all'altra in quella profetica viſione, *Rota in medio rotæ*, il P.S.Ambrogio l'eſplica appunto à queſto propoſito,cioè,che per lo decorſo de gli anni non ſi ſcemi,ma ſi conſerui la ſantità vigoroſa, qual fù da principio. *Quod Sanctorum vita ſibi non diſſonet, ſed qualis fuerit ſuperioris ætatis,talis ſit,& ſequentis*.E però coſtoro non temono punto della cruda Atropos i tagli homicidi, perche ſono perpetui gli attorcimenti della benigna Lacheſis, non già quella fauoloſa,figlia oſcura dell'Erebo, che nell'inferno è nata,ma la Gratia diuina,lucido parto del Cielo,che viene dal Paradiſo, la quale di cõtinuo le conſerua, e promoue, ſecondo l'infallibile promeſſa del Saluatore.*Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus,vſq. ad conſumationem ſæculi*.Onde quanto più acquiſtano di tempo, tãto più di perfettione conſeguiſcono, che però anche la noſtra Chieſa militante giunta che ſia al ſuo fine, che ſarà appunto col fine del Mondo giugnerà all'eſtremo periodo della maggior perfettione; che quì in terra reſta da conſeguire, cioè l'vnità della ſanta greggia di Chriſto,quando, *Fiet vnum ouile, & vnus Paſtor*.

lib 3.de Virgin.

Matth.28.

Io cap 10.

Dimoſtrerei queſta verità chiara più che luce del Sole nella mia Religione,ſe mi fuſſe lecito diſtenderui nel racconto de' ſuoi marauiglioſi progreſſi in queſta ſua quinta età, e ſarei ſicuro d'hauer

uer

uer facile l'entrata in vn pelago immenso d'eccellenze ammirabili, ma non so,se potrei ritrouarne poi così ageuolmente l'vscita. Che la Santità ci perseueri più vigorosa,che mai,basterà(lasciandone molt'altri) il solo testimonio del martirio di tanti suoi Religiosi in Nasagh, Città del Regno del Giappone, succeduto pochi anni à dietro, a' quali tennero compagnia molti fratelli,e sorelle del Santissimo Rosario,ch'in vn giorno solamente furono esposti à crudelissima morte da que' barbari piú di cinquanta persone,tra le quali furono vndici Frati di S. Domenico legati crudelmente ad vn palo;sotto di cui era acceso per maggior pena,il fuoco lento conforme del martirio di S. Lorenzo disse il Padre S.Agostino,*Insuper eum ferrea crate distentum lenta flamma consumeret,vt non tam inflammando cito interimeret hominem, quàm diù exurendo torqueret*,si come altretanti Domenicani in que' medesimi tempi per la confession della fede spirarono l'anima in mezo ad acerbissimi tormenti nell'Isola di Solor nell'Indie Occidentali.

Serm.30 de Sanc.

Gli esploratori,che dal grā Mosè furono inuiati alla terra di promissione per accertarlo della fertilità del paese, gli portarono vn grosso grappolo d'vua sopra d'vn palo, *Vt ex his fructibus cognosci potest*.Quell'vua sú l'hasta secōdo l'allegoria de'Sāti Padri fù vn ritrattto della carne innocentissima di Christo benedetto su'l palo della S.Croce,& in conseguenza di tutti coloro,che con la Croce del martirio l'hanno gloriosamente seguito, secondo l'inuito fattoli quella volta da lui medesimo, *Tollat Crucē suā,& sequatur me*.Hora se vn solo raspo

Numeri cap.13.

Matth. 16.

d'vua fú basteuole à testificare la feracità della ter ra di Canaan,tanti Frati Domenicani in vn mede simo giorno martirizati,quanto piú saranno suffi- cienti á certificare il mondo tutto della Santità di questa Religione, e,che nella quinta età,che suo- l'esser cadente,maggiormente s'inuigorisce ?

Due luoghi d'Inquisitori perpetuamente asse- gnati a'nostri Religiosi ne' Regni di Spagna, oue con tanto decoro si mantiene il rigoroso Tribuna le della santa Inquisitione contra l'heretiche pra- uità: Che la Santità di N.S.Vrbano Papa VIII.di gloriosa memoria,habbia ordinato,che la Congre gatione de glì Eminentissimi Signori Cardinali del Santo Officio in Roma si tenga ogni Mercor- dì nel Conuento della Minerua del nostro Ordi- ne,per certo che sono questi irrefragabi contrase- gni,che hora piú, che mai conserui la Religione di S. Domenico l'ardente zelo del suo Santissimo Padre per dissipare gli Eretici;Onde a' Frati Pre- dicatori par, che la Santa Sposa di Cristo habbia singolarmente commessa l'estirpatione dell'Eresie con quelle parole de' Cantici, *Capite nobis vulpes puruulas,quæ demoliuntur vineas*,secondo la Chio- sa di Gregorio il Magno,*Per vulpes hæretici,per vi neas Ecclesiæ designantur* ; E poi soggiugne , *Quæ tunc à sanctis Prædicatoribus capiuntur, quando in- stante altercatione, sententijs veritatis conuincuntur.* E,che ciò sia singolarmente alla nostra Religione appropriato , supposto per verissimo ch'i Frati di S. Domenico Predicatori siano allegoricamente cani, per la denominatione tolta dal loro Padre, che fú preueduto in vn cane per custodia della

Cap.2.

mistica

mistica vigna del Signore, io non so, come poteua meglio palesarsi, che dalle sequente parole dell'istesso Gregorio. *PRÆDICATORES quippe sancti aliquando CANES per similitudinem dicuntur, quia prædicationibus assiduis, quasi latratibus importunis aduersarios quosque à grege ouium arcere nituntur. Isti Canes Christi vulpes capiunt, quia Ducem suum, dum fideliter diligunt, pro eius amore laborantes, tergiuersantes herethicos ab inuolutionibus quæstionum, quasi à tenebrosis caueis ad lucem veritatis educunt.*

Che su'l principio di questo quinto secolo negli studi generali della famosissima Vniuersità di Salamanca, alla Domenicana Religione sia stata perpetuamente conceduta la maggior Catedra della Teologia, che si dice di PRIMA, la quale per lo passato si costumaua à dare per rigoroso cõcorso nelle publiche dispute fra huomini dottissimi, li quali à gara ꝓcurauano d'ottenerla, è vn segno espresso, che non s'hà da mettere più in dubbio, che questa Religione è l'Erario più douitioso delle più Cattoliche dottrine, e che hora più, che mai vi siano floride le buone lettere. Mi souuiene di quel gran Monarca Alessandro, che nõ permetteua di formar la sua imagine ad altro pennello, ch'à quel d'Apelle, come Maestro piú eccellente della pittura. Cosí parmi, ch'in quella dottissima Vniuersità la Teologia Monarchessa delle scienze, poiche á lei tutte l'altre seruono come ancelle, non habbia voluto essere da altra penna interpretata, che dall'Angelica di S. Tomaso d'Aquino, come Principe de' Teologi, secondo l'Elogio cantatoli da S. Chiesa. *Quem omnes Theologorum*

Accademiæ tanquam Theologiæ Principem merito ve neran tur, ac laudant .

I progreſſi fatti da'Frati Domenicani in queſti tempi nouiſſimi nell'Armenia, nella Circaſſia, nella Perſia, & in altre parti d'infedeli: Il numero de' Cardinali, Veſcoui, e diuerſi Prelati, chiara coſa è, che ſomminiſtrarebboro ampia, e lodeuole materia á numeroſi volumi; Onde conchiudo, che la Sacra Religione de'Predicatori poſſa col Maeſtro de' Predicatori veracemente gloriarſi, *Cum infirmior, tunc fortior ſum*, quaſi, che s'inferma, mentre col decorſo del tempo s'inuecchia, ma, *Fortior ſum*, perche nella ſantità, nella dottrina, nell'oſſeruanza, nelle grandezze, & in ogn'altra perfettione maggiormente s'auanza, & in ſomma puó replicar'il nobil vanto di quella Donna dell'Apocaliſſi, *Sedeo Regina, & luctum non videbo* .

2. ad Cor. 12.

Cap. 18.

Ma perche non è mio intento ordire qualche Cronaca vniuerſale della mia Religione, mi baſterà ſolamente accennare i marauiglioſi progreſſi, ch'in queſta ſua quinta etá ha fatto in Napoli, e particolarmente in queſto Conuento di S. Domenico per occaſione della padronanza conceduta al noſtro ſantiſſimo Padre, e della ſtupendiſſima Feſta, c'hò preſo à raccontare, proteſtandomi intanto con le parole del Padre S. Gregorio Nazianzeno, mentre lodaua la ſua ſorella Gorgonia, *Domeſtica prædicabo, non tamen, quia domeſtica, ideo falſa, at quia vera, ideo laudabiliter: vera autem non modo, quia vera, verum etiam, quia nota* .

Cominciò dunque in Napoli queſto Secolo feliciſſimo, come vn' aurora gentile coronata di

roſe,

cose, imperciochè nell'anno 1617. si diè principio in questa Real Città à rinouarsi nel petto de' Fedeli la diuotione della Vergine Sacratissima del Rosario per mezo de gli eloquenti, e feruorosi sermoni del Padre Maestro F. Timoteo Ricci famosissimo Predicatore, di santa memoria, la sua voce sembraua vn tuono: & ogni suo gesto vn lãpo, c'haurebbe potuto infiammare le più gelide neui, & ammollire le piú rigide selci: onde talmẽte insignorissi de' cuori de' nostri Cittadini, che non solamente indusse à recitare il Rosario in questa Chiesa alternatamente al modo, ch'i Religiosi in Coro cantano i salmi, qualsiuoglia sorte di persone, huomini, e donne, grandi, e fanciulli, vecchi, e giouani, nobili, e popolari, che pareua rinouellato il tempo del B. Alano, ma ancora lo seguiuano, cantandolo per le publiche piazze con molta frequenza, e diuotione: onde si risolsero di fondare varie Congregationi, e la prima fù questa di S. Domenico, dalla quale, come da pfettissima idea, si sono esẽplate tutte l'altre, così nella Città di Napoli, come ne gli altri luoghi del Regno, anzi, per tutta l'Italia, e forse ancora per tutta l'Europa. In questa cõgregatione si ragunano i Fedeli spesse volte la settimana à recitare diuotamente il Rosario, e p fare altri esercitij di pietà Christiana.

1617 Ricci

O felicissime adunanze come odiose, così sospette, anzi formidabili al fiero tiranno infernale. Abborrirono anticamente i Tiranni l'Accademie, le bandirono da' loro Regni per tema, che tanti insieme vniti di volontà, e d'amore, non alla fine gli machinassero contra irreparabile ribellione,

poiche

poiche à ſentire del diuino Platone,è inſuperabile quell'Eſercito,ch'è aſſembrato d'amanti.E che altro ſon queſte Cõgregationi di Roſarianti,fuor: che tante Accademie del Paradiſo?Qui tutti i ragunati hanno vn ſolo ſpirito, & i cuori (per dir così)ammedeſimati per lo ſanto vincolo della carità,con cui ſi ſtringono,conforme erano quei de gli Apoſtoli al ſentir d'Agoſtino, *& erat illis anima vna, & cor vnum in Deo.*

In Regula ad Fra.

Ne già,come nelle mõdane ſi coſtuma,ricourano ſotto la difeſa di Minerua ſognata Dea dell'armi,e delle lettere, ma ſotto la protettione di Maria Vergine,vera Madre della ſapienza incarnata, & iſchierato campo per debellare l'inferno, *Terribilis,vt caſtrorum acies ordinata.* Qui non ſi ſpargono inchioſtri nelle ſcritture, ma ſangue nelle diſcipline. Non ſi vergano con l'oſcuro de' caratteri i bianchi fogli, ma le proprie carni con le liuidure delle percoſſe:Non ſi procura di molcire gli affetti, ma di mortificare le paſſioni. Qui non ſeruono penne, ma lingue; non riſuonano profani carmi,ma diuote preghiere;non ſono in pregio ben compoſte dicerie, ma ſemplici orationi, e tal volta tanto piú efficaci, quanto più mute. Non s'aſpira in ſomma all'immoralità della fama, ma della gloria dell'anima.

Cant.6.

Si rende anche ſoura modo lodeuole queſta Congregatione del noſtro Conuento di S.Domenico per gl'impieghi à beneficio del proſſimo, il che è proprio de' cuori ardenti di carità,poiche *Charitas non quærit, quæ ſua ſunt,* ſicome il fiume quando è groſſa la piena, è neceſſario che fuori

1.ad Corint. c.13.

del

del ſuo letto trabocchi, e perciò ſouuiene à ſuoi Fratelli d'opportuni ſuſſidij nell'infermità,gli prouede di ſepoltura doppo morte:di funerali,e ſuffragi di ſacrifici,& ogn'anno colloca in matrimonio quindici fanciulle con aſſegnamento di conueneuole dote:opra tanto ſtimata dall'Eccleſiaſtico, quando diſſe. *Trade filiam, & grande opus feceris.* E che il giouare á gli altri ſia lodeuol coſa, è verità conoſciuta da' Gentili dal ſemplice lume della natura guidati: laonde vien tanto lodato da Tullio quell'auuiſo,che ſcriſſe ad Archita Tarentino il diuino Platone. *Illud quoq. te conſiderare oportet nullum noſtrum ſibi ſoli natum eſſe, ſed ortus noſtri ſibi Patriam vendicare partem,partem amicos.*

cap 7.

lib 1. de off. Epiſt. 9.

E ſtata poi promoſſa la predicatione,e fomentata la diuotione del Santiſſimo Roſario da Padri di queſto Cõuento, & appreſſo à loro imitatione con ſanta gara da Religioſi de gli altri Conuenti dell'iſteſs'Ordine,ricordeuoli di quella ſentenza del Saluatore, *Meſſis quidem multa, operarij autem pauci:Rogate ergo Dominum meſſis,vt mittat operarios in vineam ſuam.* E per ciò ſono iti,ſi come ancora al preſente coſtumano,per tutte le feſte dell'anno, con petto Apoſtolico predicando per le ſtrade,e recitando co' Popoli publicamente il Roſario. Così nella vigna del Signore con le zappe, e badili delle loro lingue han coltiuato queſte Roſe, irrigandole cõ l'acque correnti de' loro cadenti ſudori, eſſortando,& inſegnando con le parole.e con l'opere,accioche nell'anime de' Fedeli tenacemente piantaſſero le radici,à corriſpondenza di quel detto del Sauio, *& in electis meis mitte radi-*

Matth 9.

Eccl. 24.

radices; eletti veramente possono, à nostro giudicio, appellarsi i deuoti del Rosario di Maria Vergine, poiche al sentir de' Teologi, non è picciola congettura di predestinatione la diuotione di lei, come chiaramente affermollo il P.S. Bonauentura. *Quem tu volueris ò Virgo, saluus erit, à quo auertit vultum tuum, ibit in interitum.*

in spec.

S'è però sopra tutti segnalato il P. Maestro F. Michele di Torres Napolitano di Patria, ma Spagnuolo di natione, di Castiglia la vecchia, persona, e per la Nobiltà della famiglia, e per li propri meriti assai qualificata, essẽdo Prouinciale di questa Prouincia del Regno, à tempo che si celebrò questo trionfo della padronanza di S. Domenico, & ancora Confessore ordinario dell'Eccell. Sign. Duca di Medina Vicerè di Napoli, & al presente è Vescouo degnissimo della Città di Potenza qui in Regno nella Lucania. Egli hà fondata vn'altra Congregatione in questo Conuento de gli operarij del Rosario di Maria Vergine, sotto il titolo del Santissimo nome di Giesù, con somiglianti atti di pietà christiana di sopra accennati, e con nuoua inuentione, e forse da nessun'altro prima imaginata, hà stabiliti molti luoghi in questa Città, e suoi Borghi, chiamati fondachi nella nostra lingua napolitana, e non sono altro, che alcune piazzette poste nelle strade che nõ hanno esito da vna parte, e formano vn largo spatioso à somiglianza de' cortili de' Palazzi, e questa opra pia è così grandemente cresciuta, che saranno sopra mille, e cinquecento di questi Fondachi, doue ammaestrate da nostri Padri, e da gli operarij, auanti vn'imagi-

ne

ne della Santissima Vergine si ragunano le Donne à recitare il Rosario.

Hor si, che si può dire, *Hac mutatio dexteræ excelsi*, poiche doue prima risuonauano bene spesso canzoni profane,& anco taluolta oscene,hora per ordinario vi si sentono affettuose inuocationi di Dio,e della sua santissima Madre col PATER, e con L'AVE. O quante volte in detti luoghi hà vagheggiato i suoi spettacoli trionfante il Demonio,porgendo quiui vrgentissime occasioni di peccare, ma hora ve li godono di cōtinuo gli Angeli Santi,essendo propria lor cura d'offerire alla Maestà diuina le diuote orationi de' fedeli à guisa d'odorati profumi più,che d'Indo, ò di Saba, per reprimere i fetidi alidori delle sozze operationi,che si commettono da' peccatori.

Psalm.76.

Ecco qui rinouato l'ingegnoso trouato di Telesilla, che ripartendo le Donne armate per le muraglie, e Rocche della Città d'Argo,posta nel Peloponesso,fra'l mare Ionio,e l'Egeo,rese vane le forze di Cleomene Re di Lacedemonia, il q̃le con poderoso esercito era venuto per soggiogarla,onde disse Plutarco,che da nemici fù questo per grã miracolo riputato,*Attonitis miraculo hostibus*.Così queste diuote Donne ripartite in vari luoghi della Città, impugnando la spada dell'oratione, poiche,*Gladius est verbum Dei*,la custodiscono da' continuati assalti di Satanasso, essendo già cosa esperimentata,ch'in Napoli da che vi s'è ampliata la diuotion del Rosario, occorra la metà meno de' delitti,che prima vi si commetteuano.

Pausan. in Corinthiacis.
Plut. de virtut. Mulierum.
Ad Ephes.6.

Et ecco ritrouato ancora il caso di Pirro Re de

gl'Epiroti,che mentre cercaua insignorirsi della Grecia trasferì nel Chersonesso il tutto lo sforzo della sua militia,doue attaccando primieramente cõtra de Spartani la battaglia, più dalla virtù delle dõne, che degli huomini fù superato,e vi perse il suo figliuolo Ptolomeo,e la parte più valorosa dell'essercito,come narra Giustiniano. *Primum illi bellum aduersus spartanos fuit, vbi maiore mulierum, quam virorum virtute excipitur.* Alle feruenti orationi di queste semplici Donne fù raccomandato lo stato della Germania, ch'era di gran conseguenza á tutt'il rimanente del Cristianesmo, quando sembraua sepolcro miserabile de' Cattolici infestati dall'armi formidabili di quel non meno famoso Eretico, che guerriero,Gostauo,Re di Suetia, & ecco quando meno potea sperarsi, s'vdì la nuoua dell'infelice sua morte. Non è questo vn ritratto della vittoria di Giudit contra Oloferne,e di Iaele contra Sisara?

Lib 21.

Ecco ancora riuolto à danni dell'istesso Demonio quel maluagio consiglio dato al sacrilego Balacco Re di Madian da vn suo perfido ministro, che fù il falso Profeta Balaamo, secondo l'auertimento del gran Padre Origene, cioè che con vn drappello di vezzose, e belle Donne haurebbe trionfato del valoroso, e numeroso esercito de gli Israeliti, ch'alla sua rouina era mosso. *Procul hinc amoue armatorum manum, & electam congrega spetiem puellarum. Non virtute militum, sed mulierum decore pugnandum est, nec armatorum vigore, sed mollitie fæminarum.* O quãto sembrano belle à gli occhi del Re del Cielo queste Donne recitando il Rosa-

Hom 20. in Num to 1.

Rosario , *Vox tua dulcis, & facies tua decora*, e per ciò sono potenti à debellar Satanasso, auuerandosi l'oracolo diuino , che dalla Donna sarebbe schiacciato il capo al serpente infernale, *Ipsa conteret caput tuum* .

Cant 2.

Gen.3 .

Taccia pure l'antica Scithia i suo vanti, che non siano minori del suo imperio le glorie per il valore de gli huomini, che delle Donne, *Nec virorum imperio magis , quam fæminarũ virtutibus claruere*, dice quell'Istorico, perche si come da gli huomini i Regni de' Parthi, e Battriani , cosi dalle Donne que'dell'Amazonì si fondarono, onde scrisse il medesimo, che non si puó ben discernere qual sesso, il virile, o'l Donnesco, sia stato fra quelle nationi più famoso , e valeuole . Cosi ancora á me pare, ch'in Napoli le Donne, così della nobiltà , come del resto della cittadinanza , non cedano punto à gli huomini nell'oratione, e diuotione del Santissimo Rosario , dice Giustino, *Vt res gestas virorum, mulierumque considerantibus, incertum sit vter sexus apud eos illustrior fuerit*.

Giustino lib.2.

Porge ancõra spettacolo di non minor diuotione, che marauiglia, il vedere le pargolette Donzelle de' sopranominati fondachi venire il giorno della Festa di S.Domenico in questa Chiesa, cominciando dal primo Vespero, in numero assai grande, che giungeranno à diecemila, portando al S.Padre per tributo vn grosso torchio di bianca ceia per ciascun Fondaco , e vanno per le strade con le delicate voci cantando il Rosario, & alcune canzonette in lode della Vergine , che sembrano tante schiere d'Angeli discesi in terra , tirandosi

 dietro

dietro numeroſo popolo pieno di grandiſſima diuotione, che potrebbero raddolcire il cuore d'ogni Tigre più fiera. E vogliono con queſt'offerta ringratiare la Beatiſſima Vergine, e S. Domenico, che per opra de' Domenicani loro ſerui, e figliuoli, ſiano ſtate nella Santa fede di Gieſù infino dalla fanciullezza ammaeſtrate.

Somigliante ſpettacolo mi perſuado, che ne gli antichi tempi rẽdeſſero l'iſtraelitiche donzelle, quando dolcemente cantando vſcirono ad incontrare il paſtorello Dauid, che dalla Valle di Terebinto vittorioſo ritornaua del Gigante Golia, e quell'altre ancora, che celebrauano le palme di Debora contra Siſara, mentre nel PATER, e nell'AVE cantano i trionfi di Chriſto, e di Maria Vergine.

Ammira la famoſa Roma il concorſo delle fanciulle alla noſtra Chieſa della Minerua il giorno della Feſta della Santiſſima Annuntiata, doue io predicando la Quareſima del 43. viddi la Cappella Papale, e l'*Eminẽtiſſimo Signor Cardinal* Lanti, che diſpensò à centocinquanta zitelle le borſette col poliſino della dote di ciaſcheduna, opra molto pia inſtituita da F. Gio: da Torrecremata del noſtro Ordine, già Maeſtro del Sacro Palazzo, e poi Cardinale di S. Chieſa, il quale nel Concilio di Baſilea fù gran difenſore dell'autorità del Papa, contra tante potenze, che contra ogni giuſtitia erano confederate à deporre il vero, e legitimo Vicario di Chriſto Signor noſtro Eugenio IV. ma ſon certo che molto maggior marauiglia prẽderebbe, ſe vedeſſe tante migliaia di giouinette,

predicò alla Minerua il 1640 con primato

che

che vengono alla nostra Chiesa di S. Domenico non già á riceuere,ma à dare,e però con maggior loro frutto,e decoro,poiche,*Beatius est dare,quam accipere* .

E per certo, che sarebbe assai più facile annouerare le stelle del Firmamento,ò l'arene del Mare, che i progressi del Rosario nella Città di Napoli.Le zitelle nelle scuole delle Maestre di lauorar col filo,e l'ago,doue prima apprendeuano vane, & inutili canzoni, hora imparano à cantar'il Rosario.I fanciulli piccoletti in vece di fischiare, e schiamazzar per le strade, non hauendo ancora l'vso perfetto di raggione, pure così balbetando s'auuezzano à recitare il Rosario, i vecchi dati già alla vita riposata, & altri all'otiosa,in cambio d'andar'alle Comedie,ò a' Ciarlatani,si ritirano in alcuna delle nostre Chiese à cantar'il Rosario. O che trionfo singolare della Reina del Paradiso; che sia lodata da qualsiuoglia sorte di persone, secondo il suo detto, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*,poiche fino dentro i Palazzi,e Case di secolari, e ne' Monisteri di Monache,ancor che d'altre Religioni,si costuma à recitare diuotamente il Rosario.

Ma quello, ch'importa,è,che Napoli può darsi vanto col Serenissimo d'Israele, *Semper laus eius in ore meo*, Sempre le risuonano in bocca le lodi della gran Madre di Dio, poiche (per dire solamente di questo nostro Conuento) ci si recita ogni giorno il Rosario, cioè nelle Domeniche, e giorni festiui si dice da ogni sorte di persone nella Chiesa;nel Lunedì da' fratelli della Congrega-

Psalm.33

tione

tione dentro al loro Oratorio nel Martedì dalle ſole Dame, fra le quali hanno coſtumato d'interuenire taluolta l'Eccellentiſſime Signore Vicereine di Napoli, ſi come con molta frequenza faceua l'Eccellētiſſima Signora D.Eleonora Guſman Conteſſa di Monterey, la quale quantunque tal'hora nella eſtade ſtauaſi à Poſilipo per fuggir'il caldo eceſſiuo della Città, non per queſto mancaua di venir'al Roſario. Nel Giouedì ſi dice da molti Sacerdoti, e Preti ſecolari in vna Congregatione fondata nel Cortile di queſto Tempio dal P. Maeſtro F.Giouanni d'Altamura, nel Sabato ſi recita la mattina da alcuni Caualieri dentro à detta Congregatione,& in Chieſa la ſera da tutti communemente auanti l'Altar Maggiore, doue con molti lumi ſtà eſpoſto il Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia, con ſollennità di Muſica, e Sermone.

Ne voglio tacere gli atti di mortificatione, e diſcipline de' Caualieri,& altre perſone ſpirituali ogni Martedì nella Congregatione del ſudetto P. Altamura, attendendo in particolare con ſingolar pietà al culto del Sagramento Santiſſimo dell'Altare, che perciò, ogni terza Domenica ſi fà vna proceſſione di detto Santiſſimo dopò il Veſpro oue conuengono più di ducento Caualieri, anco de' più principali, e titolati, co' torchi acceſi, tralaſciando in quel giorno le ſolite recreationi per attendere puntualmente à ſeruire il commune Signore, forſe ricordeuoli che'l principio ſpecificatiuo della vera nobiltà non è la chiarezza del ſangue, ma la virtù, ſecondo l'inſegnamento del Filoſofo

ſofo, *Virtutes, & malitia determinãt nobiles, et ignobiles: ſeruos, & liberos.* E perciò fallace ſia quella nobiltà, che dalla più rara virtù, ch'è il Sacro culto di Dio, accompagnata non viene, ſi come egli medeſimo al Sommo Sacerdote Heli lo fece intendere, *Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.*

Polit. lib. 1.

Lib. 1. Reg. cap. 2.

Felici, e ben'auuẽturate quelle Città, in cui i Nobili, e Primati nelle virtú eſercitati ſi ſcorgono; e chi non sà, che non meno, che delle sfere inferiori ſi faccia il primo mobile, ſi tirano appreſſo con dolce violenza il Popolo? la doue per contrario, eſſendo infangati ne' vizi, à que' medeſimi col loro cattiuo eſempio lo prouocano, come ne fú da Cicerone inſegnato, *Omni ſtudio cauendum eſt ne viri primarij prauo exemplo alios inficiant, quoniam quales Principes in Republica, tales ſolent eſſe Ciues.*

Lib. 3. de legibus.

E mentre conſidero la frequenza, e moltitudine de' ſpirituali eſercitij, che ſi fanno in queſto noſtro Real Conuento, parmi ſcorgere auuerata quella ſentenza, che per tutta la Religione di S. Domenico dal Beato Alano fú regiſtrata, *Et quam diù iſtud in ordine hoc ſuffragium manſit; tamdiù Religio hac in ſcientia, & virtutibus, & miraculis effloruit*, poiche eſſendo in queſto Conuento rinouata, e con le fatiche de' ſuoi Frati propagata mirabilmente la diuotione del Santiſſimo Roſario, e à tutti ben noto, quanto nell'oſſeruanza, ne gli ſtudi, & in ogn'altro bene ſi ſia ſtupendamente auanzato, onde mi ſarà lecito ſcherzare col Poeta Liuio lib. 6. ode 1.

Iam

Iam fides, & pax, & honor, pudorque
Priscus, & neglecta redire virtus
Audet, apparetque beata pleno
Copia cornu.

E però son sicuro, che non sia stimato dal Redentore, per albero infecondo, & in conseguenza non sarà tocco da quella terribile maledittione, che fece ad vn Ficaio, perche ritrouollo priuo di frutti, e pieno solo di foglie, mentre da questa Santa Casa, quasi da pianta di continuo irrigata dall'acque della gratia diuina, si producono bellissimi frutti, degni della bocca del Re del Cielo, si come chiaramente si può vedere in tanti Religiosi suoi figli, pochi anni a dietro morti con opinione di santità, se pure morti possono dirsi colorò che à mio parere godono vita delitiosa, & immortala in Paradiso.

Matth. 21.

Il P. Baccilliere F. Alfonso da Madaloni á di 8 d'Ottobre dell'āno 1618. il quale fú il primo institutore in Napoli, e particolarmēte in questa Chiesa, della diuotione dell'aspettatione del parto di Nostra Sign. detta dal volgo la Nouena, la quale poi è stata abbracciata da altre Chiese della Città, e del Regno, celebrandosi per noue giorni con molta sollennità di Prediche, e Musiche, le quali conditioni ben le conuengono, mentre con tali appunto questo gran mistero fú celebrato da gli Angeli, che ne furono i primi Predicatori, poiche nō solamente à Pastori l'annuntiarono, *Euangelizo vobis gaudium magnum*, ma ancora con soauissime Melodie lo cantarono, *Facta est cum Angelo multitudo cœlestis exercitus laudantium, & dicentium, Gloria in altissimis Deo.* Nell'an-

Luc. 2.

Nell'anno 1621. à 19.d'Agosto il P. F. Simpliciano da Sicignano, *Vir simplex re, & nomine*, di cui ciascheduno, che'l pratticaua, era costretto á proferir le parole, che del P. S. Bonauentura soleua dire il suo Maestro Alessandro d'Ales. *Verè Israhelitá, in quo Adam non peccasse videretur.*

Nell'anno 1623. alli 8. di Maggio il P.F.Luigi dell'antica, e nobilissima Famiglia Aquina, della linea de' Signori Principi di Castiglione, che fù anco Priore di questo Conuento, dalle cui mani Io mi glorio hauer riceuuto il santo habito della Religione: O' piacesse al Cielo, che con l'habito Materiale m'hauesse ancora communicato l'habito spirituale delle sue rare virtù, le quali furono ben numerose, ed eroiche; quella sua virginità incorrotta: quella caritá eccessiua: quella profondissima humiltà, quella astinenza continuata, e tant'altre, per le quali s'è compiaciuto il Signore Iddio dopò la sua morte far molte gratie, e miracoli, sicome testimonianza ne rendono i numerosi voti, e tabelle mandate al suo sepolcro, e la giuridica informatione, che se n'è presa nella Curia Arciuescouale di Napoli.

Nell'anno 1633. a' 15. di Gennaio F. Giacinto d'Amalfi Conuerso, la cui vita era vna continua oratione, ed il cibo vna perpetua astinenza: non haueua altra cella, e giorno, e notte, che la Chiesa, ne altero letto, e guanciale, che la terra ignuda, ed vn duro sasso; tenuto in grandissima veneratione non solo dal Popolo, ma ancora della nobiltà, e fù la pupilla piú cara della felice memoria dell' Eccell. Sign. D. Pietro Fernandez di Castro Con-

te di Lemos, quando fù Vicerè in questo Regno, e dell'Eccell.Sign. Vicereina sua moglie.

Ma non marauigliartene benigno lettore, perche quando sono verdi le radici d'vn'albero, ancor che sia taluolta reciso, pure di bel nuouo ritorna à germogliare, secondo la sentenza del patientissimo Giob cap. 14. *Lignum habet spem: si præcisum fuerit, rursum virescit, & rami eius pullulant*: sempre questa gran Casa hà fiorito in santità, e le Croniche nostre son piene delle rare, & eccellentissime virtù del Beato Roberto Napolitano, il quale fù vno delli primi reformatori della vita regolare nell'Italia, e morì nel dì dell'Apostolo S.Matthia del 1393. nel Conuento di S. Domenico di Venetia, il quale fù il primo ad abbracciarla, ed essendo in capo à trè anni trasportato il suo santo corpo à più honoreuole sepoltura, ancorche il luogo doue giaceua fosse humido, e fangoso, tuttauolta fù ritrouato intiero, ed incorrotto, ancora con la barba, e capelli, auuerandosi quel detto del Salmista. *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*, così lo riferisce il Castill. p. 2. lib. 2. cap. 63.

Psal. 15.

Institutore anco della riforma della Congregatione di S. Maria della sanità quí in Napoli fù il P.Maestro F. Marco da Marcianisi, insieme col col P.Maestro F.Ambrosio Pasca da Napoli, amēdue figli di questo Conuento di S. Domenico, il primo fú Procuratore generale della nostra Religione, e chiuse gli occhi alle miserie di questa vita á 15. di Marzo del 1616. per aprirli perpetuamēte alla celeste beatitudine, poiche il suo corpo

in

in capo à tre mesi fù trouato intiero, il quale fù sepolto nella Cappella del Santissimo nome di Dio in detta Chiesa, doue si conserua con grandissima veneratione, essendosi compiaciuta la diuina Maestà far molte gratie à tutti i diuoti fedeli, ch' alla sua intercessione si raccomãdano, com'appare dalla moltitudine delle tabelle de' voti portati al suo sepolcro.

Il secondo fù gran Theologo, publico Lettore nelle Regie Scuole di Napoli, e Vicancelliere del Collegio de' Teologi, che con molta opinione di bontà di vita finì i suoi giorni à 24. di Febraro del 1594. come si caua dal seguente Epitaffio in vna tauola di marmo in detta Chiesa.

D. O. M.

F. Ambrosio Paschæ Neapolitano vita, & exemplo, & doctrina memorando, omnium sui Ordinis honorum gradibus functo, Prouinciali, publico Lectori, arctioris obseruantiæ Auctori, Theologorum Collegij Vicecancellario. Fratres Sanctæ Mariæ Sanitatis ob Viri memoriam. Vixit ann. LXV. obijt Ann. MDLXXXXIV. Mense Februarij, Die XXIV. hora V. noctis.

E già detta Chiesa della Sanità in fin dall'anno 1577. dall'Eminentiss. Signor Cardinale d'Arezzo Arciuescouo di Napoli era stata conceduta al P. M. F. Antonino da Camerota, ch'era figlio di questo Conuento di S. Domenico di Nap.

Anco figlio di questo Conuento reale fù il P. Lettore F. Ludouico da Madaloni primo institutore della riforma più stretta,e rigorosa dèlla nostra Prouincia,che s'appella di S.Marco delli Cauoti,il quale pieno di Meriti,e di buon'opere passò à vita piú degna il giorno dell'esaltatione della S. Croce,nell'anno 1640.

Voglio terminar questo episodio con le parole di Cornelio Tacito. *Detur hoc illustrium virorũ posteritati. vt quomodo exequijs à promiscua sepultura separantur,ità in traditione supremorum accipiãt, habeantq. propriam memoriam.*

Ann.l.6.

E per certo, che scriuendo le memorie di questi huomini di tanta bontà, m'è venuto vn'ardentissimo desiderio d'vscire dal carcere miserabile di questo corpo, per tenergli perpetua cõpagnia, dicendo col S.Apostolo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Moriua allegramẽte vn Cittadino d'Arcadia,come fù notato da Eliano nel lib. 13. *de varia historia*, perche speraua nell'altra vita accompagnarsi con Pittagora,Omero, & altri huomini valorosi, & illustri; onde à coloro, che'l richiesero perche staua cotanto ardito, & allegro in quel passo spauenteuole, che fa tutti piangere, e tremare, apportò questa ragione. *Sperare se conuenturum, ex Philosophis Pytagoram, ex historicis Hacatheum; ex musicis Olympum, ex Poetis Homerum.* Hora se tanto stimaua vn Gentile la compagnia di costoro, che poco le faceua temer la morte,quãto piú douria da noi Religiosi bramarsi vna perpetua società con tanti famosi,e buoni serui di Dio? Conchiuderò diuotamente sospirando

Ad Phil.1.

Cap.1.

col

col P.S. Agoſtino. *Vtinam conceſſa mihi peccatorum venia, moxq. hac carnis ſarcina depoſita, in tua gaudia veram requiem habiturus intrarem, & tuæ Ciuitatis præclara, atquè ſpecioſa mænia, coronam vitæ de manu Domini accepturus ingrederer, vt illis ſantiſſimis choris intereſſem, vt cum Beatiſſimis Spiritibus gloriæ conditoris aſſiſterem.*

Medit. c. 22.

Gli ſtudij della ſcolaſtica, e moral Teologia, & anco delle filoſofiche diſcipline in tal maniera ci fioriſcono, che mi baſtarà accennare, che'l capo, e Regente del famoſo Collegiò della Minerua in Roma, doue per ordinario anco il capo di tutta la noſtra Religione fá reſidenza, ſia al preſente vn figlio di queſto conuento, ciòè il P.M.F. Gregorio Cippullo, il quale anco è ſtato Aſſiſtente generale delle publiche diſpute fatte in Roma per occaſione del noſtro Capitolo generaliſſimo, che vi s'è celebrato queſt'anno preſente: onde parmi veder rinouato l'antico ſplendore della noſtra Prouincia, poiche ſi come ſi vede ne gli atti del Capitolo generale in Roma dell'anno 1525. à 3. di Giugno ſotto il dottiſsimo Generale Maeſtro F. Franceſco da Ferrara, tutti i tre Moderatori dello ſtudio della Prouincia Romana vi furono di queſta Prouincia aſſegnati; cioè per Regente il P.M.F. Antonio da Caramanico, per Bacilliere ordinario il P. F. Bernardo da Napoli, e per Maeſtro di Studij il P.F. Ambrogio da Bagnolo, che fù figlio di queſto Conuento di S. Domenico,

M. Ambrosio d'alvio

Era anco in Roma, nel tempo che ſi celebrò la noſtra Feſta, compagno del Reuerendiſſimo P.F. Vincenzo da Fiorenzola Maeſtro del Sacro Palaz-

lazzo Apoſtolico,hora Eminentiſſimo Cardinale di S. Chieſa,il P.Maeſtro F.Tomaſo Acquauiua d'Aragona,figlio di queſto Conuento,il qual'hora ſoſtiene la degniſſima carica d'Eſſaminator de' Veſcoui, e per qualche tempo eſercitò l'iſteſſa carica di Compagno dell'iſteſſo Maeſtro del Sacro Palazzo,il P.Maeſtro F.Tomaſo Paraſcandolo anch'egli figlio di queſto Conuento, di cui al preſente è Priore.

E non è marauiglia, che non ſiano mancanti i riuoli, perche fù indeficiente il fiume, ond'hanno principio, io dico l'Angelico Dottore S. Tomaſo d'Aquino di cui ſta cantando la Chieſa, *Ipſe tanquam imbres mittet eloquia ſapientiæ ſuæ, & palam faciet diſciplinam doctrinæ eius: collaudabunt multi ſapientiam eius, & vſque in ſeculum non delebitur.*

Eccl.39.

Preſe queſto gran lume di ſcienza, e prodigio di ſantitá,l'habito Domenicano in queſta Real Caſa, doue infino à queſti tempi nel Dormitorio Maggiore con molta veneratione ſi conſerua la ſua Cella, diuenutahora vna diuota Cappelletta, fauorita da' Romani Pontefici di plenaria Indulgenza à tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro ſeſſo, che nel giorno della ſua Feſta verranno à viſitarla.

Ecci ancora la Scuola,doue eſſo Dottor'Angelico leggeua, eſſendo ſtato dal Re Carlo I.d'Angio conſtituito Catedratico delle publiche ſcuole di queſt'Vniuerſità del Regno di Napoli, con lo ſtupendio d'vn'oncia d'oro per ciaſcun meſe; le quali Scuole di tutte le ſcienze,e Teologiche, e Filoſofiche,e Legali,Canoniche,e Ciuili,e di Medici-

dicine,e di lingua Greca, erano prima nel Cortile di questo nostro Conuento, ma poi essendo incapaci del molto numero de' studianti,da D.Pietro Fernando di Castro Conte di Lemos, Vicerè di Napoli,furono nell'anno 1626.traslatati fuor della Porta detta di Costantinopoli ad vn grandissimò Palazzo molt'anni prima fondato dal Vicere D.Pietro Girone Duca d'Ossuna,per la Regia Caualleria,ma da esso Conte di Lemos ridotto in miglior forma,che vi si spesero più di 150.mila scudi del patrimonio reale del non mai á bastanza lodato Filippo III.d'Austria Re di Spagna,e sono senza dubbio le più grandi,e magnifiche Scuole di tutt'Italia,& auanzano di gran lunga quelle di Bologna, e della Sapienza in Roma, si come io, c'hò l'vne, e l'altre vedute, hò potuto farne il paragone.

In questa Scuola di S.Tomaso si traslató la fiorita Accademia de gli Otiosi, & in vna tauola di marmo sù la porta si legge la seguente memoria.

Viator huc ingrediens siste gradum, atque venerare hanc imaginem, & Cathedram hanc, in qua sedens Magnus ille Magister Diuus THOMAS DE AQVINO Neapolitanus,cum frequente, vt par erat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, cæteros quamplurimos admirabili Doctrina Theologiam docebat,accersitus,iam à Rege Carolo I.constituta illi mercede vnius vnciæ auri per singulos menses, in anno MCCLXXII.

Si

Si caua tutto ciò più chiaramente da vna lettera di detto Re Carlo I. diretta a' suoi Regij Doanieri, che si cõserua nell'Archiuio reale, An. 1272. *Primę inductionis fol. 1.*

Cum Religiosus vir Frater Thomas de Aquino dilectus noster apud Neap. in Theologia legere debeat; Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis, et propter hoc de vna vncia auri ponderis generalis pro quolibet mense quamdiù ibidem legerit sibi prouidere velimus, fidelitatis vestræ sub pæna dupli quantitatis ipsius præcipiendo mandamus, quatenus ad requisitionem Prioris *fratrum eiusdem Ordinis in Neap. vel certi nuncij eius de prædicta vncia auri ad generale pondus singulis mensibus donec idem Frater Thomas ibidem legerit prædicto Priori, vel eius certo Nuncio pro eodem per dohanerios Neap. de prouentibus Dohanæ, quam anno præsenti primæ* Inditionis *exercent quæ sunt, & erunt per manus eorum sine difficultate qualibet satisfieri faciatis recepturi præsentes literas, & de ijs quæ dederitis idoneas apodixas, non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus præsentium impediri valeat, vel differri, scituri, quod si dilatione, vel defectum, vltra defectum commiseritis in exequutione presentium præterdictam pænam dupli, quam à vobis extorqueri infallibiliter faciemus indignationem nostram ex indè incurretis. Datum Neapoli per eundem, &c. Mensis Octobris 1272.*

Mostrarono poi i nostri Napolitani, quanto del loro nobilissimo, e Santissimo Compatriota fossero diuoti, poiche nell'anno 1605. á 20. di Gennaio per

per conceſſione di Clemente VIII. di glorioſa memoria, lo riceuerono nel numero de gli altri Santi Padroni, ed è l'ottauo Protettore di queſta Fedeliſſima Città, onde in quel giorno ne fù fatta ſolenniſſima proceſſione, con l'interuento di tutti i Religioſi, e Clero, con ſuperbi apparati, ed applauſo vniuerſale de' Caualieri, e popolo Napolitano; ed ogn'anno i Signori del Magiſtrato, che fra noi ſi chiamano Eletti, vengono in noſtra Chieſa, offerendo al glorioſo Santo vn ricchiſſimo donatiuo, e riuerendo con molta diuotione la reliquia del di lui braccio deſtro, che dentro vna magnifica ſtatua d'argento con ſomma veneratione è conſeruato

Il meſtiere della predicatione Euangelica, principal fine, e ſcopo del noſtr'Ordine ci fioriſce con tanta perfettione, ed eminenza, che queſto ſolo Conuento di S. Dommenico di Napoli ſomminiſtra ogn'anno Predicatori a' più famoſi Pulpiti di tutt'Italia, e veramente è coſa degna di ſingolar conſideratione, ch'in quell'anno della noſtra Feſta due figli di queſto Conuento predicaſſero la Quareſima in Roma: vn'altro in queſta Chieſa reale, & vn'altro in Vinetia. E per certo che mai ci mancarono grandiſſimi Predicatori in ogni tempo, onde Leandro Alberti fà mentione d'vn certo Fra Giouanni da Napoli circa l'anno 1492. con queſte parole, *Ioannes Neapolitanus vir per totam Italiam in concionibus notiſſimus*. lib. 4.

Fiorì anco in queſto noſtro ſecolo, e fù mio coetaneo, quel gran fiume d'eloquenza, Maeſtro F. Tomaſo Carafa della nobiliſſima linea de' Mar- [handwritten: Carrafa]

E chesi

chesi di S.Lucido, il quale fù à punto à guisa d'vn luminoso baleno ch'á pena comparso, sparisce, poi che morì in questo Conuento all'vltimo di Luglio dell'anno 1614. su'l fiore de gli anni suoi, prima che terminasse il sesto lustro, e nel piú degno corso delle sue glorie. Piansero tutti communemente la morte di si grand'huomo, e fù celebrato con varie compositioni da'Signori Accademici Otiosi, fra le quali s'accompagnò questo mio sonetto, scritto più tosto con dolenti lagrime che con oscuri inchiostri.

Non morì no, già non finì sua vita
Il gran Tomaso, e la corporea salma
In terra non lasciò la nobil'alma,
Nel più sereno de l'età fiorita.
Angelo forse fù, che d'aria vnita
Spoglia vestì si gloriosa, & alma,
Che spesso à noi de' vizi hauer la palma
Fe con la voce Angelica, e gradita.
Quindi vscir di sua bocca ampi torrenti
Di facondia soaue in stil si adorno,
Pieni d'alto stupore vdir le genti.
Che marauiglia, se per far soggiorno
Con l'altre pure à Dio sacrate menti,
Al Ciel, donde partì, fece ritorno!

Se l'osseruanza regolare accoppiata alla molta prudenza, e dottrina de' Religiosi di questo Conuento non fosse à tutti manifesta, non haurebbe Vrbano VIII. Sommo Pontefice di Santa memoria, conceduto al suo Priore, *pro tempore*, che sia vno de gli ordinarij Consultori del santo Officio in questo Regno, & il primo che tal carica cominciò

ciò ad eſercitare fú il P. Maeſtro F.Tomaſo Dauolos d'Aquino, fratello del Signor Marcheſe del Vaſto Grande di Spagna, e Gran Camerlingo del Regno di Nap. che ci fú Priore á tẽpo di queſta gran Feſta, e nell'iſteſs'anno 1641. fu promoſſo al Veſcouado di Lucera in Puglia, e l'ãno ſeguẽte paſsò à miglior vita in età ancor giouanile, laſciando rari eſempi delle ſue eroiche virtú, che parmi ch'in lui patiſſero eccettione quelle due propoſitioni vniuerſali del Filoſofo, la prima nel 6. libro dell'Ethica, à cap.9. *Iuuenis non poteſt eſſe ſapiens*; la ſeconda nel 5. della Politica, *Nobilitas, & virtus in paucis inueniuntur*.

Grandiſſimo concetto hà moſtrato ancora tener di queſto Conuento la Santità dell'iſteſſo Sõmo Pontefice, mentre l'anno 1640. gli concèſſe la cuſtodia de gl'inquiſiti d'errore contra la Santa Fede Cattolica, onde ci ſi fabricarono fortiſſime prigioni per i delinquenti, e ſtanze magnifiche per il Tribonale del S.Officio; e di piú in queſte carceri, ſi come dichiaró la buona memoria dell'Illuſtriſſimo Signore D. Antonio Ricciullo Veſcouo di Caſerta, & Inquiſitore in Nap. che fù poi Arciueſcouo di Coſẽza, fù cõtenta ſua Santità, che ſiano anco imprigionate le dõne in tal materia colpeuoli. Chi potrà negare, che non ſia queſto, ſegno di grandiſſima confidenza, poiche è ben noto quanta bontà, e perfettione per i cuſtodi delle donne ſia neceſſaria! Ne gli atti Apoſtolici è regiſtrato, ch'i Santi Apoſtoli fecero ſcelta d'huomini ripieni dello Spirito Santo, acciò che haueſſero cura di quelle Donne, ch'erano deſtinate à ſeruirei cre- *Cap.6.*

 denti

dẽti,e Discepoli di Giesù,secõdo l'espositione d'V gone il Cardinale,*Vt praessẽt ministrãtibus*,e pciò ordinarono a'Greci tumultuãti cõtra gli Ebrei,*Cõsiderate ergo fratres viros boni testimonij,plenos Spiritu Sãcto,& sapientia,quos cõstituamus super hoc opus.*

Ben dichiarò Araspe Capitano di Ciro Re de' Persi,quanto sia pericolosa la custodia delle femine, poiche essendogli da lui commessa la custodia di Pantea moglie d'Abradatte Re di Susa, che si ritrouaua in compagnia del Re de' Battriani,quã do fù da esso Ciro sconfitto, quantunque si vantasse, che si come hauea dimostrato intrepido il cuore nella battaglia contra mille lancie,e saette, così molto maggiormente tale ancora si sarebbe conseruato nella pace contra i raggi d'vn volto,e sotto tal pretesto menasse la bella Donna ad alloggiare nelle proprie tende, tutta volta alla fine non seppe, ò non puotè così contenersi,che di fedel cane di custodia non diuenisse insidioso lupo di rapina, procurando di macchiar la di lei pudicitia,il che facilmente sarebbe socceduto,se auuisato il buon Re Ciro della sua perfidia dell'istessa,rimuouendolo dalla custodia di colei,non l'hauesse per simulate occasioni mandato altroue lontano.

Dall'oscuro dunque di queste carceri sfauilla non picciola luce di speranza, ch'vn dì per la benignità de' Sommi Pontefici sia questo Conuento per ricuperar quella degnissima carica, che negli anni trasandati possedeua dell'Inquisitione generale nel Regno di Napoli, si come ci è memoria' di molti, & in particolare del Beato Guido Marramaldo, e di F. Nicolò Caracciolo Napolitani,

tani, ambidue molto celebri per nobiltà, e dottrina.

Il primo fù dalla Piazza di Nido, Predicatore famoso, che non solo in Napoli, ma anco in Ragusi fù Inquisitore, oue introdusse la Domenicana Religione, e pieno d'opere illustri, e miracolose, se n'andò al Paradiso nel 1391. e fù sepolto in questa Chiesa nella Cappella sott'il titolo di S. Maria della Rosa, sott'il cui Altare si conserua il suo sepolcro di legno incorrotto, & all'inconrro si scorge dipinto nel muro il suo natural ritratto, col Diadema nel capo, con la Croce nella destra, e con vn libro nella sinistra, si come afferma ancora il P. Maestro F. Michele Pio, che stia dipinto nel Chiostro di S. Martino d'Agubbio Cittá dell'Vmbria co' raggi intorno al capo, in compagnia del Beato F. Pancratio da Napoli, e della Beata Vannella da Narni.

Part 1 lib. 4. num 5.

Mi marauiglio però non poco dell'istesso Autore, che nel luogo citato, & anco nella seconda parte, l. 4. anno 1599, facendo mentione di alquãti Beati di questa Prouincia, cioè del B. F. Ambrogio d'Auersa, del B. F. Giacomo da Sessa, poteua dire ancora del B. F. Tomaso da Sessa, ambi due del nostr'Ord. e della famiglia de' Paoli, assai nobile in detta Città, e del B. F. Luca da Pontecoruo, vi aggiugne F. Pancratio, e F. Guido da Nap. amẽdue dipinti co' raggi al capo, e con titolo di Beatitudine, e dice, che più di loro non troua, ne meno quando fiorissero. Per certo, che non fù così oscuro, e per nascita, e per bontà di vita, il nostro B. Guido, che non si trouasse di lui memoria alcuna,

poiche

poiche fù dell'ātica,e nobilissima famiglia de'Mar ramaldi,giá che tra i Baroni Napolitani comparsi l'anno 1260. nell'esercito del Rè Manfredi, viene annouerato Landolfo Marramaldo. Padre del B.Guido fù Goglielmo primogenito di Landolfo il secondo. Hebbe vn fratello chiamato Lan dolfo in memoria dell'auo,qual fù Arciuescouo di Bari,e nel 1381.fu fatto Cardinal da Papa Vrbano VI.è fù legato Apostolico in q̄sto Regno. Vn'altro suo fratello,detto per nome Feulo, fú Ciamberlano, e poi Maggiordomo maggiore del Rè Carlo III.di Durazzo, Fù anco insigne per la Santità, poiche in vna tabella della nostra sagrestia si legge. *Beatus Guido Marramaldus Neapolitanus, filius huius Conuentus, vita, integritate, & doctrina insignis, qui & miraculis claruit, obijt circa annū.* 1391. Fù sepellito in detta cappella della rosa, ch'era propria della sua famiglia, le cui insegne vi si veggono dipinte fino a questi tempi, cioè vn campo partito da tre bande d'argento,& altretante azurre, circondato da vna dentatura rossa,& era tenuto in tanta diuotione, che vi è scrittura autentica dell'anno 1428. d'vna Signora Zezotta de Acerris, che lascia vn'a terra à Fratta maggiore vicino Auersa, per celebratione di messe nella Cappella di S.Guido, onde si può scorgere la veneratione di questo Padre cōme Beato nella memoria antica di quei Popoli. Non è più però al presente detta Cappella della famiglia del nostro Beato, perche i Marramaldi s'estinsero in vn Fabritio Signor d'Ottaiano, che fù Cameriero del gloriosissimo,& inuittissimo Imperador Carlo V. e del suo Conseglio di Guerra, e di Stato. Diuo-

Diuotissimo di questa Cappella s'è dimostrato à tẽpi nostri, e cõtinua ad esser tale, il Signor Car lo della Gatta Caualiere Napolitano, non men valoroso, che pio, hauendola adornata di bellissime colonne di mischio, e lauori di marmi, abbellendo anco la facciata all'incontro, dou'è l'imagine d'esso B. Guido; si come hà fatto anco di nuouo l'altare, doua sta l'imagine del Santissimo Crocifisso, che parlò à S. Tomaso d'Aquino, e le disse, *Bene scripsisti de me THOMA, quam ergo recipies pro tuo labore mercedem!* con bellissime colonne, & altri ornamenti di marmo di molta spesa. Onde i nostri Padri in segno di gratitudine à si magnanimo, e diuoto Caualiere han fatto questa memoria in vna tauola di marmo negro, con lettere ad oro, posta nel muro dalla parte sinistra prima di entrar'alla sagrestia.

Carolo à Gatta, Equiti Neapolitano
Ad Belgas Militum Tribuno
Ad Insubres Copiarum Ductori
Hic militi religioso
Duo ob Sacella exornata
Patres Conuentus
Grati animi monumentum.
Anno à Deo Homiue M DCXXXXIV.

Il secondo fù della piazza di Capoana de'Caraccioli Rosi; fù dottissimo, & eloquentissimo Predicatore, & Inquisitor generale in questo Regno, che per consulta della serafica Santa Catarina da Siena dal Sommo Pontefice Vrbano VI. Napolitano per difesa della Chiesa Cattolica contra l'Antipapa Clemente, à 28. d'Ottobre dell'anno

l'anno

l'anno 1378. fú promosso al Cardinalato sotto il titolo di S. Ciriaco nelle Terme, e dall'istesso fú poi inuiato per legato Apostolico prima à Perugia, poi á Vinetia, e finalmente à Carlo *III.* di Durazzo Re di Napoli. Morì in Roma nel 1389. lasciando perpetua memoria dell'integrità della sua vita, e del suo grandissimo valore dimostrato in molti negotij difficilissimi di quei tempi, ch'era molto trauagliata la Chiesa.

E quì aggiungo, che fosse in qualche modo douuta questa carica d'hauer parte ne gli affari del S. Officio à i frati di questo conuento, perche á tal fine fù la nostra Religione in questa nobilissima Città di Napoli introdotta, si come fù auertito dal Maluenda nel primo tomo de suoi annali, nell'anno del Signore 1231. con queste parole, *Tu verò inspice diligenter lector in quem finem, & vsum Prædicatores in vrbem Neapolitanam fuerint introducti, nimirum, vt hæreticos latenter sub Catholico nomine è latebris educerēt, detegerēt, profligarēt.*

Entrarono dunque i nostri Frati in Napoli nell'anno 1227. à i quali poi nel mese di Nouembre del 1231. fú dall'Arciuescouo col consenso del Capitolo, e Monaci Benedittini, conceduta la Chiesa all'hora chiamata di S. Arcangelo à Morfisia, la quale adesso è incomparabilmente ampliata sotto titolo di S. Domenico, con questo grande, e real Monastero, il publico strumento di tal donatione nell'Archiuio di questo Conuento si conserua, e pche è molto pio, hò voluto qui nella propria sua forma inserirlo, si come fece nell'accennato luogo il Maluenda.

Entra-

Petrus miſeratione Diuina humilis Neapolitanus Archiepiſcopus. Dilecto in Chriſto filio F. Thomæ, & vniuerſis Fratribus de Ordine Prædicatorum Neapoli perpetuò moraturis, ſalutem in eo, qui eſt omnium vera ſalus.

Recta agere ſatagentes, vt facilius aſpera conuertere poſſimus in plana, & dirigere indirecta, Zelo domus Domini, cui ratione Pontificij miniſtramus, viros electos à Domino ſecundum cor ſuum, & tanquam candelabra in domo Domini ſtabilitos, ad habendam manſionem nobiſcum non rogati, nec etiam requiſiti, eò debemus libentius inuitare, quo plurimum expedit euangelizare tanto populo verbum Dei: nec ipſi debent ſe ad hoc difficiles exhibere, vt talenta eis commiſſa Domino referant gratioſa, cum de talento ſibi credito teneatur quilibet reddere rationem.

Sanè enim ſicut dolentes referimus, & referendo dolemus inſurrexerunt vulpeculæ, caudas habentes ad inuicem colligatas ad Philiſtinorum ſegetes populandas, & demoliendum vineam Domini manifeſtè, dum hæretici, qui tanquam lupi latuerant inter agnos, per hamos ſub eſca latentes, per prædicationis ſuas videlicet, apertè nituntur ad prauitatem eorum adducere ſe ductibiles animas electorum. Cum igitur ſemper aſſumere ſoleant neglecta incendia vires, & antequam hęreticæ labis morbus tanquam fermentum ſe diffuſius diffundendo, Ciuitatem Neapolitanam inficiat, quæ ſolet vocari Parthenope, ideſt virgo, tanto ſit celeri ſtudio ſuccurrendum, quanto in huiuſmodi maximum vertitur periculum animarum.

Suffulti auctoritate litterarum Domini Papæ, ac venerabilis Patris Domini (ſucceſſit is Gregorio IX.

in Pontificatu, Celestinus IV. appellatus) Goffredi, titu li S Marci, Præsbyteri Cardinalis, viri dexterę, nobis assistentis à dextris, qui dextera diuina in Ecclesia Dei, velut cedrus libani, altitudine contemplationis erectus, virtutum odore suauis, pro sustentatione domus Domini, ad concedendum Fratribus Prædicatoribus, & Neapoli perpetuam mansionem, diligentius nos induxit, & efficacius excitauit, vt exinde iuuentus fidelium, sicut aquila renouetur, confortetur, fides, & perfidia confundatur cum consensu Capituli nostri, & etiam dilectorum filiorum Marci Abbatis, & Monachorum Monastery S. Archangeli ad Morfisa de Neapoli, qui omne ius, quod in eodem Monasterio competebat eisdem, præsentibus eodem Domini Cardinali, & venerabilibus Dominis Barensi Archiepiscopo, Magistro Ægidio Domini Papæ Cappellano, Magistro Petro de Gregorio Basilicę Beati Petri Principis Apostolorum Canonico, & quamplurimis alÿs.

Il rimanente di questa donatione non accade apportarlo, come non appartenente al nostro intento principale.

Anzi mi persuado, che subito, ch'i nostri Frati furono introdotti in Napoli, fossero ancora introdotti in qualche modo nel maneggio delle cose spettanti al S. Officio. Che li Prouinciali, *pro tempore*, della *Prouincia* esercitassero la carica d'*In*quisitori, si caua piú chiaramente dal seguente Breue di Bonifacio VIII. nell'anno 1295. il cui ori ginale si conserua in detto Archiuio, per cui dichiara, c'hauendo diuisa questa Prouincia del Regno dalla Romana, con cui prima staua incorporata, vuole, che'l suo *Prouinciale* eserciti con l'istessa

ſa autorità l'officio d'Inquiſitore, come prima l'eſercitaua il Prouinciale Romano.

BONIFACIVS Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Dilecto filio Priori Prouinciali Prouinciẹ Regni Siciliæ Ordinis Prẹdicatorum ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ad ſtatum tranquillum, & proſperum tui Ordinis, & fratrum ipſius paternæ ſollicitudinis ſtudio intendentes, pridem Regnum Siciliæ, quod Romana Prouincia includebat, ab ipſa Prouincia duximus auctoritate Apoſtolica excludendum, vt idem Regnum ex tunc per ſe ſolum exiſteret Prouincia ſpetialis. Volentes igitur præfatis Ordini, & fratribus in hac parte plenius prouidere, & vt ad te ſuper ipſorum negotijs valeat recurſus haberi, tibi exercendi, per te, vel per alium, ſeu alios in Prouincia dicti Regni omnia, & ſingula, tam ſuper Inquiſitionis hæreticẹ prauitatis officio, quam alias, etiam quẹ Prior Romanus Prouinciẹ ante diuiſionem ipſius, ſicut prẹmittitur per nos factam, in eiuſdem Regni partibus exercebat, plenam, & liberam præſentium auctoritate concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis infringere, vel ei autu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare prẹſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Datum Anagniæ, nonis Auguſti, Pontificatus noſtri anno primo.

Ma acciò che non ſi prenda errore, è neceſſario ſapere, che prima l'vna, e l'altra Sicilia, cioè, *Citra, & vltra farum*, faceuano vna ſola Prouincia, che doppo nell'anno 1416. ne fú fatta diuiſione ſotto il Generale Maeſtro Fra Lonardo Dati Fiorenti-

no, chiamandosi quella, *Vltra farum*, di Trinacria, e questa nostra *Citra*, del Regno, e questa poi in processo di tempo fù anco diuisa, poiche circa l'anno 1520. ne fù fatta quella di Puglia, e circa l'anno 1530. ne fú fatta quella di Calabria, e per vltimo nel 1601. fù eretta la Prouincia d'Abruzzo sotto il Generale Fra Geronimo Xauiere, che fù poi Cardinale, essendo stata prima diuisa dalla Puglia dal Generale Maestro Fra Francesco Romeo l'anno del Signore 1551. +

Si distese poi questa facoltà d'esser'Inquisitore, anco ad altri, poiche in questo Regno di Napoli molti Frati del nostr'Ordine erano Inquisitori, come si caua da vna lettera del Re Carlo II. d'Angiò sotto li 18. di Febraro del 1303. per la quale comanda à tutti gl'Inquisitori che pagassero à questo Real Conuento di S. Domenico di Napoli vna parte delli prouenti, che dall'officio dell'inquisitione alla Regia Corte toccauano; l'originale della lettera Regia si conserua in detto nostro Archiuio, & è del seguente tenore.

KAROLVS secundus Dei gratia Rex Ierusalem, & Siciliæ. Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Fortaligini Comes. Religiosis viris Fratribus Prædicatoribus Ordinis Beati Dominici In*quisitoribus hæreticæ prauitatis in* Regno, *præsentibus, & futuris, dilectis, & deuotis suis salutem, & dilectionem sinceram.* Pro *intimæ charitatis, & deuotionis affectu, quem ad ipsum Predicatorum Ordinem gerimus, fratres* Religionis *eius accomoda libenter propitiatione prosequimur, & nostra munifica liberalitate fouemus. Quo quidem instinctu partem pecuniæ,*

+ [illegible] ne fù eretta un'altra Provincia nel 1726. sotto il Pontificato di Benedetto XIII. dell'ord. de' Pred.ri, e sotto il Generalato del Rev.mo Fra Tommaso Ripoll Catalano: e questa nuova Provincia si chiama di Santa Maria della Sanità, perche si sono unite le due Congregazioni, cioè quella di S.ta M.a della Sanità, e quella di S. Marco de' Cavoti; ambedue della famosa Provincia di Regno —

nia, ac bonorum contingentem Curiam nostram, de hijs, quæ proueniunt ex officio vestro inquisitionis eiusdem, & prouenerunt hinchactenus, ac prouenient in futurum, Fratribus Prædicatoribus Neapolitani Conuentus, de loco Beati Dominici, de certa nostra scientia duximus gratiose donandam vsque ad nostræ beneplacitum Maiestatis. Volumus igitur, & expresse mandamus, vt ad inquisitionem Prioris dicti loci, qui pro tempore fuerit, de singulis perceptis hucusque, ac percipiendis in antea ex eodem vestro inquisitionis officio, computantes, & docentes apertè, ita quod ei sit exinde data fides, integram partem ex illis nostram Curiam contingentem dicto Priori, vel eius pro eo nuncio, nomine, & pro parte Conuentus eiusdem, auctoritate præsentium, absque difficultatis obstaculo integre assignetis in suffragium necessitatum fratrum illius, vt expedit, conuertendam. Percepturi de hijs, quæ dederitis, scriptum competens ad cautelam non obstante mandato, vel ordinatione contraria, vel in antea facienda, quatenus expressa, quæ certam de presentibus non faceret mentionem. Præsentes autem licteras restitui volumus præsentanti efficaciter inantea, ipso durante nostro beneplacito, valituras. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem, Logothetham, & Prothonotarium Regni Siciliæ, anno Domiui 1303 die 18. Februarij, primę Indictionis; Regnorum nostrorum anno XVIV.

Credo di più, che molt'anni prima, anco li Priori, *pro tempore*, di questo Real Conuento di S. Domenico s'intromettessero ne' negotij del Santo Officio, poiche hò ritrouato nell'istesso nostro Archiuio vn Breue d'Alessandro IV. dell'anno 1259.

diretto

diretto al Priore di questo Monistero, commettendole, che dichiari inualido il matrimonio tra Landolfo Tomacello, e Grislaita Caracciola figlia di Galtieri Caracciolo, detto Cimbro.

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Priori Fratrum Prædicatorum Neapolitan. salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper, vt Landulphus Tomacellus, & Grislaicta nata quondam Gualterij Carazuli, dicti de Cimbro Neapolitan. qui se in gradu prohibito consanguinitatis, vel affinitatis attingunt, matrimonium contrahere possent ad inuicem, impedimento huiusmodi non obstante, per nostras dicimur litteras concessisse, nulla de sponsalibus ab eodem L. antea fide præstita legitime contractis cum alia in eodem proposito perdurante habita mentione. Cum itaque nequaquam litteras concessissemus huiusmodi, si nobis de prædictis sponsalibus, & fide præstita, mentio facta fuisset, ne auctoritate nostra periurijs aditus panderetur, Nos saluti animarum ipsorum prouidere volentes, cum dictę litteræ ad prouidendum eisdem super impedimento præfato, vt pote veritate tacita impetrare inefficaces existant, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus memoratis L. & G. denunties per litteras ipsas, quas præmissis veris existentibus, carere viribus declaramus, ad huiusmodi matrimonium contrahendum non esse prouisum: inhibent eis, ne ad id ponere earundem litterarum occasione præsumant, & si forsan processũ extiterit, id denunties prætextu litterarum huiusmodi non tenere. Non obstante indulgentia Sedis Apostolicę qua tibi, vel fratribus tui Ordinis dicitur esse concessum, ne de causis inuiti cognoscere teneamini,

quę

quæ vobis à ſede committuntur eadem. Datum Anagniç VIII. Kalend. Nouembris, Pontificatus noſtri Anno quinto.

Queſto Aleſſandro IV. fù oriundo della Città d'Anagni de' Conti di Segna, ma nacque in Seſſa da Filippo d'Anagni, il quale in Napoli fú eletto Sommo Pontefice nell'anno 1554. e nel primo anno del ſuo Pontificato, nella Domenica, *de Nuptijs* conſacrò queſta noſtra Chieſa, con l'aſſiſtenza di molti Cardinali, concedendoui Indulgenza perpetua d'vn'anno, e 40. giorni à tutti coloro, che nell'anniuerſario della ſua dedicatione verranno à viſitarla, come ſi caua da vna antica tauola di marmo poſta alla ſiniſtra della ſua porta maggiore.

Anno Domini MCCLV. menſe Ianuarij in Dominica de Nuptijs, conſecrata eſt Eccleſia iſta à D. Alexãdro Papa IV. ad honorem Dei, & B. Dominici inſtitutoris ordinis Fratrum Prædicatorum in præſentia Cardinalium Epiſcoporum coaſſiſtentium: qui omnibus, verè pænitentibus, & confeſſis in anniuerſario die dedicationis ipſis deuotionis cauſa annuatim venientibus vnũ annum, & quadraginta dies de iniũcta ſibi pænitẽtia relaxauit. Pontificatus eius anno I.

Fù poi ridotta à miglior forma da Carlo II. d'Angió Re di Napoli, ſott'il titolo di S. Maria Madalena, dalla quale miracoloſamente fú liberato dalla Carcere, in cui era ritenuto dal Re Pietro d'Araona, fatto già cattiuo da Ruggiero dell'Oria ſuo Amiraglio, vicino Napoli, à 5. d'Agoſto del 1284. onde per gratitudine à detta Santa glorioſa, cotanto cara al noſtro beatiſſimo Redento-

re, fabricò molti Conuenti alla nostra Religione, e di propria mano esso Re Carlo gittó ne' fondamenti di questo Tempio la prima pietra benedetta del Cardinale Gerardo Vescouo Sabinense, e Legato Apostolico; e poi à quattro di Maggio del 1309. venendo á morte nel palazzo chiamato Casanoua in Poggio Reale poco distante da questa Città, ancor che lasciasse tutt'il suo corpo in sepoltura alla Chiesa di Santa Maria di Nazarethe in Prouenza, delle Monache del nostr'Ordine, già da lui fabricato mentr'era in vita, il suo cuore però, ch'è la stanza dell'amore, lasció á questo Conuento, doue in fino ad hoggi entro vna picciolетta vrna d'auorio si cõserua; il che fù grandemẽte ammirato dal nostro Antonio Lusitano, con queste parole. *Qui etiam nostrum Ordinem adeò dilexit, vt mortuus, quę est pracipua humani corporis pars scilicet cor, in regio, & insigni nostro Conuentu D. Dominici Neapoli illius iussu sepulturæ tradi debuerit.*

Vi sono anco sepolti in questa Chiesa altri corpi reali, e di molti signori principalissimi, e particolarmente nella sagrestia in luogo eminente entro á casse di broccato d'oro, sotto ricchissimi baldacchini, si come all'istesso Lusitano ne gionse la fama, mentre scrisse. *In choro etiam, & in sacrestia eiusdem Ecclesiæ in tumulis distinctis holosericis coopertis habentur ossa recondita vnius Imperatoris. trium Regum, vnius Reginæ, & plurium etiam Ducum Illustrissimorum.*

L'Imperadore è Filippo quartogenito di detto Re Carlo II. che fù Principe d'Acaia, di Taranto, &

& Imperadore di Costantinopoli, il quale passò à vita più gloriosa á 26 di Decembre del 1332.la di lui sepoltura di marmo staua prima nel Coro, doppo fù trasferita alla Chiesa nel muro grande della Croce di mezo auanti l'altar maggiore.

I corpi reali sono d'Alfonso I. del Rè Ferrante II. e dalla Reina Giouanna sua moglie, che stanno sù la porta della sagrestia della parte di dentro, sotto i baldacchini, con questo epitaffio.

Memoriæ Regum Neap. Aragonensium tēporis
Iniuria consumptæ, pietate Catholici Regis
PHILIPPI Ioanne à Zunica Mirandæ Comite,
Et in Regno Neapolitano Prorege curante,
Sepulchra instaurata .A. Domini 1594.

Vi sono anco l'arche di D.Isabella d'Araona figliuola d'Alfonso I.Re di Nap.d'Ippolita Maria Sforza Duchessa di Milano:di D.Maria d'Araona Marchesa del Vasto: di D.Antonio d'Araona secondo Duca di Mont'alto:di D.Gio:e D.Ferrante d'Araona figliuoli del Duca di Montalto: di Marìa Lazerda Duchessa di Montalto: di D.Pietro d'Araona primogenito del Duca di Montalto: di D.Antonio d'Araona vltimo Duca di Montalto di D.Ferrante Vrsino Duca di Grauina:di D.Luigi Carrafa Principe di Stigliano, doue sono in tre cassette di tela d'argento tre figli piccioli dell'Eccellentissimo Signor Duca di Medina, cioè due maschi,ed vna femina,essendo egli socceduto in tutt'il patrimonio di questa Casa, come marito dell'Eccellentissima Signora D.Anna Carafa, che n'era rimasta vnica herede. Ci è ancora il corpo di D.Ferdinando Francesco Daualos Marchese

di Pescara,che fù Vicere di Sicilia,doue morì nel 1570.e fú qui trasportato:& ancora sù l'arco della Capella di detta sacrestia è la cassa di *D.*Francesco Ferdinando Dauolos de Aquino,Marchese di Pescara, e Vicario generale del famoso Imperador Carlo V. in Italia, il quale morì in Milano nel 1525.e'l suo corpo, si come hauea ordinato per testamento, fú trasferito in detto luogo alli 11. di Maggio del 1526. ed essendo l'ornamento di broccato annegrito, il *P.M*aestro F. Tomaso Dauolos suo pronepote,ch'era qui Priore nell'anno 1641. lo rifece di nuouo di velluto negro, e broccato d'oro,come si vede hoggi dì, ed essendo scouerta l'arca,fù trouato il suo corpo incorrotto con la barba,e capelli biondi,come quello,ch'era stato inbalsamato, ed anco era vestito da frate di S.Domenico: e nella spada attaccata á detta cassa, che gli fù data da Francesco I.Re di Francia,si trouò scritto questo bellissimo distico.

Piscario Martis,debetur Martius ensis:
Barbara adest,tutus medios potes ire per hostes.

Sono anco vicino all'altar maggiore sepolti tre Padri Generali del nostr'Ordine, cioè F.Guido Flamocheti,che morì à 19.di Nouembre dell'anno 1451.F.Vincenzo Bandelli, che morì à 27. di Agosto del 1506. e F.*P*aolo Bottigella da Pauia,che morì alli 9. del mese d'Ottobre del 1532. e nella Cappella de'Signori *B*rancacci,dedicata al nostro P.S.Domenico,giace sepolto il Generale F.Ippolito Maria Beccaria,che morì à 3.d'Agosto del 1600.

Ma oltre à questi quattro Generali,molti scrit-

tori

tori delle cose della nostra Religione ; vogliono che ad vn lato dell'altar maggiore sia sepolto il B. Raimondo da Capoa 23. Generale, che morì l'anno 1399. in Norimberga Città di Lamagna ; e'l suo corpo fú trasferito á questo Conuento ; così l'affermano il Castiglio p.2.l.2.cap.62. Michele Piò nel lib. 2. parte 2. Antonio Lusitano , & altri. Dalche io argomento, che forse prendono errore quelli autori che affermano , che fosse figlio di Bologna , e che piú tosto fosse figlio di questo Conuento di S. Domenico di Napoli, si perche nō essendo la Città di Capua sua patria lontana da Napoli più, che sedici miglia, l'era assai più facile prender'in questo Conuento il santo habito Domenicano, che andar fino à Bologna , e disagiarsi giouanetto in camino si faticoso, e lontano per riceuerlo, poscia che da Capoa à Roma sono intorno à cento miglia , e da Roma à Bologna per la strada di Loreto ve ne sono da 180. si ancora, perche senza raggione sarebbe stato trasferito il suo corpo à questo Conuento , à cui di nessuna maniera apparteneua, douendo trasferirsi più tosto à Bologna, di cui si supponeua figlio; tanto più, che per venire da Lamagna in Italia s'incontra molto prima Bologna che Napoli.

Aggiungo per conferma di questo mio pensiero , ch'il P. Maestro Grauina nel libro intitolato *Congeminata vox Turturis*, nel Capitolo. X. al §. II. numera il B. Raimondo da Capoa fra gli huomini di santa vita di questa Prouincia , *& sub eadem centuria viri sanctitate florentes ex eadem Prouincia recensentur . B. Ambrosius de Auersa , B. Iacobus*

Sinueſſanus,B.*Lucas de Ponte Curuo*, *B.Robertus de Neapoli*, *B.Guido Marramaldus* I*nquiſitor* , *B.Raymundus de Capua*, *B.*D*aniela de Beneuento.*

I ſoggetti qualificati degni della Eccleſiaſtiche Prelature ſono ſtati in queſto quinto ſecolo abbondantiſſimi nella noſtra Prouincia, poiche in vn medeſimo tempo erano in vita tre Veſcoui figli di queſto Conuento di S.*D*omenico, cioè il P. Maeſtro Tomaſo da Camerota Veſcouo di *B*etleem, Maeſtro F.Tomaſo *B*randolino Napolitano Veſcouo di Minori, e Maeſtro F.Gio:*B*attiſta Mari Napolitano Veſcouo di Lauello; & eſſendo queſto paſſato à miglior vita fù promoſſo al Veſcouado di Motola il P.Maeſtro F.*S*erafino Rinaldi da Nocera, huomo di ſingolariſſima dottrina, á cui è ſocceduto in detta Chieſa vn'altro Padre di queſta Prouincia , cioè il P.*M*aeſtro F.Gio: *B*attiſta Faleſe Napolitano, di cui appreſſo ſi farà altra mentione.

Fù, e farà per sẽp memorabile aſſai, l'eſſalatione del monte Veſuuio ſocceduta à 16. di Decembre del 1631. che reſe quel luogo vn'inferno d'horrori, la doue prima ſembraua vn terreno paradiſo di delitie, che mi fà ſouuenire vn belliſſimo Epigramma, che per ſomigliãte caſo ne'ſuoi tempi ne compoſe l'ingegnoſo *M*artiale lib.1. cap.1. quæſt.124.

Hic eſt pamvineis viridis modo Veſuuius vmbris:
Preſſerat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quam Nyſę colles plus Bacchus amauit:
Hec nuper Satyri monte dedere choros.
Hęc Veneris ſedes lacedamone gratior illi,

Hic

Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla:
Nec Superi vellent hoc licuisse sibi.

Forse fù somigliante à quella, che successe ne' tempi di Tito Imperadore, descritta da Dione Greco, si come ne fece mentione Suetonio nella sua vita. *Quædam sub Tito fortuita, ac tristia accide-runt, ut conflagratio Veseui montis in Campania.* Et anco Silio Italico.

Monstrantur Vesena iuga, atq; in uertice sũmo
Depasti flammis scopuli, fractusq; ruina
Mons circum, atq; Aethnę facis certantia saxa.

Quando diuenuta tutta la Montagna à guisa di bombarda, slargatasi vna gran bocca in vna delle sue cime, dalle sotterranee infiammationi accesa, auuentaua grossi pezzi di macigno in vece di palle di bronzo, quando essalando pìramidi di negro fumo, e di bianca cenere, sembraua non già vn fulminato, ma vn fulminante Encelado, che rinouasse le sue battaglie col Cielo. Quando pareua: che tutti gli Elementi con mischia non mai più sentita, alla desolatione dell'infelice Partenope implacabilmente fussero congiurati, cioè il Fuoco con gl'incendi: l'Aria con le gragnuole di pietre: l'Aqua con dilluuij di torrenti; e la Terra con horribili scosse. Quando facea vista d'intimarle fiera guerra l'inferno delle sue profonde voragini, seruendoli di nascoste mine il liquido fuoco, che giua ancora scorrendo attorno per le vicine maremme; e di spauenteuoli araldi gli spessi, e replicati terremoti, che la misera Città in fino da' fondamenti scuoteuano. Quando in somma fra le tempe-

tempeste d'acque, è di fuoco, e fra le pioue d'arene, e ceneri scorreua altiera la morte, minacciando di voler ridurre tutti quanti fra brieue spatio in polue, e cenere, e dare nuouo sepolcro fra le fiamme alla nostra Sirena, che prima l'hauea hauuto fra l'onde; fra tanti spauenteuoli horrori i Frati di questo Conuento furono i primi, che ponendo in non cale il proprio scampo, vscirono in publico all'aiuto dell'atterrite genti, affaticandosi di procurargli la salute, non già del corpo, perche si teneua per disperata, ma ben si quella dell'anima, ch'è di maggior'importanza. Non s'intimoriuano alle tenebrose caligini: non si nascondeuano alle pioue de'sassi, non traballauano à' crolli de'terremoti, ma auualorati dalla carità, & ardente zelo della saluezza del prossimo, ch'è proprio de'Frati di S. Domenico (come se ciascheduno fosse diuenuto vn Giona), rappresentauano á questa Niniue il presentaneo periglio, e l'imminēte rouina della Città, acciòche à somigliãza de' Niniuiti, nell'inondatione delle ceneri hauessero abbracciata la cenere della penitenza. Predicarono liberamente fino dentro la Chiesa Arciuescouale, & à loro imitatione facendo il medesimo altri Religiosi, e Sacerdoti, si videro in brieue le publiche piazze diuenute teatri di mortificatione, oue si confessauano ad alta voce i peccati: si rimetteuano l'offese: si tralasciauano gli odij: s'essecrauano i concubinati: si faceuano le discipline, mercè all'autorità, che ne'continuati esercitij della predicatione del Rosario acquistata s'haueuano. Così in quel comune pericolo insegnarono i

nostri

nostri Religiosi á gli huomini, ò bramare, ò disprezzare la morte, secondo l'auuertimento del Maestro de gli Oratori. *Qua in re, magna eloquentia vtendum est, atq; ita velut è superiore loco concionandum, vt homines mortem, vel optare incipiant, vel timere desistant.*

Però fù prontissimo il sudetto Sommo Pontefice Vrbano VIII. ad instanza d'alcuni Religiosi figli di questo Conuento, zelosi della salute de' fedeli, concedere a' suoi missionarij, & à tutti coloro, a' quali essi Padrì saranno mandati per esortarli alla penitenza, la Santa benedittione Apostolica, Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati, com'appare per suo Breue sotto li 23. d'Aprile di quest'anno presente.

O Santa missione, ò esercitio Apostolico, poiche Apostolo è interpretato, *Missus*; tanto necessario a' credenti, si come da quelle parole profetiche di Ioele. *Omnis enim quicunq; inuocauerit nomen Domini saluus erit*, argomentaua S. Paolo esser necessario, ch'à Popoli la santa parola di Dio s'annunciasse; *Quomodo ergo inuocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt?* ma non può esserui ascoltante, se non vi sia chi predichi. *Quomodo autem audient sine prædicante?* E però è molto conueneuole tal'esercitio di predicare, & esser missionarij, à quelli che di Predicatori tengono singolarmente il nome, come sono i Frati di S. Domenico, onde conchiude diuinamente l'istesso Apostolo. *Quomodo verò prædicabunt, nisi mittantur?* Il Breue del Papa è questo seguente.

c.2.

ad Rom. c.10.

VR

VRBANVS PAPA VIII.

VNiuersis Christi Fidelibus præsentes literas inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cælestium munerum thesauros, quorum dispensatores esse nos voluit, nullis licet nostris meritis: diuina clementia libenter erogamus, cum ad Religionis incrementum, & animarum salutem profecturos speramus. Sanè cum sicut accepimus, nonnulli Religiosi Ordinis Fratrum Prædicatorum Diœcesis Neapolitanæ, ad diuersa loca dictæ Neapolitanæ Diœcesis de licentia Ordinarij, & suorum Superiorum ad Fidelium salutem curandam sint accessuri, Nos eorundem Religiosorum pietatem, eorumq; ad quos illi mittentur deuotionem spiritualibus gratijs fouere, atq; augere cupientes, omnibus, & singulis Religiosis prædictis, vt prædicitur mittendis, & alijs vtriusq; sexus Christi fidelibus, ad quos ipsi mittendi accesserint, nostram, & Apostolicam benedictionem per præsentes impartimur. Iisq; verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra Communione refectis, qui pro S.R.E. exaltatione, Principum Christianorum vnione, Fidelium conuersione, & hæresum extirpatione, prout vnicuiq; suggeret deuotio, pias ad Deum preces effuderint, vna vice tempore dictæ missionis plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domiuo concedimus, præsentibus pro hoc anno tantum valituris. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 23. Aprilis 1644. Pontificatus nostri anno vigesimoprimo.

Non

Non voglio quì tacere l'obligatione grandissima, che tiene questo Conuento alle Case Reali d'Araona, e d'Austria, essendo sotto il loro dominio nel Regno di Napoli mirabilmente cresciuto in grandezza,e splendore , conciosia cosa che hò trouato nel nostro Archiuio vn Breue d'Eugenio IV.di santa memoria sotto il primo di Marzo del 1444. per cui concede al Prior di questo cõuento che possa riceuere per limosina mille fiorini d'oro *de male ablatis*,atteso che standoui quaranta Religiosi in circa,non poteua riparar le fabriche, & prouedcr la sagrestia di calici , & altri vtensili al diuin culto necessarij.E dall'historie si conosce, ch'à 6.di Giugno dell'ann.1442.Alfonso I.d'Araona s'insignorì totalmente del Regno di Napoli, essendo stato nel 1440.adottato per figliuolo dalla Reina Giouanna seconda di questo nome.Vedasi dunque la differenza, poiche hora per ordinario in questo Conuento stanno in circa cento ottanta di famiglia, e la sua sagrestia per l'argentarie,cortine di broccato,& altri arredi , & ornamenti della Chiesa,è vna delle più ricche,e famose c'habbia la nostra Religione forse in tutta l'Europa . O quanto bene può replicare á questa real Casa l'inuitta corona di Spagna le parole,che disse il buon Giuseppe á Laban. *Benedixit tibi Dominus ad introitum meum*,mentre dal pũto ch'entrò à signoreggiar questo Regno , s'è cosi in ogni sorte di bene incomparabilmente auanzata; e noi potremo confessarlo per verissimo con le medesime parole,che l'istesso Laban haueua dette poco prima á Giuseppe,*experimento didici,quia benedi-*

Gen.30.

xerit mihi Deus propter te.

Terminarò le prerogatiue di questo Real Monistero con la benignità dell'Eccellentissimo Signor Vicerè Duca di Medina per la gratia fatta al Padre Maestro Torres suo Confessore della carica di Rettore della famosa casa di Santa Maria del Popolo di questa Città di Napoli, dou'esercita non mediocre giurisdittione sopra Monache claustrali, e Preti della sua Chiesa, celebrando ancora con l'infule Pontificali, come i Vescoui. Ti priego però cortese Lettore, che non vogli tacciarmi di filautia, rimprouerãdomi quelle parole di Plutarco, *Suam ipsius apud alios gloriam, vel opes prædicare verbo, esse dicunt omnes odiosum, & illiberale,* perche mi giouará scusarmi con quell'altre, ch'egli medesimo poco appresso soggiugne, cioè, che la narratione di tante grandezze habbia da essere come semenza d'altre maggiori per l'auuenire, *Præclarum enim edit huiusmodi laus fructum, velut ex semine plurium aliorum, & præstantiorum, quæ exoriuntur, decorum.*

In questo quinto secolo ancora s'è cominciata à diuolgare la fama, e moltitudine de' miracoli della sacra Imagine di S. Domenico di Soriano, Castello posto in Calabria Prouincia famosissima di q̃sto Regno, cioè ne'Brutij Mediterranei, oue di propria mano fù portata dalla Beatissima Vergine nell'anno 1530. vna notte auanti l'Ottaua della Festa della Natiuità d'essa gloriosa Signora, la qual'imagine se bene è stata sempre miracolosa, tuttauolta le sue marauiglie andauano rìstrette su'l principio solamente per la Calabria, e Città

di

di Meſſina, ne ſi ſtendeuano più oltre;poi nell'anno 1630.cominciò à dilatarſi,e ſi fè ſentire in Napoli, dando la vita ad vn certo Franceſco Porpa mortalmente ferito, e diſperato da' Medici;quindi è paſſata non ſolo per tutta l'Italia, ma è giunta ancora nella Spagna , nella Francia,nella Germania,nell'Indie Occidentali del Mexico,&c.anco fino all'Aſia, & altre parti più rimote del Mondo, di modo, che non vi è quaſi Cittá, Caſtello,ò Villagio, oue riuerita non ſia l'Imagine di S.Domenico di Soriano: che perciò il noſtro inuittiſſimo Rè di Spagna Filippo IV.moſſo dalla fama di tante marauiglie, honorandola d'vna grandiſſima lampa di valore di quattro mila ſcudi , hà voluto ancora accettare quella S.Caſa di Soriano per ſua Cappella Reale , ſi come appare dal ſeguente ordine Regio, qual'hó voluro quì notare, acciò che à tutti ſia manifeſta la diuotione di ſua Maeſtà Cattolica verſo il noſtro Padre S.Domenico.

EL REY

ILluſtre Conde de Monterey Primo *de nueſtro Conſejo de Eſtado , Preſidente en el de Italia, y* Nue*ſtro Lugar Teniente.y Capitan General.Per parte del* Ma*eſtro F.Domingo Griffo Procurador General del Conuento di S.Domingò de Soriano en eſſe Reyno me hà ſido ſuplicado fueſſe ſeruido de mandar admitir debajo de my Real proteçion,y amparo aquella Santa Caſa,donde ſe conſerua el Retratto Original,y Milagroſo del Santo, por cuia interceſſion obra Dios N.S. tan ſingulares marauillas con ſus fieles, y ſu deuocion eſte*

tan estendida en todas partes, como es notorio; Per lo qual, y la que yo tengo al Santo he venido de muy buena gana en acceptar la proteçion de su Casa de Soriano. De que os encargo, y mando, que esto se assiente en mi nombre en la forma, y con la sollennidad, y requisition, que suole hazerse en casos semejantes. De modo que se conozca que la dicha Casa està de bajo de mi amparo, y sea tratada, y fauorecida, como obras, de quien yo tengo la misma proteçion. De Madrid, à 15. de Agosto 1635.

Il numero, poco meno, che non dissi, infinito, e le conditioni prodigiose de' miracoli di questa Santa Imagine sono inesplicabili. Alla sua diuotione l'adunca falce della Morte, che sembra piú forte dell'acciaio si spezza come se fosse appunto di fragil vetro, per tanti defonti, che di nuouo sono richiamati alla vita. Non può quiui il claudicante Vulcano hauer molti cōpagni, perche i zoppi ne riportano quasi l'ale alle piante. Non puó la dolorosa cecità troppo con la sua oscura caligine perseuerare, perche li priui di vista da questo santo Sole vengono illuminati. In vano a danno de' fedeli si rouerscia l'vrna infausta della mal curiosa Pandora, perche gl'infermi ne rimangono da qualsiuoglia graue morbo perfettamente guariti. I Venti si rincauernano: cessano le tempeste: si rincalma il mare: trema l'Inferno: s'inhorridiscono i Diauoli, che fuggono spauentati dal semplice nome di San Domenico di Soriano.

Et io mi persuado, che non per altro fine portasse la S. Vergine al Regno di Napoli quella Sacra, e miracolosa Imagine, solo che per infiammar

lo di non ordinaria diuotione verſo il ſuo caro figlio Domènico.

Il ritratto belliſſimo di Stratonica figlia del Re Demetrio, formata per man d'Apelle (ſia queſto racconto vera iſtoria, ò pure altrui inuentione) veduta da Seleuco Re della Soria, co' ſuoi freddi colori fú baſteuole à deſtare nel di lui petto viui incendi amoroſi, li quali non meno cocenti acceſe poi l'originale nel cuore d'Anthioco ſuo figlio, onde fù coſtretto il Padre concederla à lui (ancor, che li foſſe moglie) per non vederlo morire. Così vorrei dire (ſe pure mi ſarà lecito vſar queſta fraſe) che la Vergine glorioſa per mezo di queſt'Imagine habbia voluto fare al Regno di Napoli vn celeſte incanteſmo, ſecondo la fintione del Principe de' Latini *Poeti*, d'vn Paſtore, che per mezo d'vn'imagine cercaua d'accender fiamme d'amore nella ſua Ninfa.

Licia circumdo: terque hæc altaria circum
Effigiem duco. *Eglo.8.*

Oue diſſe vn ſuo famoſo Comentatore, *Malefici effigiem amatoris circumferunt, vnam ex lino.* Così appunto da que' Santi lini dell'Imagine di Soriano, paſſando co'l diuoto affetto dalla copia all'originale, s'infiammarono ſopra modo i Napolitani del Padre San Domenico, onde quella Santa Caſa è diuenuta termine di peregrinatione a' diuoti fedeli, huomini, e Donne, Dame, e Caualieri, nobiliſſimi Principi, & Eminentiſſimi Cardinali di Santa Chieſa, che fino da' remoti confini del Regno della China, ed altronde ſon venute le genti in Napoli à riuerire la Sagratiſſima Imagi-

ne di Soriano,portandone ancora il ritratto a' loro paesi,come cosa celeste.

E veramente nel dono di quest'Imagine miracolosa fatto dalla Maestà diuina per mano della sua Santissima Madre,al solo Regno di Napoli,e non già à veruna altra parte del Christianesimo, si scorge chiaramente con quanto singolar'affetto da quella sia amato. Così alcuni Santi Padri prouano ingegnosamente che'l nostro Santissimo Redentore habbia amato più l'Italia d'ogn'altra parte del Mondo,imperciò che quantunque egli nascesse in Betleemme,morisse in Gerosolima,apparisse riscutitato la prima volta in Galilea, lasciasse à tutti in terra il suo Santissimo corpo sotto le spetie Sacramentali, tuttauolta conferì il suo spirito, cioè la sua plenaria autorità, principalmente all'Italia,costituendo in Roma la Sede Pontificale del suo Vicario, dalla qual Chiesa Romana tutte l'altre dipendono,e riceuono stabilimento.Così parimente,benche S.Domenico nascesse in Ispagna: morisse in Bologna,doue si conserua il suo cadauero pretioso,niente di manco il suo spirito par che sia rimasto particolarmente in Soriano per tanti miracoli,che si fanno per quella Sacratissima Imagine.Perciò parmi,ch'alla nostra,Napoli possano piú ragioneuolmente applicarsi le parole dell'antifona sopra i salmi del primo Vespro della festa del nostro Santissimo Padre. *Gaude felix parens Hispania,noua prolis dans mundo gaudia: sed tu magis gaude Bononia*,io in vece di *Bononia*,dirò·*Neapolis,tanti Patris dotata gloria*,poiche la gloria de' Santi per mezo de'miracoli si manifesta,si come

anco

anco il Redentore per mezo di quelli la sua Diuinità fece à tutt'il mondo palese. Dunque nel nostro Regno di Napoli è rimasta la maggior gloria di *S.* Domenico, mentre qui più, che altroue la Maestà Diuina tanti miracoli si degna operare per i suoi meriti, e potente intercessione.

Mossi per tanto i Napolitani dall'infinite gratie, che giornalmente riceueuano dalla Vergine gloriosa del Rosario, e dal P. S. Domenico, cominciarono tutti di commune accordo con ardentissimo desiderio à sospirarlo, & ambirlo per Protettore, hauendo ferma speranza douerne in questo modo riceuere gratie più singolari, e che li haurebbe con maggior sollecitudine difesi, particolarmente in questi tempi calamitosi, ne'quali si vede tra l'armi ciuili brugiare miseramente il Cristianesimo.

O che saluteuole consiglio è il ricorrere alla protettione de' Santi, si come fù detto al patientissimo Giobbe, *Tu autem ad aliquem Sanctorum conuertere*. Mi souuiene hauer letto nelle Sagre Scritture d'Abramo, ch'vna volta certi vccellacci di rapina li perturbauano il Sagrificio, volando intorno á gli animali vccisi che s'offeriuano, ma il Santo Patriarca li discacciaua, e con sommo studio que' cadaueri difendeua. Il *P. S.* Agostino vi fà sopra vna bellissima moralità, cioè che gli vccelli rapaci sian figura de' Diauoli, che vengono per diuorare i peccatori, i quali come priui della gratia diuina, ch'è la vera vita dell'anima, sono à somiglianza di putrefatti cadaueri, *Tanquam cadauer putridum proiectum*; & Abramo, che li scacciaua, è simbolo

Gen. 15.

ſimbolo de' Santi Protettori, ch'agiutano quelli che ſottoil di loro patrocinio ſi ricourano. *Aues descẽdẽtes*(dice il Sãto)*ſuper corpora ſpiritus malignos deſignant, paſtum quendam ſuum de carnalium diuiſione quærentes. Et abigebat eas Abraham, ſignificatur, quod niſi merita Sanctorum Patrum interceſſiſſent, conſumendi forent carnales à Dæmonibus.*

E queſto deſiderio d'ottenere San Domenico per Protettore è ſtato il compimento dell'affetto ſuiſcerato, che porta tutto'l Regno di Napoli alla Religione del mio Santiſſimo Patriarca più che ad ogn'altra; poſciache ſolamente dentro la Città di Napoli, e ſuoi Borghi ſono diciotto Conuenti dell'Ordine Domenicano, la maggior parte grandi, che tengono numeroſa famiglia, poiche alcuni alimentano ſopra cento cinquanta Religioſi. Cioè queſto di S. Domenico: S. Pietro Martire, S. Catarina á Formello: S. Maria della Sanità: il Roſario: S. Tomaſo d'Aquino: Sãto Spirito: Gieſú Maria: San Seuero: Monte di Dio: S. Maria della Salute: S: Lucia à Mare: S. Rocco: S. Leonardo: S. Brigida: la Madalena: S. Maria di Libera del Vemero: S. Mennato. Coſa, ch'in neſſun'altra Città ſi vede della noſtra, ó d'altre Religioni.

In Roma capo del Mondo, e di tutta la Cattolica Chieſa, à pena ve ne ſon tre, cioè S. Maria ſopra la Minerua: S. Siſto, S. Sabina, & anco vn'altro picciolo luoghetto ſotto titolo di S. Nicolò in Campo Marzo. Sono ancora dentro la Città di Napoli ſei Moniſteri di Monache, cioè S. Sebaſtiano: la Sapienza: S. Gio: Battiſta: S. Catarina da Siena: S. Maria del Diuino Amore, e la Madalena vi-

cino

cino al Rosario di Palazzo,fondato dall'Eccellentissima Signora Contessa di Monterey, già Vicereina di questo Regno; Vi sono di piú due Conseruatorij sotto'l titolo del Rosario,vno fuori delle mura della Città,doue si dice alle Pigne,e l'altro vicino porta Medina,sotto'l Monistero della Trinità,li quali tutta via si vanno perfettionando nelle fabriche,e rendite,per ridursi quanto prima alla clausura,e giá nel Capitolo generalissimo celebrato questo presente anno in Roma, sono stati accettati dalla nostra Religione, ed incorporati à questa Prouincia del Regno.

Si marauiglia tanto il nostro Antonio Lusitano nella sua Cronaca,perche fussero in Napoli à suo tempo sette nostri Conuenti,e due monisteri, hor che sarebbe hora che sono cresciuti in tanto numero? ed acció che si conosca quanto con l'aiuto del Signore in pochi anni sia qui in Napoli la nostra Religione auãzata,voglio riferire le sue parole tutte piene di pietà,che non poco esaltano la diuotione Napolitana. *Nec silentio preterire volo, quod nobilissimæ pariter,& amplissimæ, & innumerabili populo refertæ Ciuitatis Neapolitanę præstantiam demonstrat,& quod præ alijs omnibus encomijs est maioris faciendum,religiosissimæ,ac sacrę fidei sẽper integerrimæ, & multum propensæ Ecclesiasticis rebus,ad commendationem facit quamplurimum, esse in eadem Ciuitate nostri ordinis conuentus virorum prēclaros,& amplos,scilicet D.Dominici, qui regius est,& centum Religiosos regulariter habet, S.Petri Martyris,& is septuaginta fratres,paulò minus complectitur,& S.Catherinæ à Formello, & hunc quin-*

quaginta, & amplius religiosi complent. Sunt, & praterea alij quatuor virorum nostri Ordinis Cōuentus, & duo monialium, etiam nostri Ordinis insignes, & opulenti.

Dirò vn'altra finezza, e maggior marauiglia insieme del grand'affetto de'Napolitani alla Domenicana Religione, cioè, che sia maggior numero di Conuenti del nostr'Ordine nel solo Regno di Napoli, ch'in tutto il rimanente dell'Italia, ma questa verità, che veramente è degna à sapersi, non potrà facilmente esser capita, senza prima considerare brieuemente la diuisione dell'Italia. Io nō voglio diuiderla secondo ì Cosmografi più famosi, cioè in vndici Regioni, come vuol Plinio: ò pure in sedici secondo Antonio nell'itinerario: ò in nō più, che otto, al sentir di Strabone: ouero in quarantaquattro Popoli per opinione di Tolomeo; la diuiderò solamente in cinque sorti di Nationi, cioè Regnicoli: Toscani: Lombardi: Insubri: e Veneti; e questa diuisione corrisponde alle Prouincie della nostra Religione in Italia, perche oltre, queste Prouincie del Regno di Napoli, ve ne sono quattro altre, cioè Toscana: Lombardia: Piemonte, e Vinetia.

La Pronincia di Toscana comincia da Terracina Città posta nel Latio Littorale, ch'anticamente era Metropoli de' Volsci, & arriuando à Roma si distende per il Latio Mediterraneo, per il Ducato di Spoleti, per l'Etruria littorale, e per l'Etruria mediterranea fino alle bellissime Città Siena, e Firenze, e nobilissima Republica di Lucca, e contenuto di esse; e dall'Occidente si termina dalla par

te

te del Mare in Liuorno, dou'è vn famoſo porto per i Vaſelli, molto celebrato da gli antichi,poco diſcoſto dalla foce del fiume Arno, e dalla parte di terra confina con l'Appennino, detto comunemente l'Alpi di Firenze.

La Prouincia di Lombardia, oltre i Conuenti, che tiene in Napoli, ſi ſtende per tutto il Piceno, ò vogliam dire, Marca Anconitana,nelle riuiere del Mare Adriatico: per gli Vmbri Senoneſi,che cominciano dal fiume Eſio,hora detto Fiumeſino; doue hà fine il Piceno,il qual paeſe per altro nome vien chiamato Gallia Togata, per i Galli Senoni, che quiui habitarono,con diſcacciarne i Toſcani, benche hora ſi chiami Romagna,perche le ſue Città piú principali,come Rauenna: Ceſena: Forlì: Faenza, ed altre ſi dimoſtrarono fedeliſſime a' Romani contra de' Longobardi,ed altri loro nemici, ed arriua fino alla Città di Felſina detta per altro nome Bologna, ou'è vn noſtro grandiſſimo Conuento,in cui dentro vn'arca belliſſima di fino alabaſtro ſi conſerua il corpo del P.S. Domenico da me più volte con iſtupore ammirata, e con diuotione humilmente riuerita. Paſſa ancora più oltre per la Gallia Tranſpadana, cioè di lá dal Pò,auuenga, che tutta la pianura ſtretta fra l'Appennino,e l'Alpi,chiamata Gallia Ciſalpina,è diuiſa in due partì dal gran fiume Pò, onde la Romagna che comincia dal fiume Foglia,detto *Iſaurus*,da gli antichi Scrittori,che bagna le mura della Cittá di Peſaro, è chiamata Gallia Ciſpadana, cioè di quà dal Pó. E così per vna parte ſi ſtende per Ferrara,per la riuiera di Vinetia,com'è Chioz

 za,

za, ed anco nell'istessa Città di Vinetia hà vn bel Conuento; e per l'altra si stende per tutta la Lombardia, per la Marca Triuigiana, per il Milanese, per il Monferrato, & anco per la riuiera di Genoa di Ponente, e di Leuante, che veramente è vno spatio vastissimo questo della Prouincia di Lombardia de' nostri Frati, ch'è sparso quasi per tutta l'Italia.

La Prouincia del Piemonte detta di S. Pietro Martire, abbraccia gl'Insubri, li quali finiscono al fiume Sesia dalla parte d'Oriente, oue cominciano i Libici, Lebetij chiamati da Tolomeo, per i quali ancor si stende questa Prouincia, e giugne fino al Piemonte, così detta questa Regione per esser come piede d'vn Monte, ritrouandosi situata nelle radici, e piedi de' monti, che diuidono la Sauoia, e la Gallia dall'Italia. Tiene ancora qualche parte nel Genoesato, comprendendoui ancor la Corsica.

La Prouincia di Vinetia, detta di S. Domenico, abbraccia la Marca Triuigiana, Euganea per la sua nobiltà anticamente chiamata, si come ne fa honorata mentione Silio Italico nel libro 8.

Euganea, profugisque sacris Antenoris oris
Nec nō cum Venetis Aquileia superfuit armis.

Si stende ancora per il Ducato del Frioli, che comincia dal fiume Limino, detto da' Latini, *Forū Iulij*, forse, come vogliono alcuni, per le legioni, e squadre de' Soldati, che Giulio Cesare facea quindi passare di là dell'Alpi, si come si può scorgere da alcune lettere intagliate in vn marmo nel mezo del Monte della Croce, da doue ancora ne

mandò

mandò vna contra gli Eluetij; ma il ſuo Seggio principale è nella Sereniſſima Città di Vinetia, ſplendore, e corona dell'*Italia*, i veſtigi della cui antica libertà glorioſamente conſerua. E picciola veramente queſta Prouincia, parlo in ordine alla noſtra Religione, perche ſo bene quanto ſia grande lo ſtato de' Signori Vinetiani in terra ferma, pure così picciola di ſito, vorrei dire, che ſuperi ogn'altra di grandezza di corteſie, e gentilezza di coſtumi. *Et* io non potrò mai dimenticarmi de' buoni trattamenti hauuti in Vinetia predicando la Quadrageſima dell'anno 1640. nel famoſo Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo.

L'Autore vi predicò il 1640 con gran grido

Per certo, ch'in tanti paeſi eſſer dourebbero aſſai piú numeroſi i Conuenti *D*omenicani, che nel ſolo Regno di Napoli, non giugnendo queſto alla terza parte di contenuto á riſpetto loro. Tutta l'Italia ſecondo il comune parere de' più perfetti Coſmografi, hà di circuito quattro mila, e nouecento miglia: Mille, e venti di lunghezza ſecondo Plinio, e *S*olino, e di larghezza maggiore (eſſendo queſta doue più, doue meno) com'è quella che ſi troua fra il Mare ſuperiore, hora detto Adriatico, e l'inferiore hora detto *L*iguſtico, è di miglia quattrocento, e diece; il Regno di Napoli non hà di circuito più, che miglia mille quattrocento ſettant'otto; di lunghezza miglia cinquecento quaranta, e di larghezza, miglia cento qnaranta, anzi che in alcune parti è aſſai più ſtretto, poiche in quell'Iſtmo, ò braccio di terra, che vogliam dire, ch'è dalle Caſtella in Calabria al golfo *I*pponiato, hora detto di Santa

ta Eufemia, non vi è maggior larghezza, che di venti miglia; ſi, ch'è chiaro, che il Regno di Napoli non è la terza parte d'Italia. Ond'appare manifeſto l'errore del P.*M*.F.Michele Piò nel primo libro de gli huomini illuſtri della noſtra *R*eligione, dicendo, che'l Regno di Napoli abbraccia quaſi la metà dell'Italia, poiche diuidendoſi il circuito di tutta l'*I*talia in tre parti, ogni parte n'haurà miglia 1633. e non hauendone Napoli più che 1468. per giungere ad eſſere il terzo dell'Italia, gli mãcano di circuito miglia 165. e pure in queſto *R*egno ſono più Conuenti Domenicani, ch'in tutto il reſto dell'Italia, impercioche queſta Prouincia di Regno con le ſue Congregationi hà Cõuenti 72. alli quali ſi ponno aggiungere li cinque Conuenti ſoggetti al regal Moniſtero di S.*S*ebaſtiano, e li tre, che vi hà la Prouincia di Lombardia, cioe S.Catarina à Formello, *M*adaloni, e *D*urazzano, e ſaranno Conuenti 80. la Pronincia di Calabria n'hà 84. quella di Puglia 70. e quella d'Abruzzo 30. eſſendone due nello ſtato del Papa, cioè Rieti, ed Aſcoli, ch'in tutto vengono ad eſſere Conuenti 264. la doue la Prouincia di Lombardia hà Conuenti 95. toltine i tre, che tiene in Regno: la Prouincia Romana n'hà 34. ed aggiungendoui i due della Prouincia d'Abruzzo, e quattro altri, cioè Terracina, Piperno, Anagni, e Ferentino, che non ſon'incorporati ad alcuna Prouincia, ma ſtanno immediatamente ſoggetti al noſtro Reuerendiſſimo P.Generale, vengono ad aſſer 40. la Prouincia del Piemonte n'hà 36. e quella di Vinetia non più che 12. ſi che tutt'inſie-

me

me sono 183.e pciò sono 81.Cōuēti più inNapoli solo, che in tutto il rimanente dell'*Italia*. Che ti pare benigno lettore? potrai negare, che questo Regno non porti il vanto, e la palma nella diuotione al P.S.Domenico, e nell'affetto alla sua Santissima Religione?

Mi racordo, che quando ne gli antichi tempi la superba Roma aspiraua all'imperio di tutto il mondo,venendo alcuna Città alla sua diuotione, subito vi mandaua i proprij Cittadini ad habitarui,e la faceua diuentar Colonia de'Romani: quasi Colonia di Domenicani vorrei dire,che fosse Napoli, mentre così numerosi sono le loro habitationi in questo Regno:ed il P.S.Domenico pieno di celeste letitia potrà gloriarsi con quelle parole del Profeta *Esaia*,che non già nel rubello,e superstitioso Egitto,ma nel Regno Napolitano così pio,e diuoto. *Descendit* P*opulus meus in principio,vt colonus esset ibi.*

Cap.2.

E qui vorrei aggiugnere, che fosse quasi fatale questa diuotione di Napoli così grande al mio Santissimo *Padre*, impercioche nelle nostre Croniche ritrouo, che quando diè principio al suo Ordine, hebbe alcuni cōpagni di questo Regno. Tal fù il Beato Nicolò da Giouenazzo, huomo insigne per dottrina,e santità di vita, di cui così scriue il Maluenda nell'anno 1233. al capit.25. *Fuisse socium* S.P.*Dominici ferè omnes affirmant, vnde haud leuis est coniectura,ab eodem* S.P*atre ad Ordinem receptum.*

Compagno ancora di S.Domenico fù il Beato Giouanni da Salerno, e riceuè l'habito dalle sue

mani,

mani, come riferisce l'istesso Autore anno 1220. cap.27. da F.Gio: Carlo Fiorentino nel libro, che cõpose, *De dignitate S.Marię Nouellę.Beatus* Ioan*nes Salernitanus vir profectò venerabilis, atque iustissimus Beati Dominici comes, ac socius multo tempore fuit.*

Anche vn F. Tomaso Pugliese fù riceuuto all'habito dall'istesso P. S.Domenico, e li fú souramodo carissimo, come nota il B.Humberto nel libro 2. al cap.11. *Recepit idem B. Pater Dominicus quendam Apulum, qui dictus est F.Thomas. Quem ob innocentiam, & simplicitatem intantum dilexit sancto quodam amore, quod à fratribus filius B. Dominici vocabatur.*

E per certo, che s'ingannò grandemente il Castiglio lib.1. cap.46. confondendo questi col B. Giouanni da Salerno, stimandoli per vn solo, per causa, ch'ad ambidue occorse il medesimo miracoloso auuenimento, che spogliati dell'habito della Religione, e ponendoli le vesti del secolo si sentiuano fortemente brugiare, e pur douea considerare, che le Città di Salerno non è già situata nella Puglia, ma nel *P*iceno, secondo Strabone nel libro 5. e Tolomeo nel libro 3. al capo 1. Hora se fra i pochi compagni, li quali hebbe su'l principio S.Domenico, tre ne furono del Regno di Napoli, io mi persuado, che da quelle radici germogliasse poi nel cuore de' Napolitani tanta diuotione a suoi Frati, c'hà superato tutt'il rimanente dell'Italia, com'habbiamo prouato.

Ritrouandosi dunque così bene affetti i Napolitani verso il Santissimo Patriarca, e mossi ancora dall'ef-

dall'efficaci persuasioni d'alcuni Padri di molta autorità di questo Conuento con esquisita diligenza, e sollecitudine cominciò á maneggiarsi il negotio della Padronanza, onde con l'occasione d'vn parlamento, generale di tutt'il Baronaggio di questo Regno, essendo Sindico il Signor Gio: Vincenzo Strambone Duca di Salza, e Vicerè l'Eccellentissimo Signor Emanuel Fonseca, y Zuniga Conte di Monterey, a' quali essendo proposto, se gli piaceua accettar'il P.S.Domenico per Protettore non solo della Città, ma ancora del Regno, tutti quãti cõ nõ minor diuotione, che allegrezza, di comune accordo si contentarono; Ma vi s'interposero molte difficoltà per all'hora, e peró in altri parlamenri generali, vna volta essendo Sindico il Signor Carlo Dentice, e poi nell'anno 1638. il Signor Giacinto Rocco, fú di nuouo proposto, e conchiuso il padronaggio di S. Domenico, e finalmente nell'anno 1640. gli fù data l'vltima mano, si come da vn sublime ingegno de'nostri Religiosi fú espresso nell'infrascritto Anagramma, in cui s'accenna il nome del Papa, del Vicere, e l'anno istesso, che però non hò voluto metterlo insieme con l'altre compositioni, che si notaranno appresso, ma l'hò qui inserito, acciò sia con più singolar'attentione considerato.

Beatus Pater DOMINICVS GVSMANVS
ex Calaroga Hispaniæ, Religionis
Prædicatorum Auctor.

ANAGRAMMA

Hem assurgo CVSTOS tanti Regni Neapolis datus
Vrbano Papa VIII. ac Ramiro Vicerege MDCXL.

EPIGRAMMA

Hem REGNI CVSTOS ASSVVRGO NEAPOLIS *alto*
Consilio: Tanti, quod mea sphæra sinat.
VRBANO PAPA OCTAVO DATVS : inde quod agrè
Haud præstarent Apibus nostra Roseta suis.
AC Duce RAMIRO VICEREGE è sanguine nostro,
Commune imperium: is corpora, nos animas.
Vicenis lustris, octo super, atque trecentis
Huc vocor, heù seclo, quo mala plura vigent.

Et ecco ben presto il santissimo Patriarca fece sentire à Napoli gli effetti della sua custodia, auerando la sentenza di Marcellino, quando disse, *Imperium esse curam salutis alienæ*, poiche nel seguente mese, che fù il Settembre, comparue in questi lidi l'armata nauale del Re di Francia, sotto la condotta di Monsú di Bordeos, assai numerosa di Vaselli grossi, e ben forniti di militia, ch'ingombraua tutto il nostro mare dall'Isola di Capri fino alla costiera di Posilipo, che parmi s'hauesse potuto di quella dire ciò, che scrisse Tacito dell'armata maritima posta in punto da Germanico per andar contra i Parthi, *Multę naues suffice re visæ, præparataquè, aliæ breues augusta puppi, &c.* e poi conchiude, *Citæ remis augebantur alacritate militum, in speciem, ac terrorem*; Communicò il P.S. Domenico grandissima intrepidezza à i nostri Napolitani, poiche per essi fù à pũto. *In speciem*, cioè, che la riputarono per vago spettacolo, poiche tanti legni ischierati, e posti in ordine, porgeuano

Lib 29.

nota

Annal. lib. 2.

bellissima

bellissima vista, onde ciascheduno, deposto ogni timore, correua à vagheggiarli, e se ne compiaceua, come d'ogni altra cosa dilettreuole; ma non fú già, *In terrorem*, impercioche niente si sbigottirono dell'improuiso arriuo de' nemici, anzi il rimbombo strepitoso delle loro artigliarie era com'il suono di canore Trombe, e generosi Tamburri, che l'animaua alla battaglia, scuoprendo l'ardente fuoco del naturale spirito guerriero, che ricouerto si serbaua tra'l freddo cenere di tranquilla pace, che sotto l'augustissima, e sempre inuitta Corona di Spagna hanno lungo tempo goduta, onde fecero chiaramente palese, che l'otio non gli haueua estinto, ma piú tosto fomentato il valore, auuerando il detto di quel gran Politico. *Fortissimus in ipso discrimine exercitus, qui ante discrimen quietissimus*; è dimostrarono anche non ceder punto al valore de gli antichi Soldati Romani, de' quali soleua gloriarsi Giulio Cesare, ch'anco tra le delitie sapeano coraggiosamente combattere, si come Suetonio lo riferisce, *Iactare solitus milites suos etiam vnguentos benè pugnare posse*.

Tacit. hist. lib. 1.

In Caes.

Diedero dunque di piglio all'armi i Caualieri facendo compagnia al Signor Vicere, & in vn batter d'occhio si videro molte migliaia di Soldati della nuoua militia instituita dentro Napoli dell'istessi Cittadini, i quali in somiglianti casi son'assai migliori de gli aduentitij, e stipendiarij, si perche come huomini d'honorata professione, stimano vergognoso il fuggire, ond'in cōseguenza sono sempre piú coraggiosi, secondo l'insegnamento di Vegetio, *Honestas idoneum militem reddit. Verecundia*,

Lib. 1.

dia, dum prohibet fugere, facit eſſe victorem: ſi ancora, perche combattono per la difeſa di loro ſteſſi, e de' proprij beni, e figliuoli, di cui non può ritrouarſi ſtimolo più acuto á farli portar'in maniera, c'habbiano da vincere, ò morire, così appunto à i ſuoi Cartagineſi vna volta il grand'Annibale il diſſe, *Apud eos verò, quales nos ſumus, quorum non ſolum vita, ſed & Patria, & vxores, & liberi periclitantur; commemoratio fortaſſe, adhortatio vero nequaquam neceſſaria eſt. Quis eſt enim, qui non malit, vel pugnando vincere, vel ſi id fieri non poſſit prælio occumbere*? Vſcirono dunque in alto mare le noſtre galee, e benche foſſero di molto minor numero de legni nemici, li rincalzarono però, e ſi malamẽte li trattarono, che furono cõſtretti di ritirarſi all'Iſola di Capri ꝑ riſarcirſi; onde fra tãti fracaſſi di ſchioppi, ed artigliarie moſtrarono chiaramẽte i noſtri Napolitani, ch'i dolci canti della Sirena Parthenope con le voci ſtrepitoſe del Gallo malamente s'accordano. Non volſero i noſtri più oltre perſeguitarli, e gli laſciarono libera la ritirata, poiche ſecondo il documento di Polibio, *Neque enim vſque ad internitionem pugnare cum hoſtibus bonum virum decet*; ed ancora per non moſtrarſi auidi di preda, facendo conoſcere quanto ſia empio non men, che falſo il precetto di quel Politico, cioè ch'il depredare l'altrui facoltà ſia grandezza reale, *Id in ſumma fortuna æquius, quod validius, & ſua retinere priuatæ domus, de alienis certare Regiam laude eſſe*.

Polib. lib. 3.

Lib. 5.

Tacit. Annal. lib. 15.

Così appunto ne gli antichi tempi ſi coſtumaua, mentre più toſto per ignominia, che per gloria

ſi

ſi riputaua l'ampliar i regni oltre ì proprij cõfini. *Fines imperij tueri magis, quã proferre mos erat. Intra ſuam cuiq; patriam regna finiebantur* , ſcriue quell'Iſtorico, ma hora per contrario ciaſcuno è ingordo poſſedere quel d'altri, ſuperando in ciò la barbarie de gli ſteſſi Scithi, da'quali douriamo tutti queſt'humanitá imparare, cioè di contentarci del proprio, ſecondo l'auuertimento dell'iſteſſo Giuſtino. *Atq; vtinam reliquis mortalibus ſimilis moderatio, & abſtinentia alieni foret. Profecto non bellorum tantum per omnia ſæcula terris omnibus continuarentur, neque plus hominum ferrum, & arma, quam naturalis Fatorum conditio raperet.*

Iuſtin. hiſtor. l. 1.

Lib 2.

E mentre conſidero, che le noſtre Galee di poco numero poſero in fuga la numeroſa armata di Franceſi, non poſſo non credere, che non fuſſe effetto della nuoua cuſtodia di S Domenico, che il diuino aiuto contra de'nemici impetraſſe, ſi come à quell'altro Capitano Franceſe detto per nome Brenno, eſſere ne gli antichi tempi auuenuto, rende teſtimonianza Giuſtino, quando volſe saccheggiare il Tempio d'Apollo Delfico ſito in Parnaſo. *Namque Galli bello infeliciter geſto, in quo maiorem vim Numinis, quam hoſtium ſenſerant.* E trouandoſi all'hora anco il Vicere di Napoli della famiglia Guſmana, delle cui inſegne le ſerpi ſono parte, vorrei dire, ch'à i legni de'Franceſi auueniſſe il caſo ſocceduto all'armata maritima d'Eumene Re di Pergamo, quando s'incontrò in quella di Pruſia Re di Bithinia, di cui era Capitano il grande Annibale Cartagineſe, ſi come ſcriue Plutarco nella ſua vitta, cioè, che fece queſti em-

pire

pire di velenosi serpenti molti vasi di loto, li quali da suoi soldati fece poi contra de'nemici auuentare, empiendone le loro naui, e benche i Pergameni disprezzassero su'l principio questo modo strauagante di combattere, facendone beffe, pure in vedersi poi da quelle fiere serpi circondati, che alle gambe, alle braccia, e per tutt'il corpo le s'auuiticchiauano, se ne spauentarono in tal maniera, che gli diedero in mano la vittoria, desiderata si, ma non già sperata; ne fece di ciò mentione ancor Giustino. *Id primum Ponticis ridiculum visum fictilibus dimicare, qui ferro metuant, sed vbi serpentibus repleri* Naues *cæpere, ancipiti periculo circumuenti, hosti victoriam cessere.* Dalla virtù dunque di queste serpi assaliti, e pieni furono i legni de'Francesi, cioè dalla protettione di S. Domenico, e dalla vigilanza del Signor Vicere, congiunti insieme per sangue, e per gouerno, onde fuggirono spauentati, lasciando perpetua memoria quanto sotto i Gusmani viua felicemente, e ben custodito il Regno di Napoli.

lib. 31.

Concluso dunque, e stabilito il Padronaggio di S. Domenico, non potè però così presto mettersi in esecutione per i vari intoppi, che di continuo vi nasceuano per occasione del Decreto della Sacra Congregatione de'Riti á 23. di Marzo 1630. fatto per ordine della santa memoria di Vrbano VIII acciò in negotio di tanta importanza, qual'è l'elettione della tutela [illegible] de'SS. si procedesse sẽza prudente discorso, e matura deliberatione delle publiche Comunità, essendo vero l'insegnamento del Romano Oratore. *Multi enim faciunt temeritate qua-*

lib. 1. de off.

te qua-

te quadam sine iudicio, vel modo, in omnes, vel repentino quodam quasi vento, impetu animi incitati. Pure per vltimo con l'aiuto del Signore si riduſſe á concluſione per tutt'il Regno, e ne fù coſtituito Procuratore generale, e particolare il Signore D. Gio: Angelo Barrile Duca di Caiuano, all'hora Segretario per Sua Maeſtá Cattolica nel preſente Regno, con l'interuento de' parlamenti generali di tutte le Città, e de' loro, ò Arciueſcoui, ò Veſcoui, e Clero capitolarmente congregati.

La prima Metropoli NAPOLITANA.

I*nclita, & fideliſſima Vrbs Neapolis, ſedes* Regia, *Caput Regni Siciliæ Citra Farum, ab ipſa cognominatum Regnum Neapolitanum, & prima Ciuitas Metropolitana, in ſuo generali conſilio omnium* I*lluſtriſſimorum Platearum, & Sedilium Nobilium, & etiam fideliſſimæ Plateæ Popularis. legitimè, & in ſufficienti numero congregato, elegit vnanimiter, & per vota ſecreta Sanctiſſimum Patriarcham* DOMINICVM *Fundatorem* ORDINIS PRÆDICATORVM*, in* PATRONVM*, &* PROTECTOREM*, tam prædictæ Ciuitatis, quam totius Regni Neapolitani, ob ingẽtia, & pl æclara beneficia, quæ* Diuina *miſecordia tam dictę Ciuitati, quam toti Regno Neapolitano meritis, & interceſſione eiuſdem prædicti Sanctiſſimi Patriarchæ* DOMINICI *elargita eſt, ſicut teſtatur, & fidem facit Notarius* Ioãnes *Marinus Stinca de Neapoli, & præfatę fideliſſimæ* Ciuitatis Neapolitanæ Notarius *ſub die* 30. *Martij* 1640. *Octauæ* I*ndictionis, & pariter deputat, & conſtituit* I*lluſtriſſimum Dominum* Ioannem *Angelum Barrilium* Ducem Caiuani, Cat*holicæ* Maieſtatis *Secretarium in hoc* Regno, *Militem*

tem Illustrissimæ Plateæ Sedilis Capuanæ in Procuratorem ad deferendas tum dictæ Ciuitatis, quam totius Regni supplicationes ad Sanctissimum Dominum nostrum PAPAM, & Sacram Rituum Congregationes, vt dignetur electionem hanc approbare, & confirmare, & pariter facultatem concessit eidem Domino Duci Caiuani substituendi vnum, vel plures Procuratores ad hoc idem peragendum in Romana Curia.

Il medesimo fecero tutte l'altre Metropoli, & Città Diocesane, anco le esenti; e sono veramente in molto numero, imperciochè le Città Metropolitane sono venti, e le suffraganee sono cento & diciotto, ch'in tutto sono 138. E chi potrà dubitare, che'l comune accordo di tanti, e si diuersi voleri non fusse stato impossibile à qualsiuoglia grand' artificio humano, essendo verissimo, che nelle moltitudini per ordinario preuagliono l'odio, e l'inuidia, e l'emulatione, donde poi le dissensioni si partoriscono, conforme all'insegnamẽto di quel gran maestro di Politica. *Vera ab vno facilius discerni: odium, & inuidiam apud multos valere*. Però deue stimarsi effetto di quel Monarca sourano, il quale solo, è potente ad vnire gli affetti, e le volontà de gli huomini à gli atti lodeuoli, e virtuosi, come disse il Santo Re d'Israele. *Deus qui inhabitare facit vnius moris in domo*. Nelle quali parole, giusta il comento di Genebrardo, volse il Profeta significare, ch'i voleri de' veraci, e perfetti Christiani sono concordi per il vincolo della carità. *Vt vnanimitatem, concordiamq; Christianam firma, atq; inseparabili charitate connexam, declaret.*

Tacit Annali lib. 3.

Psal. 79.

Aggiungasi il consenso de gli Arciuescoui, & Vesco-

Vescoui,ò qualche loro Luogotenente, e vedrassi esser stata cosa fatta con grandissima prudenza, e maturo consiglio, conciosia cosa che de'Vescoui, disse il P.S.Agostino. *Episcopi sunt docti, graues, sancti veritatis acerrimi defensores*; e però vna determinatione fatta da tanti Prelati,è necessario, che sia con grandissima veneratione riceuuta,secondo l'auuertimento del P.S.Pier Crisologo. *Christianus animus quę sunt traditione Patrum, & ipsis roborata temporibus, nescit in dispositionem deducere.*

Lib.2.c.Iul.

Serm. 85.

Furono dalla Città di Napoli per questo negotio particolare molti Caualieri fatti Deputati da'cinque Seggi, cioè Capoana: Nido: Montagna: Porto: e Portanoua; & anco la piazza del Fidelissimo Popolo Napolitano fece i suoi Deputati particolari, conforme anco molti Caualieri furono fatti Deputati in nome delle dodici Prouincie, che tutto questo Nobilissimo Regno rappresentano. E perche il Signor Duca di Caiuano Procuratore tanto in nome della Città, quanto di tutt'il Regno, impedito da' continui, e grauissimi negotij,che seco apporta la carica di Segretario,la quale all'hora sosteneua, non poteua di propria persona assistere in Roma come sarebbe stato necessario, secondo la facoltà concedutali, sostituì Procuratore in sua vece il Reuerendissimo Signore D.F.Giouanni Battista Falese Vescouo di Motolà,il quale conferitosi alla Corte Romana con la sua molta prudenza, e sapere cominció à maneggiar questo negotio della padronanza di S.Domenico,& essendo stato prontamente, e benignamente abbracciato dall'Eminentissimo Signore

L Cardi-

Cardinale Antonio Barberini Protettore di tutta la nostra Religione appresso la Santa Sede Apostolica, con quella sua ardenza solita ne gli affari concernenti al beneficio,& accrescimento dell'Ordine Domenicano, lo portò in tal maniera, che con la sua autorità,e fauore in brieue si superarono tutte lo difficoltà, le quali s'erano incontrate per gli vltimi ordini dati dalla Sacra Congregatione de'Riti; riconoscendosi anco questo da gli stessi Signori di detta Congregatione dall'autoritá,che gode il Santissimo nostro Patriarca appresso quel grandissimo Signore dell'Vniuerso, che tiene in sua balia gli humani voleri, e con ageuolezza onnipotente inchina i cuori, e muta le volontà secondo il prescritto delle sue infallibili dispositioni, onde dalla detta Sacra Congregatione de'Riti vscì il decreto fauoreuole,e poi anche dalla Santità di Nostro Signore.

Giugnendone l'auuiso à Napoli, non si può esprimere con quant'allegrezza, & applauso vniuersale fú riceuuto, onde volse sua Eccellenza far publica dimostratione di tal'allegrezza,e rendere solennemente le douute gratie al sourano Datore di tutti i beni per tanto segnalato fauore à lui,& à tutt'il Regno conceduto, perciò a di 3. d'Agosto di quell'anno,che fù il 1640. fece la caualcata, come si costuma á fare nelle feste reali precedendo i regij trombettieri à cauallo,corteggiato quasi da tutti i Titolati, e Caualieri, e suoi Continui,e seguito dal Consiglio di Stato, e Collaterale,& altri regij ministri,facendole ala à piedi i Tedeschi alabardieri della sua guardia ordinaria,

naria,e da dietro vn Popolo numeroſo; e con tal pompa e grandezza ſen venne in queſta noſtra Chieſa di S. Domenico,doue dal *P. M*aeſtro Torres Prouinciale fù intuonato il Sacro Cantico, *Te Deum laudamus*,il quale fù proſeguito da dolciſſima muſica.

Fù commeſſo dunq; al detto P. Prouinciale,che metteſſe in punto vna feſta glorioſa , con tutti i più ricchi,e ſupbi apparati,che mai fuſſero veduti in occaſioni ſomigliãti,acciò che corriſpõdeſſe alla grandezza del Santo,allo ſplendore della real Città di Napoli,& all'animo diuoto , e generoſo de' ſuoi Cittadini; onde egli prontamente auuerando in lui quella ſentenza di Tacito ; *Sed quod in huiuſmodi rebus accidit,conſiliũm ab omnibus datum eſt,periculum pauci ſumpſere* , per compire in parte alle ſue obligationi al Santiſſimo Padre,prendendo in ſuo aiuto il *P. B*accilliere F. Gabriele da Napoli ,con eſquiſita induſtria,e peregrine inuentioni fece gl'infraſcritti apparati, come nel ſeguẽte libro ſi narrará á pieno,li quali tãto più riuſcirono ammirabili,quanto più mentre ſe ne trattaua erano ſtimati per impoſſibili.

hiſt. l. 1.

Mi racordo dell'Imperador Caligola, che perció fece fabricare quel ponte coſi celebre da Pozzuoli à *B*aia, lungo paſſi 3600. di cui hora à pena ſe ne ſcorgono alcune poche rouine , e vi corſe poi ſopra con carrozze,e caualli,imperciòche per coſa impoſſibile fù ſtimata,eſſendo apportata per eſempio d'impoſſibiltà da vn certo Aſtrologo per inferire che Caio non mai ſarebbe aſceſo all' imperio di Roma , coſi riſpondendo à Tiberio,

Suetou. in Caligula.

 men-

mentre egli inchinaua à Claudio suo nepote, *Non magis Caium imperaturum, quam per Baianum sinum equis discussurum.* La difficoltà delle malageuoli imprese a' cuori grandi non è freno, ma sprone.

Mentre si faceuano i douuti preparamenti, s'andaua pensando ancora quel tempo fosse stato più opportuno per celebrare così gran festa, e doppo vari discorsi, per vltimo fù stabilito il mese di Marzo; e se ben potrebbe da alcuni stimarsi, che ciò fosse proceduto dalla necessità de gli apparecchi, ò da semplice caso, io però, c'hò veduto il negotiato di questa Padronanza essere stato quasi tutto miracoloso, e regolato principalmente dal Cielo, hò giudicato ch'anco dal Cielo fosse tal risolutione somministrata, per le molte conseguenze, che vi considero.

E insegnamento de' professori dell'Astrologia, che la Ciità di Napoli sia sottoposta al segno d'Ariete, si come Roma à Leone: Vinetia à Cancro, &c. Et essendo certo, che'l Sole camina per l'Eclittica fra i dodeci segni del Zodiaco, vn mese per ciascheduno, è certo ancora, che solamente nel mese di Marzo entri nel segno d'Ariete. Ma chi non sa quanto sia il Sole conueneuole ieroglifico di S. Domenico, hauendo co' raggi della sua santità, e dottrina illuminata la terra e'l Cielo? che però Sole è da santa Chiesa appellato, *Quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in templo Dei.* Hora se col lume della sua protettione, entrar doueua nella nostra Napoli, che soggiace ad Ariete, io non so vedere in qual tempo più opportuno, e proportionato potea

Eccl. cap. 50.

tea farla, quanto che nel Mese di Marzo, quando il Sole materiale entra nel detto segno d'Ariete.

In oltre, questo mese era da gli antichi dedicato alla Dea Minerua: si come Gennaio era consacrato à Giunone:Febraio à Nettuno:Aprile á Venere:Maggio ad Apollo: Giugno à Mercurio:Luglio á Gioue: Agosto à Cerere:Settembre à Vulcano:Ottobre à Marte:Nouembre à Diana:e Decembre à Vesta. E perciò nel mese di Marzo si celebrauano ad honor di Minerua certi giuochi detti. *Quinquatri*, perche per lo spatio di cinque giorni si continuauano. In Minerua figurata Dea della sapienza, e generata dal capo di Gioue, io rauuiso il mio P.S. Domenico, nato dal cuor di Dio, si come alla Serafica S. Catarina da Siena dall'istessa Maestà diuina fù riuelato,& anco vi contemplo la sua Religione de' Predicatori, vera madre di sapienza, da cui sono vsciti huomini sapientissimi, e per compendio di tutti i saggi del mondo basterebbe vn solo S.Tomaso d'Aquino; dunque à ragione il mese di Marzo fù eletto, in cui gli honori di San Domenico non giá per cinque giorni, ma, come assai più degno di Minerua per il doppio, cioè per diece con publiche acclamationi si celebrassero.

Cel. Rodog. lib. 3. antiq. lection.

Di più il Mese di Marzo era appresso gli Ebrei il primo di tutti gli altri, chiamato da essi *Nisan*, cõforme scriue Rabi Iosuè, seguito da Carlo Sigonio lib. 3. *de Republica Hæbreorum*; & anco molti sacri Dottori lo cauano da quelle parole dell'Essodo, *Mensis istè initium erit vobis mensium etc.* Era anco il primo tra Romani, che così volse Romu-

Cap. 12.

lo

lo lor fondatore,e gli diè nome Marte,perche ſtimaua che'l Dio Marte li fuſſe padre; onde cantó quel Poeta.

Ouid. Faſt. lib.3.

A te principium Romano ducimus anno,
Primus de patrio nomine menſis erit.

E perciò nel meſe di Marzo molte feſte ad honore del Dio Marte ſi faceuano. Ma qual Marte più inuitto di S.Domenico, perpetuo debellatore de gli Eretici,che ſolo de gli Albigenſi più di cento mila alla ſanta fede riduſſe? Onde gli potriamo appropriare quelle parole che furono ſcritte al P.S. Agoſtino da S.Girolamo. *Martis virtute in Orbe celebraris: Cattholici te conditorem antiquæ rurſum fidei venerantur, atque ſuſcipiunt; Et quod ſignum maioris gloriæ eſt, omnes hæretici te aduerſantur.* Dunque di queſto diuino Marte le Feſte ſolamente nel Meſe di Marzo come proprio di lui, celebrar ſi doueano.

E ancora il meſe di Marzo il meſe delle ſperanze, *Mens ſpei*, chiamato dal Ven. Beda ſopra il lib.3 d'Eſdra,al cap.15.impercioche ſecondo che in detto meſe appariſcono i fiori sù gli alberi, così da quelli ſe ne ſperano i frutti;grandiſſime ſperanze haueano concette i noſtri Napolitani di raccogliere diuini frutti della nuoua protettione del P.S.Domenico,perciò con ragione celebrar ſi douea la ſua Feſta in quel meſe, ch è proprio delle ſperanze.

Ne anco fù ſenza miſtero, che'l giorno delle ſue Calende fuſſe ſtato principalmente eletto;imperciochè appo gli Ebrei dal primo di Marzo tutte le Feſte dell'anno,e tutte l'altre coſe alle ſolen

nità

nità pertinenti, cominciauano ad annouerarsi, come scriue Giuseppe Ebreo nelle giudaiche antiquità, & appresso altre nationi, e particolarmente a' Romani, questo giorno fú quasi fatale per i trionfi. Nelle Calende di Marzo (in diuersi anni però) Publio Valerio Publicola trionfò de' Veienti, e Tarquinij: Lelio, Emilio, e Caio Plautio de' Priuernati: Lelio Cornelio de' Sanniti, e Lucani: Quinto Luctatio di Falisci: Marco, Claudio Marcello de' Galli Insubri: & altri, li quali tralascio per breuità. Dunque vna solennità così grande, & vn trionfo sì glorioso, com'è stato questo di S. Domenico per le Calende di Marzo, come giorno a' trionfi destinato dal Cielo, giustamente fù riserbato.

lib. 1. cap. 5.

Ancora in questo giorno soleuano in Roma celebrarsi i spettacoli de' Sacerdoti Salij, instituiti da Numa Pompilio, per occasione, c'hauendo vna mortal pestilenza occupata tutta l'Italia, e principalmente Roma, mentre il Popolo staua tutto timoroso, ed afflitto, cadde dal Cielo nelle sue mani vno scudo di bronzo, con pronostico di salute, se fusse quello scudo conseruato, onde da Eccellentissimi artefici ne fe lauorare vndici altri dell'istessa maniera, i quali da dodeci Sacerdoti dedicati à Marte Gradiuo, erano ogn'anno nelle calende di Marzo con suoni, e canti portati solennemente per la Città, si come è scritto da Liuio nel 1. libro, da Plutarco, & altri Istorici, & anco da Ouidio.

In vita Numæ.

Iam dederat Salijs à saltu nomine dicta.
Armaq; & ad certos verba canenda modos.

Fast. lib. 3.

Ma

Ma quali ſcudi più adamantini per la difeſa del Chriſtianeſimo, quãto i sãtí del Cielo, ſecõdo l'allegoria di molti ſacri Dottori ſopra quelle parole de' Cantici. *Turris Dauid, quę ędificata eſt cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea?* e ſe il P.S. Domenico è à guiſa d'vn celeſte Marte, com'hò di già accennato, dunque i ſuoi Religioſi ſono à ſomiglianza de' Sacerdoti di Marte: e ſe doueano (com'appreſſo, vedraſſi) proceſſionalmente con ſuoni, e canti portarſi per la Città dodici Beati Domenicani, à corriſpondenza delle dodici Prouincie di queſto Regno, come dodici ſcudi per cuſtodirla, nõ ſolo dalla peſtilenza, ma anco dalle guerre, e tant'altri mali, ch'in quẽſti tempi ſono inondati ſopra la miſera Italia, chi potrà negare, che non ſia queſto vn ritratto delle feſte de' Salij dell'antica Roma? e perciò anco de' noſtri Religioſi, come di quelli, potrà dirſi col Poeta lirico.

Cap. 4.

Lib. 4. Odo 1.

Laudantes pede candido
In morem Salium.

Dunque non ſenza grandiſſimo fondamento fù riſoluto, che la feſta del noſtro diuino Marte nelle Calende di Marzo ſi celebraſſe.

In queſto giorno ancora le Vergini Veſtali nel Tempio della loro Dea rinouauano il fuoco perpetuo, per la conſeruatione del felice ſtato dell'Imperio Romano, acciò ſmorzandoſi per diſauentura quel fuoco, queſto ancora eſtinto non rimaneſſe, ſi come ſpento ritrouoſſi à tempo della famoſa guerra con Mitridate, e della guerra ciuile. *Calendis Martij nouum ignem Veſtæ aris accendebant*, ſcriue Macrobio. Fuoco, che non há dubio, fù il no-

Plutan. in vita Nume

il nostro Padre S. Domenico per la sua inestingui bile carità,& ardente zelo della salute dell'anime onde anco in vn cane cõ vna face ardẽte fù figura to,e fuoco ancora è la custodia de'SS. *Ego ero murus ignis in circuitu*, qual fuoco vuol'Iddio, che sia perpetuo, *Ignis in altari meo semper ardebit.* imperciò che senza il di loro patrocinio non possiamo conseguire qui in terra nessuna sorte di bene, conforme assai chiaramente dal P. S. Agostino fù conosciuto quando disse. *Omnes Sancti Dei intercedite, & orate constanter, atq; indesinenter pro nobis miseris, quia aliter salui esse non possumus.* Hora se nella Città di Napoli per l'incolumitá di tutt'il Regno s'haueua questo fuoco á rinouare, aggiugnendo à gli altri Santi tutelari il nuouo Patrocinio di S. Domenico, il quale fù nel fuoco simbolegiato dunque nessun'altro giorno tanto conueneuole sarebbe stato, quanto il 1. di Marzo.

Lib, 1 et Samu. Scipion.

in Medit.

Era costume ancora tra'Romani nelle calende di Marzo frà parenti,& amici mandarsi á vicenda que'presenti, che in quei tempi si chiamauano Strene,& hora sono dette Mancie, e qui in Napoli Inferte,& in linguaggio spagnuolo *Aguinaldos*, onde con molta pompa,& allegrezza si portauano per la Città, si come l'espresse gentilmente Tibullo in quei versi.

Martis Romani festæ venire Calendæ:
Exoriens nostris his fuit annus auis.
Et vaga tunc certa discurrunt vndique pompa,
Perq; vias Vrbis munera, perq; domos.

Lib 3.

Ma se la protettione, e padronaggio di S. Domenico è quasi vn dono fatto dalla benigna mano di Dio al Regno di Napoli, che gli si ponno

M appli-

applicare quelle parole dell'Apoc.al 3.cap. *Dabo illi stellam matutinam*, poiche il P.S. Domenico nella stella è figurato, e di lui canta la Chiesa, *Quasi stella matutina in medio nebulę*: E se doueua ancora con solenne pompa tra giubili, e canti esser portato per la Città, dunque, secondo l'antica vsanza, era di mestiere, che si portasse nelle calende di Marzo.

Conchiuderò questo discorso con vn'altra ragione non meno delle precedenti spiritosa, & è questa, che nelle calende di Marzo si celebraua in Roma la festa d'Anna Perenna; come lo testifica il Sulmonese Poeta.

Fast.lib.3.

Idibus est Annæ festum geniale Perennæ.

O che fosse, si come l'istess'Autore lo riferisce, Anna sorella della Reina Didone, che fuggendo dall'inhumano Iarba Rè de'Getuli, dopò vari casi precipitossi entro al fiume Numicio, dalle cui acque sorgendo, così disse à coloro, che rintracciando la giuano.

Lib.1.c.1.

Placidi sum Nympha Numici
Amne perenne latens Anna Perenna vocor:

O pure, come dice l'istess'Ouidio, che fosse vna pietosa, e generosa Donna, ch'à' bisogni, e necessità de'Romani in certa guerra largamente souueniua; onde poi in segno di gratitudine le fù publicamẽte eretta vna statua, honorandola come Dea.

Pace domi facta signum posuere perenne,
Quod sibi defectis illa ferebat opem.

Ma siasi ciò che si voglia delle fauole, io cauo dalle vere historie che la Madre del mio P.S. Domenico hauesse nome IOANNA, così scriue Teodorico, *Vir quidam Fęlix nomine, qui sibi ma-*

trimo-

trimonio iunxit vxorem Iohannam; hor'io considero, che queſto nome *Ioanna* è compoſto da IO, & *ANNA*: IO è vna voce, ch'eſprime l'affetto dell'allegrezza, onde ſcriſſe Oratio.

Io triumphe, tu moreris aureos
Curſus, & intactas boues:
Io triumphe, nec Iugurtino parem
Bello reportaſti Ducem.

Lic. 5. ode 9.

E'l Poeta di Sulmona nel 2. libro de Arte?
Dicite Io Pæan, & Io bis dicite Pæan.

E Martiale nel lib. 8. Epigr. 4.
Quantus IO latias mundi conuentus ad aras
Suſcipit, & ſoluit pro duce vota ſuo!

ANNA ſignifica gratia al parere del P.S. Epifanio, & ò quanto ben s'accoppia queſta voce IO al nome d'ANNA Madre di Santo così celebre, e glorioſo; che gratia fù la ſua, eſſer da Dio fatta degna di sì gran prole? che allegrezza le douè naſcere nel cuore al naſcere di quel beato bãbino? Ben le ſi poteano replicare quelle parole, che da' circoſtanti fur dette alla Nuora del ſommo Sacerdote Helì, eſſendoſi infantata all'improuiſo. *Gaude, quia filium peperiſti.*

Orat. de laud. Mar.

Lib 1. Reg. cap. 4.

Hora ſe l'Imperador Nerone, quantunque foſſe così barbaro, e ſcelerato, hebbe però ſu'l principio del ſuo Imperio cotanto riſpetto alla madre, che nel primo giorno de' ſuoi trionfi, e che incominciò à regnare, volſe, che ne foſſe partecipe Agrippina, come nota Suetonio nella ſua vita, *Primo etiam Imperij die ſignum excubanti Tribuno dedit, Optimam matrem*; e poco prima haueа detto, *Matri ſummã omnium rerum publicarum priuatarumque permiſit*; Io per me voglio piamente

credere c'haueſſe voluto l'animo pio, e caritatiuo di S. Domenico ch'anco la ſua cara, e nobiliſſima madre foſſe in qualche modo partecipe delle ſue grandezze, e trionfi, e perciò co' ſuoi meriti otten ue del ſourano diſpoſitore de tutte le coſe, che la ſua Feſta ſi celebraſſe nelle Calende di Marzo dedicato alla Feſta, e trionfo d'Anna Perenna, acciò perenne ſia il nome, & eterno il vanto d'Anna Madre di S. Domenico, per hauere col ſuo parto reſo celebre, e glorioſo tutt'il mondo, come canta la Chieſa à ſua lode, *Datum mundo pro mundi gloria*, acciò ſia per ſempre benedetto quel ventre, che portollo, e quel latte, che nudrillo á ſomiglianza di ció, che fù detto al Saluatore, *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ ſuxiſti.*

Luc. 11.

Non ti paiono curioſo Lettore ſufficienti queſti motiui per giudicare con quanti miſteri per il primo giorno di Marzo fuſſe ſtabilito, che ſi celebraſſe la Feſta della Padronanza di S. Domenico? benche poi per alcuni impedimenti, ſi come dirò nel ſeguente libro, per vn'altro giorno fù differita. Apparecchia in tanto l'animo á marauiglie non più ſentite, giouandomi di replicare col Profeta Abacucco, *Aſpicite, & videte: Admiramini, & obſtupeſcite, quia opus factum eſt, quod nemo credet, cum narrabitur*; E non eſſer del numero di coloro, de' quali ſcriue Saluſtio, che ſolamente le coſe facili ſtimano per vere, e le difficili per veſtite di falſitá, *Quæ quiſque ſibi facilia factu putat, æquo animo accipit; ſupra, veluti ficta pro falſis ducit.*

Cap. 1.

De coniurat. Catalinæ.

Il fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

Or qui vorrei,che la mia penna fosse stata tolta dall'ali della Fama, ò fosse stata bagnata nell' acq̃ d'*Hippocrene* in *Helicona*, impercioche non sono basteuoli caduchi,& oscuri inchiostri á descriuere in fragili carte auuenimenti cosi gloriosi,che meritarebbero d'essere caratterizati con lucenti lettere di chiare stelle sù le tauole adamantine del Cielo; pure accennandoli in quel modo migliore,ch'al mio debole stile sarà permesso,siano basteuoli à far'eterno il grido del pio,e generoso animo della Nobiltà,e Popolo Napolitano.

In freta dum fluuij current,dũ montibus vmbræ
Lustrabunt conuexa,Polus dum sydera pascet.
Semper honos,nomenq; tuum,laudesq; manebũt. Ænei.lib. 1

Con l'aiuti dunque riceuuti dalle Prouincie,e dalla Cittá di Napoli,la quale per sua parte contribui mille scudi, acciò si facesse vna statua d'argento di S.Domenico per conseruarui honoreuolmente la sua reliquia, per vno stendardo da offerire al Santo,e per altri bisogni,il Padre Maestro Torres diè principio à gli apparecchi per la

festa

festa. Primieramente fece dipingere le muraglia del cortile auanti la porta maggiore di questa Chiesa di bianco,e nero,che si dice sgraffito,nuoua inuentione,de'pittori per poter fare dipinture à fresco, che resistano all'ingiurie delle piogge,e della polue;la quale spesa fú anco soccorsa dalle tre Congregationi di sopra accennate, le quali sono in detto cortile, dipingendoui gli esercitij più principali,in cui i loro fratelli s'impiegano,& anco alcune segnalate imprese della Religione nostra santissima.

Se la Chiesa Christiana è figurata nel letto di Salomone , secondo l'allegoria di S.Gregorio il Papa, possiamo ben dire di questa real Chiesa di S.Domenico,che non solamente sessanta guerrieri la circondano , si come ne'Cantici è registrato, *En lectulum Salomonis sexaginta viri fortes ambiũt, & ad bella doctissimi*, ma ben quasi innumerabili, per tãti,e cãti spiriti diuoti,ch'in esse Cõgregationi per ordinario si ragunano , i quali con l'arme dell'oratione vigorosamente combattono contra i vizi del Mondo,& l'insidie di Satanasso; che però allo Spiritosanto vna cosa medesima rassembrano le Congregationi de gli oranti,e gli eserciti de'combattenti , impercioche doue noi legiamo nelle diuine Canzoni , *Quid videbis in Sunamite nisi Choros Castrorum* ? legono altri dall'Ebreo,*Nisi Choros clamantium* , oue fece vn bellissimo comento Ruperto Abate, *Idest laudes,& cantiones praliantium.Pralia laudantium , & cantantium,quod suauissimum,quod verè est pulcherrimum, laudando Chori praliantur:Praliando Castra laudãt.*

Cap.3.

So-

Sopra la porta grande,per cui dal cortile s'entra in Conuento,e per tutta quella facciata era dipinto nell'isteſſo modo di chiaro oſcuro, il P.S. Domenico ſopra d'vn carro trionfale,ſotto le cui ruote vengono depreſſe l'Ereſia:la Fame:la Peſte; e la Guerra.l'Auriga del carro è l'Angelico Dottore S.Tomaſo d'Aquino, e vien tirato da dodici giouanette, che figurano le dodici Prouincie di queſto Regno, ſi come l'eſprimono nell'inſegne loro,che ne tengono in mano; cioè Campagna Felice:Picentina:Irpinia:Lucania: Brutia: Magna Grecia:Salentina:Apulia Peucetia:Sannio: Veſtina:Giapigia:e Daunia; che per altro nome volgarmente ſon dette Terra di Lauoro: Principato citra:Principato vltra:Baſilicata: Calabria citra: Calabria vltra: Terra d'Otranto: Terra di Bari: Abruzzo citra:Abruzzo vltra:Contato di Moliſi. e Capitanata.

Queſto ſenza dubbio è ſtato vn ſemplice capriccio dell'inuentore per eſprimere il trionfo di S.Domenico,ma io vi hò penetrato vn profondiſſimo miſtero,& vna ſpetie di Profetia,era già ſtabilito per farſi la feſta della padronanza il primo giorno del meſe di Marzo, e coſi erano publicati gli editti della S.memoria dell'Eminentiſſimo, e Reuerendiſſimo Signore Cardinale Buoncompagno Arciueſcouo di Napoli, & anco gli ordini di ſua Eccellenza, e per alcuni graui impedimenti ſi trasferì per il Venerdì ſeguente, ch'erano li otto di detto meſe,il cui giorno antecedente fù la feſta di S.Tomaſo d'Aquino, celebrata con molta ſolennitá in queſta Chieſa, come Protettore della

Città

Città con l'interuento del Signor Vicere, & anco de' Signori del Magiſtrato, ò vogliamo dire Eletti della Città. Hora ſe il di ſeguente ſi diè principio alla Feſta di S. Domenico, chi non iſcorge, ſe non è cieco, quanto ragioneuolmente ſtia collocato S. Tomaſo per Auriga del carro, poiche in vn certo modo fù l'introduttore del trionfo del ſuo gran Padre? Onde da queſto accoppiamento par, che molto maggiormente riſplendano queſti due grā Soli della Chieſa, S. Domenico, e S. Tomaſo.

Et io nel giorno della detta Feſta di S. Tomaſo predicando in queſta Chieſa alla preſenza del Signor Vicere, che venne à tenerui Cappella reale, non potei contenermi di non farne mentione, ſeruendomi di quelle parole del Venuſino Poeta cantate à Druſo fratello di Germanico.

Lib.4.ode 5.

Vultus tuus vbi affulſit populo,
Clarior it dies, & Soles melius nitent.

Poiche eſſendo già ridotta à perfettione la padronanza di S. Domenico in altri tempi ſenza frutto tentata, queſti due Soli, *Melius nitent*, più campeggia la gloria di San Tomaſo in compagnia di Padre così ſanto, come Domenico, ſecondo il detto di Salomone, *Gloria filiorum patres eorum*; più ancora campeggia la gloria di S. Domenico in compagnia di figlio così ſapiente, come l'Aquino, al ſentire dell'iſteſſo, *Filius ſapiens lætificat patrem*:

Prou.17.

Prou.cap.10

Fù ancora abbellito il primo chioſtro, il quale hauendo vent'otto arcate, fù arricchito di vent'otto quadri in tela fatti ad oglio, con le cornici dorate, fatica de' più eccellenti pittori di queſta

Cttà

Città, è perciò di grandissimo pregio, & in essi sono figurate molte gratie segnalatissime fatte dalla Santissima Reina del Cielo al P.S.Domenico, & alla sua Religione, si come appresso sarãno dichiarate distintamente. Et in vero, che rendono certa la sẽtẽza di Plutarco, che la pittura sia vn'historia muta, che parla senza parole, poiche queste sacre figure rappresentano efficacemente la prontezza della gran Madre di misericordia à far gratie a' suoi diuoti, e la protettione particolare, che tiene della Domenicana Famiglia, onde nessuno può contemplarla, che non se ne parta compunto più, che si hauesse vdito mille prediche eleganti issime à tal proposito. Nella facciata d'vn muro del detto chiostro in bianco marmo si lege la seguente inscrittione.

VIRGINI DEIPARÆ
Prædicatorum Matri beneficentissimæ, cui hoc Cœnobio ceù pietatis chorago præcinente syrenum Neapolis Angelorum Metropolim imitata ROSARIVM alternis primum vocibus decantauit, Orbe terrarum mox respondente; Ne ad tantam Fratrum Himnodiam, vel ipsa MARIÆ nomen tacuiße saxa videantur.

SIMVLACRA HÆC
Velutì maternæ in nos pietatis Panegyrin elinguem non tacentem exprimi fecit F. Michael de Torres Neapolitanus Sacræ Theologiæ Magister Prouinciæ Regni Prouincialis, Excellentissimi RAMIRI de GVSMAN Domini Domus de Gusman

man S.P.DOMINICI Ducis Medinæ, & Sabionetæ, Neapolitani Proregis à Sacris Confessionibus, Sanctissimi ROSARII Propagator, Anno D.1640. in quo S.P.Dominicus Vrbis, & Regni Neapolitani PATROCINIVM suscepit.

Per l'adornamento della Chiesa si trouò buonissima congiontura, auuenga, che il Padre Maestro Dauolos Priore fino dal principio del suo gouerno, oltre il zelo di conseruare, e promuouere l'osseruanza regolare di questo ben disciplinato Monistero, hebbe cura particolare di abbellire la Chiesa, togliendo alcuni Altari, e riponendoli in luogo piu'opportuno, ornandola di molti quadri, ripartiti con proportione, che rendono giocondissima vista, con altri abbellimenti, conforme si dirà appresso minutamente.

Erano d'accordo il P.Prouinciale, il P.Priore, & altri Padri graui, che si togliesse vna gran machina di legno dorato, che nell'Altar maggiore veniua á formare quasi vn'arco trionfale sopra il ciborio, ò vogliamo dire Custodia, doue si conserua il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, pure ad altri così Frati, come secolari, era di grandissimo dispiacere, essendo quell'arco molto spatioso, e sopra trenta palmi d'altezza, lauorato con artificiosi intagli, e bellissime statue, che vi s'erano spesi più di quattromila scudi, e sembraua vna montagna d'oro, ricordeuoli di ció che disse il Sulmonese Poeta,

Aurea Maiestas conuenit ipsa Deo. — Fast. lib.1.

La

La qual custodia fù fatta da Bartolomeo Chiarino Romano, e da Giouãni da Tiuoli eccellẽtissimi intagliatori, li quali fiorirono nel 1570. pure alla fine con animo generoso fù conchiuso, che si leuasse per ridurre l'Altare alla figura moderna, & acciò che meglio cãpeggiassero le nuoue pitture del Coro, e riceuesse maggior lume la Chiesa.

Hora se poueri Frati sono stati così generosi, e liberali di stimar poco sì bella machina per migliorar l'ornamento della Chiesa, quanto esser deuono degni di riprensione insieme, e castigo que' ricchi, e potenti che per adornar le mura delle loro stanze spogliano de' pretiosi arredi i sacri Tempij di Dio! Vn Baltasarro Re di Babilonia, che ne tolse i vasi d'oro, e d'argento; vn'Heliodoro à tempo d'Onia Sommo Sacerdote, che procurò d'impouerire il Tempio di Gerusalemme. Quel perfido tiranno della Sicilia che spogliò la statua di Gioue Olimpico del manto, c'hauea tutto d'oro massiccio, sotto pretesto, che fosse molto freddo per l'inuerno, e per l'estade souerchiamente grauoso; quel Brenno, che non contento d'hauer depredata tutta la Macedonia, si diede à rubbare i sacri Tempij, dicendo per ischerzo. *Locupletes Deos largiri hominibus oportere.*

Dan. 5.

2. lib. Maccab. lib. 3.

Val. Max. lib. 1. cap. 2.

Iustin. l. 24.

Nella naue di mezo della Chiesa sono quattordici arcate con dodeci colonne del primo ordine ionico, cioè piane nelle facciate dauanti, e dietro, ma ritonde da' lati, le quali colonne erano couerte di lenze di broccato d'oro, e velluto chermesi, ma le facciate dauãti di 4. palmi di larghezza, e di molta altezza, erano ornate d'vn contrata-

gliato di velluto dell'iſteſſo colore, e tela d'oro,e d'argento,aſſai ricco,e ben fatto,e le otto facciate de'quattro pilaſtri,che ſoſtengono la volta auanti l'altar maggiore d'altezza di palmi ottanta,erano dell'iſteſſo contratagliato guernite.

Veramente queſto contratagliato è molto mae ſtoſo,ch'è ſtimato di valore di diece mila ſcudi;il noſtro Conuento vi há ſomminiſtrato il velluto, il rimanente s'è comprato con l'aiuti riceuuti dal publico;il lauoro poi è ſtato fatica,& effetto della pietà di diuerſe ſignore Napolitane, La maeſtria di queſti pretioſi ricami è fatta con ſi mirabile artificio,ch'à ragione potrebbe ſtimarſi figlia di molti ſecoli.

Vi ſi ſcorgono diuerſi fiori capriccioſi,teſſuti di ſeta,& oro,figli non già de'raggi del ſole, ma d'vn raggio piccoletto d'acciaio, che penetrando non le viſcere della terra, ma il ſeno di quelle douitioſe tapazzarie, vi hà prodotto vn'allegriſſima Primauera.Direi,che queſte Dame aggiugnendo alla diuotione il capriccio, haueſſero voluto raſſomigliarſi all'Aurora, ſpargendo così abbondeuolmente quei ricamati ſeni di fiori, quando non le ſcorgeſſi in qualche modo differenti, poiche i fiori,che dall'Aurora ſi ſpargono,ſi poſſono facilmente raccogliere,ma quelli,c'hanno formati queſte gentiliſſime Dame, è impoſſibile à diſtaccarſi dal loro gambo. Et in vero coſi conueniua, non douendo queſti fiori adornare il ſeno della terra vile,e caduca,ma vn Tempio nobile, e ſagro,dedicato all'eternità.

Di ſimile contratagliato ſi videa ſoſpeſo ſopra

l'altar

l'Altar Maggiore vn baldacchino assai grande, con francioni d'oro, e cornici dorate; Tutte le tre ale della Chiesa, e quella di mezo, con due ordini l'vn sopra l'altro, erano adornate di ricchissime cortine, la maggior parte di riccio sopra riccio, e broccato d'oro, che ve ne sono molte reali de'Re Araonesi, & altri personaggi di molta stima. Pareua, ch'in vn certo modo, la diuotione istessa fosse vicina à gonfiarsi di vana gloria, e, che insuperbissero di loro medesime le mura, vedendo, che da esse pendeuano gli ori dell'Indie, e i piú ricchi, & artificiosi lauori d'Alessandria, e di Babilonia.

Sotto i dodici archi della maggior naue della Chiesa pendeuano dodici gonfaloni d'ormesino chermisi di palmi 16. d'altezza, e 12. di lunghezza foderati di taffetá, lauorati d'oro, con francie anche di seta, & oro, con l'haste dorate, e grossi lacci, e fiocconi di seta, & in ciascuno d'essi era dipinta l'imagine del Santo Padre, con l'insegne delle dodici Prouincie del Regno, à nome delle quali erano fatti. Dal soffitto di detta naue maggiore pendeuano tre stendardi dell'istessa materia, ma assai più grandi, e piú ricchi. Vno fatto à nome di sua Maestà Cattolica: il secondo dell'Ecellentissimo Signor Vicerè: & il terzo della fedelissima Città di Napoli.

Ma è cosa degna di molta consideratione, che in detti gonfaloni è figurato il P. S. Domenico à corrispondenza dell'insegne di ciascuna Prouincia, le quali per hora bastarà, che siano sēplicemē te accennate, perche appresso saranno spiegate intieramēte, e perche l'inuentioni sono molto curio

se,

se, & ingegnose insieme, non hò voluto tralasciarle.

La Prouincia di Terra di Lauoro fà per impresa due corna piene di vari frutti, e vettouaglie necessarie al vitto humano, e S. Domenico vi stà figurato in atto di dispensare vna moltitudine di Rosarij, essendo vero, che l'oratione è il vero cibo dell'anima fedele, secondo disse il Cardinal Drogo Vescouo Hostiense. *Domine labia mea aperi, & ciba me laude tua.* Hic *est verus cibus, de alio cibo non viuit tota Ciuitas tua* Hierusalem. E replicandosi tante volte nel Rosario il nome Santissimo di Maria Vergine, chi non sà ch'in virtù di quello ogni Christiano viue, e respira? così appunto affermollo l'Idiota, *Est Maria spiraculum hominis, peccator per Mariam respirat in spe veniæ, & gratiæ.*

L. de Sacr. dim. pass.

de cont. V. cap. 5.

La Prouincia Picentina alza per insegna vna bussola in forma circolare, con quattro ale da i lati, e qui sta figurato S. Domenico in mezo à quattro suoi figli, cioè S. Giacinto, S. Vincenzo Ferrerio, il B. Ambrosio Sansedonio, & il B. Luigi Bertrando, i quali con molta sollecitudine andarono predicando per il Mondo il Santo Vangelo á somiglianza d'Angeli, quasi á loro dette fossero da Dio quelle profetiche parole, I*te Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam.*

L'Irpinia fa per arme vna Corona, & il P. S. Domenico vi sta dipinto in atto di dispensare a'suoi figli varie corone, cioè di martirio, di Dottorato, e di Virginitá, essendo noto à tutti, quãto sia grande il numero de'Martiri, Dottori, e Vergini nella Domenicana Religione.

La

La Lucania fa per insegna la testa d'vn'Aquila sopra l'acque, e qui sta figurato il P.S.Domenico, quando fece quel gran miracolo, che risuscitò quaranta huomini affogati in vn fiume vicino alla Città di Tolosa, richiamandoli velocemente à guisa d'Aquila à veder di nuouo il Sole, secondo quel sacro dettato, *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos.*

Lib.1.c.11

La Brutia fa per arme vna Croce, & il P.S.Domenico vì sta dipinto con le ginocchia piegate auanti vna Croce, col mondo sott'a'suoi piedi, per alludere à quel gran miracolo, quando in vna Chiesa fuora della Città di Carcassona, fù ritrouato in oratione molto dalla terra in aria solleuato, come scriue Teodorico, *& casu in Ecclesiam veniens, vidit Sanctum virum inter cælum, & terram mirabiliter eleuatum.*

La Magna Grecia fa per arme due Croci negre in campo d'argento, e sopra alcuni pali rossi in campo d'oro, li quali sono l'insegne della Real Casa d'Araona, e qui sta figurato il P.S.Domenico, che dispensa vna Croce bianca, e negra del Sãto officio dell'Inquisitione, di cui fù il primo ad esercitare la carica, & appresso S.Pietro Martire, conseruandosi sempre per i suoi meriti, e per benignità de'Sommi Pontefici il luogo del Commissario del S.Officio di Roma nella Religione di S.Domenico. La seconda Croce sopra la famiglia d'Araona significa il Regno d'Araona dato al suo vero successore da vn frate di S.Domenico, che fù il B.Vincenzo Ferrerio, il quale doppo la morte di Martino Re d'Araona senza legitimi figliuo-

li, essendone costituito arbitro giudicó quel Regno all'infante di Castiglia essere per giustitia deuuto.

La Salentina fa per insegna vn Delfino con vna meza Luna nella bocca,& il P. S.Domenico vi sta dipinto,che per mezo dell'oratione del Rosario da lui instituito riportarono i nostri Christiani famosa vittoria de gli Ottomani in Lepanto,essendo la Luna propria insegna de' Turchi.

La Puglia Peucetia alza per insegna il Bacolo Pastorale de' Vescoui, e quì il P.S.Domenico sta figurato, chè dispensa Mitre, Cappelli, e Bacoli Pastorali,per significare la moltitudine de' Prelati Ecclesiastici, che sono vsciti dalla Domenicana Religione,poiche vi sono stati tre Sommi Pontefici Romani,cioè Innocentio V.Benedetto XI. e Pio V.presso 40.Cardinali,Arciuescoui per quanto hó potuto cauare dalle nostre Croniche,intorno à 150.& i Vescoui mi persuado che trapassino il numero di settecento.

La Prouincia del Sannio fa per arme vna testa di Cignale,e'l P.S.Domenico sta dipinto che tiene sotto i piedi gli Eretici,i quali allegoricamente vengono assai bene nel Cignale figurati per il danno, ch'apportano alla vigna del Signore, ond'anco disse quella volta Dauid, *Exterminauit eam aper de sylua*,essendo noto quanto la Religione Domenicana sia contraria à gli Eretici in tutte le parti del Christianesimo.

Psalm.79.

La Vestina fa per impresa vn'Aquila bianca sopra tre Monti d'oro, e quì il P.S.Domenico sta figurato sopra tre Ordini da lui fondati, il primo

è il

è il tãto famoſo de'Predicatori. Il ſecondo è quel lo delle Monache Clauſtrali, poiche eſſendo fatto Commiſſario Apoſtolico ſopra la riforma delle Monache di Roma, che al numero di quaranta, ſe ne ſtauano à due, tre, e quattro in varie parti diſperſe, le riduſſe inſieme nella ſtrettezza della clauſura in vn luogo iſteſſo, dandogli alcune Legi, e Coſtitutioni particolari. Il terzo è l'Ordine della Penitenza. O quanto bene in ciò S. Domenico è paragonato ad vn'Aquila bianca, e per il candore dell'habito, e per la continua comtemplatione, ſtando ſempre in tutte le ſue attioni con la mente ſolleuata à Dio, poiche, com'è regiſtrato nella ſua vita, *Niſi cum Deo, aut de Deo colloquens, vix de alijs rebus ſermo erat*; & anco ingegnoſamente i detti tre ordini per que' tre Monti d'oro s'intendono, poiche ſono illuſtrati da'raggi d'oro dell'amor diuino, ch'in eſſi s'apprende per i Santi loro inſtituti, i quali à ſomiglianza di ſcudi dall'inſidie del ſecolo li difende. Onde poſſiamo replicare con lo Spirito ſanto, *Refulſit Sol in clypeos aureos, & effulſerunt Montes ab eis*.

La Giacipigia fa per arme vna Stella, e'l P. S. Domenico ſta quì dipinto in mezo ad vna grande Stella d'argento, poiche anco di lui ſotto ſimbolo di Stella ſta cantando la Chieſa, *Quaſi Stella matutina in medio nebulæ*; & attorno gli ſta vna moltitudine di Dottori, i quali anco alle Stelle furono da quel Profeta aſſomigliati, *Qui ad doctrinam erudiunt multos, fulgebunt quaſi Stellæ in perpetuas æternitates*. E chi potrà annouerare la gran turba de' Dottori, che ſono vſciti dalla Domenicana

Eccl. 50.

menicana Religione? Gli Alberti Magni, i Beluacensi, i Capreoli, gli Antonini, i Gaetani, i Ferraresi, i Bannes, i Medini, gli Aluarez, i Gonzales, gli Herrera, e tanti, e tant'altri innumerabili, che potrei dire con S. Giouanni, *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*, à tutti i quali preponderavn solo S. Tomaso d'Aquino, à cui ponno applicarsi quelle parole che da' suoi Soldati furono dette al Re Dauid, *Tu vnus pro decem millibus computaris*.

2.Reg.c.18.

La duodecima, & vltima Prouincia del Regno è la Daunia, e fa per impresa il glorioso Capitano della celeste militia San Michele Archangelo, e quì sta figurato il *P.S.* Domenico, che gli Angeli lo guidano ne' viaggi, si come auuenne in particolare vna volta in Roma, che volendo il S. Padre andare dal Monistero di S. Sisto à quel di S. Sabina, *Et ecce ad portam iuuenis elegantissimus adest, manu virgam tenens, tanquam ad iter accinctus, illosque antecedit*, scriue Teodorico, e S. Domenico che lo conobbe il riuelò al B. Tancredi suo compagno, *Angelus Dei fuit, ab illo nobis custodiendis delegatus*.

Lib.3.cap.6.

Tutti questi gonfaloni dedicati al S Protettore erano del color della porpora, colore per certo, che più d'ogn'altro gli è cōueneuole impercioche se vn cane fù il primo inuētor della porpora, quādo nelle Tirie maremme laceró cō gli aguzzi dēti le viscere, e disserrò il guscio di marina Conchiglia, onde ad vn tratto si vide tra l'acque salse andar'á nuoto quel porporino tesoro, chi non sa, che'l P.S. Domenico è stato à guisa di celeste Ca-

ne,

ne, e per il pronostico, e per l'vfficio, & anco per la significanza del di lui nome, poiche Domenico è lo stesso, che, *Canis Domini*? Ma Cane, c'hà se stesso suenato per la salute de' peccatori, e c'hà versato non l'altrui, ma de' suoi propri figli il sangue pretioso, per mantenimento della Cattolica fede.

Il Coro, che già era fatto di stucco, toccato d'oro, fù maggiormente abbellito facendosi toccar d'oro ombrato di color negro anco attorno tutte le colonne, e nelle facciate delle mura furo posti molti bellissimi quadri in tela dipinti ad oglio, de' quali alcuni ne sono grandissimi. Quelli dalla parte sinistra rappresentano alcuni particolari successi della vita di S. Tomaso d Aquino, & anco il suo trionfo d'esser'accolto fra gli altri Santi Protettori della Città di Napoli; e quelli dalla parte destra appartengono alla vita di San Domenico, e nel più grande è figurata la gloria di detto Santissimo Patriarca, sotto a' cui piedi sta l'arme del Regno di Napoli, cioè vn campo azurro seminato di gigli d'oro con vn rastello di quattro denti di colore vermiglio; e da' lati gli stanno i Santi Protettori particolari delle sue dodici Prouincie tenendo in mano le loro arme; cioè il Patriarca S. Benedetto Protettore della Prouincia di Terra di Lauoro: gli Apostoli Matteo, & Andrea, di Principato Vltra: il Santo Vescouo Sabino, di Basilicata: S. Francesco da Paolo Fondatore dell'Ordine de' Minimi Protettore della Prouincia di Calabria *Citra*: S. Brunone institutore della Religione de' Certosini, di Calabria *Vltra*

il Vescouo S.Cataldo, di Terra d'Otranto: il Vescouo S.Nicolò, di Terra di *Bari*: *S.*Tomaso Apostolo, d'Abruzzo *Citra*: S.Bernardino da Siena, d'Abruzzo Vltra: il Sommo Pontefice Pietro Celestino, del Contado di Molisi: & il S. Arcangelo Michele Protettore della Prouincia di Capitanata.

Il Cornicione di legame, che dalla parte di sopra termina le sedie del Coro, era tramezato di molte statue d'argento, di vaghi fiori, e candelieri con candele accese, che volgendosi intorno in forma ouata, e terminandosi con le porte del Coro, veniua à formare vn Teatro così nobile, e maestoso, che ben potea porgere speranza à circostanti, che vi doueßero comparire personaggi di Paradiso à farui qualche celeste rappresentatione, si come poßiamo piamente credere, che gli Angeli Santi ve la faceßero inuisibilmente, pieni d'inesplicabile contento.

Gli altari delle Cappelle erano apparati di ricchi panni di contratagliato di lama d'argento, e velluto chermisino di vn'isteßa diuisa, fatti nuouamente, e sopra vi eráno candelieri, e fiori, con altri abbellimenti: ma l'altar maggiore rendeua vno spettacolo troppo raguardeuole, e stupendo.

Vi erano diuersi vasi d'argento con molti fiori artificiali di variati colori, che sembraua vn vezzoso trono di Primauera, non curante però de' rabbiosi venti l'insidie, ò delle gelide neui i fieri aßalti, poiche à dispetto del Verno si mostrauano così grãdemẽte coloriti: e come non prodotti dalle viscere della terra, non soggiaceuano à'danni delle sta-

ſtagioni, che poteſſero ò per troppo freddo, ò per ſouerchio caldo illanguidire. Vi erano molti torchi acceſi ſopra doppieri d'argento,in molto numero,che lo rendeuano ſomigliante ad vn Cielo ſtellato,ma con queſto vantaggio, che non gli facea meſtiere mendicar la luce dal Sole, poiche anco nel piú oſcuro della notte riſplendeuano. Onde con queſto bel miſto di lumi,e fiori,ſi rinouaua à gli occhi de'curioſi l'antica gara,che ſi finge naſcere taluolta fra la terra,e'l Cielo,cioè che queſto campeggi,come fiorito di ſtelle, e quella ſi vantì,come ſtellata di fiori.

Nella facciata dell'altare era vn ricchiſſimo paliotto di molto prezzo,gloria maggiore del ricamo.Vi erano trapunti i gigli, i giacinti, le roſe,& altri fiori,coſi al naturale,c'haureſti giurato di ſentirne ſpirare ſoauiſſimi gli odori;ſopra verdeggiãti rami ſi vedeuano aſſiſi di paſſo in paſſo alcuni Pauoni,che beccauano certi grappoli d'vua, così ben formati,e coloriti,ch'erano potenti á rinouar le merauiglie dell'vue dipinte dal famoſo Zeuſi nella conteſa, c'hebbe con Parraſio,che ingannati v'andarono à volo gli augelli per cibarſene. Haueuano anche il capo impennacchiato, e la coda ingemmata de gli occhi d'Argo, che pareua ad hora, ad hora con larga ruota in ſuperba moſtra diſpiegar la voleſſero, non ſolo perche pretendeuano di garreggiare col Cielo nell'azurro colore del campo,ma ancora perche forſe perſuadeuanſi di ſuperarlo, auuenga che le ſtelle del Cielo par, che ſiano d'argento, ma quelle dell'occhiute lor piume ſembrano d'oro ſchetto,e finiſſimo. Pareua

in

in oltre che la pompa di quella coda garreggiasse di più con la pompa d'vn'ameno prato colorito di mille fiori, si come da quel nostro Poeta fù gentilmente cantato.

Marin.

Veggio il pomposo Augel, ch'al nouo giorno.
Spiega il gemmato suo vario monile,
Quasi di fior, quasi di stelle adorno,
Picciolo Cielo, & animato Aprile.

A'piè de'scalini del Presbiterio vi erano due grossi candelieri d'argento, ch'in Napoli si chiamano splendori, alti palmi 15. in circa, di valore sopra sei mila scudi. Auanti le porte del coro erano due ricchissime portiere di velluto chermisi, con le fascie da'lati di contratagliato d'argento, e d'oro, con l'arme della Religione nel mezo, & attorno con grosse francie di seta, & oro.

In tal guisa era apparata questa Chiesa reale, con l'apparecchio di quattro cori di musica, & il tutto era disposto con tanta proportione, che non potea stimarsi effetto d'humano artificio, e bisognaua credere, che vi fosse concorsa l'onnipotente mano del Sapientissimo Architetto, e Facitore dell'Vniuerso per adornarla, come sua sposa diletta, si come della sourana Gerusalemme disse quella volta Giouanni. *Descendentem à Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.*

Apoc. 21.

La ricchezza de'cortinaggi: la douitia de'ricami: la bellezza delle pitture: la varietà de'fiori: la moltitudine de'lumi, il gran numero di Vasi, Candelieri, e Statue d'argento: l'ordine: la dispositione: l'artificio de gli abbellimenti con regolata simmetria, vinceuano l'imaginatione, non che la vista, onde

onde tutti vi lasciauano non meno gli occhi, che gli animi stupiditi, e pendenti di marauiglia. Haurebbe forse alcuno pensato di trasognare, ò d'essere da qualche illusione ingannato, tanto era grãde lo stupore, quando non hauesse ne gli altri veduto il medesimo effetto, che ciascheduno per l'eccessiua ammiratione rimaneua soprafatto, & estatico.

La diuotion grande verso il Santo, nouello Protettore, accompagnata dalla maestá della festa risuegliò i figli della nostra Sirena al canto delle sue lodi espresse in capricciosi anagrammi, ingegnose imprese, & eruditissime compositioni volgari, e latine, le quali con molta fatica hò raccolte, con fare scelta solamente delle migliori.

Sotto i quadri delle gratie fatte dalla Vergine alla nostra Religione nell'arcate del Chiostro, come di sopra hò accennato, erano i seguenti Madrigaletti, i quali insieme con l'imprese sono parti de'sublimi intelletti della nostra Accademia di Napoli, intitolata de gli Otiosi.

Nel primo luogo è dipinto il P.S. Domenico rapito in ispirito, quabdo fù solleuato à vedere la gloria del Paradiso, e quei Spiriti Beati, così dell'antica, come della nuoua lege, tra'quali ve n'erano molti delle Religioni in quel tempo moderne, e non iscorgendone pur'vno della sua, grandemẽte se n'afflisse, onde tutto rammaricato, doloroso, e piangente se ne querelò con la Reina Sagratissima del Paradiso, la quale tutta ridente, disserrando il suo stellato manto, gli dimostró gran numero di Beati del suo Ordine, dicendoli, che non pren-

prendesse marauiglia, se non hauèa veduto veruno de' suoi figli nell'Empireo, perche i Santi Domenicani in Cielo stanno sotto il manto di Maria Vergine, come suoi figli più diletti, e vi stà questo motto. *Virgo Mater in gloria sub clamyde collocat.*

Vdì GVSMANO il Santo
A la Donna del Cielo il cor riuolto,
Anch'esser di lei prole i suoi figliuoli:
E vide à più d'vn segno
Auuerarsi di ciò l'hauuto pegno;
Ma qual'or vien, che ratto egli sorvoli
Sù gl'alti giri al Sommo Diuo à canto,
E da l'alta Reina ei mira accolto
Sotto'l proprio mantello,
Qual da madre amorosa, il suo Drappello,
O voi beati (ebro di gioia ei dice)
Poich'à voi soli in questa guisa hor lice
Poter, s'io ben m'auiso,
Goder due Paradisi in Paradiso.

Coquetius cap. 1.

Nel secondo sta dipinto il Beato Giordano, primo Generale della Religione doppo S. Domeco, che facendo oratione alla Beatissima Vergine, le sentì dire, che i Frati Domenicani sono suoi carissimi figliuoli. *Hi sunt filij mei dilecti, in quibus mihi valde complaceo.* Con questo motto: *Sanctissima Virgo Dei genitrix mater est Fratrum Prædicatorum.*

Dolce tonando'l Cielo vdì'l Giordano
Di Giesù dir, Questi è'l mio Figlio amato,
Mentre sù l'alta sponda
Con le sue limpid'acque
Colui, che frà mortali il maggior nacque,

Lauò

Lauò l'Humanità lucida, e monda:
Ma à te GIORDAN più volte vdir fù dato
Da lei, c'hà soura gl'Angeli l'Impero,
Questi son parti miei cari, e diletti
Mentre additò del Patriarca Hibero
Gli Heroi, che di virtù splendean perfetti.
O sommo pregio, ò glorioso acquisto,
Se son figli à Maria son frati à Christo.

Nel terzo quadro si scorge il P. S. Domenico in atto di tramortito, gittato à terra supino, per essersi troppo aspramente disciplinato per impetrar dalla Maestà Diuina la conuersione d'alcuni heretici, e la Beata Vergine con materna pietà di propria mano stringendo le poppe, lo ristora col suo sacratissimo latte. Si come anco si vede far l'istesso à S. Catarina da Siena, & al Beato Enrico Susone, con questo motto. *Virgo Mater lactat, & dat Rosarium.*

B, Alan p. 2. cap. 3.

Gauast. lib. 2. cap. 3. Sur. cap. 29

Del bene altrui bramoso, e del suo male
Dispreggiator magnanimo'l BEATO,
Per dar'à l'alme Albane alma salute
Mille fa col flagel crudo, e nocente
Al suo corpo innocente aspre ferute:
E'l fere sì, che ne diuiene esangue:
Ma la gran Madre ecco v'accorre, e pia
A lui, ch'afflitto langue.
Porge in candido humor nettar vitale.
Chi dirà, c'hor non sia
Il PATRIARCA Ispan figlio à MARIA,
Se da le mamme virginali intatte
Commun sugge con Christo anch'egli il latte?

Nel quarto quadro è figurato il Beato Reginal-

S Antonin. in vita S. D.

do giacente in letto infermo à morte, à cui la Beatissima Vergine porge dal Cielo l'habito bianco, che portano i Religiosi di S. Domenico, e gli restituisce la salute, con questo motto, *Virgo Mater desuper vestit.*

Vide'l buon Reginaldo
Qual'or da mortal febre ingombrò'l frale
Presso à l'vltimo dì trahea breui hore,
Tra le man di MARIA l'habito adorno,
Et ecco sceuro del dolor letale
Sentì rasserenarsi afflitto'l core,
Partir la febre, e r donarsi al giorno:
Ben'è (diss'egli all'or) manto celeste
Quella, c'hor mostri à me sourana Dea,
Cinta di mille rai candida veste,
Poiche'n nuouo gioir l'alma mi bea,
Et apportando in vn salute, e schermo,
Ornar può'l corpo, e risanarlo infermo.

Nel quinto si veggono gli Angeli Santi portar'i viueri a' Frati Domenicani nella Cittá di Gate, essendogli impediti dal Gouernadore di quella, acciò desistessero, vinti della fame, dalla predicatione del Rosario; onde il sudetto Gouernadore, in pena della sua barbarie, si scorge di sopra vn'alto ponte precipitare in vn fiume, con questo motto. *Virgo Mater nutrit.*

Liber Sanctorum Belgij.

Mentre di zelo ardente il gran Tesbita
Digiuno di Carit in su la riua
De l'idolatra Acab l'ira fuggiua,
Ne sostegno attendeua altro à sua vita:
Il souran suo Fattore
Per insoliti messi esca gli offriua.

Al sacro stuol del PATRIARCA HIBERO,
Cui Belgica empietà vita vietaua ,
Sollecita MARIA cibo inuiaua .
Dica altri, hor qual di lor dal Ciel maggiore
Sortisse in ciò fauore ;
Vitto ambi haucan'in noui modi, e strani ,
Da Corbi Elia, da gl'Angeli i GVSMANI :

Nel sesto è figurato il *B.* Cataldo caduto á terra da sopra vn mulo adombrato,e spauentato dal Demonio , á cui la Beatissima Vergine benignamente,e prestamente soccorre,accogliendolo con molto amore tra le sue braccia . Si come aiuta ancora il *B*eato Claro col suo compagno , liberandoli da vna gran turba di masnadieri,con questo motto,*Virgo Mater periculis liberat .*

Diagus in hist. Aragonensis .

Pledius de progenie S. D. in Italia lib. 1. cap. 59.

Spargi pur l'astio antico, e desta al danno
De' chiari Heroi del sacro Duce HISPANO
Fere larue, ò stuol d'huomini inhumano
Ostinato inimico, empio Satanno .
Nulla fai, nulla puoi ,
Gli difende MARIA, son figli suoi .
Non sai tu, ch'ella armata
Pendenti al collo eburneo hà mille scudi
Terribil qual feroce Hoste ordinata
Per la difesa de' suoi figli ignudi ?
Ecco CLARO , ecco PIERO
Cantar con sommi vanti, e vere glorie
Ne le perdite tue le lor vittorie .

Nel settimo si vede la *S*antissima Reina del Cielo in habito di ricca,e nobil Dama offerire di sua mano cinque marche d'oro al *P*riore del Conuento de' Predicatori di Lubect in *S*assonia, per

Lemouicen. p p cap 4. & 5.

debito, delle quali veniua grauemente da' suoi creditori molestato. Et in vn'altra parte del medesimo quadro, Maria Vergine nella sua propria forma dona seimila scudi al Priore, di Limonasse, si come egli hauea da essa Sãtissima Reina desiderato, per sussidio del suo Conuento, con questo motto. *Virgo Mater pecunijs iuuat.*

Non ti turbi la mente
Non moua al cor più guerra
D'angusta pouertà stimol pungente:
Ecco, ch'argento, & oro in copia immensa
Gente incognita à voi larga dispensa.
Pensier si mesto homai più non v'annoi:
Ciò, ch'influisce'l Ciel, porge la terra,
Ciò, che nel sen racchiude'l mondo intero,
Tutto sia dono inaspettato à voi:
Ne sia stupor, ò del Campione HIBERO
Fortunate, e dal Ciel dilette squadre,
Se la DONNA *del* Mondo *è vostra madre.*

Lemou, c. 4. e 5.

Nell'ottauo apparisce la Sagratissima Vergine in forma di fanciulla barcarola, che dimenando il remo con quelle mani, c'hanno sostenuto il Re del Cielo, tragitta due Frati Domenicani di Mitimburg dentro vna barca per vn fiume, i quali per non hauere con che traualicarlo, erano impediti d'andar'à predicare la santa parola di Dio in vn Villaggio iui vicino, con tal motto. *Virgo Mater vehit aquis.*

Rapido, e gonfio il sen di torbid'onda,
Assalitor, non tributario al mare,
Indarno'l fiume opponsi; e tenta'l varco
A' diuini Oratori empio vietare;

Che

Che rotto ogni ritegno,
Ratto al lor cenno vien da l'altra ſponda
Voto di vela, e di rettore'l legno;
Et à lor ne l'ondoſa humida via
La voce di Nocchier regge MARIA.

Nel nono quadro è dipinta quella famoſa viſione, c'hebbe della ſantiſſima Vergine il P.S.Domenico, cioè, ch'in mezzo alle ſante Catarina, e Cecilia Vergini, e Martiri, giua di notte tempo di propria mano con l'acqua benedetta aſpergendo i Dormitori, e le Celle de' Frati nel Conuento di S.Sabina in Roma, acciò che non foſſero moleſtati da' diauoli, con queſto motto. *Virgo Mater nocte tuetur.*

Thederic. in vita s. Dom.

Godan tranquillo ſonno
E ſotto i ſacri tetti à l'aere ombroſo
(Al gran Padre GVSMAN diſſe MARIA)
Sicuri i miei Campioni habbian ripoſo:
Dubbio, ò tema non ſia,
Che'l fier tra l'ombre occulto, empio, infernale
Improuiſo gli aſſalga hoſte mortale:
Che mentre io ſono à lor cuſtodia inteſa,
Danno à lui, gloria à lor ſia la conteſa.

Nel decimo ſi vede la glorioſa Reina del Cielo impiegata in viliſſimi eſercitij di ſcopare, e mondare il Conuento dell'Ordine di S.Domenico, acciò vedendoſi da' Popoli, che que' Frati erano così cari alla gran Madre di Dio, toglieſſero dalle lor menti il cattiuo concetto, che di quelli correua per le falſe calunnie impoſte loro da ſacrilega lingua. con queſto motto. *Virgo Mater famam vindicat.*

Lopez lib. 1. cap. 7.

Contra lo ſtuol del ſacro Heroe GVSMANO
Sacrilego, e crudele
Apoſtata infedele
Opra la lingua, eſercita la mano:
Ma d'oſcurar'indarno inuido hà brame
Con ſua menzogna infame
La chiara, e pura luce
Di lor virtù, ch'ardente à noi riluce;
Ch'ella, in voi non è macchia, e a' ſuoi diletti
Monda da l'altrui macchia i cori, e i tetti.

Plediũs lib. 2.

Nell'vndecimo è figurata la Beatiſſima Vergine poſtrata di ginocchia à terra dauanti al ſuo Figlio diuino, acciò che foſſero all'Ordine Domenicano reſtituiti i priuilegi cõcedutili, i quali per altrui inuidia, e liuore gli erano ſtati tolti, & eſſendo eſaudita, ſi vede comparire dal Cielo vna cartellina, in cui con lettere dorate, e caratteri di Paradiſo erano queſte parole appunto regiſtrate, *Liberauit vos Deus de inimicis veſtris, & de manu omnium, qui oderunt vos;* ſuccedendo ancor la morte del perſecutore della ſanta Religione Domenicana. con queſto motto. *Virgo Mater ſubuenit in afflictione.*

Che voſtra mente i ſuoi deſiri ottenga,
E con ſuperni doni
Ogni voſtro penſiero'l Ciel preuenga;
Che con l'aureo ſplendor di vera gioia
Dal voſtro cor (ò di GVSMAN campioni)
Si dileguin le ſcure ombre di noia,
Che marauiglia hor ſia,
Se per voi fatta ſupplice è MARIA.

B. Alan. cap. 17.

Nel duodecimo quadro è dipinta vn'horren-

da

da borrasca con Cielo oscuro,& orgoglioso mare dalla quale Maria Santissima fá, che resti fracassata vna fusta di Mori per liberare dalle loro mani homicide il Padre San Domenico,che predicaua a'naufraganti il Santissimo Rosario, si come ancora di propria mano diede aiuto al B.Tancredi in vna crudelissima tempesta poco meno,che suffogato nel mare,con questo motto. *Virgo Mater à naufragio eripit.*

Pludius l. 1. cap. 19.

Per tempestoso mar naufraga Piero;
Presto al periglio accorre
Christo,e'l diletto suo salua,e soccorre:
E da turbato Egeo
Sommerso è quasi'l prigioniero HIBERO;
MARIA ratta à la naue homai sdruscita
Porge sourana,& opportuna aita.
Là raffermossi in fede,
Qual'or fermar sù l'onde il vecchio Hebreo
Mirò'l Maestro,e non bagnarsi'l piede:
Qui l'infido Corsar tosto in Dio crede
In veder dal marino humido flutto
Vscire'l buon GVSMAN la veste asciutto.

Nel 13. è dipinta la Vergine gloriosa vestita da Frate di S.Domenico, esercitando l'vfficio di Prelato nel Conuento di Siena, per l'assentia del suo Priore, oue riceuè per hospite vn Padre dell'Ordine Cartusiano,che pieno di riuerenza, e marauiglia,conoscendo la Reina del Cielo,prostrato á terra humilmente l'adora;e nel Conuento di Pisa è figurata l'istessa Beata Vergine in atto di seruire à mensa i Frati in Refettorio, portandogli le viuande, con questo motto. *Virgo Mater regit,& ministrat.*

Ernand. l. 1. Rosar.

Lope. l. 1 cap. 7

Bene

Bene son figli tuoi
Come tu MARIA dici
Del sacro ouile di GVSMAN la gente;
Ecco mentre da lor lungi trasporta
Alta necessità lor fida scorta,
Tu pietosa, e prudente
Occorsa adempi di Pastor gl'vffici;
O beate, e dal Ciel'alme dilette,
Ch'à seruaggio si degno Iddio commette.

Plodius in pregon. S. D. Nel 14. si vede Maria Vergine sposare col suo Figlio Diuino le tre Catarine Domenicane, cioè da Siena: da Rouisio, e Ricci, si come fece ancora con la Beata Stefana da Soncino: Cicilia, e Chiara da Bassi, con questo motto. *Virgo Mater Christi sponsat.* *Lope. in Ros.*

Son così pure, è belle,
E di rai di virtù chiare, & ardenti
Le Sacre Verginelle,
De la tua carità figlie innocenti,
Che già MARIA con prouido consiglio,
Paraninfa immortal le sposa al Figlio:
Quindi adunque ben lice,
Che ciaschedun t'appelle
Fortunato GVSMAN, Padre felice,
Poiche con gloriosi eterni pregi
Partorir puoi le spose al Re de' Regi.

Clement 4 in ep. ad fratres Nel decimoquinto è figurato quel miracolo stupendissimo, ch'à preghiere della Vergine gloriosa nel giorno di Pentecoste lo Spiritosanto, in quella guisa, che fece à gli Apostoli nel cenacolo, discese in sembianza di lingue di fuoco sul capo de' Padri Domenicani, che per occasione di celebrar,

lebrar,il Capitolo generale , erano ragunati in Monpelieri l'anno 1247 appunto, quando cantauano *Veni Creator Spiritus*,con questo motto.*Virgo Mater Charismata impetrat.*

Quel,che'n forma di foco
Dal vincitor di morte in Cielo asceso
Inuiato fù pria
A'fidi Messi erranti,
Ond'à lor sommi vanti
L'alto nome d'Apostoli sortiro;
Ecco già,ch'impetrato hor da MARIA
Da l'alto empireo loco
Al Sacro stuol GVSMAN mirasi sceso:
Ecco in loro ammirate
Sù'l capo fiammeggiar lingue infocate.
Chi dirà,che non siano hor'i GVSMANI
De la VERGINE Apostoli sourani?

Nel decimosesto si scorge la Beatissima Vergine vicina à gli orecchi del P. S.Domenico mentre predicaua in Parigi,susurrandogli le parole, c'haueua à dire per la salute dell'anime, e l'istessa B.Vergine sosteneua di propria mano vn libro al B.Gio:Battista Tolomei in tempo, che predicaua con questo motto. *Virgo Mater Prædicatores instituit.*

Maluo.c.5

Plod.l.2.

Mentre'l GVSMAN sacro Orator diuino
Di Parigi à la gente,
Che dal dritto camin trauia smarrita,
Il celeste sentier soaue addita:
S'ei con nettareo,e rapido torrente,
E con empirea fiamma
Soaue inebria i cori,e l'alme infiamma;

Se soaue è la sferza,
Merauiglia non è menti dubbiose,
Perche la lingua sua parla sol ROSE.

Lemonicena p.1.c.7.

Nel decimosettimo si veggono i Frati Domenicani cantare diuotamente, com'è loro ordinario costume doppo compieta, nel mezo della Chiesa posti processionalmente, l'Antifona *Salue Regina*, à'quali Maria Vergine dimostra à vedere il benedetto Christo, à guisa di bambinello sostenuto fra le sue braccia, si come per contrario alle suore del Monistero di Prato glie lo fa vedere in sembianza di morto, come fù deposto dalla croce con questo motto. *Virgo* M*ater ostendit, & benedicit.*

plod. l. 4.

Con cor diuoto, e pio
Salutan di GVSMAN *le sacre squadre*
La gran DONNA *del Ciel Vergine, e* Madre;
A *se quella gli accoglie,*
E *porgendo à ciascuno'l gran* BAMBINO,
C*on dono alto, e diuino*
Bear lor può le voglie;
C*osi sperar gli lice*
(O di mente fedel'alma virtute)
Da vn sol saluto eterna, alma salute.

Tocco in uita S. Thom.

Nel 18. si vede la Santissima Vergine, ch'apparendo all'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, l'assicura della veritá della sua dottrina, che sia sincera, e cattolica. Et vn'altra volta ad vn Frate dell'Ordine Francescano suo diuoto apparisce essa Gloriosa Reina in mezo al Serafico Patriarca S. Francesco, e S. Tomaso, e l'instruisce d'alcuni difficili passi di Teologia, che non potea penetrare,

re,consigliandolo di più à seguir la dottrina d'esso Dottor'Angelico,poiche non sarebbe mai caduta per falsità,dicendoli q̃ste parole.*Huic crede,eius .n. doctrina semper permanebit.*col motto.*Virgo Mater Angelicam doctrinam illustrat.*

Bene di me scriuesti,
Disse Christo à TOMASO:
Tu MARIA gli dicesti,
Non hauranno i tuoi scritti vnqua l'occaso.
Hor ridir qual'honore
Sia per AQVIN maggiore io non saprei:
Con la voce dinina
Quel,che Bontà,che Veritade è ferma,
De la sacra Dottrina
La veritade,e la bontade afferma:
Tu,che de l'immortal la Madre sei.
A'bnoni,e veri detti
L'eternità prometti.

Nel decimonono è dipinto S.Tomaso d'Aquino nella prigione,oue fù da'fratelli rinchiuso,accioche lasciasse il sacro habito della Domenicana Religione,il quale inuocando per aiuto il nome di Maria Vergine per ischermirsi da gl'impudichi assalti di lasciua giouinetta da coloro introdotta,acciò che dalle disonestà allettato,al secolo se ne tornasse,vennero gli Angeli dal Cielo à strin gergli i fianchi col cinto della castità, si come l'istessa Santa Vergine di propria mano con somigliante cingolo cinse i reni alla Beata Agata della Croce,& alla B.Catarina da Racouiso Monache Domenicane,con questo motto. *Virgo Mater cingulo castitatis ornat.*

Tocco in uita S.Thom.

Picus *Miran.in uita earum.*

Col foco'l foco assale,
E vince, e fuga AQVIN l'empia impudica,
Che con fiamma infernale
D'accendergli bramò l'alma pudica.
Non fuggir nò, che se negletta hor sei,
Ne'vili tuoi dispregi,
Vinta mirar ben dei
De l'Heroe vincitor sublimi i fregi:
Ecco Angelico stuol canta sua gloria,
E per l'alta vittoria,
Ond'altri il miri glorioso à pieno,
Con corona immortal gli cinge'l seno.

Nel vigesimo quadro è figurata la Sacratissima Vergine, ch'al Beato Alberto Magno mentre era giouinetto, e Nouitio, impetra il dono della scienza, alla quale scorgendosi inetto per natura, volea vscirsene dalla Religione, si come ancora, l'istessa Vergine di propria bocca ammaestra il B. Enrico de Castris in Louania, in alcune difficoltà Teologiche, col motto. *Virgo Mater scientia decorat.*

Non fur meta, ò ritegno
Le fatiche, o'l sudore
D'ALBERTO al grand'ingegno:
Ciò, che Natura à l'altrui mente ascose,
Ciò, ch'opra in raggirarsi obliquo'l Cielo
La penna espresse, e la sua lingua espose;
E se fra' più famosi altrui Licei
Appellato poi Grande haue altri Albertō,
Sua gloria è sì, ma non maggior del merto,
S'à lei, da cui rinchiuso entro human velo
Fra noi la Sapienza immortal naçque.
Sua Maestra fedel d'esser gli piacque.

Nel

Nel 21.si mira la Reina gloriosa del Cielo porgere il Rosario al P.S.Domenico, come arma irrefragabile contra gl'Eretici;la qual'aiuta ancora Simone Conte di Monforte in Carcassona, che vccise centomila de' congiurati, con la morte del Re Pietro,ch'era con essi confederato.con questo motto. *Virgo Mater infestos hostes hæreticos debellat.*

Fernand. lib.1.Ros.

Maluenda.

Picciola schiera vnita
Incontro à numeroso hostil furore,
Spinge Simone, & à la pugna irrita:
E con souran valore
Ne l'ineguale, e sanguinosa guerra
L'innumerabil'Hoste inuitto atterra.
Ne sia ciò di stupore
Che con Simon DOMENICO *pugnaua,*
E de' fedeli à l'alma schiera ardita
Col celeste ROSARIO *armi apprestaua,*
Che di sue rose à l'empie Ethniche sette
Son le spine saette.

Nel 22.si mira la famosissima vittoria,che l'Armata Nauale de' Principi Cattolici vniti sotto la guida del valoroso D.Giouãni d'Austria figlio del l'Imperador Carlo V.riportò in Lepanto di quel la de gli Ottomani, á tempo del felice Ponteficato della santa ricordatione del Sommo Pontefice Pio V. già Frate Domenicano,il qual fauore piamente si crede ottenesse dal Cielo à Christiani la Vergine Santissima del Rosario. con questo motto.*Virgo Mater de Turcarũ classe victoriam tribuit*

Gregor.xiij. in Bulla.

D'armi, e d'ardir possente,
Le Selue, e le Città ridotte in vele

Mosse

Mosse Ottomano innumerabil gente
A danno del Fedèle:
Ma di Leucate al porto
Dal felice drappel fù rotto, e morto,
Che pugnando à lor diè sourana aita
De' sacri HIBERI *Heroi la schiera vnita.*
Tutti pugnar, ma varie fur lor'armi,
Color trattaro i ferri, e questi i carmi,
E Campioni immortali
Questi la lingua, e quei vibrar gli strali.

Abrah. Bzou tom. 13 an no 1260.

Nel 23. si scorge il glorioso martirio del *Bea*to Sadoch Priore, e 49. sudditi Religiosi Domenicani, ch'in vn giorno medesimo furono vccisi con le saette da' Tartari, mentre nella Chiesa stauano cantando l'Antifona, *Salue Regina*, nel Conuento di Sandomira, si come il dí precedente con marauiglioso prodigio fù loro palesato da Dio, impercioche legendo vn Nouitio nella notte la Calenda doppo il matutino, conforme al solito, vide nel libro scritte à lettre d'oro queste parole. *Sandromiriæ passio qnadraginta nouem martyrum*. Et il suo motto è questo. *Virgo Mater laurea martyrij coronat.*

Il braccio d'empietà non men, che'l core
Cinto, & armato il Tartaro crudele
Esercita'l furore
Contro la prole di MARIA *fedele,*
Ma *quanto à l'alme lor con l'armi acute*
Apron varchi nel sen per le ferute,
Disserran tante'n lor bocche canore
Per l'alta celebrar Madre *diuina:*
Ch'à lei riuolti i Martiri GVSMANI

La

La salutan del Ciel'alma Reina.
Et ella à' merti lor'alti, e sourani
Cortese, e larga dona
Ricca regia corona.

Nel 24. si mira la Beatissima Vergine porre in fuga i diauoli da vn Conuento del nostr'Ordine, doue con horrende, e mostruose visioni molestauano i poueri Religiosi, che con calde preghiere alla sua santissima protettione erano ricorsi per aiuto.con questo motto. *Virgo Mater praces prodigijs ornat.*

Tacg par.6.

A la custodia del drappel GVSMANO,
Ch'affaticato, e stanco
Sottrahe dal giorno à le vigilie il fianco,
MARIA vegghiar tu vedi,
E pure di turbar Proteo infernale
Con varia, oscura, horribil forma hor'osi,
Trauagliando te stesso, e i lor riposi;
Sciocco tu non t'auuedi,
Ch'à fronte à la sua luce alma immortale
Ogni tenebra sgombrà, ogn'ombra è frale?
O non sai forse ancora,
Che se'l Sol fù suo parto, ella è l'Aurora?

Nel 25. quadro si vede il P.S.Domenico,ch'in mezo à due Eminentissimi Cardinali trasporta al Monistero di S.Sisto in Roma l'imagine miracolosa di Maria Vergine di Transteuere, formata da S. Luca, ch'è quell'istessa, ch'il Sommo Pontefice Gregorio il Magno fece portare processionalmente in Roma per liberarla dalla pestilenza, onde si sentirono le voci Angeliche cantar dolcemente per l'aria l'Antifona, *Regina Cœli lætare, alleluia, &c.*

Theodor.lib. 2.cap.8.

&c. Et il Beato Pontefice Gregorio soggiunse *Ora pro nobis Deum alleluia.* Onde si conosce, ch'à Frati Domenicani la santissima Vergine há dato in custodia le sue imagini piú miracolose, come anco sono quella dell'Acroccia in Madrid, quella della Quercia in Viterbo, e quella dell'Arco in Napoli. con questo motto, *Virgo Mater sui imagines donat.*

N*on furo intoppo, ò gli Athi, ò gl'Oceani*
A Sacri Heroi GVSMANI
De lo spirto diuin trombe canore,
Che non habbian per tutto'l terren'Orbe
Le glorie di MARIA *cantate, e sparte;*
Quindi ella in ogni parte
De l'alta Imagin sua ricchi gli hà resi,
Che per le laudi, ch'à lei dan sonore
Con modi in vn magnanimi, e cortesi
Auuien, che sol miracoli dispensi,
Onde ben dir conuiensi,
Ch'ouunque di GVSMAN *la prole hor sia*
Miracolosa è sol'iui MARIA.

Nel 26. è dipinta Maria Vergine, che nel Castello di Soriano in Calabria porta al Conuento dell'Ordine de' Predicatori quella tanto famosa Imagine del Padre S. Domenico, stando ella in compagnia della Madalena, e di S. Catarina Vergine, e Martire. con questo motto. *Virgo* Mater *Sancti Patris Dominici imaginem donat.*

MARIA *quel sacro velo*
In cui l'imago di GVSMAN *tu desti,*
Da lui per lui pingesti:
Al tuo pennel sua carità, suo zelo

Il

Il cinabro arrestò, l'azurro elesse:
La fiamma, che per Dio di te l'accende
Lumi, e splendori espresse:
Bisso fù la sua fede,
L'oscuro, e'l nero l'humiltà ti diede,
E da l'altre virtudi, ond'ei risplende
Tu l'altre grane hauesti:
Stupor qual sia, s'adopri in noi stupori,
La tua man gli diè forme, egli i colori.

Nel 27.vedesi il Padre S.Domenico giunto al l'estremo di sua vita,agonizante,ch'à somiglianza del Redentore,che vicino à morte raccomandò il proprio spirito all'eterno Padre, così egli raccomandò alla gran Madre di misericordia i suoi figli, che gli erano più cari dell'anima istessa, la quale gli promise,che l'haurebbe accettati in luogo di propri figliuoli,con queste parole.O *Dominice dilecte,quia dilexisti me plusquam te,ego sub lato mantello meo defendam, & regam filios tuos; nec non,& omnes,qui in tua regula perseuerant saluabuntur.*Con questo motto.*Virgo Mater agonizantibus assistit.*

S.Birgitta l.3. Reuel. cap.17.

Mentre, ch'à l'hore estreme
Da la vita mortal passa à l'eterna
Languido,e'l sen spirãte il buon GVSMANO.
L'alta elegge del Ciel DIVA superna
A sua prole custode: altro non chiede
A le fatiche sue premio, e mercede;
E da lei dirsi, O mio diletto, intende,
Per quella, che nel cor per me serbasti
Pudica fiamma, e ch'anco il sen t'accende,
Io coloro amarò quanto m'amasti:

Rassicura hor tua speme
Pari al tuo nudrirò ne l'alma ardore.
E sia questo amor mio prezzo d'amore.

Theodoric. in vita S. Dom Nell'vltimo quadro è dipinta l'anima innocẽte del P.S.Domenico, che doppo la di lui morte se n'ascende trionfante in Cielo, salendo per due scale, l'vna sostenuta da Christo, e l'altra da Maria Vergine; e vi è ancor figurato il trionfo di S.Giacinto suo discepolo, la cui anima fù dalla Vergine gloriosa doppo morte condotta al Paradiso, sentendosi queste parole dolcemẽte risuonare per l'aria, *Ibo mihi ad montem mirrhæ cum Hiacintho*: con questo motto. *Virgo Mater ad cœlos ducit.* *Plod. in vi. S.Hiac.*

Guerrier fù'l gran GVSMANO,
Frà noi mentr'egli visse:
Qual'ora il frale afflisse,
Con se stesso pugnò, se stesso vinse.
Del Mondo, e de l'inferno
Trionfator si vide
Qual'or con virtù vera,
Onde'l suo petto ei cinse,
Sua lingua, e man guerriera
De l'Albano espugnò le genti infide:
Hor volto à conquistar'impero eterno,
Il guerriero immortale
A la Città del Ciel drizza le scale

Io giuro, che scriuendo qnesti eccessiui fauor fatti da Maria Vergine alla mia Religione, hò talmente pianto per tenerezza, che forse sono state più numerose le lagrime, c'hò sparse, che i caratteri c'hò impressi in questi fogli. Che la Madre di Dio humanato sia non solo auuocata, e potettrice,

ce, ma ancora Nudrice, infermiera, ſerua, Refettoraria, Medica , Barcarola à'Frati di S. Domenico che marauiglie, non mai piú ſentite! che prodigi! che portenti ſon queſti! ſe fù tanto grande l'honor di Lazaro il mendico, che nel ſeno del Patriarca Abramo fuſſe portato da gli Angeli, quanto ſià maggior l'honore de Domenicani , che ſiano portati dalle mani della ſteſſa Reina de gli Angeli? Se fù ſtimato coſi famoſo il fauore promeſſo da quel Re à ſuoi ſerui ſolleciti, e vigilanti, che di propria mano li haurebbe ſeruiti alla menſa. *Faciet eos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis*, quanto più ſegnalato ſia il fauore de'Domenicani, che ſiano ſtati ſeruiti à menſa dall'Imperadrice dell'Vniuerſo! Se per gloria ſingolariſſima al Popolo eletto di Dio fù dal Profeta Eſaia annunciato, c'haurebbe ſucchiato il lat.e da vna poppa reale. *Suges lac gentium, & mammilla Regum lactaberis* , che gloria ſará quella della Domenicana Religione , che dalle poppe della Madre del Re de'Re habbia il latte beuuto? In ſomma ſe la Vergine ſiede alla deſtra parte della gloria nel Cielo come madre del ſuo Re, ſecondo il ſenſo tropologico della madre del Re Salomone , di cui fù ſcritto. *Poſituſq; eſt thronus matri Regis, quę ſedit ad dexteram eius*, e ſotto il manto della Vergine ſtãno i Santi di San Domenico , conſidera pietoſo lettore, moralmente parlando, che degno luogo tenga la Domenicana Religione in Paradiſo. Io per me confeſſo ritrouarmi in vn pelago di confuſione.

Lucæ 16. *Lucæ 12.* *cap. 60.* *l 3. Reg. c. 2.*

N'attribuiſco però la cagione alla propagatio-

ne,che si fà da'Frati di S.Domenico del Santissimo Rosario,per mezo del quale viene tante,e tante volte salutata la Vergine,poiche in vn solo Rosario è salutata trecento volte. Se l'Imperadore Ottauiano comprò vn Coruo,che lo salutaua,diece mila danari, che sarebbe à dire diece mila carlini,e più, e se l'Imperador Tiberio, e'l Popolo Romano portauano si grand'affetto ad vn'altro Coruo,perche soleua salutarlo,qual'ora passaua per la strada, quanto più saranno cari á Maria Vergine i Domenicani,non giá Corui oscuri, ma cãdide Colombe,ch'insieme co'Popoli fedeli con tanta frequenza la salutano? Consideratione fù questa di Bernardino Bustense. *Si Imperator Tiberius, & Romani ita charum habuerunt coruum aliũ, qui eos salutabat in foro,profectò multo chariores habet Virgo benedicta illos, qui, ipsam cordialiter salutant.*

Par. 12. ser. 1.

Ma se la nostra è Religione di Predicatori,c'hãno vfficio apostolico, per certo che non senza gran ragione gli è cosi cortese,e familiare la Vergine,poiche s'ella è figurata nella Verga, secondo il vaticinio profetico d'Esaia. *Ægrediatur virga de radice Iesse*,doue fa quasi il comento la Chiesa mentre canta, *Virgo Dei genitrix Virga est,flos filius eius*,ecco il Redentore Santissimo á suoi Apostoli comandò vna volta, che ne'loro peregrinaggi altro non portassero,che vna verga,come scriue S.Marco, *Et pręcepit eis ne quid tollerent in via nisi virgam tantum*, Ecco nel peregrinaggio di questa vita mortale la mistica verga di Maria fatta quasi singolare di Predicatori, per tanti fauori con-

cap. 6.

conceduti all'inclita Religione de'Predicatori,ſecondo fù ponderato da Riccardo Rotomagenſe. *Maria eſt Virga prædicationis, quæ ſola datur Prædicatoribus ad portandum in via.*

lib. 12. de laud. Virg.

Nelle dette arcate erano 28. altri quadri co'loro corpi, & anime ingegnoſe, & haueano fondamento ſopra l'inſegne della real famiglia de'Guſmani, che ſono due caldaie colorite, come vn tauoliere di ſcacchi à quarti, bianchi, e neri, nelle cui maniche ſono alcune ſerpi, e gli altri due quarti dell'arme ſono ſeminati di negre code d'Armellini, & anco ſopra i propri ſimboli di S. Domenico, come ſono il Cane, la Fiaccola, e la Stella, & accioche poſſano queſt'impreſe ageuolmẽte capirſi, ho voluto dichiarare le loro applicationi, e ſignificati.

Nel primo luogo era figurata vna caldaia piena d'acqua con molte ſerpi, cõ queſto motto tolto dall'Aſinaria di Plauto, *INSONTES*, Per eſprimere l'innocenza, in cui S. Domenico ſi conſeruò per tutta la vita, irrigato dall'acque della gratia diuina, impercioche le ſerpi, che viuono nell'acque ſono per ſentẽza de' Naturali ſenza veleno. E queſto medeſimo effetto haurebbe il ſanto Padre col ſuo patrocinio al Regno di Napoli cõmunicato, preſeruandolo dal veleno de' peccati, e d'ogn'altro male.

2 Vna caldaia piena d'acqua bollente ſopra vn grã fuoco, col motto, *INFERIORA RIGENT.* Per ſignificare l'ammirabil continenza del Santo, che dall'vn lato frà le grandezze, frà gli agi, e le morbidezze della ſua caſa: e dall'altro fra'bol-

lori

lori della giouentù, e gli ardori delle sensualità visse mai sẽpre rigido a'sensi, impercioche vogliono i Naturali, che dell'acqua; che bolle, le parti più vicine al fuoco sian fredde; e solo dalla parte superiore era tutto riscaldato di carità, rifiutando trè Vescouadi, & altre dignità offerteli, onde fù veduto vna volta rapito in aria tenere sotto a' piedi il Mondo tutto, nè hauea altro scopo, che la salute del prossimo, onde con grandissima ragione quei titoli nobilissimi da santa Chiesa gli vengono attribuiti, *Christi lucerna: secundus Præcursor: & magnus animarum Oeconomus.*

Teodoric. l. 1. cap. 10.

3 Vna caldaia piena d'acqua circondata da molte serpi, col motto, *TVTOS HAVRIRE*, tolto da quei versi di Claudiano.

lib. 9.

Ne dubita miles tutos haurire liquores,
Noxia serpentum est, admixto sanguino pestis
Morsu virus habent, & fatum dente minantur.
Pocula morte carent &c.

Per dimostrare la sicurezza del Regno sotto il nouello padronaggio di S. Domenico.

4 Vna caldaia bollente, in mezo à cui era vn ramoscello d'Vliuo già inaridito, ma che cominciaua à rinuerdire, con questo motto, *VIREBIT ADVENTV*; Hà fondamento quest'impresa sopra quello, che si racconta di Medea, che dentro vn suo bagno vn secco ramo d'vliuo rinuerdisse; e le parole del motto son tolte da quel verso dell'Egloga settima di Virgilio.

Phyllidis aduentu nostræ nemus omne virebit.

Significa l'impresa la felicità grande, che sotto il patrocinio del Santo goderà perpetuamente

questo

questo Regno;figurandosi S.Domenico nella caldaia, come insegna della sua famiglia: e Napoli nell'Vliuo sacro à Minerua Dea d'Atene, da cui i Napolitani trassero l'origine.

5 Vna caldaia colma di vari cibi, col motto tolto da quelle parole di Claudiano nel Panigirico di Probo.

INNVMERAS HOMINVM DITARE CATERVAS.

Per dichiarar' i benefici,che sperano i Napolitani della protettione del Santo nelle presenti necessità:& anco per alludere all'heroica magnificenza della generosissima sua casa, che nelle guerre in Ispagna cõtra i Mori,larga,e lautamente souueniua a' bisogni de gli esserciti de' suoi Rè.

6 Vna serpe frà due pietre, che strisciandosi trà quelle, lascia la vecchia spoglia, vscendone adornata della nuoua, col motto preso dal settimo dell'Eneide, *PVLCHRIOR*. Per esprimere quanto sia diuenuto più glorioso il Santo col rifiuto delle grandezze, e delle dignità antiche di sua casa, con l'elettione del nuou'habito Religiogioso. E per certo,che nel patrocinio preso de' Napolitani cagionarà in esi il medesimo effetto, ch'imitando la prudenza del serpente insegnataci dal Redentore, *Estote prudentes, sicut serpentes*, habbiano à lasciare l'antiche spoglie de' deprauati costumi,e ringiouenifcano nello spirito,corrispondendo alla querela di Tibullo.

Anguibus exuitur tenui cum pelle vetustas,
Cur nos angusta conditione sumus?

7 Le serpi, che fan manico alla caldaia, vno

de'

de' corpi dell'insegne Gusmane, col motto, *TENENT, NON TERRENT.* le parole sono tolte da Virgilio nell'ottauo dell'Eneide.

In summo custos Tarpeiæ Manlius arcis
Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat.

E l'impresa vuol significare la sicurezza della custodia di tutt'il Regno sotto la tutela di S. Domenico.

8 Vna pietra à somiglianza d'altare, sopra di cui s'offerisce vn sacrificio, e di sotto quel sasso sorge vna serpe, con questo motto, *VINCES.* S'allude à quel, ch'occorse al Consolo Lucio Silla nella guerra sociale, come scriue Valerio Massimo, che mentre in vn campo della Città di Nola offeriua sacrificio à gli Dei, si vide vscire di sotto l'altare vna serpe, il che da Postumo indouino fú preso per ottimo augurio, e consigliò à Silla, che spingesse auanti l'esercito contra i Sanniti, sicuro della vittoria. Così la nuoua protettione del Santo rende sicura la nostra Città da qualunque inimico assalto, come già adiuenne nella fuga del troppo ardito Francese.

lib. 1. c 6.

9 Vna serpe con la coda ritorta nella bocca, onde viene à formarsene vn circolo, col motto, *CONFICIT, ET PERFICIT.* la serpe in tal modo figurata appresso gli antichi significaua il Mondo, come scriue Pierio; onde disse Claudiano.

l. 14.

Perpetuumq; virēs squamis, caudamq; reducto
Ore vorans tacito relegens exordia lapsu.

E dì più nel serpente intendeuano gli Egittij quello spirito vitale diffuso per tutte le cose del mondo, per mezo di cui e viuono, e si conseruano;

no;

no; onde il Principe de' Latini Poeti ingegnosamente cantó. Aeneid.l.6.

Principio Cœlum,ac terras,camposq; liquentes,
Lucentemq; globum Lunæ, Titaniaq; Astra
Spiritus intus alit:totamq; infusa per artus
Mens agit molem,& magno se corpore miscet.

Per insinuare, ch'essendosi il P. S. Domenico cõ la sua diuotione internato nel più intimo delle viscere de' Napolitani,li haurebbe per sempre con la sua protettione rauuiuati nel corpo, e nell'anima.O pure per ispiegar la tutela,che'l Santo prese del Regno di Napoli infin da che venne ad assistergli con la sua miracolosa imagine in Soriano.

10 Vn tauoliere di scacchi bianchi,e neri, nel modo, che sono anco le lor case per dritto, e per trauerso inquartate,& vno de' due Rè posto nellá casa del cauallo,che volgarmente si dice arroccato,col motto,*VT TVTO*,tolto da Oratio nell'Ode 4. del terzo libro quando disse, *Vt tuto ab atris corpore viperis dormirem,& vrsis*: Per accennare, che si come nel giuoco de' scacchi quella banda è più sicura,il cui Rè si ritroua nella casa del cauallo, così il Regno di Napoli, la cui insegna è vn cauallo, sotto il patrocinio del Santo GVSMANO figurato nello scacchiere, starà più sicuro per l'auuenire.

11 Vn cubo,cioè vn corpo quadrato,formato sù'l piano, intorno al quale soffiauano indarno i venti, col motto preso da' versi di Silio Italico. *PECTORE CONSTANS*,per dichiarare la fortezza del Santo nell'ostinata persecutione, ch'egli

 patì

patì da gli Eretici; & anco per significare la stabilità della sua Religione, che dalle varie contradittioni per l'altrui inuidia, ò malignità combattuta, non è punto mancata dal buon concetto, che della sua santità si sparse per tutt'il Mondo fin dal principio, che fù fondata.

12 Vn'altro cubo col motto *LABI NEQVIT*, per significare la costante virtù del Santo nella pugna, c'hebbe con le proprie passioni, con gli Eretici, e con l'Inferno; & anco per insinuare, che tal fermezza sotto la di lui protettione sarà al Regno di Napoli contra de' suoi nemici comunicata.

13 Vn'Armellino tutto candido, geroglifico della purità, & arme della sua casa, con la punta della coda negra, col motto, *NIGREDINE CANDOR*; per dimostrar'il candore della virginità di S. Domenico, per la cui conseruatione sosteneua di continuo mortificationi grandissime.

14 Vn bianco Armellino, che per non incorrere nel fango, onde da' cacciatori è circondato si ritira dentro vna tana, col motto tolto dal primo dell'Eneide, *SECVRVS*, per dispiegare, che'l Santo per assicurar la candidezza della sua mente elesse il racchiudersi nell'aspra Religione da lui fondata. Anzi questa medesima sicurezza haurá il Regno di Napoli sotto la Domenicana tutela.

15 Vn Cane ben formato, col motto tolto da' versi del secondo libro di Propertio, *MVLTVM IN AMORE FIDES*, per significare la grandissima fede, e carità del Santo verso Dio, sicome il

cane

cane è ſimbolo di fedeltá,& amore;onde con altretanto ſuiſcerato amore haurebbe corriſpoſto all'animo fedele,e ben'affetto de'Napolitani verſo lui.

16 Vn cane di color negro,col motto, *CANA FIDES*; le parole ſon tolte dal libro ſecondo dell'Eneide.

Cana fides,& veſta,Remo cum fratre Quirinus.

Et il corpo dell'impreſa figura il negro, e fedeliſſimo cane di Hierone, che ſi gittò nella pira, dou'era incenerito il cadauero del ſuo Signore; alludendoſi con l'oſcurità del pelo alla negrezza del manto Domenicano,difenſor ſino alla morte del candore della cattolica verità; e con tal coſtanza di fede ancora haurebbe particolarmente queſto Regno difeſo.

17 Vn Cane poſto in campagna,in atto di difeſa,col motto, *FINES CVSTODE TVERI*:le parole ſon tolte da Virgilio, quando diſſe in perſona della Reina Didone.

Aeneid. l. 1.

Res dura, & Regni nouitas me talia cogunt
Moliri,& latè fines cuſtode tueri:

Per ſignificare quanto ben cuſtodito ſia queſto Regno ſotto il patrocinio di S. Domenico figurato nel cane, che non ardiranno nè inimici,nè malori á ſuoi confini accoſtarſi.

18 Vn Cane aſſiſo sù la ſoglia d'vna porta, col motto, *FIDVSQVE AD LIMINA CVSTOS*, tolto dal nono libro dell'Eneide, per dimoſtrar la cuſtodia vigilante,che de' Napolitani haurà di continuo il ſantiſſimo Patriarca.

19 Vn cane con la face nella bocca,col motto,

MVLTA CVM LVCE CVCVRRIT. queſte parole ſon tolte dal ſecondo dell'Eneide.

De Cœlo lapſa per vmbras
Stella facem ducens, multa cum luce cucurrit.

Et il corpo dell'impreſa è figura dell'Ordine Domenicano, per accennare quanto ſia la di lui fama, e del ſuo Fondatore grandemente per tutt'il Mondo accreſciuta, ch'ogni giorno maggiormente s'auãza, ſicome ne' preſenti applauſi chiaramente ſi manifeſta.

20 Vn Cane ben groſſo in atto di fortemente latrare, col motto, *LATRATIBVS INSTAT*, tolto da quel verſo del Poeta.

Aeneid. l. 12.

Venator curſu canis, & latratibus inſtat.

Per ſignificare l'efficacia della predicatione del Santo, & i miſtici latrati del ſuo Ordine in tutto l'Vniuerſo, e più ſingolarmente nella Città, e Regno di Napoli, alle cui formidabili voci tutti i vizi ſe ne fuggono ſpauentati.

21 Vn Cane, che correndo lungo la riuiera d'vn fiume, vá lambendo le ſue acque, col motto, *SICVT SOLENT LAMBERE*; queſte parole ſon tolte dal Capitolo 7. del libro de' Giudici, doue per diuino comando furono dal gran Capitano Gedeone eletti ſolamente quei ſoldati, che beueuano alla sfuggita, *Qui manu, & lingua lambuerint aquas, ſicut ſolent canes lambere, ſeparabis eos ſeorſum; qui autem curuatis genibus biberint, in altera parte erunt*; & il corpo dell'impreſa allude alla natura del Cane, ch'in Egitto lungo il fiume Nilo bee correndo per la tema, c'hà del Cocodrillo; e vuol'accennare l'aſtinenza, che'l Santo

oſſeruò

osseruò per tutt'il corso della sua vita, che s'astē-ne anche dalle cose necessarie al mantenimento del viuere, per isfuggire i fieri assalti de' sensi lusinghieri, e voraci com'il Coccodrillo.

Vna Face, che frà le tenebre della notte illumina i sentieri, col motto tolto dal primo libro dell'Eneide, *SEMITA MONSTRA 1*, per dispiegare l'opre gloriose del Santo, che frà le tenebre di questo mondo col lume del loro esempio ci dimostrano la via del Paradiso, il che farà singolarmente il santissimo Patriarca á Napoli col lume del suo nouello patrocinio.

23 Il Rè dell'Api dentro d'vn fauo, il quale rimase alla custodia del miele, mentre l'altre escō fuori à succhiare l'humor soaue da'fiori, col motto, *OPERVM CVSTOS*; le parole son tolte dal 4. della Georgica, trattandosi del Rè dell'Api.

Ille operum custos, illum admirantur & omnes
Circumstant fremitu denso stipantq; frequēter.

Alludendosi all'Api, che furon vedute entrare, & vscire dalla bocca di S. Domenico mentre bābino giaceua nella culla; e viene à significarsi la custodia, c'haurà il Santo di questo Regno.

24 Vna Stella luminosa nella parte orientale del Cielo, col motto, *DVCENS*, alludendo alla stella, che risplendere sú la fronte del Santo vide la sua Comare, á somiglianza di quella, che guidò i Magi al presepe di Christo nouellamente nato; Per esprimere, che'l Santo nacque al Mondo per esser guida à tutte le genti per lo diritto sentiero della vera christiana Religione; & hora più singolarmente farà à questo Regno, di cui há

preso

preso nouellamente la custodia.

25 La Stella Polare, che guida i Nauiganti, col motto tolto dal primo dell'Eneide, *MONSTRANTE VIAM*, per insinuare, che'l Santo col nuouo padronaggio preso del Regno, sará sicura guida à ciascheduno all'acquisto della perfettione delle virtú.

26 La Stella Hespero, che seguita il Sole, quādo egli tramonta, col motto, *CADENTEM SEQVITVR*, per ispiegare che'l Santo fù per tutta la sua vita imitator di Christo, & in particolare delle passioni, che sostenne nella morte, inuitando i Napolitani suoi diuoti, che nell'istesso modo l'habbiano ad imitare.

27 Vna vermiglia Rosa, che spunti dal suo stelo spinoso, col motto tolto dall'Egloga quinta di Virgilio, *EX SPINIS SVRGIT ACVTIS*, per dichiarare l'institutione del santissimo Rosario, Diuotione, á cui diede principio il P.S. Domenico frà le pungenti spine dell'heresie de gli Albigensi.

28 La Stella canicolare in Cielo, tutta lucida, e risplendente, col motto *IN TE SVPREMA SALVS*, tolto da quelle parole dette da vn moribondo al Rè Turno appresso Virgilio.

Aeneid. l. 12.

Turne in te suprema salus, miserere tuorum.

Alludendosi alla proprietà della stella Canicolare secondo l'osseruatione de gli Ethei, che qual'hora apparisce oscura, e caliginosa, presagisce l'anno pestilente; ma vedendosi lucida, e chiara, è sicuro pronostico di salute; e viene à significarsi, che sotto la protettione di S. Domenico ricouraua,

couraua, come ad vltimo rifugio, il Regno Napolitano per esser da presenti, & anco da futuri mali preseruato.

Sopra la porta maggiore di questo nobilissimo Tempio, che corrisponde alla piazza intitolata illargo di S. Domenico, era posto il seguente elogio.

Sanctissimum Prædicatorum Patriarcham
Ex Inclyta GVSMANORVM familia, Proceribus, Regibus, Imperatoribus consanguinea: Hispaniæ splendori: Hesperiæ decori: Ecclesiæ candori: satum, velut nouum Olympum nouo sydere micantem, cuius per quina ferè sæcula persensint influxum Apostolica tellus: Tot Confessorum floribus fœta, Prædicatorum violis referta: Virginum lilijs decorata, Martyrum sanguine irrorata: Antistitum infulis: Patrum purpuris: Summorum Pontificum tiaris. Quum primum Virgineo Roseto, Eius opè, & opera complantato, suorumq; alumnorum sudore irrigato mirificè redimita;

Mundo datum

In ouium excubitorem, in luporum insectatorem Ritu tedifero, amictu lucifero, Placide occurrentem, rabide insectantem, Istis vt obesset, illis vt prodesset, Die latrantem, Nocte excubantem Amatum viuum in terris, adoratum Diuum in Cælis: Demum Ciuico acclamante Senatu Regni, & Vrbis Neapolitanæ adoptatum Indigetem.

SIREN

De veteri (& si ethnico) ritu edocta Quiritum,

Ceu

Ceu manalem lapidem , Dudum per Tarpeia submania , Nunc ad vsque
Parthenopea suburbia:
Quæ
Non arescent funere, at arescent fœdere, Virtutum germine, non vitiorum gramine Fertiles Areæ,
Non futiles glareæ :
Delatum
Classico per totum sonante , Fama per girum vagante, Publicis eucenijs, patulis encomijs, lætis auspicijs , Olim pluuiæ ,
Nunc gratiæ, Modo pacis, Nuper laticis
Indagine
Supplex estis, ac fibris implorat, adorat .

Sopra la porta grande del Cortile era quest'altro Elogio.

Regni Parthenopei candido Regnatori, ac Syrenis serenissimo Dominatori DOMINICO Fideles fidei Propugnatori , infidelium Expurgatori
Fides intendite canoras :
Ordo Dominicanus canat ,
Quia
Faustus dies Poli hæredibus faustus , solis hæreticis infestus Ostijs læta lux , lœtalis hostibus
Hæc illi illuxit ,
Qui
Pietate dum vixit in impietatem inuexit: Catholici femore psallant, hæretici furore saliant ,
Nam
Alterius Patriæ factus est Patronus,
Qui fuit Pater Patriæ .

Nunc

Hunc
Consanguineum GVSMANO sanguine natus,
Non satis
Laudibus euectus PROREX *Neapolitanis*
Arcibus, vt hostes arceat, tutelarem inuexit.
Sic
Victrix GVSMANA manus manicis manes vincit;
Iam
Nouo Prouinciarum Parenti
Amici pareant, Inimìci pereant.
Ille Cæli accola
Honoribus sibi partis PARTHENOPENSE
Regens REGNVM
Incolas protegens
Bonis annuat, malis abnuat,
Omniumquè
Augustis auspicÿs, angustijs prospiciat.

Nell'altra porta maggiore della Chiesa, che corrisponde al cortile, & è tutta di marmo bianco finissimo con artificiosi lauori fatta giá dal gran Protonotario del Regno Bartolomeo di Capoa Conte d'Altauilla, e formando sù'l cornicione quasi vna piramide molto alta, sù la cima vi stà vna statua grande di S. Tomaso d'Aquino, postaui il medesimo anno, che fù fatto Protettore della Città di Napoli, era posto il seguente Elogio.

Sanctissimus Patriarcha DOMINICVS
Inter turgentes hæresum vmbras, Ceù stella emicans lucifera Solis AQVINATIS Pręnuncia,
Quæ occasu latuit, cum ille ortu resplenduit:
At rursus creuit in Solem mirificum,

T *Dum*

Dum THOMAS velut Lucifer hunc praecucurrit In NEAPOLIS Patrocinium. Ad tanti Iubar ſyderis Matuta DEIPARA ſuum cælitus irrorauit ROSARIVM; Ac vbi Heſperum in Solem conuerſum è SORIANO oriente antelucana vexit; Sol iſte exortus Roſarum auxit odorem In PARTHENOPENSI viridario.

Ex hoc viro fulgore nitentem.
Et paulatim per tot miraculorum
Eclipticam aſcendentem
Cum lucifero Solem,
Cum prole Genitorem,
CVM THOMA DOMINICVM
Percita SYRENVM pietas nunc TVTELAREM celit.

In vn'arco, ch'à guiſa d'vn nicchio ſi volge ſopra il cornicione di detta porta, era poſto vn bel quadro fatto ad oglio, in cui era dipinto il P.S. Domenico piegato di ginocchi auanti la Reina ſacratiſſima del Cielo, che dalla parte deſtra gli ſtá ponendo vn'ingemmata corona sù'l capo, & dalla ſiniſtra è vn'Angelo, in atto di riuerenza, che gli offeriſce vn bacino pieno di chiaui, e da' lati ſon dodici donzelle, ſei per parte, che figurano le dodici Prouincie del Regno, tenendo ciaſcheduna l'arme propria di quella Prouincia che rappreſenta: le quali tutte erano anco dipinte nell'atrio auanti la detta porta con dodici elegãtiſſime Elegie corriſpondenti all'inſegne loro, & diuotione al Santo nouello Protettore.

La prima Prouincia, c'hà nome Campagna felice, fà per arme due corna in color d'oro, l'vno pieno

pieno d'vue, e diuersi frutti, l'altro di spighe di frumento, per significare la sua fertilità, & abbôdanza, alludendo al corno d'Amaltea, chiamato da' Poeti *Cornucopia*; le quali due corna sono legate da vna real corona d'oro in campo azurro.

Elegia prima.

Hoc tibi DIVE canit Fœlix Campania carmen,
Prima precaturi nos tibi vota damus.
Annue vesanæ, si qua vestigia culpæ
Corde manet, rapidas irrita ferre rosas.
Annue, quod fausto totus pede transeat annus,
Sentiat, & plena munere læta manu.
Annue quod Cauri, quod frigora sæua terantur:
Ne segetes nimia sub niue perdat humus.
Annue, quod vini multæ sit fertilis vuæ:
Quod Domini nequeat fallere vota seges.
Carduus, & sterilis cespes putrescat auenæ:
Quæq; nouis obstat frugibus herba nocens.
Neue procellosis sternatur flatibus arbor:
Neue seges densa grandine læsa cadat.
Semina non auidæ rapiant direpta volucres,
Quiq; suis segetum condit acerua locis.
Nec populet frumenta rapax Formica, sed ipsi
Credita cum magno fœnore reddat ager.
Quod si seruatas segetes referemus, & vuæ
Præbebunt pleno pinguia musta lacu.
Cura puro ex animo dignas exoluere grates
Nos facies meritis tempus in omne tuos.
Munera sæpe tibi referemus grata, tuumquè
Inscriptum nostro pectore nomen erit.

La Prouincia di Principato *Citra* fà per arme la Bussola da nauigare, sostenuta da quattro ale,

in vn campo diuiso in due parti, la cui superiore è d'argento con vna stella d'oro, che figura la stella tramontana, intorno à cui s'aggira la calamita, e la parte inferiore è di color negro; e fà quest'insegna, perche da vn natiuo d'Amalfi, Città di questa Prouincia, fù ritrouata l'ingegnosa, e bellissima inuentione della Bussola tanto vtile a' nauiganti, per potersi gouernare sicuramente nel mare, così di notte, come di giorno.

Elegia seconda.

Grata tuis offert ingentia munera festis
Terra Picentini, quam coluere Lares.
Illa dedit Populis vsum Magnetis, & alti
Fluctibus imponit fœdera certa maris.
Te nunc DIVE orat prostratis æquore ventis
Ponat ne in sicco molliter vnda minas.
Terribilisq; Notus discat mansuescere fluctus:
Parcat & obducta scindere vela ratis.
Et niueas hibernus aquas cum fuderit Auster,
Mitis in æquoreo decidat vnda sinu.
Effice vt in nigro iactatis turbine nautis
Leuius aspirans aura secunda spiret.
Nec prece Pollucis, nec Castoris fama secundet,
Sed pia turba tuum sentiat auxilium.
Ergo sæue Aquilo sistas, longequè recedas:
Verte aliò gelidas Caure proterue minas.
Eole disce feros iam nunc componere ventos.
Duraq; fac stricto carcere fręna pati.
Nam quis mortalis pacato corde furorem
Littoris, & tristes ferre potest pluuias?
Ite rates leta Tyrrhenos scindite fluctus,
Turbinibus positis æquora tuta silent.

At tu

At tu ſeu repetes portus, ſeu nauita linques,
NVMINIS in medio ſis memor ipſe mari.

L'arme della Prouincia di Principato *Vltra* è vna Corona d'oro co' ſuoi merli, in vn campo diuiſo in due parti vguali: la ſuperiore, doue ſtà la corona, è di color roſſo, l'inferiore è d'argento, per dinotare il nuouo titolo di Principe, che preſe Arrechi ſecondo, Duca decimo quarto di Beneuento, quando ſoggiogò i Popoli Picentini.

Elegia terza.

Nobile quid præfert fulgentis ſtemma coronæ,
Quæ Hirpinum cernis tollere ſigna ſolum.
Aurea Samnitis ſunt hæc monumenta Tyranni,
Nominis Arrechi nempe ſecundus erat.
Hic primum Hirpinos bello concuſſit, & armis,
Finibus & vaſtis ſigna tremenda tulit.
Dumq; triumpharet gemmis contextus, & auro,
Fronte coronatos ad iuga iunxit equos.
At vetus illa malis heù quantum ſubdita viris
Gens fuit, & quantis anxia militijs.
Tali ſub Domino cædes, & vulnera ſemper,
Sæuaq; cum nullo bella fuere modo.
Mille nocendi artes, pugnæ diſcrimina mille,
Et cruor effuſus fluminis inſtar erat.
At nunc Hiſpano tellus ſub Rege quieſcit,
Ducitur & longa pace ſerena dies.
Armorum ſonitus procul his abſceſſit ab Oris,
Nec placidos ſomnos claſſica pulſa fugant:
Bella iacent: victas non hic trahit ante cateruas,
Nec locat in noſtro Dux fera caſtra ſolo.
At tu DIVE tuis dum leti aduoluimur aris
Fac noſtra vt ſancta pace fruatur humus.

Pax

Pax vigeat ſemper, belli procul ite phalanges ,
Numine DIVE tuo fędera pacis erunt .

La Prouincia di Baſilicata,detta anticamente Lucania , per occaſione di Lucio Capitano de' Sanniti, il quale primieramente quiui habitò in vn luco,appellato boſco dal volgo,come vogliono Strabone,e Plinio;hora però così chiamata, forſe dall'aſprezza, e difficoltà de' monti , che vi ſono,e dalle vie tortuoſe,e faſtidioſe,come Baſiliſco . Fà per arme vn'Aquila coronata,fulua di colore,che ſi ſporge ſopra trè onde di color'azurro in campo d'oro, ſignificãdo la famoſa vittoria, c'hebbero queſti popoli de' Greci , che tutti gli ſcacciarono da' loro paeſi .

Elegia quarta .

Regia quid ſignat volucris,quid fluminis vnda,
Quæ fuluam medio pectore tingit auem ?
Gręcia vaſtabat Lucanas claſſibus vrbes,
Et ſolido æquabat mœnia capta ſolo.
Innumeroſq; viros latis fundebat in agris .
Quos fugat Ariminus, quoſq; Peritus aquis .
Ipſaq; ſummorum vaſtabat templa Deorum ,
Vincebat flammam flamma prophana piam.
Blandis nec pueris, ſenibuſq; trementibus æuo
Impia parcebat,virginibuſq; pÿs .
Omnia complerunt acies , atq; omnia ſummis
Reddebant flammis montibus arma procul .
Omnia lugebant acri percuſſa ruina :
Inq; animis hominum non niſi terror erat :
Quid concuſsa malis faceret Lucania tantis,
Quorum potens Graias vinceret auxilio ?
Sed tulit afflictis tunc deſperare ſalutem .

Vin-

Vincendiq; fuit gratia velle mori.
Terrificas voces Lucania fundit in auras,
Et ſumit valida protinus arma manu.
Timpanaq; horribileſq; tubæ, ſtrepituſq; rotarum,
Accendunt fortes ad fera bella viros.
Agmina cæſorum varios fudere per agros,
Qui celerem ſubitò corripuere fugam.
Gręcia Lucanis ceſſit, deceſſit ab illis
Littoribus propero territa turba pede.
Illa igitur quondam vaſtauit mænia Troię,
Quę modo Lucani non tulit arma ſoli.
Atq; ipſe in primis fugiens Dux Irpius hoſtes
Horrendè gelidas occidit inter aquas.
Sume Ducē Gens alma bonum, quo Numine sēper
Hoſtiles poteris ſpernere tuta minas.
GVSMANVM ſummū Sūmo qui Diuus Olimpo
Te prece ditabit, muneribuſq; pijs.
Teq; omni incolumen bello ſeruabit, & alto
NVMINIS auxilio celſa trophęa dabit.

La Prouincia di Calabria, detta de' Brutij da Bretio figliuolo d'Ercole, da cui traſſero origine i ſuoi Popoli, come vogliono alcuni: ò pure da' ſerui rubelli de' Lucani, che vennero ad habitarla, come vuole Strabone; ouero da vna Donna chiamata Brutia, dalla quale furono introdotti in vn Caſtello, doue vcciſero tutti gli Africani mandati da Dioniſio Tiranno della Sicilia, come narra Trogo. Fù chiamata poſcia Calabria per l'abbondanza delle buone coſe al viuere humano neceſſarie, che produce, poiche καλὸς voce greca nella noſtra lingua ſignifica buono, e βρύω ſcaturire, le quali due voci vnite inſieme, vengono à ſigni-

ſignificare vno ſcaturimento di beni. Queſta Regione ſi diuide in due Prouincie, vna è detta Calabria *Citra*, che confina con la Baſilicata: l'altra Calabria *Vltra*, che dalla parte di Leuante è bagnata dal mar Iònio. la prima fà per arme vna Croce negra in campo d'argento, per accennar l'impreſa, che fece Boemondo Normanno ſuo Duca, paſſando con dodici mila ſoldati al ſoccorſo di Terra ſanta, oue per le ſue prodezze meritò d'eſſer fatto Principe d'Anthiochia.

Elegia quinta.

Montibus è calabris mittit tibi munera Phœbus,
Sume tuum lætus carmina DIVE decus.
Aonias rupes, & ſacri flumina Pindi
Ad calabrum Phœbus tranſtulit ipſe ſolum,
Hæc ſibi nunc ſedes, quaq; beatior vlla
Orbe manet toto fama ſonora ſui.
Hic ſemper denſis ramorum concinit vmbris
Aſſumpti monſtrans triſtia fata Itili.
Hic nemoroſa vagis reſonant loca peruia ventis:
Auraq; cantantes murmurat inter aues.
Labuntur gelidi ſinuoſis fluctibus amnes,
Prataq; fulgenti florea rore rigant.
Terra parit varios ſemper fœcunda colores:
Et vario ſemper flore niteſcit ager.
Hic Ver perpetuum, viridiq; hic gramine tellus
Floret odoratis vndiq: tecta roſis.
Vallibus vmbroſis Luſcinia mæſta querelas
Narrat, & emulcit cantibus omne nemus.
Dumq; canit, ſimili reſpondent carmina Sylua:
Et reboant ſimili concaua ſaxa ſono.
Tangit Sila Polum ſublimi vertice ſummum.

Deque suo gelidas culmine fundit aquas.
Hic sẽper gelida, hic quoq; mõs niue cãdidus alget:
Temperat æstiuas, frigoribusq; faces.
Hic semper viridi pascuntur fronde capellæ.
Et distenta gemunt vbere lacte nouo.
Arboribus frondes, nec desunt frondibus vmbræ,
Quæq; leuis virides ventilet aura comas.
Naetus ab atherij dilapsus vertice montis
Inter muscosos progreditur lapides.
Qui modo de prona pollucens valle solutus
Populeas longo verberat imbre comas.
Et modo surgentes præcingit arundine ripas,
Cum grauis arentes æstus adurit agros.
Dulce viatori offert in sudore leuamen,
Et calidam lasso pellit ab ore sitim.
Quãta hic pampinea dulcis latet vua sub vmbra,
Et cumulant altos feruida musta lacus.
Quantis hic pomis curuatur in arbore ramus.
Non potis est pondus substinuisse suum.
Quid superest? GVSMANE tuo sub nomine serua
Fœlices terras, Pieridumq; loca.
Sic syluę, montes, & picta coloribus arua
Cantabunt laudes tempus in omne tuas.

La Prouincia di Calabria *Vltra* hà per arme due Croci negrę in campo d'argẽto, poste in due angoli, destro, e sinistro, e due altri angoli di sopra, e di sotto hanno per lungo pali vermigli in campo d'oro. l'inuentione fù di D. Ferdinando d'Araona Duca di Calabria, figliuolo d'Alfonso Primo Rè di Napoli, che però ne' pali è figurata la famiglia d'Araona, e nelle due Croci le due Prouincie di Calabria da lui signoreggiate.

Elegia sesta.

Nostra tenebantur quondam mala littora Graijs,
At bona nunc longa est reddita pace quies.
Hęc pius Aeneas tenuit loca plena doloris,
Est vbi Scilla vorax, atq; Charibdis atrox.
Numquam illhic tuto processit nauita corde,
Quęlibet ingrato littore vota cadunt.
At maris Ionij postquam sulcaueris vndas,
Et Squillacęos veneris vsq; sinus.
Mille vagas illo gaudentes littore Nymphas
Vndique perspicies, innumerosq; Lares.
Illhic consurgunt Samij monumenta Magistri,
Nominaq; in nulla deperitura die.
Hic cecinit Manes in corpora posse reuerti,
Et rursus vita viuere posse noua.
Ast illi claro tellus dum lumine Phœbus
Lustrabit semper fama superstes erit.
Nomina, qui veterum restrinxit
Sol veluti radijs occupat astra suis.
Sed modo GVSMANO Samium fas cedere Diue,
Pythagoram sonitu qui canat alter erit.
Innumeros promit semper qui ferre labores
Et potuit brumæ frigora sęua pati.
Sisteret vt proprijs labentem viribus Orbem.
Christicolasq; suis hostibus eriperet.

L'armi della Prouincia di Terra d'Otranto sono quattro pali vermigli in campo d'oro, sopra de' quali si stende vn Delfino stizzoso, che tiene in bocca vna meza Luna. Fù quest'insegna alzata da' Salentini ad honore d'Alfonso Secondo d'Araona Rè di Napoli, per hauere nell'anno 1481. discacciati i Turchi figurati nella meza Luna, c'ha-

c'haueano presa la Città d'Otranto.

Elegia settima.

Aspicis vt Phæbi rabido vocet ore sororem
Piscis, & æquoreas tendat ad astra minas.
Scilicet Hidruntum potuit compescere Turcas
Impulit, ac hostes vertere terga truces.
Barbara senserunt ferratas colla catenas,
Et gemuit duro barbarus ense cadens.
Inter Iapigias volitans victoria puppes
Aequoris hostili sanguine tinxit aquas.
Nunc quoq; post longum tempus, post secula mille
Insignis belli fama superba viget.
Heroum saluete genus, qui sanguine vestro
Soluistis patrios obsidione Lares.
Dux nouus ex vestris Gusmanus iungitur armis,
Auxilium vobis afferet ille nouum.
Additus ecce vigor, surgunt in prelia vires
Arma pharetratis obuia ferre viris.
Ille olim potuitq; furentibus ere cateruis,
Et valido lapsam reddere Marte fidem.
Ille rebellantes longo certamine Gallos
Subdere consilio, præsidioquè Dei.

La Prouincia di Terra di Bari, detta anticamē-te Puglia Peucetia, da Pecetio fratello d'Enotrio, e figliuolo di Licaone, che quiui da Grecia sen-vēnero ad habitare, diecesette età auanti la guerra di Troia, secondo Dionisio Alicarnasseo, fà per arme vn campo angolare con vn bastone Vescouale d'oro nel mezo, detto per altro nome Pastorale, posto in campo azurro, e li due angoli da' lati sono d'argento, per significare la diuotione del glorioso S.Nicolò Vescouo di Mirea, il cui sacro

Histor.l.1.

 cada-

cadauero si conserua nel succorpo del famoso Tempio à lui eretto nella Città di Bari, doue in vn ricchissimo mauseleo, tutto circōdato di lampe, candelieri, voti, e lamine d'argento, stà in grādissima veneratione, che non solo da' contorni, ma anche di lontani luoghi vengono per ordinario molti Fedeli á riuerirlo. Et io con varie occasioni, & in particolare per hauer predicato in detta real Chiesa vna Quaresima, hò più volte veduto il gran miracolo del santo liquore, che scaturisce dal suo corpo sotto l'Altare, che dal volgo vien chiamata Manna; e veramente gli si deue tal nome, poiche se la manna, ch'Iddio mandò miracolosamente à gli Ebrei, haueua ogni sapore, questa contiene ogni virtú, imperciochè per la fede, e diuotione al Santo, si guariscono quasi tutte l'infermità; oltre la marauiglia del miracolo continuato, e dell'abbondanza con cui scorga, c'hormai potrebbe adeguare l'Oceano.

Elegia ottaua.

Ecce nouo gaudes Bari sub nomine tellus:
Dux nouus antiquo iungitur ecce Lari.
Nunc tua longinquas poterit volitare per Vrbes,
Perque peregrinas currere Fama tuas.
Non tibi sic magnum, vel quod sudarit Iapix:
Vel quod sudatas auxerit alter opes.
Dux Barion celeri veniens super ęquora cursu,
Vrbis adhuc paruę męnia prima dedit.
Telluriq; suo statuit de nomine nomen,
Vnde vocat Barium de Barione solum.
Ardiacis nunc ipsa potens Vrbs pręsidet oris,
Et potis est toto ponere iura mari.

Quattuor

Quattuor extollens munitam turribus arcem:
Nautis tranquillos præstat amica sinus.
Licius aduenienis istas NICOLAVS ad aras,
Nomen, & antiquas grandius auxit opes.
Quis referat portēta, quibus nostro Orbe refulsit,
Quæq; potens populis signa tremenda dedit?
Infans cum reliquis frueretur lacte diebus,
Dicitur ad luces abstinuisse duas.
Inde puer charis, sanctisq; parentibus orbus
Largitur miseris munera pauperibus.
Aetherea iuuenis signatur voce sacerdos
Aurea dum primo lumine templa subit.
Per mare, per terras nullo vectante columnam
Sedibus è Miris ad noua templa trahit.
Eripit iniusta damnatos lege Tiranni
Tres pueros sęuæ mortis ab imperio.
Terq; puellarum pretio bene seruat honorem,
Quas pater ad Venerem ferre parabat iter.
Percutit impauidus faciem bona verba negantis,
Percussusq; nefas Arrius ore gemit.
Dicitur è medij suspensum vertice summo
Hostibus abreptum subripuisse virum.
Nunc quoq; de siccis fluit ossibus vnda salubris,
Ex illa incolumis redditur æger aqua.
Signa dedit viuens, ac vita ingentia, functus,
Alter in æternum nec NICOLAVS erit.
At modo qd faciet GVSMANI Numine iunctus,
Si tantum solus tunc NICOLAVS erat?

Abruzzo è diuiso in due Prouincie, *Citra*, & *Vltra*; i popoli della prima furono anticamente detti Sanniti, dalla Città di Sannio già capo di questi paesi. Fà per arme vna testa di Cignale, sopra

ſopra di cui è vn giogo di color roſſo in campo d'oro, volendo nella teſta del Cignale ſignificare la moltitudine di tal ſorte d'animali, che quiui ſi trouano,onde *Aprutium* in latino è deriuato da *Apro*,che ſignifica il Cignale; e nel giogo vien figurata la gran vergogna fatta a' Romani da' Sanniti, quando da vna guida falſamente ingannati, giunti alle forche Caudine, furono aſtretti per iſcampar la morte,paſſare ſotto il giogo,cioè ſotto d'vn'haſta ſoſtenuta da due huomini à trauerſo,laſciando le veſtimenta, armi,e caualli, ſicome da Liuio, & altri ſi racconta.

Hiſtor.lib.9.

Elegia nona.

Hæc iuga quid repetunt capiti ſuſpenſa tumenti,
Cæſaq; per totum colla fugacis apri?
Romanos rerum dominos, quia ſubdidit iſta
Terra,horam poſuit collo ſuperba iugis.
Quæ nunc ſublimes rerum flectebat habenas
Gens à Samnitum robore ſuccubuit.
Victaque iactantes didicit componere gentes,
Fortunæq; nouas ſentijt illa vices.
Romani cedunt, Quid mens humana ſuperbis?
Sæuit in Heroes prodigioſus honor.
Agmina complerant campos Romana, triumphos
Iam iam ſperabant ſumere poſſe nouos:
At cum Caudinis incluſi collibus eſſent,
Extimuit pariter cum Duce tota cohors.
Victi non acie, non ſeditione coacti,
Sed tamen ignoti conditione loci.
Arma pudor flexit, fugitq; infamia mortem,
Cum potuere malo ſubdere colla iugo.
Samnites populi GVSMANVM ſumite Diuum,

Iun-

Iungite Romano Gallica colla iugo.

La Prouincia d'Abruzzo *Vltra* alza per insegna vn'Aquila bianca coronata, assisa sopra trè monti d'oro in campo azurro; ò sia per significar le bandiere, che tolsero a' Romani, di cui propria insegna era l'Aquila; ò per occasione della Città dell'Aquila capo di questa Regione.

Elegia decima.

Quos pede compressit volucrum Regina superbos
Vestini montes, Italiaeque iuga.
Innuit Ardiaci Ducis hoc insigne trophaeum,
Quasq; tulit victis hostibus exuuias.
Dicitur hunc Circe Dea saeua potentibus herbis
Tempora longa trahens incoluisse locum.
Ad nemus Angitiae manibus mala gramina saeuis,
Et decurrentes illa ligabat aquas.
His poterat succis Caelo deducere Lunam,
His vita functis rursus adesse diem.
His quoq; tartareas magno clamore cateruas,
His solidam nemini sollicitabat humum.
In noua mutabat natiuas corpora formas:
Quiq; lapis fuerat, iam modo ceruus erat.
Impia nunc cessent Circaea verba puellae,
Et melior succos exprimat herba nouos.
Hoc insigne gerat GVSMANI tempore Diui,
Nempe facem Catuli Fucinus amnis agat.
Effera nam nostro subduntur Tartara DIVO,
Contremit imperio Cerberus ipse nouo.

La Prouincia del Contado di Molisi, anticamente detta Giapigia, come vuole Leandro Alberti, quantunque tal nome hauessero ancora i Salentini, ò vogliam dire, Terra d'Otranto, fà per arme

arme vna ſtella d'argento in campo vermiglio, il quale è accerchiato d'vna ghirlanda di ſpighe, figurando in quelle la fertilitá del paeſe, e l'abbōdanza grandiſſima di biade; e nella ſtella il dominio, che vi hebbe la Famiglia nobiliſſima del Balzo.

Elegia vndecima.

Forſitan exquires argentea ſtella quid infert,
Quæq; nouum noſtro ſpargit in Orbe iubar?
Hirpinis nam cura fuit vaga ſydera cæli,
Et celſa æthereas mente notare vices.
Tunc Cælum aſcendit ratio, cæpitq; profundam
Naturam cauſis ſollicitare ſuis.
Illos non latuit fulgentis ſtella coronæ,
Gnoſia, nec calidi feruida ſigna canis.
Quid tempeſtates Autumni, & mollior æſtas:
Quid Ver: quidue Hiemis frigora ſæua ferant.
Vnde Noti, Zephiriq; & Scithonij Aquilonis:
Vnde Auſtri, & Cauri flamina ſæua ſuis.
Omnia ventorum cur prælia concitet Eurus,
Cur grauidos nigro turbine vaſtet agros.
Quo ſigno imbiferi ſileant ſine flatibus Auſtri,
Nec tumeant Canis littora pulſa fretis.
Quid Sol exoriens, & cum ſe condit in vndis:
Lumine quid moneat menſtrua Luna ſuo.
Quæ modo defectis radijs, modo luce peractis
Cornibus in plenum ſplendida facta redit.
Quidue ferat croceum linquens Aurora cubile,
Pallida cum vaſto ſurgit ab Oceano.
Fulmina quid ſignent cælo delapſa ſereno,
Et diras ſolum ferre cometa minas.
Vaſta quid Oceani longo per littora tractu,

Et re-

Et redit, atq; sinu decidit vnda suo.
Cur proprijs tumidus non finibus exeat æquor,
Nec plena inferius sorbeat vnda solum.
Hinc Hirpina tulit Gens clara insignia stellæ;
Ingenio cępit sydera namque suo.
At melius credam sydus, quod fronte reluxit
GVSMANI pueri candida stella notat.

La duodecima, & vltima Prouincia del Regno di Napoli è Capitanata, ch'è il paese piano della Puglia, chiamata *Apulia* da Apulo antichissimo Rè di questi luoghi; & anco vien nominata *Daunia* dal Rè Dauno suocero di Diomede, come scriue Plinio, il quale per vna seditione fatta cõtra di lui nell'Illirico, se ne passó ad habitare in questi paesi. Hora tiene appresso il volgo nome di Capitanata, forse da vn tal Capitano di Basilio Imperadore, che cominciando da' confini del Sãnio vi edificò molte Città, e Castelli, onde poi da lui tutto questo paese fú detto Capitana, & in progresso di tempo per corruttione del vocabolo si dice Capitanata. Fà per arme vn mõte d'oro con alquante spighe di grano intorno, e sopra del monte è l'imagine di S. Michele Arcangelo in campo azurro, in memoria della sua apparitione nel monte Gargano. fanno di questo monte mentione l'istorie profane, come anco disse Virgilio. *Aeneid.* 11.

Victor Gargani condebat Iapygis aquis.

E Lucano nel quinto libro.

Apulus Adriaca exit Garganus in vndas.

Dell'apparitione di S. Michele socceduta in detto monte nell'anno 586. di Nostro Signore, à 8. di Maggio, essendo Põtefice Romanò Gelasio,

& Imperadore Zenone, ne fanno mentione comunemente le Istorie sacre.

Elegia duodecima.

Aspicis vt valida Michael stet cuspide fultus
Innumerum Superi militis agmen agens.
Scilicet in summo Gargani vertice montis
Angelus humano corpore visus adest.
Dumq; bouis valida feriuntur terga sagitta
Torquet in auctorem spicula missa suum.
Obstupuit trepida captus formidine mentem
Rusticus ignorans quid fera monstra darent.
Ecce Sipontinus media sub nocte silenti
Aligerum Præsul cernit adesse sibi.
Talia dicta dabat, locus hic sub Numine nostro,
Hic nos deuoto quisquis honore colat.
Dixit, & abscessit velox, vt fulgur ad ęthra,
Totaq; diuino risit odore domus.
Tunc positum primò nemorosis montibus antrum
Incępit precibus, muneribusq; peti.
Ergo Dux Cœli numeroso milite fultus
Huc adsis seruans Parthenopense solum.
GVSMANIque Patris socias adiunge cateruas;
Hostis sic nullus quem metuamus erit.

Hor' essendo cōparso il giorno ottauo di Marzo, con tanto desiderio da tutti aspettato, e ben degno d'esser' à perpetua memoria registrato negli annali dell'eternità con istilo d'acciaio sopra tauole di diamātè; giorno gloriosissimo, à cui possiamo dire col Sulmonese Poeta.

Fast. lib. 1.

Salue festa dies, meliorq; reuertere semper,
A populo rerum digna potente coli.

Giorno, in cui tutta la Cittá era cosi d'allegrezza

grezza ridondante, che pareua, che ciascheduno cantasse col Poeta Lirico.

L. 3. Ode 14.

Hic dies vere mihi festus, atras
Eximet curas; ego nec tumultum,
Nec mori per vim metuam tenente

Non dirò *Cesare*, ma *DOMINICO terras*. Essendo, dico, apparso il giorno determinato, si ragunarono cinquecento Religiosi in circa del nostro Ordine nella Chiesa Catedrale per indi portare processionalmente le statue de' Santi Protettori in questa di S. Domenico, dal cui succorpo, che corrisponde alla piazza detta il largo di S. Domenico, vscirono le statue d'esso Santo, e di S. Tomaso d'Aquino, sotto vn ricco baldacchino portato da principalissimi Caualieri, e Titolati, e dietro seguiuano i Signori Deputati della Città cō torchi accesi, e molto popolo, & auanti andauano i Frati di questo Conuento col P. Prouinciale in mezzo à due Maestri con ricchissimi peuiali, per incontrare i Santi Protettori giunti, che fossero alla piazza del Seggio di Nido.

Era il tempo assai conturbato á corrispondenza della stagione; il Sole non compariua, essendo da oscure nubi importunamente couerto, dalla qual'ingiuria pareua, che vendicarlo volessero, già posti in arringo, minacciosi i venti, come suoi figli, essendo per opera di lui generati nella secōda regione dell'aria per la risolutione delle parti più sottili dell'esalationi della terra; onde spirauano impetuosamente dalla parte aquilonare, e ferendo mortalmente le nubi, dall'impiagato seno, in vece di caldi ruscelli di sangue, fredde stille

d'acqua le faceuano con abbondanza verſare, onde preſagiuano vn'horrenda tempeſta. E mentre tutti ſtauano conturbati, temẽdo, che dall'imminente pioggia la cominciata ſolennità non rimaneſſe impedita, fù vn noſtro Religioſo, che rincorolli, dicendo con grandiſſima fede quelle parole d'vn'Antifona dell'Officio di S. Domenico; *Signo Crucis obedit pluuia*, accennando quel miracolo da lui fatto, che col ſegno della ſanta Croce impedì vna volta vna gran pioggia, che nè anco le di lui veſtì, ò del compagno fù potente per vn tantino bagnare; e così appunto ſucceſſe, ch'all'apparir della ſtatua del ſantiſſimo Patriarca sù la piazza, ad vn tratto tacquero a' venti: ceſſarono le pioggie: ſi dileguarono le nubi, & il tempo ritornò oltre ogni ſperanza ſereno; onde al Sole parue, che da S. Domenico, come Sole aſſai più di lui riſplendente, foſſe la luce reſtituita, ſicome dal Sole è communicata alle ſtelle; nel modo, che cantò gentil Poeta, benche ad altro propoſito.

Girol. Preti.

E ſe le stelle in Ciel ſplendon per lui.
Forſe riſplende anch'ei col lume altrui.

Et in vero ben conueniua, che ſe l'acque vbbidirono á S. Domenico per non impedirgli vn faticoſo peregrinaggio, mentr'era ancor mortale qui in terra, molto piú li fuſſero vbbidienti per non impedirgli vn glorioſo trionfo hora, che viue immortalmente nel Cielo.

Onde ſi poteuano replicare quell'imprecationi di Propertio.

Tranſeat hic ſine nube dies, stent aere venti,
Ponat & in ſicco molliter vnda minas.

Giunte

Giunte adunque le ſtatue de' Santi Protettori, cioè S.Gẽnaio: S.Aſpren: S.Attanagio: S.Euſebio: S.Agrippino: S.Seuero: S.Anello: il B.Andrea Auellini: e S.Franceſco da Paola, furono incontrate sù lo sboccare della piazza di Nido, e riceuerono oſſequioſi tributi d'humili inchini, & odoriferi incenſi per mano del P.Prouinciale, e la ſtatua di S.Gennaio fù tolta in mezzo ſotto il medeſimo palio da quelle di S.Domenico, e di S.Tomaſo, facendogli ancora vna gran ſalue buõ numero di mortaletti, che furono ſparati in quel la piazza.

Ma per certo, ch'in vece dell'acque trattenute nel ſeno delle nubi, ſe ne videro altre in grandiſſima abbondanza vſcire da gli occhi de' circoſtanti, i quali tutti così Religioſi, come ſecolari, appariuano per tenerezza, e diuotione riſoluti in pioggia di lagrime affettuoſe.

E troppo anguſto vaſo il piccoletto cerchio d'vn'occhio per ritenere la corrente delle lagrime, qual'hora s'inalza dalla ſorgente del cuore; & anco l'iſteſſo cuore è impotente à riſtrignere tra' ſuoi brieui confini vn'allegrezza, quando eccede i termini dell'ordinario, ond'è di meſtiere, ch'eſca fuori di ſe ſteſſo, eſſendo il dilatamento del cuore vno de gli effetti ſingolari dell'eſtreme delitie, al ſentir de' Filoſofi; auuenga, che non ſolamente nel profondo delle miſerie, ma anco nell'auge de' contenti, è impoſſibile tenerſi il ciglio aſciutto; Nè ſempre dal ſolo dolore ſcorga il pianto, perche anco tal volta dalla giocondità ſi partoriſce, ſecondo quel detto di Prudentio.

Contra Homero.

Gaudia

Gaudia concipiũt lacrymas, dãt gaudia fletum.

Il canto de' Preti, e Frati, ch'accompagnauano quelle ſacre reliquie: il rimbombo del ſuono delle campane: lo ſtrepito de' mortaletti, che ſi ſparauano: il ſuſurro delle voci popolari piene d'affetto, & accõpagnate da preghiere, e da lagrime, cagionauano vna ſoaue confuſione, che riempiua gli animi non meno di diuotione, che d'allegrezza; i fuochi artificiali, ch'in molta copia iuano ſtriſciando con iſtrepitoſo fragore per l'aria, ben dauano à conoſcere, c'haurebbe trapaſſato i termini dell'ordinario quella feſta, à cui ſi daua principio così glorioſo.

In tal modo dunque, à guiſa di trionfante, entrò il P.S. Domenico in queſta ſua Chieſa, doue fù ripigliato il canto da quattro Cori di muſica delle più eſquiſite voci, e de' più artificioſi, e ſoaui ſtrumenti, che poſſano imaginarſi; e ſopra l'altar maggiore dalla parte deſtra fù collocata la ſtatua di S. Gennaio, e dalla ſiniſtra quella di S. Anello, amendue non ſolo Protettori, ma ancora compatrioti della Città di Napoli; e la ſtatua di S. Domenico fú poſta ſopra vn'altarino particolare, e quelle de gli altri Santi ſopra alcuni ſoggeſti arricchiti di drappi, nel corno deſtro, e ſiniſtro di detto altare.

Compita queſta funtione comparue in Chieſa per tener Cappella reale l'Eccellẽtiſſimo Signor Vicerè con tutti i Miniſtri regij, e grandiſſima Nobiltà, alla cui venuta ſi diè principio à cantar la Meſſa dal Padre Prouinciale co' quattro Cori di muſica accennati, con tanta dolcezza, che quaſi rap-

ſi rappreſentauano l'armonia del Paradiſo, giouandomi dire cõ quel noſtro famoſiſſimo Poeta.

Taſſo Can. 14.

E'n Angeliche tempre odi le Diue
Sirene, e'l ſuon di lor celeſte lira.

Le voci erano così dolci, e le compoſitioni così artificioſe, che produceuano marauiglie aſſai maggiori di quelle del Tracio Orfeo, imperciochè ſe da coſtui erano animati i ſaſſi, da' noſtri Cantori erano per contrario gli huomini ſteſſi quaſi inſaſſiti, così tutti ſi ſcorgeuano immobiliti per l'eſtrema ſoauità, come ſtatue di pietra.

Il fiato, che ſi daua dalle maeſtre bocche à flauti, cornetti, e tromboni, priuaua tutti di fiato, così ſenza vn tantino di reſpiro ſtaua ciaſcuno intento à ſentirne la melodia.

La dolcezza, che ſi cagionaua dall'armoniche corde delle lire, viuole, e liuti, taſtate, e percoſſe da velociſſime dita, ben daua à conoſcere, che quei filati nerui erano ſtati tolti dalle viſcere velenoſe de' ſerpenti, così con ſoaue & occulto veleno nelle viſcere de gli aſcoltanti s'internaua, che gli facea reſtare con tutti i ſenſi ſopiti. Anzi quelle corde toccate, e ritoccate, hora con rapidiſſime fughe, & hora con graue moto dall'impegolate ſete de gli archi, quaſi, che ſcoccauano amoroſi ſtrali, ch'impiagãdo placidamente i cuori, li faceuano per l'eſtrema dolcezza ſoauemente languire.

Finito di cantarſi il ſanto Vangelo, ſalì ſopra vn pulpito piccoletto à lato a' gradi dell'altar maggiore, Gio. Marino Stinca publico Notaio di queſta Città, doue ad alta voce leſſe lo ſtrumento del-

to della padronanza, che fù del seguente tenore.

In Dei nomine Amen. Anno à Circuncisione Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, Die vero octaua mensis Martij, Indictione nona, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Vrbani Papæ octaui, Anno decimo octauo, Regnante Catholico, & Inuictissimo Domino Nostro Domino D. PHILIPPO IIII. *de Austria Dei gratia Rege Castellæ: Aragonorum: vtriusq; Siciliæ: Hierusalem: Vngariæ: Dalmatiæ: Croatiæ: ac Portugalliæ, &c. Anno eius vigesimo feliciter Amen. Nos Ioannes Leonardus de Aulisio de Neapoli Regius ad Contractus Iudex, Ioannes Marinus Stinca de eadem Ciuitate Neapolis publicus vbilibet per totum prædictũ Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius, habens amplam potestatem in ea acta publica quæcunq; per aliorum quorumcunq; ad id per me eligendorum, manus poni, scribi, & in publicam formam assumi, & redigi faciendi, vt infra, Et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, atq; rogati, præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur.*

Qualiter prædicto die constituti in nostri præsentia in regali Ecclesia S. Dominici maioris, & proprie ante altare maius, vbi asseruatur pretiosissimũ Christi Domini corpus, infrascripti Illustrissimi Domini Deputati à singulis quibuscunq; Nobilium huius fidelissimæ Ciuitatis Ordinibus, seu Sedilibus, Nec non à fidelissima Platea Populi ad præsentem actum vt infra, videlicet pro Platea &c.

Omnes Deputati prædicti publice hoc declarant, videlicet Omnibus perspicuum esse quot, & quæ huic

inclitæ

inclitæ CIVITATI, ac REGNO potiora beneficiá meritis S.DOMINICI sacri ORDINIS PRÆDICATORVM Institutoris Diuina bonitas in dies contulerit, qui cum non desierit vnquam quasi Sol refulgens immenso sanctitatis lumine vniuersam penè Domini segetem miraculis fecundare, cũctorum animos iure gratitudinis mancipatos conciliauit, atque inflexit, vt inter sanctos eiusdem Ciuitatis, & Regni Patronos meritò adscriberetur, Præsertim quia ex eius nobilissima GVSMANA stirpe Hispànicis Regibus, ac Austriacæ Domui ad summum fastigium natæ, manifestè inserta complures Heroes huius Ciuitatis, & Regni habenas, Pace, Zelo, atq; Prudentia feliciter, & piè moderantes habuerit; Hisce postremò temporibus Excellentissimum Dominum D.Ramirũ Gusmanum, virum auita nobilitate, & miris etiam virtutum ornamentis præclarum, qui cum Caraforũ familia pari cum nobilitatis gloria omnigenæ ingenuitatis omnes ferè nobiles eiusdem Ciuitatis sibi Consanguineas, iungente Prosapias parentelam duxit, Propterea prædictus Sanctus Patriarcha DOMINICVS velut irriguus Cælestium virtutũ fons, è feracissimo inclitæ suæ Religionis agro, viros tum moribus, tum scientia cordatos eiusdem Ciuitatis, & Regni oriundos protulit, vtpotè suggestis Concionatores: Principibus Confessarios: Gimnasijs Præceptores: Ecclesijs Antistites: Vaticano Purpuratos, & præ omnibus toti Mundo SANCTVM THOMAM AQVINATEM Theologorum Antesignanum: Paradisi Doctorem: Diuinæ voluntatis Interpretem: cunctiq; Ecclesiastici Orbis præfulgidum iubar, qui eodem, quo ipse ad Cælum migrauit anno natus est,

 Haud

Haud obscurum argumentum, quod tanti Patris lux in huius alumni fulgoribus amplificabatur, & perpetuabatur splendidior. Quis ignoret quantum profuerit etiam cum in Ecclesiastica militia, precipuè tamē in tota predictę Ciuitatis, ac Regni periferia, qui sicut assiduus Propugnator dum viueret, diuini eloquij Romphęa ad iugulandos Hęreticos, ad trucidanda vitia strenuus peccatorum obiurgator, Fidei perduellium interemptor, ac obstipatarum ceruicum expugnator fuit, Ita subinde vita functus apud Dominū triumphans in suorum filiorum agminibus ab eiusdem pestis contagione, & execrabili lue cunctas prefatę Ciuitatis, ac exterorum mansiones prorsus seruauit immunes, quemadmodum Prophetico spiritu Petrus iamdudum eiusdem Ciuitatis Antistes prenunciauit. Illud quoq; non pretereundum, quod cum omnis ferè terrarum Orbis nequitiæ cæno obuolutus iaceret, adeò, vt Vnigenitus Dei Filius, vale dicens pietati, triplici lancea in eum extremam intentaret cædem, ipsa Beatissima Deipara eumdem Mundi tutelarem à Prole impetrauit, & ad vnicum tot malorum remedium suaue olentes virginei psalterij Rosas de Paradisi viridario decerptas animabus distribuēdas eidem contulit, de quarum suffimentis, & oleo delibutæ, ac fotæ trifaucium Dęmonum morsus lenire, nec non diuinum furorem temperare cęperunt, & maxime totus huius Ciuitatis, Regniq; ambitus earum medicam virtutem expertus est, vbi adeò viuidius redoluere, vt non sit Prouincia, non Vrbs, non Oppidum, non locus, non Diuersorium, non Forum, nō Vicus, non Domus, aut Angulus, in quo tā celebris instituti odor non diffundatur; Vnde experimento

com-

compertum est, quod maiora quotidie incrementa suscipit Orthodoxa Fides, Vitia eradicata: Pietas inoleta: Hæresis alienata: Incendia extincta: Vesœui immanitas cicurata: Fames subacta, & omnium denique calamitatum sedata tempestas. Hoc præ omnibus etiã singulare beneficium sibi oculos firmauit prædicta Ciuitas, & Regnum, quod per eiusdem sacrosanctam effigiem ipsius Dei Genitricis manibus è Cœlo ad SORIANVM Calabriæ, & eiusdem Regni Oppidum præcipuo fauore delatam, tot, ac propè modum innumera manus Domini patrauit, nec desinit patrare miracula, & gratias conferre, ita, vt ad ipsam, tanquam ad supernorum charismatum apotecam præsens suffugium, & potentissimum Asylum ab omnibus terræ Oris deuotione, fideq; alacres peregrinæ hominum cateruæ aceruatim confluant, indeq; mirabilibus donis onustæ discedant. Propter quæ, aliaquè innumera meritis tam præpotentis Patriarchę pręcepta beneficia, ipsa fidelissima Ciuitas transactis diebus firmiter animo concepit ipsum inter Sanctos Patronos, & Tutelares adscribere, vt multiplicatis apud diuinam misericordiam intercessoribus, famulis suis Deus propitiari dignetur, & præter Sanctos Ianuarium: Asprenum, Athanasium: Eusebium: Agrippinum: Seuerum: Agnellum Abbatem, & Ecclesię lumen Thomam Aquinatem, nec non B. Andręam Auellinum: B. Iacobum de Marca: Diuam Patritiam Virginem, & Sanctum Frãciscum de Paula, eumdem SANCTVM DOMINICVM GVSMANVM PATRONVM, ET PROTECTOREM *habere.*

Quam ob causam, vt circa electionem nouorum Patronorum Decretum Sacræ Congregationis sacris

Ritibus prepositę obseruaret, Conuocatis in omnibus, & singulis Sedilibus, & Plateis tam Nobilibus, quàm Popularibus personis, ac eis communi cuiusq; voto propalato, singulari lętitia, vniuersali plausu, & gratulatione cunctis acclamantibus, nec non per vota secreta vnanimiter conspirantibus, in vnam prorupit sententiam, atq; decreuit eum fore adscribendum in certum Vrbis, & Regni Patronum, & Tutelarem, Ad hoc etiam accedente consensu Eminentissimi, & Illustrissimi Domini Archiepiscopi D. Francisci Buõcompagno S.R.E. Cardinalis amplissimi cum vniuerso Clero, & re communicata cum Illustrissimo, & Excellentissimo Domino D. Ramiro Gusmano præstãtissimo Prorege, qui non modo adstipulatus, verum etiam cohortatus est, manumq; & operam impendere suam pollicitus ad rei tam piæ causam promouendã, ipsa Ciuitas, & per eam Deputati pro dicti Patronatus impetratione apud sanctissimum Dominum VRBANVM VIII. Pontificem Maximum mittere statuerunt; quare cum potestate substituendi constituerunt eorum dicto nomine, atq; fidelissimæ Ciuitatis Procuratorem Illustrissimum Dominum Ioannem Angelum Barrilium Ducem Caibani, & supradictæ Catholicæ Maiestatis in hoc Regno Secretarium, ad comparendum coràm prædicto sanctissimo Domino, ac in Sacra Congregatione Rituum, & super Patronatu prædicto imprecari, sibiq; consignari petendum, & faciendum; Qui Dominus Dux non valens circa exercitium dictæ procurationis vacare, eiusdem fidelissimæ Ciuitatis, ipsiusq; Domini Ducis dicti nomine Procuratorem fecit, & substituit Illustrissimum, & Reuerendissimum Dominum Fratrem Ioannem Baptistam

ptiſtam Faleſium Epiſcopum Motulenſem, eiuſdem Ordinis Prædicatorum, quo cauſam agente apud præfatam ſacram Congregationem Rituum, & commune eiuſdem Ciuitatis, & Regni votum exponente, eadem ſacra Congregatio ſacris Ritibus præpoſita æquo, & benigno animo confirmauit, atq; ratificauit expoſitam prædictæ Ciuitatis, ac Regni petitionem, nec non ab eodem ſanctiſſimo Domino VRBANO VIII. ſingulorum precibus commoto, præfata vnanimis electio fuit infraſcripto tenore approbata, videlicet.

VRBANVS PAPA VIII. ad futurã rei memoriã. Domini noſtri Ieſu Chriſti, qui ſeruos ſuos æternæ gloriæ præmio donat in Cœlis, vices quanquam immeriti gerentes in terris, ex iniuncto Nobis Paſtoralis officij debito procurare tenemur, vt eorumdem ſeruorum Chriſti debitus timor, & veneratio in terris in dies magis promoueatur, & laudetur Dominus in Sanctis ſuis. Quamobrem Chriſti fidelium ad eorumdem Sanctorum patrocinium confugientium vota, vt optatum ſortiantur effectum ad exauditionis gratiam libenter admittimus, ac deſuper eiuſdem officij partes propenſis ſtudijs impendimus, prout conſpicimus in Domino ſalubriter expedire. Sane pro parte filiorum Communitatis, & Hominum Ciuitatis Neapolitanæ, aliarumq; Communitatum, & Vniuerſitatum, ac Hominum totius Regni Neapolitani, Nobis nuper expoſitum fuit, quod ipſi ob ſingularem, quem erga Sanctum Dominicum Ordinis Predicatorum Inſtitutorem gerũt deuotionis affectum, eumdem Sanctum Dominicum in Patronum, & Protectorem Ciuitatis, & Regni huiuſmodi elegerunt; Cũ autem, ſicut eadem expoſitio ſubiungebat, exponentes

prędicti

prędicti plurimum cupiant electionem huiusmodi, quo firma perpetuò subsistat, Nostro, & huius sanctę Sedis Apostolicę patrocinio communiri, Nos eorumdem exponentium pietatem, & consilium huiusmodi plurimum in Domino commendantes, illosq; specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volẽtes, & eorum singulares personas à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pęnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatę existunt ad effectum pręsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutas fore censentes, supplicationibus exponentium eorumdem nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati. De Venerabilium fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium sacris Ritibus Præpositorum consilio, electionem prędictam Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuò approbamus, & confirmamus, illique inuiolabilis Apostolicę firmitatis robur adijcimus, & omnes, & singulos tam iuris, quam facti defectus, si qui desuper quomodolibet interuenerint, supplemus. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cęterisque contrarijs quibuscunquè. Volumus autem, quod pręsentium transumptis etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personę in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensę. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris, die 23. Augusti MDCXXXX. Pontificatus Nostri Anno Decimo octauo. M.A.Maraldus.

Quare

Quare prædicti Domini Deputati Ciuitatis nomine eumdem SANCTVM DOMINICVM *Confessorem* PRÆDICATORVM *Institutorem, in* PATRONVM, *&* TVTELAREM *admittunt, atq; inter cæteros Sanctos eiusdē Vrbis Patronos accipiunt, humiliter ipsum deprecantes, vt cum eiusdem apud nos viuentis tanta fuerit suarum precum ad Deum efficacitas, nihil vnquam à Diuina bonitate postulasse, quod pro voto non impetrarit, nunc apud ipsam Gloriosus adsistens, preces effundere dignetur, vt prædicta Ciuitas, totumq; Regnum in vera Religione, Fide, ac diuino cultu iugiter conseruetur, à triplici Diuinæ indignationis flagello, Peste scilicet, Fame, & Bello eripiat; Pacem, vbertatem, & salubritatem in diebus nostris impetret: inter Ciues charitatem foueat: ab omnibus aduersitatibus liberet, & cuncta denique, quæ sibi tum animæ, tum corporis saluti opportunè suffragantur, clementer subueniendo sua intercessione impertiatur. Præterea* PHILIPPVM IV. REGEM *nostrum, strenuum Orthodoxę Fidei* PROPVGNATOREM, *vna cum fęcunda* PROLE *per Nestorios annos potenter defendat: salubriter cōseruet: ac feliciter in sua ditione iuxta* DEI *voluntatem ampliorem reddat.*

Demum dicti Domini Deputati *sui Natalis diē, quæ est quarta Augusti quotannis vt festum obseruādum fore, atq; colendum pollicentur; quod vna cum pręfata adscriptione, & acceptata* Protectione *Iurantes ad sancta* Dei Euangelia *confirmant; & me præfatum* Ioannem *Marinum Stinca* Regia *auctoritate dictæ fidelissimæ* Ciuitatis *Notarium rogant, vt hæc omnia ad futuram rei memoriam meis* Tabulis *consignarem.*

Fù

Fù doppo dato il douuto giuramēto a' Signori Deputati, e finita la ſtipulatione, fú da tutti più volte gridato, Viua S. Domenico, con tanto giubilo,& affetto, che ben ſi ſcorgeua,che quelle voci vſciuano dal piú intimo delle viſcere, e del cuore. All'hora la ſtatua del ſantiſſimo Patriarca fù collocata ſopra l'altar maggiore dalla deſtra parte, e quella di S.Gennaio fù trasferita alla ſiniſtra,e quella di S.Anello fù poſta frá gli altri Santi Protettori. Subito fú ſentito vno ſtrepito grandiſſimo di trombe generoſe,e ſonore campane, ſparandoſi sú la piazza vna infinità di mortaletti,dal rimbōbo de' quali riceuēdo ſegno i Caſtelli della Città, fecero vna ſalue reale con grādiſſimo numero d'artigliarie, & altri ſimili ſtrumenti, forſe volendo la noſtra Napoli non ſolo appaleſare l'interna, & vniuerſal'allegrezza, ma dimoſtrar'ancora, che ſotto la cuſtodia di S.Domenico s'apparecchiaua di muouer guerra coraggioſamēte all'inferno, con ſicurezza di riportarne vittoria.

Fù appreſſo con atto publico da' Signori Deputati conſegnata vna ſtatua belliſſima di S.Domenico fatta d'argento al P.Maeſtro Torres Prouinciale,& al P.Maeſtro Dauolos Priore.Doppo dal Secretario della Cittá ſeguito da due portieri,fù à nome d'eſſa, quaſi per tributario dono,offerto vno ſtēdardo di ſopra accennato,il quale fù riceuuto da eſſo P.Prouinciale con parole ridōdanti d'affetto, e gratitudine, aſſicurandola, che dal Santo ſarebbe ſempre aiutata, ſicome glie n'hauea dato non picciol ſaggio per mezzo della ſua

la ſua

la ſua imagine in Soriano. Ma non potè contenerſi di non rendere all'iſteſſa Città vno ſcambieuole tributo d'amoroſe lagrime, accompagnate da quelle di noi altri Religioſi, & anco di tutti i circoſtanti, quaſi, che da' riui di queſt'acque, come auuiene de gli alberi vicini a' fiumi, per ſempre verdeggiante mantener ſi doueſſe la pianta d'vna ſperanza certa, & infallibile, che ſi ſarebbe conſeruato per tutti i ſecoli felice, e proſperoſo lo ſtato di Napoli ſotto la protettione Domenicana. Finita la Meſſa il Padre Prouinciale intuonò il cantico *Te Deum laudamus*, proſeguendolo i quattro Cori di muſica, nel cui fine dandoſi di nuouo il Viua, e gli applauſi à S. Domenico, ſi terminò la mattina il felice principio della cominciata ſolennità.

Fú però in pericolo d'eſſer'impedita la feſta, per vna nõ picciola difficoltà, che nacque all'improuiſo, imperciochè i Signori Deputati pretendeuano di ſederſi in preſenza del Signor Vicerè, con tutto, che trà loro foſſero alcuni, che non erano capaci di tal'honore, non potendo ſederſi nella Cappella, che tiene Sua Eccellenza, altri che ſolamente i Titolati.

Queſta ambitione di ſedere nelle publiche funtioni fú ne gli antichi tempi ſeminario taluolta di memorande rouine. Ben'è noto quanto grã fomento alla congiura contra di Giulio Ceſare, per la quale fú vcciſo, deſſe l'alterigia da lui moſtrata, quando in neſſun modo volle dalla ſua ſede alzarſi per riceuere corteſemente i Senatori, che veniuano à riuerirlo, *Verum præcipuam & in-*

Sueton. in Cæſare.

 expia-

expiabilem sibi Inuidiam hinc maxime mouit: Adeuntes se cum plurimis, honorificentissimisq; decretis, vniuersos Patres conscriptos sedens pro ęde Veneris genitricis excepit, dice l'istesso. E molto piú odioso si rese, perche sdegnossi, ch'vn certo Pontio Aquila dell'Ordine Senatorio, al suo passare nõ si fosse alzato da sedere. La poca cortesia nel sedere vsata à Iugurta da Hiempsale figlio di Micipsa Rè de' Numantini, fù cagione della sua morte, & anche poi di quella del suo fratello Adherbale, con l'inuasione, & vsurpatione del Regno, che poi somministró larga materia à lunga, e famosa guerra, detta *Bellum Iugurtinum*, di cui scrisse ampiamente Salustio.

L'ottimo Superiore deue esercitar'il comando, senza far mostra di comandare. Ottauiano Augusto hauea il titolo di padrone esoso non meno di qualsiuoglia ingiuria, ò bestemmia, *Domini appellationem vt maledictum, & opprobrium semper exhorruit*; e perciò ritrouandosi vn dì spettatore d'alcuni giuochi teatrali, dicendosi da vno Istrione, *O Dominum equum, & bonum*, & ápplaudendo ad Ottauiano il popolo per quelle parole, come dette per lui, subito alzando la mano, con seuero volto, e turbato ciglio, comandò il silentio, e poi ordinò per publico editto, che niuno ardisse di chiamarlo Signore, e nè anco da' propri figli, e nipoti, da senno, ò per ischerzo, volse tal titolo sofferire.

Sueton. in Octau.

Ben l'intese Giulio Cesare, che sedendo vn giorno nel Tribunale vestito con manto trionfale nella solennità delle feste Lupercali, mentre

Marco

Marco Antonio, ch'era del numero de' Luperci, li pose sù'l capo vn regio diadema, chinò egli la testa ad vn tratto, e gittollo, e così fece la seconda volta, che volse colui porglilo di nuouo, di che mostrò sentire mirabil'allegrezza tott'il popolo Romano, onde soggiugne Plutarco, che fù cosa di marauiglia, c'huomini, li quali in effetto viueuano sotto il comando de' Rè, haueſſero à noia il nome reale, come priuatione di libertà.

In vita Marci Antonij.

Per questo ancora fù sommamēte lodato l'Imperadore Tiberio, che non contento di schiuare il titolo di Signore ad imitatione di Augusto, volse anco chiamarsi seruo di tutti, e di qualsiuoglia particolar Cittadino, così vn giorno parlando publicamente in Senato. *Dixi & nunc, & sæpè alias Patres conscripti, bonum, & salutarem Principem Senatui seruire debere, & vniuersis ciuibus sępè, & plerumq; etiam singulis: neque id dixiße me pœnitet, & bonos, & ęquos, & fauentes vos habui Dominos, & adhuc habeo.* Vn'Imperadore di tutt'il Mondo non isdegnaua chiamarsi seruo di ciascheduno, ancorche minimo, Cittadino. Questa è la vera grandezza, e nobiltà, e non già quella, che vien da' natali, che perciò come fortuita, e casuale fù disprezzata da quell'Istorico, *Generari, & nasci à Principibus, fortuitum, nec vltra estimatur.*

Sueton in Tiberio.

Tacit. hist. l. 1.

Però giustamente fù determinaro, che tutti i Signori Deputati sedeſſero nella Cappella reale, accioche nō si fomētaſſero le liti, che seminaua il Demonio inuidioso del gran trionfo, ch'al P. S. Domenico apparecchiato vedeua.

Onde per qualsiuoglia Superiore fù ottimo

l'auuertimento di Cicerone, *Rectè præcipere videtur qui monent, vt quantò superiores simus, tantò submissius nos geramus.*

Lib 1. de offic.

Nell'istesso giorno poco prima del vespro dal P. Prouinciale, e P. Priore giuridicamente fù consegnata al Reuerendissimo signor Alessandro Luciani Vicario Generale di Napoli, con l'assistenza di due signori Canonici, la statua d'argento con la reliquia dal P. S. Domenico, della cui autentica verità fù presa otto dì prima dall'istesso Mõsignor Vicario giuridica, e diligente informatione. E doppo finito di cãtarsi molto solenne il vespro, essendoui grandissimo concorso di Dame, e Caualieri, e popolo innumerabile, fù dal P. Paolucci Giesuita recitata vn'erudita Oratione in lode del Santo, & à proposito della Padronanza.

Hor douendo farsi il dì seguente la processione generale. Ogn'vno operaua secondo il suo mestiere, à misura, & anco forse più del proprio valore. Non si tralasciaua segno d'ossequio: non si dismetteua sorte alcuna d'ornamenti à quelle strade, per cui doueua la processione passare.

Gli archi trionfali: gli altari marauigliosi: gli apparati superbi: i balconi guerniti: le strade attapezzate: l'armonia delle musiche: il rimbombo delle campane: lo strepito delle bombarde, de' Castelli, e de' schioppi de' soldati: la diuersità de' fuochi artificiali, sicome vinsero l'imaginatione, cosi rendono insufficiente ogni penna più famosa á descriuerli.

Si videro à guisa di torrẽti diluuiare huomi-

ni, e

ni,e donne,non ſolo de gli habitanti in Napoli,e luoghi conuicini, ma anco per molte parti del Regno,e foreſtieri,giouandomi replicare col noſtro compatriota Statio ad Iulium Menecratem,

Nec ſolum feſtas ſecreta Neapolis aras
Ambiat,& ſocij portus, dilectaq; mitis
Terra Dicarchęi,nec non plaga cara madenti
Surrentina Deo ſertis altaria cingat.

La calca fù incredibile, poiche non ſolo le piazze,e le fineſtre eran piene di genti,ma ne ſtauano ancora altri fin ſopra i tetti, & altri à ſomiglianza d'Edere brancute auuiticchiati per le muraglie. E quello,ch'accreſceua la marauiglia era la publica,& vniuerſale allegrezza; onde pareua, che dal flagello d'alcun'Angelo di Paradiſo,per ſecondare la fintione di gran Poeta,la Diſcordia, e l'Inuidia fuſſero ſtate per quei giorni confinate all'Inferno.

La mattina dunque del Sabato, che fù il dì nono di Marzo, fù il primo ad honorar la feſta con la ſua preſenza l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Buoncompagno Arciueſcouo, tenendo in queſta Chieſa Cappella Ponteficale, con l'aſſiſtenza de' Signori Canonici, Clero, e Seminario della ſua Catedrale, cantandoſi la Meſſa con mirabile ſolennità dal Signor D. Vincenzo di Gennaio Primicerio. E perche finì ad hora aſſai tarda, e Sua Eminenza voleua con l'interuento della ſua perſona il giorno ancora fauorire la proceſſione,per non far tanto moto,non godendo intiera ſalute, ſi riſolſe di reſtar'à pranzo in Conuento,e con ſingolar modeſtia contentoſſi d'vna mē-

ſa

ſa frugale nella camera del P. Maeſtro Dauolos Priore. Coſa non nuoua alla bontà di quel gran Prelato, che la ſua grandezza s'appagaſſe tal'hora dell'anguſtie d'vna pouera cella di Religioſi, coſtumando vna volta l'anno ritirarſi per molti giorni, ſcompagnato dalla numeroſa turba de' Cortigiani, e negotianti in qualche ſolitario Moniſtero, oue depoſti i mondani penſieri, tutto nella diuina contemplatione ſi trasformaua, impiegandoſi ſolamente ne' ſpirituali eſercitij, per l'acquiſto del Cielo; ma con prudenza sì rara per la paſtoral cura à lui commeſſa, che non faceua hauer luogo la querela di Marta, che Madalena gli foſſe mancheuole d'aiuto.

Nobiliſſimo documento per la ſua greggia fargli vedere la porpora reale fatta familiare del l'humiliſſime lane, e, che vn Principe deſtinato dalla natura a' titoli, e ricchezze, ſe ne faceſſe volontario diſprezzatore; & in queſto modo veniua à moſtrarſi più ricco menando pouera vita, e molto più cortegiato da' ſerui, mentre piú ſe li faceua ſtare lontani, rinouando il caſo di Fabritio Romano, che rifiutò i ricchi doni offertili da' Sanniti, quando in grandiſſima ſolitudine, e pouertà lo ritrouarono, ſicome nota Valerio Maſſimo, *Sine pecunia prædiues: ſine vſu familiæ abunde comitatus, quia locupletem illum faciebat non multa poſſidere, ſed parua deſiderare.*

Lib. 4. c. 3.

Paſsò à miglior vita queſto degniſſimo Principe nel meſe di Decembre di quell'iſteſs'anno 1641. e gli ſucceſſe nell'Arciueſcouado di queſta Città l'Eminentiſſimo, e Reuerendiſsimo Signor Aſcanio

Ascanio Filamarino Cardinale di Araceli, Caualiere Napolitano della Piazza di Capoana, Prelato di somma prudenza, bontá, e dottrina, le cui lodi stimo meglio si passino con silentio, per non offendere la sua singolar modestia, & acquistarne appo lui odio più tosto, che beneuolenza, conciosiacosa che, secondo insegna Euripide, *Boni cum laudantur, quodammodo odio laudantes habent.*

Si ragunarono dunque il giorno in questa Chiesa i Religiosi di tutti gli Ordini Monacali, e Mendicanti, e tutto il Clero Napolitano, che suole interuenire alle generali processioni, e secondo le loro consuete precedenze cominciarono ad vscire, assistendo ancora il sudetto Eminentissimo Signor Cardinale Arciuescouo, da cui benignamente la santa benedittione riceueuano.

Il primo à comparire fú lo stendardo del santissimo nome di Giesù de' Fratelli del terz'Ordine, & operarij della Congregatione fondata dal P. Maestro Torres, auanti á quali andauano molti Trombettieri della Città; doppò seguiua lo stendardo del santissimo Rosario con grandissimo numero di Fratelli. Veniuano appresso tutti i figliuoli de' Conseruatorij, e ciascheduna ordinanza hauea la sua musica. Doppo seguiuano tutte le Religioni de' Mendicanti, alle quali succedeuano i nostri Domenicani, ch'erano più di seicento. Appresso veniua tutto l'Ordine Monastico, e Canonici Regolari, & immediatamente tutt'il Clero secolare, ch'erano in circa due mila Preti. Veniua all'vltimo la Croce del Seminario con tutti i suoi Alunni, dietro a' quali le statue de'
Santi

Santi Protettori veniuano portate da' Frati Domenicani vestiti di ricchissime dalmatiche, & accompagnate da altri Padri dell'istess'Ordine con l'habito ordinario, hauendo ricche stole sù le cappe, e i torchi accesi nelle mani. E nel fine veniua la Croce dell'Eminentissimo Signor Cardinale co' Signori Canonici, e Collaterali, doppo quali erano trenta Padri più principali de' nostri, in habito sacerdotale cõ nobilissime pianete, li quali à vicenda portauano sù le spalle le statue di S. Domenico, e di S. Gennaio sotto vn medesimo baldacchino portato da' Signori Deputati della Città, & altri Caualieri, che potriamo replicare col Sulmonese Poeta Eleg. de Iunonis festo.

Tradita supposito vertice sacra ferunt
Ore fauent populi tunc, cum venerit aurea põpa,
Ipsa sacerdotes subsequiturq; suas.

E gli faceuano honoreuole corteggio l'Eminentissimo Signor Cardinale Buõcompagno, e l'Eccellentissimo Signor Vicerè, facẽdogli ossequiosa seruitú da' due lati il P. Prouinciale, e'l P. Priore di S. Domenico, e dietro veniua il Regio Collaterale con molta nobiltà, & infinito popolo, ch'era venuto à mirare, & ammirare così stupenda solennità.

Nel cortile auanti la porta della nostra Chiesa si vedeuano queste ingegnose compositioni.

Sanctus Dominicus

ANAGRAMMA.

CANIS SIDVS NOCTIVM.

Epigramma

Cætera, qui Cœli superat fulgoribus astra

Pro-

Promicat æſtiuo Sirius in Orbe CANIS;
Ecce nouum ſidus noctis, quod temperat vmbras.
Sirenis retinet lucidus Orbe Canis.

Sanctus Dominicus.
ANAGRAMMA
SVM, SIC TV NON CADIS.
Epigramma.

En tecum ad ſum, ſic tu non cadis ò mea Syren.
Eia age nil timeas, ſic Pater alloquitur.
Hoſtes ite procul, noſtro ſub Numine Syren
Tuta manet, noſtris finibus ite procul.

Sanctus Dominicus.
ANAGRAMMA
MICAS CVSTOS MVNDI.
Epigramma

Cum loca vaſtarent ſæui mortalia Manes.
Et caligaret condita nube dies:
Ecce micas cuſtos mundi, procul vmbra receſſit,
Et noua ſub tanto Numine parta ſalus.

Sanctus Dominicus.
ANAGRAMMA.
NOS IMVS DVCTV CANIS.
Epigramma.

Dum lupus inſidias Mundo meditatur iniquus.
Et Chriſti mites perdere tentat oues,
NOS IMVS DVCTV CANIS, effugias procul iſthinc
Hoſtis, adeſt Domini, qui fauet ore Canis.

Si partì la proceſſione dalla noſtra Chieſa, & andò alla piazza intitolata il largo di San Domenico, doue ſotto vn nobile baldacchino ſopra vn gran palco riccamente attapezzato ſtaua l'Eccellentiſſima Signora Vicereina

 cor-

corteggiata dalla maggior parte delle Dame più nobili di questo Regno, appunto, come luna tra le stelle, che poteua dirsi col Poeta Lirico, *Velut inter ignes luna minores*. Ma non fù senza mistero, ch'i primi personaggi degni di consideratione, ne'quali s'incontrò la processione del trionfo del padronaggio di S. Domenico, fossero state le donne, perche anche le donne volse la Maestà del Redentore, che fossero le prime à vagheggiare il trionfo della sua gloriosa resurrettione, in cui ottenne la padronanza di tutt'il Mondo.

L. 1. Ode 12.

Si piegò à sinistra, e si entrò, nel seggio di Nido, ou'era vn bellissimo altare assai ricco di lumi, fiori, candelieri, e vasi d'argento, con vn quadro dell'imagine del Santo, che tiraua tutti à riuerenza, e diuotione, con due cori di musica, e perche l'imagine era di S. Domenico di Soriano, vi si leggeua scritto il seguente Madrigale, alludendo à i suoi grandissimi miracoli, & all'essere stato portato quì in terra dall'istessa Reina del Cielo.

Madrigale.

Donde tolse'l colore.
l'artefice eccellente,
Che l'imago formò del gran GVSMANO,
Che la Diua del Ciel con tant'honore
Portato hà in SORIANO?
Non già dal Sol lucente
Da l'Alba, e da le stelle,
Che non son colà sù cose sì belle;
Ne quest'opra è mortale,
Che l'arte humana tanto far non vale.

Mira

Mira quì di Pandora il vaso estinto;
Et ancor rotto, e vinto
L'arco crudele, e forte
De l'implacabil morte.
Fors'Iddio stesso in ciel formolla, e poi
Con la sua mano liberale, e pia,
Perche nel Mondo la portass'à noi,
Ne fè dono à MARIA.

Vi erano anco le seguenti compositioni.

Sanctus Dominicus.

ANAGRAMMA.

CANIS CVSTOS MVNDI.

Epigramma.

Ne rictum timeas Orci, dentemq; feralem
MVNDI vbi CVSTOS est, excubitorq; CANIS.
Ite procul cuncti nostris de finibus hostes;
Viuimus en tuti in Dominici excubijs.

Sancte Pater Dominice

ANAGRAMMA.

PACEM INTERCEDO NATIS.

Epigramma.

Non plus dissidium, non inter iurgia Ciues
Sint, nam Dominici fędera stella fouet.
Auspicium est pacis, pacem intercedo Cometes
NATIS, vt recubet, quò lupus agnus ibi.

In lode del P.S. Domenico per quelle parole, che di lui si cantano. *Quasi stella matutina in medio nebulę, & quasi luna plena in diebus suis, & quasi Sol refulgens sic iste effulsit in templo Dei.* Eccles.c.50.

Epigramma.

DOMINICVM aspicio Sydus, lunamq; repletam.
Et pariter Solem: Quid noua tot video?

Sydus mane micat: proprijs, & luna diebus;
Miror: sed quaeso dic mihi quando iubar?
Nocte, dieq; simul; sed vbi resplendet? Vbiquè:
Sed magè, sed propriè fulget in aede Dei.
Ergo Dei templum, ac sedem, seù dicito Cœlum
Hoc Regnum, & flores sydera dico suos.

Al Padre S. Domenico veduto doppo morte salir'al Cielo per due scale sostenute da Christo, e da Maria Vergine.

Sonetto.

Mentre col sonno i faticosi errori
Sopia l'errante Ebreo, da le celesti
Sedi scala gl'apparue, oue gian presti.
Alternando il salir d'Angeli i cori.
O DIVO e tu, ch'ambe l'Esperie honori,
Quando à l'estremo di gl'occhi chiudesti,
Da Christo, e da Maria due ne vedesti
Apparecchiate à'merti tuoi maggiori.
Forse perch'vna sola à sì gran schiera
D'alme pentite al tuo diuin consiglio,
Capace per salir in Ciel non era.
O pur d'ambo il Campion con lieto ciglio
Per arricchir di gloria eterna, e vera,
Garreggiauan tra lor la Madre, e'l Figlio.

Quindi salissi per il vico intitolato de' Pignatelli, e si passó per auanti la Chiesa di S. Maria Maggiore, doue da quei Padri Cherici Minori fú fatto vn magnifico altare con vn superbo apparato; e vi era l'infrascritto Anagramma.

Sanctus Dominicus Genere Gusmano.
Anagramma purum.
OS DEI, MAGNVS REGNI CVSTOS,

AC

AC NVMEN:

Ode Sapphica

Hæresis labem veterem Beatus
Ore Gusmanus luit, ac nutantem,
Dum fidem Christi iuuat, & fideles
Euocat Orco.

OS DEI, AC NVMEN, pariterq; REGNI
Dicitur MAGNVS pietate CVSTOS
Corporis perdens, animiq; victor
Funditus hostes.

Dal capo di questa strada insino alla volta di quella di S.Lorenzo era dalla destra parte vn filo d'archibugieri in molto numero, de' soldati Napolitani, co' loro Capitani, & insegne, sicome n'erano anco in altre strade, da' quali fú riuerito al suo passare il Santo cō replicate salue d'archibugiate, & abbattimento fino à terra de gli stendardi reali.

Vn'altro ricchissimo altare si vide fatto da' Caualieri del Seggio di Mōtagna con vn superbo apparato, & vn Coro di musica. Et è d'auuertirsi, ch'in tutti gli altari accennati, & altri, che si notarãno appresso, era vn Sacerdote col piuiale, & altri assistenti per riuerire con gl'incensi la statua del santissimo Patriarca.

Quiui era dipinto vn'Angelo, che diceua alla Città, e Regno di Napoli le seguenti parole.

En Diuus Dominicus mitis Pater pro te ad Deum vigilat, & orat.

ANAGRAMMA.

O DIRVTVM NEAPOLIS STAT? O CIVITAS PERDITA DIEM VIDET?

Epi-

Epigramma.

DIRVTVM, & inconstans telluris motibus ægræ
Neapolis ò Regnum stat? tenet alta manus.
Corruet ah' nunquam, nouit iam Atlanticus Heros
Substentare humeris languida Templa suis.
Flammiuomis nuper tenebris Vrbs perdita montis
Perdita criminibus, O VIDET alma DIEM?
Diuinus nouit tenebras face Lucifer atras
Propulsare animis Aethere stella micans.

In vn'altra parte si vedeua figurato vn'altro Angelo, come che dicesse le seguenti parole.

O Neapolis Regnum vitam ducit? Sidus dat cor.

ANAGRAMMA.

SANCTVS DOMINICVS VIGIL PRO TE ORAT AD DEVM.

Epigramma.

Angelus aspiciens festiua hac luce Neaplis,
Orans hæc sacro protulit ore stupens.
Neapolis hoc Regnum languens iam iam ruituram
Cuius adhuc fermè viscera mota tremunt.
Vitam almam ducit? Noui, quod Sidus amicum
COR DAT ei, mira hæc sunt mihi nota satis.
Quæ vero Angelicis dictis arcana notentur,
Audi, nam certum cœlitus Omen adest.
Sanctus Dominicus pro te ò felix vigil orat
AD DEVM, & hoc est te viuere Parthenope.

S.Domenico Gusmano Fondatore dell'Ordine de' Patri Predicatori.

ANAGRAMMA.

GODRO D'ESSER DEDICATO, NOMINATO DAL CIEL'IN FAVORIR PARTENOPE.

Si passò per auanti la Chiesa di S. Paolo de' Cherici

Cherici Regolati detti Teatini, da' quali fú formato vno ſpatioſo teatro, abbellito di fiori, candelieri, e gran vaſellame d'argento,& vn'altare aſſai ricco di lumi, & argenterie,ſopra di cui era la ſtatua di S. Domenico così per tutto tempeſtata di pretioſiſsime gioie, che ben ſi daua à conoſcere, ch'in quella comune allegrezza anco il ſanto Padre era tutto di gioia. ſopra l'architrauo, e cornicione era poſto il ſeguente elogio.

Diuo Dominico Prędicatorum Ordinis Auctori.

Angelicæ puritatis	*Euangelicę veritatis*
Illibatæ fidei	*Infractę ſpei*
Diuinæ charitatis	*Omnigenæ virtutis*

VIRO

Inſigni Thaumargo Orbis miraculo

Cæleſti fiſtulæ verbi Dei

GVSMANÆ *Stirpis inclito Columini*

N*uper inter* NEAP. *Ciuitatis, & Regni Patronos*

V*niuerſis votis cooptato*

Clerici Regulares ob publicam gratulationem.

Si girò poi à man deſtra per auanti la Chieſa di S. Lorenzo de' Padri Conuentuali di S. Franceſco, doue apparuè fatto da eſsi vn ſuperbo altare con vn quadro, che appreſentaua i due ſantiſsimi Patriarchi Domenico, e Franceſco, inſieme abbracciati; e vi era anco vno ſpatioſo teatro, il quale non ſi poteua diſcernere, ſe ſi rendeua più ammirabile per il numero, e grandezza de' candelieri, e vaſi d'argento, ò per l'abbondanza, e diuerſitá de' fiori artificiali, che toglieuano il vanto a' naturali, mentre nella fredda ſtagione in vece d'vn'horrido Marzo figurauano vn fioritiſsimo Maggio,

Maggio, come nella ridente Primauera; oue ritornariano in acconcio quei versi del Mantuano Poeta.

Georg. l. 4.

Et cum tristis hyems, etiam nunc frigore saxa
Rumperet, & glacie cursus frenaret aquarum,
Ille comam mollis iam tunc tondebat Acanthi.

E quei di quell'altro nostro compatriota

Hieron. Angeria.

Lætentur valles, campi lætentur, & horti
Quamquam sæuit hyems, Veris habentur opes.

Si piegò giù per voltare á man destra per la strada detta de' Librari, nel cui principio si vedeua eretto vn grande, e ben formato arco triõfale, sopra di cui sorgeua la statua del santo Patriarca con la seguente inscrittione.

Sanctissimo Prædicatorum Ordinis Patriarchæ DOMINICO *GVSMANÆ Domus splendori,*
Fidelissimę NEAPOLITANÆ *Ciuitatis, totiusq;* REGNI PATRONO,
Ioannes Dominicus *Boue Fidelissimæ Plateæ Populi*
Decurio D. D.

Si tirò à drittura passando per auanti il monte della Pietà, doue da' Signori Gouernatori di quello diuotissimi del Santo, attestando hauer da lui riceuuti segnalati fauori, fù eretto vn ricchissimo altare, con la statua di S. Domenico, cosi luminoso, e ricco di gemme, e pietre pretiose, che ben mostraua quanto ragioneuolmente il titolo di Sole gli conuenga, poiche co' raggi, che vibraua da quelle finissime gioie, abbagliaua gli occhi de' riguardanti; & erano per quella strada molte cõpositioni.

Sanctus

Sanctus Pater Dominicus Gusmanus.

ANAGRAMMA.

MAGNVS PATRONVS NATVS DEI AMICVS.

Epigramma.

Sanctus Dominicus Gusmanus Prędicatorum institutor.

ANAGRAMMA.

SI TV SANCTVM DOCVISTI ROSARIVM, PROTEGAS TV NVNC ANIMAS.

Epigramma.

Diuus Dominicus Gusmanus Prædicatorum Pater.

ANAGRAMMA.

MAGNVM SVSCIPE CIVITAS, ET PVRVM ADORA DONVM DEI.

Al Padre S.Domenico, ch'instituisce il santissimo Rosario.

Elogium.

Gaudes, & vere gaudes Dominice
Suauissimo tuarum rosarum odore,
Inter acutos aduersantium vepres
Redoluerunt fragrantius.
Ad suauitatem, & pulchritudinem floris tui
Innumeræ aduolarunt fidelium apes:
Composuerunt mella,
Ne sola Græcia de suo iactaret Nestore,
Quod ex eius ore melle dulcior manaret oratio.
ROSARII *huiusce tui*
Albigēsiū hæresis primò aculeū sensit impressū;
Sed ne flore tam pulchro iactaret Venus,
Filiorum tuorum sanguine fecisti purpureum.

Alla Città di Napoli per la sua molta diuotione al santissimo Rosario.

Epigramma.

Quas nectis roseas Siren de more corollas,
DOMINICVS *dedit è capite virgineo.*
Ergo tua assidue vernent his tempora sertis,
Atq; scias vigili texere sæpè manu.
Non glacies culpæ, veteris non bruma reatus
Non torporis hyems sæua prauarat eam.
Fætifero semper spargantur ab Æthere rore,
Et furis pereat perniciosa manus.
Præstite Dominico rident tua prata, nec obsunt
Fur, vel nix, ipse est Sirius, ipse Canis.

Si continuò il camino all'in giù per la strada detta di mezzo Cannone, la quale da tutti i lati era adobbata di ricchissime drapperie con le seguenti compositioni.

Al Padre S. Domenico per il passaggio d'vn torrente à piedi asciutti, alludendo al passar d'Elia per il fiume Giordano.

Madrigale.

Del placido Giordano
L'acque s'apriro, e dier sicura via
Di varcarlo ad Elia:
Glorioso GVSMANO
Di quel Profeta emulatore altiero,
De' rapidi torrenti
Le piene non pauenti:
E i lor superbi flutti
Calchi co' piedi asciutti.
O stupori, ò portenti;
Così dunque sia vero,

Ch'à

Ch'à l'acque il corpo tuo non da grauezza ;
Dote di leggierezza
Fors'hauesti qui'n terra, e in mortal velo,
Com'i Beati in cielo?

Alli Frati di S. Domenico per gli Angeli, che gli portarono il pane in Refettorio, alludendo, à quel detto del Salmista, *Panem Angelorum manducauit homo.*

Madrigale.

Manna cara, e soaue
Dal Ciel venne à gl'Ebrei,
Di cui Mosè quasi tenea la chiaue :
Ma à voi, che Semidei
Sete nel mondo, il pan portar non duce
Figli del gran GVSMANO
Sol ch'angelica mano.
O di gloria immortal segno non lieue:
Darti vanto ben puoi stuolo beato,
Chai de gl'Angeli in terra il pan gustato.

Al Padre S. Domenico per hauer accresciuto il vino più volte, alludendo à Mosè, che fece vscir l'acque dalla pietra del monte Oreb.

Madrigale.

Selce rigida, e dura
Percossa da Mosè versò torrenti
D'acqua gelida, e pura :
Di Mosè tu più degno à gran GVSMANO
Crescer'il vino fai con larga mano.
Ma da qual Vite vscio
Quel preggiato liquore?
O sommo vanto, ò glorioso honore,
Vigna fù il ciel, vindemiatore Iddio.

Al P.S.Domenico, che crudelissimamente ogni giorno si flagellaua per le colpe de' peccatori, dimostrandosi vero imitatore del nostro Redentore santissimo, che col proprio sangue ci lauò dalle nostre colpe, e ci aprì le porte del Paradiso.

Madrigale.

Perche tanto flagelli
Quella carne innocente,
Ch'à danno di tua mente
Giamai fece apparir moti rubelli?
O di Giesù imitator verace:
Così dunque ti piace
Del tuo sangue ne l'onde
L'anime altrui lauar di colpe immonde:
Pelicano dolcissimo d'amore,
Che per aprir le porte
Del Cielo al peccatore,
Di propria man sueni te stesso à morte.

Al P. S. Domenico per quel gran miracolo, che fece vna volta, cioè, che'l diauolo, ch'era venuto à tentarlo di notte tempo, gli tenesse per forza la candela nella mano, mentre il santo Padre continuaua i suoi studi, facendosi vn contraposto con Gedeone, che fermò il Sole á fargli lume, mentr'egli combatteua contra i Gabaoniti.

Madrigale.

A fargli lume il Sole
Fermò con sue parole
Quel d'Israele Capitano ardito:
E'l Patriarca IBERO
Fà, che l'empio Demon superbo, e fiero,
Ch'era à suoi danni da l'inferno vscito,

Gli

Gli tenga in man la face:
Qual mentre s'arde, e sface
Gli radoppia l'ardore.
Hor dica ogn'vn qual sia vanto maggiore,
Fare, ch'il Sol dia luce,
O chi le notti sempiterne adduce?

Al P.S. Domenico, ch'insieme col Patriarca S.Francesco stá attaccato alla santa Croce, facendone vn cõtraposto a' due ladri, tra' quali fù crocifisso il nostro Redentore.

Madrigale.

Chi son questi, che fanno
Applauso così degno
A quel potente, e glorioso legno,
Che noi da eterno danno
Ritolse, e ancor aprio del Cielo il regno?
Già quei ladri non sono,
Di cui vn solo hebbe la gloria in dono,
Ma pur ladri voi sete
DOMENICO, e FRANCESCO, alme beate,
Ch'vniti in fede, e carità quì state.
O che furto gentil già fatto hauete:
De l humana salute il grand'ardore
Rubato hà l'vn, l'altro le piaghe, e'l core.

Si paſsó per Seggio di Porto, doue da' suoi Caualieri era stato fatto vn magnifico altare con l'imagine del Santo, e con vn coro di musica. Passandosi per il vicolo detto delle legna, s'vscí alla strada delli Lanzieri, e girando à man sinistra si giunse alla real Chiesa di S. Pietro Martire del nostr'Ordine. Tutte quelle strade erano attapezzate di panni di seta, e dalle finestre pendeano ricche

ricche coltre di variati colori,che rendeuano vna bellissima vista; ma l'apparato di detta Chiesa era assai ragguardeuole. la facciata nell'atrio di fuori, e le mura da' lati, che sono di smisurata altezza, erano couerte dalla più alta cima fino à basso, di panni di seta chermesina,e gialla, tutti vniformi. Di dentro era adornata delle sue proprie cortine, parte di broccato d'oro, e parte di velluto chermesi; l'altar maggiore,ch'insieme con le porte del Coro è di finissimo marmo,e bellissime pietre di mischio, era molto ricco di lumi,fiori, e candelieri d'argento;vi erano due Cori di musica, di vaghissime voci,e vari strumenti, e vi era grandissima calca di popolo. Per dentro la Chiesa passò tutta la Procesʃione, & esʃēdo l'hora assai tarda l'Eminētissimo Signor Cardinale Arciuescouo ritrouandosi con poca salute, e stracco dal lungo viaggio, fù costretto à fermarsi, aggiugnendosi ancora le preghiere di Sua Eccellenza, ch'al riposo lo sollecitauano. si leggeuano per questa strada molte erudite compositioni.

Era dipinto in vn quadro il nostro inuittissimo Rè di Spagna, ch'offeriua il Regno di Napoli alla protettione di S. Domenico.

Epigramma.

Sit tibi,quod regnem, tua sint præconia Regni,
REX inquit,meritis hæc tribuenda tuis.
Sceptrum DIVE PATER celebs tua protegat vmbra,
Totus in his votis Orbis in Vrbe refert.

Santa gara trà'l P. S. Domenico, e'l Rè di Spagna à chi d'essi tocchi piú ragioneuolmente lo scettro di questo Regno.

Epi-

Epigramma.

REX PATRIARCHA simul, Diuus, Catholicus alter
Quis capiat Regnum dulcia bella mouent.
Rex ait, est tibi ius Regni, tua norma regendi:
Fortunæ reparas, mox ruitura paras.
Sic Diuus retulit, De cælo est mittere nostrum
Præsidium terris, sed tibi terra licet.
Iurgia pulchra nimis, quis victor, victus abibit.
Sint sine lite pares. Vnus, & alter erit.

In vn'altro quadro era dipinto il Rè di Spagna con S. Tomaso d'Aquino, come con lui parlando.

Tetrastichon.

THOMA cede Patri, non iam concitatus Atlanti
Substineat Regnum fortis vterq; meum.
Magnanimo Regi dixit Protector AQVINAS,
Sit benè pro meritis pondus vtriq; tuis.

Vna Sirena dipinta, che figuraua la Città di Napoli, in mezo del P. S. Domenico, e del Rè di Spagna, tutta festeggiante, & allegra.

Epigramma.

Nulla timent infecta tuis mea pignora bellis
Hostis sæue, tegunt fulgida tela Patrum.
Illa ego lætor, quæ quondam conterrita forsan
PARTENOPE auxilijs nunc redimita meis.
Fert Monarcha mihi, præstat Patriarcha salutem;
Me teget ille manu: me fouet iste prece.

Per l'istessa vn'altro Epigramma.

Ipsa ego PARTENOPE claris præcognita fastis,
Quam pariter superis gloria nulla negat.
Si me fælicem toties iactastis amici,
Nunc melius DIVIS inclita iuncta feror.

Heroes

Heroes peperi mater, quot fama superstes
Perpetuò seruat filia dicta Patres.
Sors mea, quam Diuo melior coniunctus IBERO
Parthenius populus, nobilitatis honor.

Al P. S. Domenico.

O *Domenico Santo, il cui splendore*
Sin dal seno materno il Ciel predisse:
E con lingua di luce ancor prefisse
Su'l tenerello fronte il tuo valore.
Con caratter di foco entro'l tuo core
Le leggi tue con la sua penna scrisse:
E presago di te già non prescrisse
Termino angusto al tuo celeste ardore.
Così segnò con trè portenti il Cielo
Che festi, e fai, ne l'opre, e ne' tuoi Pegni
Ouunque nasce, ò more il Dio di Delo.
Del predicar'il Can ne diede i segni:
Sgombrò la Stella de gli errori il velo,
D'amar col Foco, e seguir Christo insegni.

Continuando la processione il suo camino, vscita dalla porta picciola di S. Pietro martire, andò per piazza larga, & entrando per la vietta delli pianellari, vscì al Seggio di Portanoua, doue da' suoi Caualieri si scorgeua fatto vn magnifico altare col suo Coro di musica, & alcune compositioni.

Il Patriarca S. Domenico Gusmano Fondatore de l'Ordine de' Predicatori.

ANAGRAMMA.

FIDO, E ARDITO CANE VN DI SARAI COMMVN PROTETTOR DEL REGNO, E CARA NAPOLI.

Beatus

Epigramma.

Beatus Dominicus Gusmanus Prædicatorum Patriarca.

ANAGRAMMA.

GRATA *TVBA* ES *MVNDI*, AC *PROVIDVS* ES ANI*MA*R*V*M PISCA*T*OR.

Al P.S.Domenico, che difende la Chiesa da gli insulti de gli Eretici Albigensi.

Elogium.

N*ihil tam dissimile veteri Leandro fuit,*
Quam Prædicatorum Hispanus hic Parens.
Illum insano amore flagrantem
Marina Venus natalibus extinsit in vndis:
Hic verò Religionis amore succensus
Effecit ne A*lbigensium in freto*
N*aufraga periret Ecclesia.*
O quis vnquam fuit peritior
Turbinum explorator,quam S.*Dominicus?*
S*i enim sonoræ circum tonarent procellæ,*
L*acrymis eas vincebat,& gemitu.*
Opponebat ardentia vota fulminibus:
Suspirijs secundas euocabat auras.
Quid plura? semper vehificatus est tuto.

Patriarca Dominicus.

*A*NAGR*A*M*M*A.

TV PRISC*A* ARCA *DO*M*I*NI.

Vel Testamenti, vel TV ARCA N*oetica* PRISCA
S*is DOM*IN*I.semper suffugium es miseris.*

Quindi si giunse alla piazza del fedelissimo popolo Napolitano chiamata la Sellaria, nel cui principio era vn'arco trionfale molto maestoso e vi era scritto il seguente elogio.

 D.O.M.

D. O. M.

SANCTO DOMINICO GVSMANO.

Dilapsæ pietatis instauratori: Angelicæ puritatis imagini: Inclito mundi triumphatori: contemptori opum eximio: Apostolici pectoris viro: Consumatæ gratiæ simulacro: humilitatis magistro: Diuini nominis, amoris, honoris, cultus propagatori: Animarum zelatori: acerrimo hæresum hosti: Fidei Catholicæ propugnatori: Vitæ contemplatiuæ, ac actiuæ vexillifero: Prædicatoriæ Familiæ primo institutori: Patriæ ornamento, Regni Neapolitani tutelari potentissimo Populus Parthenopeus.

S. S. Q. H. C.

CIↃ. IↃ. CXL.

Appresso si vedeua eretto vn'altare di non minor vaghezza, che marauiglia, impercioche vi erano dodici candelieri grandi di purissimo cristallo di montagna, con la Croce, vasellamenti, & altre vaghezze dell'istesso cristallo, con l'imagine del Santo, e più Cori di musica.

E veramente questo apparato di cristallo, parue che fosse molto conueneuole à S. Domenico, poiche, se'l cristallo è simbolo della virginità per la sua frigidità, e chiarezza, chi non sà quanto freddo fù il santo Padre à gli ardori della carnale concupiscenza, che non solo fù vergine, ma hebbe ancora virtù ad altri communicarla? così vna volta auuenne, che col semplice tocco della sua mano smorzò iu vn giouine il fiero ardore della libidine, che crudelmente lo stimolaua. Di più il cristallo per sentire del P. S. Agostino, è

simbolo

simbolo delle lagrime, secondo misticamente l'espresse il penitente Dauid, *Mittit crystallum suam sicut buccellas, emittet verbum suum, & liquefaciet ea, flabit spiritus eius, & fluent aquæ*, cioè, *Aquæ lachrymarum*, espone il Santo, & il nostro Beatissimo Patriarca, ancorche per le proprie colpe non hauesse occasione da piangere, tuttauolta per quelle de gli altri si doleua così fortemente, che gli occhi suoi sembrauano due viui fonti di lagrime, sicom'è scritto nella sua vita, *Oculos quasi geminos fontes reddiderat, maximam vim lachrymarum assiduè profundens.* E vi erano da'lati molti archi trionfali con le seguenti compositioni.

Super Psal. 147.

Patriarca Dominicus.

ANAGRAMMA.

CARIS *DA* PA*T*ROCINI*VM*.

Tetrasticon.

Ad te Dominice ærumnis clamamus onusti,
Da auras CARIS, *DA sponte* PATROCINIVM

Beatissimus Patriarcha Dominicus Gusmanus Dux Rosarij, Præsul, & Auctor Ordinis Prædicatorum.

A*N*AGRA*MM*A.

MAS CA*N*IS, *HÆ*RETICORV*M* PROPVGNA-TOR *D*IRISSI*M*VS, NE*A*POLIS EXCV-*B*ITOR ASSI*DVV*S ARMAT*V*R A*D*DICIT*V*R.

Tetrastichon.

En PROPVGNATOR DIRISSIMVS HÆRETICORVM ARMATVR *lingua, qua velut ense ferit.*
ASSIDVVS *latrans, vt prestò* NEAPOLIS *adsit*
MAS ADDICITVR *hic,* EXCVBITOR*q;* CANIS

Si vedeua in vn quadro dipinto il P.S.Domenico rapito in aria,che teneua tutt'il Mondo sotto i piedi, per alludere á quello,che gli occorse in Carcassona nella Chiesa dell'Abadia di Castro, doue orando, mirabilmente fú verso il Cielo rapìto,come riferisce Teodorico, *Vidit sanctum virum inter cælum,& terram mirabiliter eleuatum.*

Lib.1.c.21.

Elogium.

Salue Hispanicæ virtutis admirandus Auspex
Prædicatorij Ordinis acclamatus signifer.
Inter præcipuos Religionis Optimates,
Iure numeraris DOMINICVS;
Præstitisti te nõ modo nomine,sed factis Dominũ,
Quia quod erat ab omnibus iudicatum maximũ,
Parum tibi fuit premere pedibus:
Nisi totum etiam tuis
Insultaßes Mundum calcibus.
Atlante profectò visus es maior,
Imò fortior deijciendo,quam ille sustinendo.

Al P.S.Domenico,che risuscita quaranta huomini sommersi in vn fiume.

Elogium.

Non ignis tantum,sed aqua te veritus est
O DOMINICE.
Quadraginta viros in fluuij gurgitem demersos
Solo tuæ vocis imperio
Hoc ægit vnda,quod abluit.
Sed ò res mira, imperium habuisti in aquas,
Oculis non potuisti imperare ne flerent;
Intumescentes omnes sæpè siccasti,
Frænasti torrentes,& fluuios,
Lachrymas non frænasti.

Al

Al P.S.Domenico, che risuscita il nipote d'vn Cardinale di santa Chiesa caduto di sopra vn cauallo sboccato.

Elogium.

Hæret adhuc Roma ò DOMINICE
Tuis obstupefacta prodigijs.
Quid ni, quando inferi stupent?
Nempe producis de tumulo testem,
Et ad humanum se sistit tribunal,
Qui iam euaserat diuinum mortuus.
Prodijt ex nocte, vt diem dicat,
Non tam sibi, quam Patruo;
Et functus ille licet lucis vsura,
Se ipsum purpurato Præsuli profert in lucem.
At ò factum prodigiosum,
Ex equo in præceps actum solidauit mirè;
Concisa membra palam prodeunt in vnum:
Cruor abit in glutem,
Et qui concisus in partes à Patruo est visus,
Illi à Dominico Patre restitutus est integer.

Per il medesimo miracolo, che'l P. S. Domenico col segno della Croce risuscita Napolione precipitato à terra da furioso cauallo, alludendo al nome di Napoli, & alla sua insegna, ch'è il cauallo, cioè che quel fatto fosse stato quasi vn prodigioso vaticinio del padronaggio, che prender doueua detto santissimo Patriarca di questo Regno.

Madrigale.

Da ferocè destriero
Giace NAPOLION prostrato à terra,
Tutt'infrante le membra, e senza vita:

Ma

Ma di nuouo rinſerra
Col ſegno de la Croce il ſanto IBERO
Nel corpo giouenil l'alma fuggita.
Ecco quì al nome, e del cauallo al ſegno
Tù di NAPOLI *ò Regno:*
Fin da quel dì prediſſe dunque'l cielo',
Che di te la difeſa
Hauria l'isteſſo Diuo vn giorno preſa:
E'l corſo tuo veloce
Ogni giorno al peccato,
Qual di destrier feroce,
Haurebbe ancor frenato,
Onde godeſſi al fin perpetua vita
Con ſua celeste aita.

Al P. S. Domenico, che riſuſcita vn'huomo, il qual'oppreſſo dalle rouine d'vna fabrica, era quaſi riſoluto in polue.

Elogium.

Appellatus eßet ſacro fonte luſtrandus
GVSMANVS DOMINVS
Niſi appellari voluiſſet DOMINICVS.
Ad reuocandos enim in vitam mortuos
De Chriſto Domino *nostræ ſalutis vindice*
Habuit & nomen, & Omen.
Fabrum lapidibus oppreſſum
Saxis obrutum, & in cineres actum
Fuſis ad Deum lachrymis excitauit ad lucem.
Renatum hunc ex ſuis penè cineribus
Dixiſſet profectò Fama Phœnicem,
Niſi, quod Phœnix inter flammas, hic inter lachrymas
Nouam auſpicatus eſt vitam.

Al P. S. Domenico per hauer risuscitato
tre morti.

Epigramma.

Corpora vitales reuocare ad luminis auras,
Quæ Phlegetonteis mors sepelirat aquis:
Paucorum hoc opus est, pauci, quos Numen amauit,
Crede mihi, tantum thauma patrare queunt.
Scilicet exactas in corpora nostra reuerti;
Mens humana, animas, credere posse, fugit.
Quod tamen hic nequeunt hominũ cõprendere sensus
Id facis, id toties DOMINICE ne patras?
Et multas, uariasq; animas ex faucibus Orci
Ad relicta iterum membra redire iubes.
O *mirum diuinæ, ò rara potentia dextræ,*
O ingens meritum DOMINICI eximij.
Nobile depositum cœli Martinus ab Orco
Tres reuocat vitæ, restituitq; suæ;
DOMINICVS Pater iste Patrum, lux ignea mundi
Tres itidem ad Solis lumina chara tulit.

Il Patriarca S. Domenico Gusmano Fondatore de l'Ordine de' Patri Predicatori.

Anagramma.

ARDIRRO NASCENDO *DIFENDER* CON
TVTT'IL MIO SANGVE PROPRIO
NAPOLI, SE TRADITA CADA.

All'vscire di questa gran piazza per l'altro capo, si passò per sotto vn'altro arco trionfale, dou'era il seguente elogio.

SANCTVS DOMINICVS GVSMANVS.
Hispaniæ natus, vt mundum vinceret Deum secutus;
Vicit dum fugit.
Patriam linquens, Orbem inuenit, immò cælum,
Nea-

Neapolitani Regni Protector:
Acceptas opes hæreditario iure possedit, cũ perdidit.
Auxit auitæ nobilitatis titulos, cum contempsit.
Quàm longo distant tramite Mundus, Deus.
Amare se didicit, cum se odisse didicit.
Verè filius Ecclesiæ, factus Parens.
Dominicanornm pater, Regnorum tutor,
Indutus cilicio decumbit, & mortem exterruit
Cœlo triumphaturus.

Dal lato destro si vedeua dipinta la Reina del Cielo, che riceueua S. Domenico sotto la sua protettione.

Distichon.

Hic GVSMANVS erit mihi, & sua ego illi
Mater: dilectus ipse mihi, & ipsa sibi.

Dal sinistro si scórgeua il santissimo Patriarca in atto di dìsputare, e confondere i perfidi Eretici, rendendosi somigliante al famoso Alcide, quãdo superò l'Idra Lernea.

Distichon.

Hic nouus Alcides Hydram superauit, & omnem
Ignis edax terris abstulit ipsè luem.

Volgendosi á sinistra salì la processione per la strada detta del pendino auãti la Chiesa di S. Agostino, doue da que' Padri fù formato vn'altare assai ricco, e maestoso; da' quali ben meritaua San Domenico quest'honore, hauendo fatto scelta della regola del loro santo Fondatore per darla in osseruanza a' suoi figli; & ancora perche S. Tomaso d'Aquino è stato fido seguace, & acerrimo difensore della dottrina di S. Agostino, onde fú meriteuole adeguarlo nella gloria del Paradiso,

sicome

ſicome dall'iſteſſo ſantiſſimo Patriarca ad vn Frate fù riuelato, *Auguſtinus Fratri ſic loquitur, Thomas mihi par eſt in gloria.*

Piegando poi à man deſtra, ſi paſsó per auanti la famoſiſsima Chieſa della ſantiſsima Annuntiata, vna delle piú ricche, non ſolo di queſta Città, e Regno di Napoli, ma ancora di tutt'il Criſtianeſimo, come ſi caua da tante opere pie, che da detta ſanta caſa ſi fanno, impercioche oltre il molto numero di Sacerdoti, e Cherici, e muſici eſquiſiti, mantiene ancora buona quantità di Monache, e molte fanciulle eſpoſititie, delle quali ogn'anno cento ne colloca in matrimonio con dote di nouanta ſcudi per ciaſcuna; ſicome ne marita altre anco in numero di cento, per occaſione di diuerſi legati, con dote di ſcudi ſeſſanta; & ancor'altre cento delle pouere della Città, con dote di ſcudi ventiquattro: E mantiene di più vn grandiſsimo Hoſpedale d'infermi.

Hor'auanti la detta Chieſa era vn ſuperbo altare con molti lumi, & argentarie di gran valore, con la ſtatua di S. Domenico riccamente adornata, e con tutte le ſtatue de' corpi ſanti, che ſi conſeruano in detta Chieſa, cioè due corpuſcoli de' ſanti bambinelli innocenti: S. Primiano: S. Firmiano: S. Aleſſandro: e S. Tellurio martiri; con quelli de' Santi Sauino, & Eunomio Pontefici, e di S. Paſcaſio Abate: di S. Orſola vergine, e martire, e d'altri; e vi erano ancora due Cori de' ſuoi muſici. E ſi leggeuano ſparſe ꝑ quella piazza molte lodi del Santo.

Sopra vn'arco tutto faſciato di mortelle, & ori

 ſonanti,

ſonanti, erano queſte parole .

Vniuerſum hoc Regnum, tum Parthenopæa Ciuitas .

Anagramma .

REVERENS HIC ACCIPIO TE GVSMANVM, VT PATRONVM .

Il Patriarca S. Domenico Guſmano Authore, e Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

Anagramma .

E DANNARE, ET HOR DOMAR PVR DEVO DE GL'ERETICI LA PERFIDIA COL SANTO ROSARIO CANTANDO.

Al P. S. Domenico preuiſto dalla madre in forma di cane con la face nella bocca .

Elogium .

Dominicum Cælum ſibi vendicauit antequam tellus,
Quippe matri adhuc vterum ferenti
Inſtar Catuli facem geſtantis
Obiecta eſt mira ſpecies ſui infantis;
Statim radiatus intremuit vterus,
Et priuſquam ederetur in lucem
Prætuliſſe vidit lucidam tædam;
Prius vidit calcaſſe Polum, quam ſolum .
Quid mirum? latratu exterruit inferos,
Obmutuit Cerberus .

Al P. S. Domenico per la Stella, che gli fù veduta nella fronte .

Elogium .

Viſus eſt oriens DOMINICVS
Certare, ni fallor, cum Sole,
Natalem ſortitus illuſtrem .
Fert Fama dum infans ederetur ex vtero
Sacro luſtrandus fonte

Subitò

Subitò stellam irradiasse in fronte.
Si prisco natus esset hic sæculo,
Dixisset Græcia in tam lucido infantis ortu,
Non aliam obstetricem præstò fuisse.
Quam Lucinam.
Sed verius. Virtus cum vlnis excepit suis.
Cinctus est radijs, antequam fascijs;
Nec fuit illi vanum natale sidus:
Potuit namque, vt Sol alter videri.
Nisi AQVINATI filio tãtum lumen exhibuisset.

Tetrastichon.

Excipit à Phœbo lucem, Phœboq; micante
Non audet quæstum pandere stella decus.
Sydera, stellæ huic vos ò succumbite frontis,
Hæc gemino Soli proxima, clara magis.

Dall'Annuutiata si peruenne alla Vicaria, doue al presente sono i Regij Tribunali, se bene anticamente si chiamaua la Torre di Capoana, & era nobilissima habitatione de' Rè di Napoli. In quella piazza dal Signor Regente della Vicaria, e suoi Giudici fù formato vn superbissimo altare à trè facciate, pieno di molti grossi candelieri, vasi, e fiori d'argento, & altri curiosi abbellimenti, con la statua del Santo molto ricca di gioie, e con due Cori di musica eccellentissima.

Era giá tramontato il Sole di buono spatio, e cominciauano maggiormente ad oscurarsi l'ombre notturne. Chi sà, se fú l'inuidia, la quale pretendendo celar tante grandezze sotto il silentio, fè sorgere intempestiua la notte, che di quello è madre? Ma che silentio poteua sperarsi da quella notte, che per tante voci di cantori, e per tanti

strepiti de gli vniuersali applausi, era costretta ad esser più tosto loquace, che taciturna?

Forse fù il Sole, che s'arrossi, vedendo nella terra tanti Soli più luminosi di lui, quanti erano i Santi, che si portauano in processione, onde prima dell'ordinario nascose i suoi raggi, dando di questa erubescenza manifesti segni nel vermiglio colore, di cui sparse il Cielo, mentre si tuffaua nell'Occidente.

Mi persuado, che'l Cielo istesso affrettasse il camino al più luminoso Pianeta, forse inuidiando, che la terra si dimostrasse così nobilmente adornata, onde volse ancor'egli far mostra delle sue pompe, le quali dallo splendore delle stelle dipendono, come disse il Regio Cantore, *Et nox illuminatio mea in delitijs meis*; e perciò aprì altiero frà l'ombrose caligini della notte, conforme da vn nostro Poeta fù gentilmente cantato.

Psal. 138.

Marini.

Tra le miniere di Zaffiri eterni
Di piropi immortali ampi tesori:
E diuiso vn sol foco in più fauille,
D'vn sol ne fece mille.

Ma per vltimo che notte oscura esser poteua giamai alla presenza d'vn Sole così lucido, e puro, come S. Domenico? e mi sarà lecito applicare veramente al mio santissimo Patriarca, ciò, ch'in lode di quell'Imperadore, lusingheuolmente fù cantato da Martiale.

lib. 9. Ep. 92.

Iam Cæsar, vel nocte veni: sint astra licebit,
Non deerit populo te veniente dies.

In questa piazza erano i seguenti versi latini.

Diuo DOMINICO Neapolitanæ Vrbis, & totius

Regni

Regni Protectori, & Patrono clementissimo.

Elegia.

Creuerat heù nimium, nimiumq; iniuria culpæ,
Et penitus Regni mortua penè fides.
Mouerat & Summi victricia tela Tonantis,
Nec caruit stimulis sordida culpa suis.
Cum Deus omnipotens (miserum) iam sæcula Pirræ
Vult etiam priscos & renouare dies.
Iustitia inuiolata malis, sæuissima vultu
Instabat miseris sanguine tinta manus,
Hinc Pietas humilis supplex ante ora Parentis
Sic lachrymis fatur, tum madefacta genas.
O Pater omnipotens precibus si flecteris vllis,
Aspice quæ potui filia ferre malis.
Hic est insignis meritis, virtutibus auctus,
Quem GVSMANORVM Regia cura dedit;
Per varios casus congressus limina nostra
Plurima quemq; Ducem iam colit illa cohors:
Et quocunq; trahit Diui sua limina Tytan
Doctrina, & meritis inclita fama sonat.
Ordinis vsq; sui rutilantia Pignora Cœlo,
Et dedit eloquio dogmata sacra viris.
Huius pro meritis tantis, tantoq; valore
AVSTRIACVM Imperium stet, vigeatq; simul
AVSTRIA, si placuit, deuota recognita semper,
Vt stet perpetuò præstet amica manus.
Quinq; bonos Carolos recolo, quattuorq; Philippos,
Qui populos sancta continuere fide.
Et recolo olim per terras, per æquora vectos,
Magnanimosq; viros ad tua vota pares.
Hæc dixit, madida excernit cum lumina Regni,
Ac humilis celsum procidit ante thorum.

Tunc

Tunc Deus vsq; pius, cuius clementia nunquam
Destituit miseros, qui pia vota ferunt.
Nulla tibi, quæ nata petis sunt iusta neganda
Hic mihi gratus erit, sic erit ille meus.
Succurrant ambo populos, stent dona salutis,
Vnius vsq; bonis, alteriusq; prece.
Sic ait immenso clemens de vertice Olympi,
Atq; nouum populus cępit habere PATREM.

Si tirò à drittura passando per auanti la Chiesa de' Padri Ministri de gl'infermi, intitolata S.Maria della Pace, e perche erano quasi due hore di notte, vscirono ottanta di quei Padri con grossi torchi accesi, che facendo ala da amendue le parti della strada, resero l'oscura notte al pari del giorno luminosa, secondo disse il serenissimo d'Israele, *Et non sicut dies illuminabitur*, e forse anco più bella, sicome fù cantato da quell'ingegnoso Poeta.

Psal.138.

Girol.Preti.

E quì spiegando il suo bel velo adorno
La notte è bella più, ch'altroue il giorno.

Si giunse al Seggio di Capoana, il quale da quei Signori fù attapezzato riccamente à corrispondenza della loro grandezza, e nobiltà, con vn'altare molto superbo, pieno di marauigliose vaghezze, & ornamenti. Quiui si vedeua espressa con bellissima prosopopeia vna pia contesa frà due famosissime Città, cioè Bologna, e Napoli, & anco trà Spagna, e'l Cielo, à chi di loro maggiormente appartenga S.Domenico, poiche detto Santo nacque in Ispagna, morì in Bologna, doue è venerato il suo corpo: Napoli l'hà preso per Protettore, e n'è singolarmente fauorito per i miracoli

racoli della ſua imagine di Soriano, & il Cielo poſſiede l'anima ſua trionfante nell'eterna beatitudine.

Iberia. Collaudate lyris. Bononia. Pangite carmina.
Parthen. Concantate ſonis: Cælum. Plaudite Cęlites.
Iber. O præclara dies: Bon. Sydere clarior:
Par. Phœbo lucidior: Cæl. Me rutilantior.
Iber. De me Sol venit: Bon. In me occiduus iacet:
Part. Me luſtrat radio: Cæl. Aſt orbe meo micat.
Iber. Hic vixit rutilans: Bon. Viuidus hic obit:
Part. Huc viuens redit: Cæl. Hinc influit omnia.
Iber. O fælix ſoboles. Bon. O mea pignora.
Part. O mi Diue Parens. Cæl. O mea lumina.
Iber. O mi Dominice. Bon. Eſt Dominicus meus.
Part. Omni iure meus. Cæl. Non tuus, ſed meus.
Iber. Quæ mater genuit? Bon. Quis tenet reliquum
Part. Quos fines refouet? Cæl. Quæ incolit atria?
Iber. Iudex hic adeat. Bon. Iam ipſe ſit arbiter.
Part. Dicat Dominicus. Cæl. Conſulite, annuo.

Deciſione del P. S. Domenico.

Cunas lacte dedit mater Iberia:
Vrnam fert cineri cara Bononia:
Illuſtrant animam celſa palatia,
Perpes vnde meam cerno Neapolim,
Vt natam, vt genitam, cui plus apud Deum
Interceſſor ero in ſæcula plurima.

Caminãdo verſo l'alto dell'iſteſſa via sù'l principio d'vna ſtradetta, per cui douea voltar la proceſſione, piegando á man deſtra, vi era vn belliſſimo arco trionfale col ſeguente elogio in lode della Domenicana Religione.

Vicit Religio iſta veris opibus reliquas,

Idcirco

Idcirco ditior :
Quia nullam hæreditatem quærit præter Deum .
Fortunatior,quod sine fortunis :
Humanis feriatur à viris ,
Vt sit ministra sacrorum :
Nō est studiosa quærendi hominū opes,sed cęlitū opē:
Huic p diademate regio,datæ sūt sacerdotales insidæ.
Pro aurea corona tiaræ :
Oraculi cortina pro solio .
Nùllam habet Imperij metam ,
Quæ totum circuit mundum .
Intētæ secures in victimā p sceptro,vel fascibus sūt .
Non potuit hæc esse non illustris ,
Non etiam non immortalis
Cui mandata est ignis ardentis cura ,
Qui frigida incenderet peccantium pectora.

Dal lato destro in nobil quadro era figurato il Padre S. Domenico, che tentato dal diauolo ne riportaua per ordinario gloriosa vittoria .

Distichon .

Mille nocendi artes tibi Dęmon, mille triumphos
Hic GVSMANVS habet, mille trophęa refert .

Dal sinistro in vn'altto bel quadro era dipinto il medesimo gran Patriarca , che daua principio alla sua nascente Religione .

Distichon .

Collapsum torpore malo pietatis amorem
Suscitat exemplo, consilioquè suo .

Alla Città di Napoli,che quasi sposata á San Domenico per il nuouo padronaggio , ricorra à lui caro amico di Dio,sicura dell'aiuto del Cielo.

Tetra-

Tetrastichon.

En tibi qui mundo clarus præluxit, amicus
Sponsi, vt sponsæ sua gratior esset ope.
Contemplare hominis virtutem, imitare studendo.
De cælo certa non cariturus ope.

Di quà entrò la processione nell'atrio della Catedrale, di rimpetto alla cui porta maggiore corrisponde vna porta de' Padri detti Gilormini, instituiti da S. Filippo Nerio, auanti la quale fù da essi formato vn nobilissimo altare assai ricco, e maestoso. E parue, che l'honor fatto da questi Padri al nostro Santo, gli fosse in qualche modo con ragione douuto, hauendo il loro Fondatore confessato di propria bocca, mentr'era in vita, che le primitie del suo spirito, e diuotione l'hauea riceuute da' Padri Domenicani. Vi era ancora vn nobil Coro di musica, con le seguenti compositioni.

Beatus Pater Dominicus Gusmanus Fundator Prædicatorum.

Anagramma.

ARMATVS REGNI SVBEAT PATRONVS,
DVDVM FACTVS PRÆCO DOMINI.

Distichon.

ARMATVS REGNI SVBEAT *virtute Patronus,*
Qui DVDVM PRÆCO FACTVS *erat Domini.*

Beatus Pater Dominicus Gusmanus Fundator Prædicatorum.

Anagramma.

REVM DEFENDITO, VT PROBATVS PATRONVS, ET MAGNVS DEI AMICVS.

Tetrastichon.

Sępe REVM *damnis defendito, vt inde Patronus*
Cunctorum euadas, sicq; PROBATVS *eris.*
At si quęq; DEI *optet, Magnus habebit amicus,*
Quid non cum Domino Dominicus poterit?

Al P. S. Domenico preuisto in forma di cane con vna face accesa nella bocca.

Tetrastichon.

Dum crescens Phębea soror pleno orbe refulget,
Assolet ad lumen sępè latrare canis.
Quid? latrat incassum, non angitur illa Bicornis
Octomana fuge, non latrat iste, cremat.

Al P. S. Domenico per la stella, che gli fù vista in fronte.

Tetrastichon.

Stella ruit cœlo, GVSMANA *in fronte refulget*
Vult gemina à gemino lumine luce frui.
Gaude SIREN, *iter carpes tutissima: Ditis*
Pellitur vmbra, tibi Phæbus, & astra micant.

Quindi per vltimo s'entrò nella Chiesa Arciuescouale, & essendo per l'hora assai tarda partiti gli altri Religiosi, rimasero à far'ala tutti i nostri Frati in grandissimo numero, e così entró trionfante la statua del santissimo Patriarca, come Padrone della Città nella sua Catedrale, e fù posta sopra l'altar maggiore dalla parte destra, e quella di S. Gennaio dalla sinistra, & essendo state incensate con molta riuerenza da vno de' Signori Canonici, fù detto il versetto, e l'Oratione del Santo, e quì terminossi la processione. Il Popolo, ch'era assai numeroso si ritirò alle sue case. gli Eccellentissimi Signori Vicerè, e Vicereina si posero

ſero in carrozza, & i noſtri Padri ſi preſero la ſtatua del Santo portandola priuatamente in queſta Chieſa per celebrarne ſolennemente l'ottaua con ogni ſorte di grandezza.

Nella narrata proceſſione ſon ſicuro, che ciaſcheduno prenderà giuſta occaſione di grandiſſime marauiglie, niente di manco quello, c'hora ſoggiugnerò, potrà a' nuoui ſtupori opportuna materia ſomminiſtrare. Mentre paſſaua la ſtatua di S.Domenico in molte ſtrade gli furono gittate colombe dalle fineſtre. Egli è certo, che ciò fù ſemplice affetto di perſone diuote, pure io lo ſtimo particolar effetto della diuina diſpoſitione per alcuni degniſſimi miſteri, che vi contemplo.

La Colomba appreſſo gli Egittij era felice pronoſtico di dominio; che perciò dalle colombe, che faceuano i nidi in vna palma, preſe certo augurio Giulio Ceſare della ſucceſſione d'Auguſto all'Imperio di Roma: & anco da vna colomba, che fù offerta in dono alla madre d'Aleſſandro Seuero nel medeſimo giorno, che partorillo, fù preſagito il futuro Imperio al ſuo figlio. Hora ſe S.Domenico pndeua l'imperio ſopra il Regno di Napoli, ben'era di douere, che vi compariſſero le Colombe.

Saeton. in Octau.

In oltre le Colombe ſono ſimbolo del bacio, onde diſſe il noſtro compatriota Iacopo Sannazaro.

Egloga 6.

E'n guiſa di colombi ogn'or baciandoſi.

E perche, ſicome ſcriuono Apuleio, e Pindaro, & anco dal Padre S. Girolamo vien confermato ſopra il capo 13. d'Oſea Profeta, fù

costume antico di baciare la mano a' nuoui Prẽcipi, e prima di loro affermollo Dauid, quando doppò hauer detto del futuro Messia, *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*, soggiugne, *Apprehendite disciplinam*, oue legge l'Hebreo, *Osculamini filiũ*, perciò i nostri Napolitani al P.S.Domenico, come nouello padrone, inuiauano in quelle colombe, quasi tanti amorosi baci, in segno d'affetto, e riuerenza.

Psal. 2.

Dirò meglio. le Colombe sono timidissime di natura, sicome l'espresse Virgilio in quel verso.

Aeneid. l. 5.

Qualis spelunca subitò commota columba.

E temono singolarmente dell'Aquila, come disse Ouidio:

L. 1. de arte.

Vt fugiunt Aquilas timidissima turba columbæ.

Ma quando le Colombe sono dal timore stimolate, fuggono l'ombre al sentire de' Naturali, e si ricourano a' chiari raggi del Sole; il Diauolo taluolta è nell'Aquila figurato, secondo l'allegoria d'alcuni sacri Interpreti della Scrittura, sopra quelle parole d'Abacucco al 1. capo, *Volabunt, quasi Aquila festinans ad comedendum.* Vedeuano i Napolitani il P.S.Domenico più luminoso di mille Soli, però in questo fatto volsero significare, che per iscãpare da' rapaci artigli dell'Aquila infernale del Demonio, in quelle timide Colombe alla sua custodia, e protettione saggiamẽte ricorreuano per aiuto.

O forse pretesero in quelle Colombe significare la stabil fede, e sincerissimo amore, c'haurebbe Napoli perpetuamente osseruato à S. Domenico perche fedelissime, secõdo Plinio, nell'amore son

Lib. 10. c. 34.

re ſon le Colombe, onde cantò Propertio.

Exemplo iunctæ tibi ſint in amore Columbæ.

Conchiuderò per vltimo con la famoſa Colomba inuiata dal buon Noè fuori dell'Arca, in cui ſen giua naufraga la Natura à tempo del diluuio vniuerſale, quando, com'haueſſero cangiato ſito le parti più principali dell'Vniuerſo, ſi vide il Cielo quaſi ſommerſo nel mare, in guiſa, che pareua, che guizzaſſero per quello i peſci, e per queſto ſcintillaſſero le ſtelle. E certo, che nõ parlarebbe fuor di propoſito chi ad vn'arca naufragante queſto Regno paragonaſſe, ſopra di cui trà brieue ſpatio di tempo ſono diuerſi mali diluuiati, hora di peſtilenza di beſtiame, hora di mortalità d'huomini, e donne in gran numero vcciſi dal contagioſo morbo del mal di gola, per cui più d'vn padre è rimaſto de' figli orbato, e più d'vna caſa totalmente s'è deſolata, mentre incrudelendo ſpietatamente l'iniqua Morte, più, che ne gli altri, ne' teneri bambinelli, poteua ageuolmente ſoſpettarſi, non foſſe per auuentura diuenuta leproſa, onde giſſe per ſuo rimedio procurando di farſi vn bagno, e lauacro del ſangue de' pargoletti innocenti, ſicome ſi racconta, che da alcuni eſperti, ma inhumani Medici all'Imperador Coſtantino fù perſuaſo, accioche dalla lepra ſi guariſſe. O che diluuio mortale, d'acqua non ſolo, ma ancor di fuoco, come pochi anni à dietro ſi vide nell'eſalationi ardenti, e nell'inondationi precipitoſe dal Veſuuio monte horribilmente cagionate. Hora la Colomba è ſimbolo delle preghiere al ſentire d'Arnobio

ſopra

ſopra il Salmo 67. dunque vadano queſte geme-bonde Colombe á guiſa di tante humili, & affettuoſe preghiere de' noſtri Cittadini al P. S. Domenico, accioche co' ſuoi innumerabili meriti, e potentiſſima interceſſione impetri dalla diuina miſericordia vn perpetuo fine all'inondatione de' mali, che di continuo vanno ſgorgando ſopra il Regno di Napoli, il che dobbiamo ſperare douer ſicuramente ottenere, rimettendoci diuotamente con tutt'il cuore alla protettione d'eſſo glorioſiſſimo Patriarca, il qual'è cosi potente ad ottener gratie da Dio, ch'anco mentre fù viatore in queſta vita mortale non gli chieſe mai coſa alcuna, che ſecondo il ſuo deſiderio non impetraſſe, conforme nella ſua leggenda è regiſtrato, *Tanta fuit apud Deum efficacitas, vt aliquando audita ſit vox eius egregiè confidentis in Domino: Nihil vnquam à Deo poſtulaſſe, quod non pro voto impetrarit*; quanto dunque ſará più potente, & efficace ad impetrar gratie per i ſuoi diuoti hora ch'è comprehenſore in Paradiſo, e vede la Maeſtà diuina da faccia à faccia? così appunto nel tempo del ſuo feliciſſimo tranſito a' ſuoi figli, & in conſeguenza à tutti i ſuoi diuoti il promiſe, come ſcriue Theodorico, *In eo loco, ad quem nunc proficiſcor, vtilior vobis ero, quam hic fuerim: vitaque functus plus aliquid vobis conferam, quam hic à me expectare poſſetis.*

Lib. 2. cap. 2.

Il fine del ſecondo libro.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Acciano pure quanto poſſono, e quanto ſanno l'humana diligenza, e pietà ad honore de' Santi, che non mai potranno giugnere à ſodisfare vna mimima particella del grandiſſimo bene, che per loro mezo riceuiamo da Dio, mentre in virtú de' loro meriti, ed interceſſioni ne ottengono l'incolumità del corpo, e la ſalute dell'anima.

È vero, che'l perdono delle noſtre colpe è effetto della generoſa miſericordia del ſommo Iddio, poiche anco trà gli huomini, quanto piú alcuno è nobile, tanto più è inchineuole alla clemenza, conforme per contrario l'iniquità, l'odio, il liuore, l'emulatione, l'inuidia dell'altrui bene regnano nel petto d'huomini villani, e di baſſa conditione, ſicome con belliſſimo contrapoſto del Leone, e dell'Orſo, del Lupo, e d'altre fiere Ouidio gentilmente l'eſpreſſe, cioè, che quello, come generoſo perdona di buona voglia, e queſte come vili, inſidiano infino à moribondi.

L. [illegible] *Triſt. eleg 5.*

Quo quiſq; eſt maior, magis eſt placabilis iræ:
Et faciles motus mens generoſa capit.

Corpora

Corpora magnanimo ſatis eſt proſtraſſe Leoni,
Pugna ſuum finem, cum iacet hoſtis habet.
At Lupus, & turpes inſtant morientibus Vrſi,
Et quacunque minor nobilitate fera eſt.

Nè meno il noſtro vero iddio fulmina tante volte i caſtighi, quante volte commettiamo noi i peccati, nõ già perche frà brieue ſpatio di tempo gli verrebbero meno l'arme vendicatrici, cõforme leggiadramẽte fauoleggiò l'iſteſſo Poeta.

L. 2. Triſt.

Si quoties peccant homines, ſua fulmina mittat
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit.

Ma perche è proprietá della ſua benigna natura di perdonar volentieri, come ſcriſſe Dauid, *Deus iudex fortis, & patiens numquid iraſcitur per ſingulos dies?*

Pſal. 7.

Nulla dimeno ſono molto gioueuoli per placar l'ira diuina l'interceſſioni de' Sãti noſtri auuocati, e tutelari. Siami lecito continuar'i ſcherzi del Poeta medeſimo, cioè, che ſpeſſe volte la protettione d'vn Nume hà difeſo gli huomini dalla perſecutione d'alcun'altra Deità.

L. 1. Triſt. eleg. 2.

Sæpe premente fert Deus alter opem.
Mulciber in Troiam, pro Troia ſtabat Apollo,
Aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit.
Oderat Æneam propior Saturnia Turno,
Ille tamen Veneris numine tutus erat.
Sæpe ferox cautum petijt Neptunus Vliſſem,
Eripuit patruo ſæpe Minerua ſuo.
Et nobis aliquod, quamuis diſtamus ab illis,
Quis vetat irato numen adeſſe Deos?

La protettione de' Santi è á guiſa d'vn muro adamantino, in cui ſi frangono le ſaette de' caſtighi,

ſtighi, che da Dìo ſopra i popoli per i loro miſ-
fatti per ordinario ſi mandano; così cõ l'eſempio
del Sommo Sacerdote Aaron, che difeſe il po-
polo d'Iſraelé,l'inſegna il P.S.Girolamo ſopra
il 3.capo d'Ezechiello. *Legimus Aaron aduerſus ignem Iſraelis populum deuorantem occurriſſe, & ſtetiſſe medium, & oppoſuiſſe murum pro ſalute populi;ſicut enim murus hoſti opponitur,ita Dei ſententia Sanctorum precibus frangitur.*

Hà fatto dunque molto giudicioſamente il
noſtro Regno di Napoli di raccomandarſi ad vn
Santo così potente con Dio, qual'è il P. S.Do-
menico, honorando il ſuo trionfo con apparati,
& applauſi d'eſtraordinaria marauiglia, ſicome
habbiamo dimoſtrato.

Ripigliando dunque il noſtro racconto, il dí
ſeguente alla ſolenniſſima proceſsione, che fù la
quarta Domenica di Quareſima intitolata *Lætare*, cominciò à celebrarſi l'ottaua della feſta, e
s'offerirono i più Grandi prender' à loro carico
tutta la ſpeſa, che ne gli otto giorni s'haueua à
fare: le quali promeſſe ſe furono adempite,furo-
no ancora eſpreſsi ſegni di vero, e perfetto amo-
re verſo il P.S.Domenico, impercioche l'opere
ſono la tara piú ſincera, in cui la finezza del-
l'amore ſi manifeſta, ſecondo quel famoſo detto
del P.S.Gregorio il Magno, *Probatio dilectionis, exhibitio eſt operis.* Non merita nome di perfetto
amore quello, che da' doni accompagnato non
viene, á corriſpondenza dello ſcherzo di quel
gentile Poeta.

Ouid. l.2 de ar.

Ipſe licet venias Muſis comitatus Homere,

F f *Si ni-*

Si nihil attuleris, ibis Homere foras.

O come la liberalità à qualſiuoglia Superiore è neceſſaria. Non ci è moſtro più ſordido d'vn Principe auaro; ſubito trasforma il dominio politico in eſſecranda tirannide, qual'hora non al ben publico, ma á ſuoi priuati intereſsi tiene occupato l'occhio, e'l penſiero. La ſpada, ch'Aſtrea gli diede nelle mani non gli ſerue per caſtigar gli altrui vizi, ma per cauargli dalle viſcere il secondo ſangue. La bilancia, che la medeſima gli conceſſe, mai gli ſi può vedere con vguaglianza ſoſpeſa, ma è neceſſario, che per vna parte ingiuſtamente precipiti, ſoſpinta dal ſuo ſtraboccheuole deſiderio d'ingrandirſi. il Superiore ingordo fà, che per i poueri ſudditi ſempre perſeueri l'età miſerabile del ferro. Colui ſolamente è ricco, ch'è di ſe ſteſſo, e del proprio ſtato contento; onde chi haueſſe più ricchezze di Craſſo, deſiderando i beni altrui, è poueriſsimo, & in conſeguenza indegno del Magiſtrato, ſecondo la regola politica del Filoſofo. *Impoſſibile eſt indigentem benè Principem agere.*

Polit. lib. 2.

La liberalità è vn'alchimia perfetta, che il duro ferro dell'humana volontà per propria natura intrattabile, e ſchiua di ſeruitù, cangia ſoauemente in oro puro d'vn fedeliſsimo vaſſallaggio. Queſta genera l'amore nel petto de' popoli, & in conſeguenza feliciſsimo il Principato, ſecondo l'auuertimento di Seneca à Nerone, *Inexpugnabile munimentum amor ciuium; Quid pulchrius, quā viuere optantibus cunctis?* Ben'inteſe queſt'arte l'Imperador Tito Flauio Veſpeſiano, chiamato da vno

L. 1. de clement.

da vno ſcrittore della ſua vita, *Amor, ac delitiæ generis humani*, poiche riputaua per lui perduto quel giorno, in cui ad altri non hauea qualche beneficio conferito, con queſte parole dolendoſi, *Amici diem perdidi.* Suetom.

Così ancora l'inteſero i più ſaggi, e potenti frà gli antichi Romani, mentre ſi dimoſtrauano generoſamente auari, cioè cupidi ſolamente di gloria, non di ricchezze, nel ſoggiogare le Nationi ſtraniere, come nota Saluſtio, *Laudis auidi, pecuniæ liberales erant. Gloriam ingentem, diuitias honeſtas volebant.* anzi con l'amore, che per mezo de' beneficij appreſſo i popoli s'acquiſtauano, più, che per il timore vennero ingegnoſamente à cōſeguire il dominio di tutt'il Mondo, come ſcriue l'iſteſso Autore, *Beneficijs magis quam metu imperium agitabant.* De cōiurat. Catilinæ.

Furono inuitate le Religioni de' Mendicanti à celebrar in queſt'otto giorni nella noſtra Chieſa, ſecondo la diſtributione fatta dalla diuotione di Sua Eccellenza; onde m'è ſouuenuto quel vaticinio del Rè Dauid, *Delectauerunt te filiæ Regum in honore tuo.* Se per le figliuole de i Rè il P. S. Eutimio intende l'anime fedeli generate da gli Apoſtoli per mezo della predicatione dell'Euangelio, non ſarà fuor di propoſito, ch'io intenda le Religioni da' loro ſantiſsimi Fondatori generate, & ecco che queſte fecero honoreuole applauſo a' trionfi di S. Domenico nella propria ſua Chieſa, ſecondo la Chioſa di Genebrardo, *In tuis magnificentijs, vel in tua aula honorifica, in tuo comitatu gloriæ, honoris, & maieſtatis pleno.* Pſal. 44.

La Domenica dunque si celebrò à nome della Serenissima Reina Cattolica, & il Padre F. Ambrogio Pettini Prouinciale della Prouincia d'Abruzzo del nostr'Ordine cantó la Messa con molta solennitá, & anco il Vespro nel giorno, doppo'l quale sermoneggiò il P. F. Giouanni da Napoli Ministro de' Minori Osseruanti, e v'interuennero l'Eccellentissimo Signor Vicere, e l'Eccellentissima Signora D. Anna Carafa Vicereina stando questa sopra vno strato di broccato d'oro, e origlieri grādi dell'istesso drappo; auanti le scale dell'altar maggiore, e'l Signor Vicerè si mise iui vicino in vn poggiuolo segreto per ascoltar la musica, e la predica, dimostrando in ciò singolarissima prudenza, accioche se per auuentura fosse stato in luogo palese, per suo rispetto non hauesse alcuno bē potuto attēder à gli atti della propria diuotione, e cosi spesso ancor fece nell'altre volte che v'interuenne, ricordeuole dell'insegnamento del Filosofo nel 3. libro della Politica; *Prudentia est vera virtus Principis*.

Altri però costumano questo ritiramento, e'l farsi rade volte, e non senza difficoltà vedere, non giá per prudenza, ma per superbia, credendosi cō ciò d'acquistare maggior rispetto, e riuerenza appresso i loro sudditi; come che'l Magistrato, e Superiorità hauesse virtú di trasformarli in qualche celeste Nume, e però vogliono ancor'essi star celati come Iddio, poiche di lui disse il Profeta Dauid, *Posuit tenebras latibulum suum.* Sciocchi che sono, e non s'accorgono; che quella sourana Maestà ci è tanto di se stessa liberale, ch'ogni giorno

Psal. 17.

ne'

ne' ſuoi effetti ne ſi dá maggiormente à conoſcere. la viſta del Principe è la ſalute de' popoli, ond'anco allo ſteſſo Dio fù detto, *Oſtende faciem tuam, & ſalui erimus*.

Ottauiano Auguſto, che fù l'idea del buon gouerno, mai ſi reſe difficile ad alcuno, anzi hauea molto à grado della più minuta plebe i ſaluti, e ſoleua ſdegnarſi cõtra chi timoroſo d'accoſtarſele ſi dimoſtraua, come fú auuertito da Suetonio. *Promiſcuis ſalutationibus admittebat & plebem: tanta comitate adeuntium deſideria excipiens, vt quendam ioco corripuerit, quod ſic ſibi libellum porrigere dubitaret, quaſi elephanto ſtipem*. Però non ſi troua efficace ſcuſa per coloro, che per vn comãdo di brieue tempo ſciocca mente s'inſuperbiſcono, ſicome dall'Imperador Tiberio da Cornelio Tacito riferito, vengono rimprouerati, *Superbire homines quandoque ſolent etiam annua deſignatione, quid ſi honorem per longum tempus agitent?* E però è giuſta pena della lor ſuperbia l'aborrimento che l'hanno i ſudditi, i quali non credono poſſa ritrouarſi giorno di maggiore felicità, quãto l'vltimo del gouerno d'vn Superiore cattiuo, ſecondo l'auuertimento dell'iſteſſo, *Optimus eſt poſt malum Principem primus dies*.

In Octau.

Annal. lib. 1.

Hiſtor. lib. 4.

E però quelli, il cui dominio è ſubordinato, cioè, che da Superiore maggiore comunicato lor viene, dourebbero ſempre conſiderare, che ſono miniſtri, e non padroni, e che la riuerenza non ſi porta alle loro proprie perſone, ma á quelle che rappreſentano, accioche non ſiano motteggiati, come il giumento d'Agaſone, che portaua

sú'l

sù'l dorso vn'Idolo, e s'insuperbiua per l'honore che gli si faceua per douunque passaua, sicome è notato da Gabria ne' suoi Apologi, che died'occasione all'ingegnoso Alciato di formarne quel bellissimo emblema.

Isidis effigiem tardus gestabat asellus,
Pando verenda dorso habens mysteria.
Obuius erga Deam quisquis reuerenter adorat,
Piasque genibus concipit flexis preces.
Ast asinus tantum præstari credit honorem
Sibi, & intumescit, admodum superbiens.
Donec cum flagris compescens dixit Agaso,
Non es Deus tu aselle, sed Deum vehis.

Il Lunedì si celebrò à nome della Serenissima Imperadrice sorella del nostro gloriosissimo Rè Cattolico, e si cantò la Messa da' Padri Francescani Conuentuali del Monistero di S. Lorenzo di questa Città, con l'assistenza di molti Ministri dell'istess'Ordine, e nel giorno da' medesimi Padri fù molto solennemente cantato il Vespro, doppo'l quale recitó vn dottissimo sermone il P. Maestro F. Michele Cocozza Prouinciale de' Padri Carmelitani di questa Prouincia di Napoli.

Il Martedì fù celebrato à nome dell'Eccellentissima Signora Vicereina, e cantò la Messa il P. D. Benedetto Mandina de' Cherici Regolari detti Teatini, suo Confessore, e Vescouo all'hora eletto della Città di Tropea in Calabria, hauendo gli assistenti del suo medesim'Ordine, e dall'istesso fú cantato il Vespro, e sermoneggiò con molta eleganza, & eruditione il P. D. Gioseppe Caracciolo Teatino.

Il

Il Mercordi si celebrò à nome dell'Eccellentissima Signora Donna Elena Aldobrandina già nipote della santa memoria di Clemente Ottauo, Duchessa di Mondragone,e madre della Signora Vicereina. la Messa fù cantata dal sudetto Padre F.Giouanni da Napoli Ministro de' Minori Osseruāti,come Consultore del Tribunale del santo Officio,con l'assistenza della buona memoria dell'Illustrissimo Monsignor Antonio Riccielli all'hora Vescouo di Caserta, & Inquisitore per Sua Santità in questo Regno, concorrendoui ancora tutti i Consultori, & Officiali di detto Tribunale.

E per certo,che da' Ministri della santa Inquisitione non douea tralasciarsi quest'ossequio al P.S. Domenico, essendo stato egli il primo, che tal titolo d'Inquisitore sortisse,e tal carica di molta stima per molt'anni nella Francia esercitasse per commissione del Sommo Pontefice Innocēzo *III.*sicome lo testifica Sisto V.nella Bolla dell'institutione della festa di S.Pietro Martire, data nell'anno 1586.con queste parole. *Is enim praeclarus Ordinis Praedicatorum alumnus imitatione accensus Beati Patris Dominici, vt ille perpetuis & concionibus, & disputationum congressibus, officioq; Inquisitionis, quod ei primum praedecessores nostri Innocentius III.& Honorius III. commiserant*: onde per il gran frutto, che vi fece, conuertendo gran numero d'Eretici alla Fede Cattolica, e per le molte fatighe sostenute, hà tal carica acquistata quasi hereditaria alla sua illustrissima Religione,poiche il Commissario del santo Officio in Roma

Roma è sempre vn Frate Domenicano,sicome in tutte le parti del Christianesimo per lo più gl'Inquisitori sono Frati di S.Domenico. Nel giorno fú cantato il Vespro da' Padri Minimi di S.Francesco da Paola co' loro asistenti,e predicò molto elegantemente il P.D.Stefano Pepe Cherico Regolare.

Il Giouedì fù celebrato à nome del Signor Nicolò Gusmano Carafa Principe di Stigliano primogenito di Sua Eccellenza, e cantò la Messa il P.Maestro Torres Prouinciale, come Maestro del Collegio de' Teologi, con l'asistenza de' Maestri di detto Collegio,che tra' Mendicanti,e Preti fummo da sessanta. Questo Collegio fù instituito in Napoli dal Rè Ladislao nell'anno 1410.e dalla Reina Giouanna II. fú poi honorato di molti priuilegi nell'anno 1418.e da Sommi Pontefici Sisto V. nell'anno 1587. e da Clemente VIII. nell'anno 1603. fú ancor fauorito di molte Indulgenze. In questo Collegio sono stati incorporati due di Papale dignità,cioè Sisto IV.e Sisto V.sette Cardinali di santa Chiesa, ottanta Arciuescoui,ducento quarant'otto Vescoui, quasi tutti i Generali de' quattro Ordini de' Mendicanti,& altre persone qualificate. Interuennero dunque alla Messa i Maestri con le proprie insegne dottorali,cioè berretta,stola,& anello d'oro, asistendoui ancora in luogo del Signor Francesco Marino Caracciolo Principe d'Auellino, e Gran Cancelliero del Regno di Napoli,il Vicecancelliero, ch'è vn Padre Domenicano di questa nostra Prouincia del Regno, il quale oltre

l'inse-

l'insegne magistrali, teneua ancora il capilotto d'ermesi negro, foderato dell'istesso, di color biãco, assistendole da' lati due Portieri in habito lũgo di color violato, con due scettri dorati, per rappresentare la regia autorità, & hauea ancora à piedi il suo strato con vn'origliere di velluto. *Inter Missarum sollemnia* da F. Fulgentio d'Arminio della Città d'Auellino Professo dell'Ordine Agostiniano, fú recitata vn'Oratione latina cõ molta gratia, & esquisita frase, & eruditione. Nel giorno cantarono il Vespro i Padri Carmelitani, doppo il quale venne il Signor Vicerè, e stando nel suo solito poggiuolo segreto, fù tenuta auanti à Sua Eccellenza vn'erudita Accademia da' Signori Otiosi.

Douendo il Venerdì celebrarsi la festa del Padronaggio à nome di tutt'il Regno, e stipularsi lo strumento, conforme s'era fatto con la Città, volse il Signor Vicerè dar'il compimento de gli honori, & vn felicissimo principio à tal funtione, venendo con caualcata reale alla nostra Chiesa, nel modo, che s'è accennato nel primo libro, ancor che vi si fosse frapposto non picciolo intoppo per vna crudelissima pioggia, che fú la precedente notte, ma dall'oscuro delle tempeste si vide sorgere la giornata serena, e bella al pari d'ogn' altra, sicome dall'oscurità del confuso Caos si vide vscire risplendente la luce.

O, che fosse singolar dispositione della diuina prouidenza per appalesare i grandissimi meriti di S.Domenico, cioè che per suo seruigio s'impedisca, e muti l'ordinario corso delle stagioni,

rinouando la marauiglia da quel Poeta accēnata:

Nocte pluit tota, redeunt ſpectacula mane.

O, che foſſe l'animo generoſo de' noſtri Caualieri, e Baroni del Regno, il cui infocato affetto verſo il ſanto Patriarca non poteua da quell'acque, ancorche foſſero ſtate abbondeuoli, come vn diluuio, rimanere per minima parte intepidito, ritornando quì molto à propoſito quelle parole de' Cantici, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*; poiche in ogni modo, à diſpetto di quelle, de' douuti honori non l'haurebbero defraudato: non cedendo in queſto fatto al coraggio di Galba Imperadore, che nulla ſtimando le precedenti tempeſte, non s'arreſtò d'vſcir'in campo per inſtituir Piſone per ſuo ſucceſſore nell'imperio di Roma, come fù oſſeruato da Tacito. *Fœdum imbribus diem, tonitrua, & fulgura, & cœleſtes minæ vltra ſolitum turbauerant; obſeruatum id antiquitus comitijs dirimendis, non terruit Galbam, quò minus in caſtra pergeret*. Vi vennero dunque quei Signori ſeguiti da popolo numeroſo, che dimoſtraua hauer l'ali alle piante, ſicome già di fuoco le teneua nel cuore, per vedere auualorati con tutti i sforzi, e grandezze imaginabili i trionfi di S. Domenico. Onde non ſaria fuor di propoſito replicar'i verſi del Sulmoneſe Poeta.

Cap. 8.

Hiſtor. l. 1.

Faſt. l 1.

Proſpera lux oritur: linguiſq; animiſq; fauete,
Nunc dicenda bono ſunt bona verba die
Lite vacent aures, inſanaq; protinus abſint,
Iurgia differ opus liuida turba tuum.

Non tacciar ti priego benigno Lettore di partiale il Baronaggio di queſto Regno, che ſia forſe

tra-

trascorso in qualche non douuto eccesso cō nuoua dimostratione di particolar riuerenza à S.Domenico, non essendosi mai fatta publica caualcata nelle feste de gli altri Santi,che da Napoli sono stati eletti per Protettori, costumando à farsi solamente al Duomo,ò à S.Lorenzo per occasione di publici negotij del Regno.

Anzi voglio,che più tosto ammiri,e lodi la sua grandissima diuotione,e prudenza,hauendo supplito à quello,ch'altre volte non giá per mancamēto di Religione,e pietà,ma forse per inauuertenza hà tralasciato. O quanto è piú sollecita la cura,c'hanno de' Regni i Santi del Cielo di quella,che ne tengono i Prencipi della terra, *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Hora se con real caualcata s'honora il possesso, che prende il nuouo successore in questo Regno, come senza gran torto potrá negarsi alla protettione,che nuouamente ne vien presa da vn Santo? Chì è scarso in seminare ossequij à quei celesti Heroi,non isperi raccogliere copiosa messe di gratie. Vn palliato pretesto di Religione col Cielo, è certa caparra di danno,e perdenza nel Mondo. Così appresso Valerio Massimo dal saggio Demade motteggiati furono gli Ateniesi, mentre ricusauano di riuerire con diuini honori il grand'Alessandro, *Videte ne dum Cælum custoditis,terram amittatis.*

Psal. 126.

Lib.7.c.2.

Dunque celebrossi questo giorno à nome del Signor Gennaio secondogenito del Signor Vicerè,alla venuta del quale cantò la Messa il P.Maestro F.Bonauentura Dauolos fratello del Signor

Marchese del Vasto, e Vicario Generale della Congregatione di S.Giouanni à Carbonara dell'Ordine di S.Agostino, il quale hoggidì è degnissimo Vescouo della Voltorara qui in Regno, e finito di cantars'il santo Vangelo, essendoui ancora presenti i Signori Deputati à nome di tutt'il Regno, salì nel pulpito piccoletto auanti l'altar maggiore Massimino Passaro Notaio della Regia Corte, e con sonora voce lesse la seguente Capitolatione.

Et si præsens Neapolitanum Regnum diuinæ miserationis auxilio in compluribus Prouincijs, ac Ciuitatibus gloriosos Sanctos eius tutelares, nec non efficaces apud Deum intercessores habeat, quorum patrocinijs innixum innumera ab ipso Deo obtinuisse beneficia in dies experitur, & præter eos, quos ad suã tutelam superioribus diebus Neapolitana Ciuitas recensuit, Prouincia itidem felicis Campaniæ Benedictum Patriarcham, præsertim vero Vrbes Capuana, atque Caietana inclitos Stephanum, & Erasmum Martyres: Principatus Citra Apostolos Matthæum, & Andream: Principatus Vltra Bartholomæum: Basilicatæ Sabinũ Pontificem: Calabriæ Citerioris Franciscum de Paula Confessorem: Calabriæ Vlterioris Brunonem Patriarcham: Hidrũtina Cataldum Episcopum: Barensis Nicolaum Pontificem: Aprutina Citerior Thomam Apostolum: Aprutina vlterior Bernardinum Senensem: Comitatus Molisiensis Petrum Pontificem Maximum, & Patriarcham: Capitanatæ celebris militiæ Antesignanum Archangelum Michaelem, attamen cum per singulas præfati Regni Prouincias, & loca Sancti Dominici Patriarchæ sanctitas

ctitas per se, eiusque alumnos Prædicatores mirum in modum resplendeat, vt esperimento compertum est in tot, tantisq; quibus nunquam destitit, nec quotidiè cessat corruscare miraculis, singulariter autem per sanctissimam illam Imaginem à Beatissima Virgine Maria Domina nostra ad Oppidum Soriani cœlitus delatam, cuius ope in omnibus rerum discriminibus implorata, tot ac ferè innumera, velut è perenni fonte dimanant gratiæ, cumq; in eodem S. Dominico cæterorum Charismata, & dona Patronorum, tanquam in compendium redacta, ac vnita videantur, habuit etenim communem cum Sanctis Apostolis Diuini verbi prædicationem: cum Martyribus prædicationẽ, laborumq; tolerantiam, nec non maximam martyriũ pro Christo subeundi sitim: cum Pontificibus ardentissimum animarum zelum, earumq; salutis curam: Cum Patriarchis sui sacri Ordinis institutionem, & demum cum Angelis angelicam, ac illibatam vitam. Propterea his omnibus, & singulis maturè discussis, atq; per Illustrissimum, & Excellentissimum Dominum Ramirum Gusmanum præclarissimum Proregem toti Regno piè propositis, cuius prudens, ac peruigil mentis oculus eiusdem rei necessitatem, in qua ad præsens versatur prauidens, ei sollicitè occurrere satagit, singulorum animos excitans, Prouinciarum omnium, ac Ciuitatum Communitates cohortatus, vt quemadmodum ipse in terris Atlantico sui regiminis humero præfatum Regnum substetat, ac protegit, ita quoq; de Cælis alter Gusmanus Atlans suæ protectionis scapulis idem foueat, & gubernet, vt sicut gloriosum Iacobum Apostolum, cuius reliquiæ apud Compostellam Regni Galitiæ asseruantur, tota Hispa-

nia

nia suum Patronum colit, siicetiam Sanctum Dominicum, cuius veneranda effigies apud Surianum tot prodigiorum patratrix enitet, totum Neapolitanum Regnum, eiusque Prouinciæ, ac Ciuitates suum Tutelarem, ac Protectorem venerentur. Valde equidem consentaneum erat, vt ceù Regnum Regina Virgo Maria in prædicto Oppido præfatæ Iconis vexillum erexit, ex qua de varijs languoribus incolumitatem quotquot sub illius vmbra se committunt, sibi infallibiliter spondent, ita pari modo ex eiusdem vexillo per prædictum Excellentissimum Dominum tanquã illius signiferum, cunctis explicato, quod sub tanti patrocinij paludamento ab imminentibus malis integram & sospitam pacem totum sibi Regnum pollicetur. Quid enim non regium in tanto Regni Patrono glorioso Patriarcha Dominico conspicitur? Dum eadem in cœlesti isti Patrono Maiestatis insignia, quæ in terrestri suo Austriaco Monarcha effulgent mirabiliter corruscare videt, quandoquidem regia aurea corona diuinum B. Mariæ Rosarium, quo non corpora, sed animas gubernat, & protegit, pro Iasonico Vellere, quo Magnates, Proceresq; Hispaniæ præsignantur, Aquinatis doctrinæ Solem eius in pectore irradiantem, quo Doctores maximos, Purpuratos, Summos Pontifices, totamq; Ecclesiam pro singulari munere insignire voluit, pro sceptro quo temporalia bona iustè iudicat, sacræ Inquisitionis Virgam, per quã Orthodoxam fidem tuetur, in qua eam reluctantes hostes compescit, & damnat, emicare cernit. Eam ob rem ad sui præstantissimi Principis incitamentum, & ex speciali erga prædictum S. Dominicum omniũ deuotione, ob tot ab eodem suscepta beneficia, seruatis

omnibus

omnibus iure seruandis, quæ circa nouorum Patronorum electionem per Decretum Sacræ Congregationis Rituum sunt sancita, pro hoc etiam fauente communi viginti supra centum Episcoporum, ac viginti Archiepiscoporum consensu, cum singulis eorum Capitulis, & Cleris, omnes prædicti Regni Prouinciæ, ac Ciuitates animo conceperunt eundem S. Patriarcham Dominicum in suum Patronum admittere. Quare cunctorum votis tum secretò, tum publicè vnanimiter concurrentibus, nec non absq; vlla exceptione acclamantibus, singulari animorum lætitia, & plausu, ipsum S. Dominicum præter illos vnicuiq; Patronos in certum omnium Regni Prouinciarum, & Ciuitatum Patronum, & Tutelarem debere adscribi decretum est; Quorum votis sigillatim, & humiliter expositis per Illustrissimum, & Reuerendissimum Dominum F. Ioannem Baptistam Falesium Episcopum Motulensem eiusdem Ordinis Prædicatorum Internuntium ad hunc effectum apud sanctissimum Dominum Vrbanum Pontificem Maximum, ab Illustrissimo Domino Ioanne Angelo Barrilio Duce Caibani à cunctis Regni eiusdem Prouincijs, & Ciuitatibus pro hac causa instituto Procuratore, electum, & missum; nec non causa ad prædictam Sacram Congregationem Rituum per eundem supradictum Antistitem explorata, ipsa Sacra Congregatio Rituum tam piam petitionem æquo animo confirmare dignata est, & ab eodem sanctissimo Domino Vrbano VIII. communibus precibus benignè inclinato prædicta electio infrascripto tenore fuit approbata, & ratificata, videlicet.

Vrbanus

Quare prædicti Deputati totius Regni Neapolitani, eiusq; Prouinciarum, & Ciuitatum nomine eundem S. DOMINICVM Confessorem sacri Ordinis Prædicatorum Patriarcham in tutelarem, ac eiusdem Regni, eiusq. Prouinciarum, & Ciuitatum in certum Patronum accipiunt, & admittunt, ipsum enixè exorantes, vt assiduus apud Diuinam Clementiam intercessor pro omnibus præfati Regni Prouincijs, & Ciuitatibus adsit: in Catholico cultu, ac vera Religione Christiana perseuerantiam, & incrementum impetret: pacem, atquè concordiam inter priuatos Ciues, ac Christianos Principes foueat: pestem, famem, bellumquè procul à suis finibus propellat, & ab omnibus malis, ac temporum iacturis incolumes reddat. Cum primum PHILIPPVM IIII. Regem nostrum acerrimum Catholicæ fidei defensorem ad Saturnia Regna vna cum inclita Prole conseruet, & in sua Monarchia Fortunæ cogunm faciat, & tandem præfatum Excellentissimum Dominum Proregem nostrum cum tota eius familia per plura sæcula incolumem, ac gloriosum seruet, & ab omnibus aduersitatibus defendat.

Essendo finito di leggersi questo strumento, vn Cherico Maestro di cerimonie della real Cappella, pose vna ricca stola sù'l collo del P. Maestro Torres Prouinciale, che come Confessore di Sua Eccellenza sedeua il primo nel banco de' regij Cappellani, & in piedi postosi nel mezzo dell'altar maggiore, riceuè lo stendardo offertoli à nome di Sua Maestà Cattolica, e doppo dette alcune poche, ma graui parole di ringratiamento

sen-

sentissi da tutt'il popolo gridare Viua, viua S. Domenico, e si replicò lo strepito delle campane, e dell'artigliarie de' Castelli, e così con allegrezza comune, e molt'honore fù terminata la funtione della mattina.

Anco il Signor Duca di Medina hauea fatto far'il suo stendardo ad honore del P. S. Domenico, ma non gli parue conueneuole che fosse offerto con solenne cerimonia, come quello del Rè, ma con molta prudenza lo fece stare auanti le scale dell'altar maggiore, accioche non paresse, che voleua andar di pari col suo Signore.

Nessuno deue trasgredire i termini della modestia, perche questa per ordinario conseguisce gran vanto, e tanto più dall honore è seguita, quanto più di quello schiua si dimostra. Così appresso Valerio Massimo maggiormente fù lodato Claudio Nerone, perche ricusò di trionfare insieme con Linio Salinatore, sicome di pari gli era stato conceduto dal Senato Romano, perche con egual valore amendue superate haueano le forze d'Asdrubale, e solamente contentossi seguirlo da presso nel suo trionfo, quasi facendoli ossequioso corteggio, *Sine curru ergo triumphauit, eò quidem clarius, quod illius victoria tãtummodo laudabatur, huius etiam moderatio.*

Lib. 4.

L'vguaglianza al Superiore è disdiceuole non solo al suddito, ma anco all'istessa madre, che perciò il Senato Romano vituperò Agrippina madre dell'Imperador Nerone, perche pretese sedergli si á lato, mentre voleua publicamente riceuere gli Ambasciadori d'Armenia, il quale sag-

giamente consigliato da Seneca, finse d'alzarsi per incontrarla con riuerenza, & in questo modo vēne ad impedirla, come fú auuertito da Tacito, *Ita specie pietatis obuiam itum dedecori.*

Annal. l. 12.

Pure sono degni in qualche modo di scusa coloro, che sono della lode ambitiosi, essendo tal desiderio quasi connaturale in tutti gli huomini, come disse l'Oratore d'Arpino, *Vix inuenitur, qui laboribus susceptis non quasi mercedem rerum gestarum desideret gloriam.* Anzi questo prurito d'esser lodato, è vn gonfietto, che riempie taluolta anche gli animi piú smunti, onde alcuni sogliono anche dalle cose più basse rintracciar le lodi, & i vanti, come nota Valerio Massimo, *Nulla est ergo tanta humilitas, quæ dulcedine gloriæ non tangatur: illa vero, & à claris viris interdum ex humillimis rebus petita est.*

l. 1. de off.

l. 7. c. 15.

Nel giorno del Venerdì fù cantato solennissimo il Vespro dal P. Vicario della Congregatione di S. Maria della Sanità, e doppo esser quello finito, fece vn dottissimo, & eloquentissimo sermone il Signor D. Giulio di Gennaro Arciprete della Catedrale di Beneuento, con grandissimo applauso, essendo concorsi in questo giorno quasi tutti i Caualieri, e Dame della Città alla nostra Chiesa, che fù stupore non ordinario il veder tāta nobiltà insieme ragunata.

Nell'hora tarda si videro nella piazza molto spatiosa, detta il largo di S. Domenico, i soliti fuochi artificiali, conforme erano stati in tutte le sere di quest'Ottaua, i quali veramente resero spettacoli di piaceuole trattenimento. Hauresti giudicato

cato

cato veder quaſi tanti Mongibelli grauidi d'ine-
ſtinguibili ardori,quante erano le machine ricol-
mate di polue,e di zolfo. Si ſcorgeuano alcune
Balene,ch'in vece di guizzare per lo mare, pare-
ua,che nuotaſſero trà le fiamme : & in cambio di
verſare dall'horride fauci rigagni d'acqua,vomi-
tauano torrenti di liquido fuoco. Sorgeuano al-
cune Torri, che non auuentauano altrimenti cō-
tra nemico eſercito da' forati bronzi palle info-
cate, ma'n sù gli occhi d'amici ſpettatori ſi vede-
uano in crudeliſſime fiamme crudelmente bru-
ciare. Erano altroue alcune Naui, che vibrando
d'ogn'intorno infocati raggi, pareua,che garreg-
giar voleſſero con la Naue d'Argo,che nel Cielo
è fiammeggiante di ſtelle.Volaua il fumo à ſomi-
glianza dell'oſcure nubi per l'aria, e rendeua più
tenebroſa la notte:iua gireuole con luminoſi ſtri-
ſci il fuoco, e pareua per contrario,ch'apportaſſe
con radoppiata luce il nuouo giorno.S'inalzaua-
no fiammelle,e lampi così veloci,che pareua che
la terra ſomminiſtraſſe nuoue ſtelle al Cielo : le
quali poi rouinando con ſonoro ſcoppio, e luci-
do precipitio , ſembraua , ch'in luminoſi diluuij
d'oro traboccaſſero nella terra le ſtelle . Quei
fuochi chiamati matti , che pazzamente giuano
vagando d'ogn'intorno, bruciauano inauueduta-
mente alcuni, che di quella viſta godeuano,rino-
uando l'auuenimento di quel Satiro , che veden-
do la prima volta il fuoco,rimaſe talmente inua-
ghito della ſua luce,che corſe velocemente à ba-
ciarlo,ma ne rimaſe con la barba abbruciata dal-
le ſue fiamme.

Il Sabato ſi celebrò à nome d'eſſo Signor Vicerè, e cantò la Meſſa il P. Vincenzo Carafa della Compagnia del Giesù, con l'aſſiſtenza di noue Religioſi del ſuo Ordine per miniſtri nell'altare; e nel giorno ſi fece la proceſſione à nome di tutt'il Regno, e non v'interuennero altri Religioſi, che ſolamente i noſtri Domenicani, e riuſcì con tanta pompa, e maeſtà, che ſi può dire con quel Poeta.

Ouid. l. 2. de Ponto.

Felices, quibus hos licuit ſpectare triumphos.

Nel primo luogo andauano i trombettieri reali, a' quali ſuccedeuano ſettanta noſtri Fratelli del terz'Ordine, che portauano per gonfalone vna Croce grande, bianca, e negra, ch'è l'inſegna della ſanta Inquiſitione, oue in ermeſi era dipinta l'imagine di S. Domenico, ſeguendolo tutti cō torchi acceſi nelle mani. A queſti ſeguì vn carro trionfale diſpoſto vaghiſſimamente, à ſomiglianza de' ſuperbi carri, ſopra de' quali haueano per coſtume di trionfare gli antichi Romani. Nella ſommità ſi ſcorgeua la ſtatua di S. Domenico in atto di benedire la Città: ne' gradini ſotto i piedi di detta ſtatua era vn Coro di ſtrumenti muſicali, e nel corpo di tutt'il carro ſedeuano dodici vezzoſetti fanciulli veſtiti in forma d'Angeli, che rappreſentauano le dodici Prouincie di queſto Regno di ſopra nominate, tenendo in mano vna picciola bandiera d'ormiſino, in cui era dipinta l'arme particolare di ciaſcuna. Queſto carro sì vago, & artificioſo era tirato da cinquanta belli giouinetti veſtiti anco in ſembianza d'Angeli, che rendeuano vna viſta aſſai ragguardeuole, e

tutto'l

tutto'l popolo ad alta voce gridaua, Viua viua S. Domenico, onde poteuano ritornare in acconcio i versi scritti á quell'Imperadore dal Sulmonese Poeta.

Trist. lib. 4. eleg. 2.

Hos super in curru Cæsar victore veheris
Purpureus populi rite per ora tui.
Quaq; ibis manibus circum plaudere tuorum,
Vndique iactato flore tegente vias.

Mi souuiene del capriccio di quell'antico Filosofo detto per nome Protarco, riferito da Aristotile nel 2. libro della Fisica, il quale chiamò ben fortunati quei sassi, ch'erano eletti per la fabrica de' Tempij, e de gli altari, per cagione, che veniuano à partecipare qualche sorte di riuerenza. Fortunatissimo dunque potrà dirsi quel Carro, ancorche vile per la materia, ma nobilissimo per hauer portato S. Domenico trionfante. Dirò di quello ciò, che scrisse Valerio Massimo d'vn carro, perche hauea portato (ancor che á caso) alcune Vergini Vestali, le quali erano per sacre stimate da gli antichi supstitiosi, *Quare illud sordidum plaustrum tempestiue capax cuiuslibet fulgentissimi triumphalis currus, vel æquauerit gloriam, vel antecesserit.*

Lib. 1. c. 1.

Anzi se'l carro, sopra di cui era Gordia, quando per consulta de gli Oracoli venne assonto al Regno dell'Asia, fù da lui stesso riposto nel sacro Tempio di Gioue, la cui fama fù poi potente à tirar' il grand'Alessandro alla Città di Gordia, posta trà la Frigia maggiore, e la minore, oue quel carro si conseruaua, come nota Giustino, *Cuius Vrbis potiundæ non tam propter prædam cupido*

Lib. 11.

pido eũ cœpit, ſed quod audierat in ea Vrbe in Templo Iouis iugum plauſtri Gordij poſitum; quanto piú degno di riuerēza eſſer dourebbe queſto Carro, ch'è ſtato fortunato d'eſſer' il teatro de' trionfi d'vn'Heroe de' maggiori del Paradiſo?

Ma l'inuentione di queſto carro non fù ſenza grandiſſimo fondamento, imperciochе i Romani concedeuano il carro trionfale à coloro, c'haueano ingranditi dell'Imperio i confini, e già è ben noto quanto per tutt'il Mondo il P.S. Domenico habbia dilatati i confini dell'Imperio di Chriſto, hauēdo i ſuoi figliuoli peregrinādo per incogniti climi, ſotto ſtelle non conoſciute, ſpiegato il veſſillo della Croce à genti barbare, che non haueuano notitia veruna del ſacroſanto Vangelo.

All'apparire di queſto carro con molta riuerenza s'humiliauano i noſtri Cittadini, e ſe lo faceuano paſſare per ſopra il cuore, per l'eſtremo contento, che ne ſentiuano, facendo con pietà chriſtiana quel, che con deteſtabile ſuperſtitione era in coſtume eſteriormente appreſſo alcune barbare nationi, le quali auanti à quel carro, che portaua l'Idolo da loro adorato, ſi proſtrauano in tal maniera à terra, che per ſopra gli paſſaſſero le ſue ruote, ſicome ſopra quelle parole d'Eſaia Profeta, *Et attritutabitur Moab ſub eo*, ſtá dicendo Forerio, *Forte alluſio eſt ad quoddam Gentilitiæ deuotionis genus, quæ etiam nunc apud quaſdam barbaras nationes in vſu eſt, vt Currui, quo vehitur Idolum, ſe ſe in via proſternant, vt medij præſcindantur rotis Curruum.*

Seguiuano dietro à queſto carro trè principali

Com-

Compagnie del santissimo Rosario, la prima era del Conuento di S.Maria della Sanità, appresso il cui stendardo veniua vna gran machina portata da molti huomini sú le spalle, e nel tauolato si vedeua la Città di Napoli di rilieuo, sopra di cui in vna nuuola compariua la Beatissima Vergine, alla quale faceuano riuerente corteggio i Santi Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo dalla destra, e dalla sinistra S.Tomaso d'Aquino, in atto di porger le chiaui della Città al P. S. Domenico, il quale staua dalla parte destra in atto di riceuerle; e questo bel mistero era accompagnato da molto numero di lumi, e due Cori di musica pieni di strumenti, e soauissime voci.

Veniua nel secondo luogo lo stendardo de' Fratelli del real Conuento di S. Pietro Martire, i quali con molti luminosi doppieri portauano sopra d'vn tauolatuccio indorato la statua della Beatissima Vergine riccamente vestita con molte gemme d'inestimabile valuta, in atto di porger l'habito della nostra Religione al santissimo Patriarca; e dietro veniuano molti eccellentissimi musici sonando, e cantando, che cagionauano vna angelica melodia.

Il terzo stendardo era de' Fratelli della Congregatione del Rosario di questo Conuento di S.Domenico, e portauano sopra vna barella riccamente guernita la statua della sacratissima Vergine, che porgeua al P.S.Domenico la corona del Rosario, con molto numero di lumi, e musici, che riempiuano gli animi di grãdissimo contento.

Seguiua

Seguiua appresso vna gran turba di sonatori di pifari,tromboni,e cornamuse , dietro a' quali veniuano gli dodici gonfaloni delle dodici sopranominate Prouincie del Regno , portati da' principalissimi Caualieri, cioè vno portaua l'hasta con lo stendardo,e due teneuano i fiocconi di seta,che da' lacci pendeuano, dal lato destro,e sinistro;& à loro susseguiuano i Frati di dodici nostri Conuenti appresso la loro Croce,con gli accoliti,e Coro di musica per ciascheduno.

E quì si deue auuertire,che douendosi portare nella procesśione la statua del nostro P. S. Domenico, fù giudicato per deceuol cosa,che fossero portate ancora le statue de' Santi canonizati,e d'alcuni Beati più principali della nostra Religione, non solo per aggiugnere grandezza,e pō-pa al trionfo del loro gran Padre, ma ancora, e molto piú , per appalesare l'eccellenza di S.Domenico,c'habbia arricchito di Santi la Corte nobilissima del Rè del Cielo.

Mi ritorna á mente quella non meno superstitiosa , che temeraria adulatione fatta da Valerio Massimo nell'epistola dedicatoria á Tiberio Augusto, cioè, che per i meriti de' suoi,Padre, & Auolo, risplendeuano in lui raggi di vera, e non già opinata Diuinità, com'era quella di Gioue, e dell'altre antiche,e sognate Deità,*Cętera Diuinitas opinione colligitur, tua præsenti fide, & paterno, auitoq; syderi* ; e che gli altri Dei erano stati dal Cielo conceduti alla terra , ma i Cesari erano stati per contrario dalla terra tramandati al Cielo,*Reliquos enim Deos accepimus,Cæsares dedimus.*

Quasi

Quasi queste mèdesime parole con gentilissima prosopopeia parmi, che potesse dire il P.S.Domenico de' suoi figliuoli Sāti, che'l precedeuano, cioè, che gli altri Santi dalla Chiesa vengono cōceduti à gli huomini, ma questi *Cæsares dedimus*, dalla Domenicana Religione, mediante peró il diuino aiuto, sono dati alla Chiesa. O che trionfo glorioso, dirò col P.S.Massimo, *Cum enim dicat scriptura diuina, Gloria Patris est Filius sapiens, quantæ huius sunt gloriæ, qui tantorum filiorum sapientia, & deuotione lætatur?* Homil. 59.

Anzi in q̄sti dodici Beati, figliuoli di S.Domenico ripartiti p le dodici Prouincie, si vēne chiaramente à dichiarare la prontezza grandissima, c'haurebbe hauuta il nouello Protettore d'esaudire benignamente le preghiere di tutti coloro, che fossero di buon cuore al suo aiuto ricorsi, e che non hauria mancato con ogn'efficacia trattar' i loro bisogni nel Senato diuino, in cui la Misericordia, e la Giustitia assistono con vguaglianza.

Non trouò Tiberio Cesare contrasegno piú efficace di questo per assicurare della sua clemēza i popoli della Pannonia ne' principij del suo Imperio, perciò gli scrisse, ch'á tal fine hauea loro inuiato il proprio figliuolo, per dargli á conoscere, che senz'alcuna dilatione gli haurebbe cōcedute tutte le gratie, che dalla sua potestà dipendeuano, promettendogli ancora di trattare con ogni efficacia tutti i loro bisogni col Senato Romano, ch'era di pari benigno, e rigoroso; Cosí auertillo Cornelio Tacito, *Acturum apud Patres de postulatis eorum; misisse interim filium suum, vt* Annal. l. 1.

 sine

ſine contatione concederet, quæ ſtatim tribui poſſent: cętera Senatui ſeruanda, quem neq; gratiæ, néq; ſeueritatis expertem haberi par eſſet.

Il primo à comparire fù il gonfalone della Prouincia di Capitanata, dietro à cui veniuano proceſſionalmente cinquanta Frati del Conuento di S.Maria della Salute della Prouincia di Calabria, e portauano la ſtatua della noſtra Beata Agneſa da Montepulciano, la quale teneua nel grembo vn candido armellino tutto circōdato di perle, e diamanti d'infinito valore; inſegna ben'á lei conueneuole per la ſua illibata virginità, hauendo per natural'inſtinto l'armellino più toſto morire, che macchiarſi, onde quel gentile ſpirito ne formò nobil corpo d'impreſa, cō queſto motto, *Mage mori, quam fœdari.*

Il ſecondo fù il gonfalone della Prouincia del Contado di Moliſi, ſeguito da cinquanta Frati del Conuento di S. Brigida, fra' quali erano i Nouizzi di queſto Conuento di S.Domenico, e portauano la ſtatua della noſtra Serafica S.Catarina da Siena, veſtita di tela d'argento, e riccamēte guernita, e ben fù qualche corriſpondenza trà queſta ſanta Vedoua, e queſta ſanta Vergine, imperciochè ſe à Santa Brigida parlò il Crocifiſſo, anche à S.Catarina piú volte familiarmente parlò Chriſto benedetto, recitando inſieme tal'hora à vicenda i Salmi, onde quando il *Gloria* à Catarina toccaua, inchinandoſi à lui con humiliſſima riuerenza, dicea, *Gloria Patri, & tibi, & Spiritui ſancto.*

Il terzo gonfalone fú quello della Prouincia d'Abruz-

d'Abruzzo *Vltra*, con cinquanta Frati del Conuento intitolato il Monte di Dio, e portauano la statua del nostro Beato Alberto Magno, e non fù senza mistero, poiche se nel monte Oreb comparue glorioso il Saluatore nostro santissimo à Pietro, Giacomo, e Giouanni, onde questi nel primo capo del suo Euangelio hebbe à dire, *Cuius gloriam vidimus, quasi vnigeniti à Patre, &c.* anco il B. Alberto Magno poco doppo la sua morte apparue tutto circondato di gloria ad vna Badessa d'vn Monistero dell'Ordine Cistersiense in Germania, dicendo il detto Vangelo di S. Giouãni, *In principio erat Verbum*, e quando giunse á quel luogo, *Plenam gratiæ, & veritatis*, disse queste parole, *Et hæc ego oculis meis video*, significando l'eterna beatitudine, che godeua in Paradiso.

Leand. in vi. Alb. Mag.

Il quarto fù quello della Prouincia d'Abruzzo *Citra*, con cinquanta Frati del Conuento di S. Seuero, e portauano la statua del nostro Beato Giacomo Salomoni da Venetia, e perche questi Padri erano anco della Prouincia d'Abruzzo della nostra Religione, i cui Conuenti sono situati ne' luoghi settentrionali di questo Regno, doue cade bene spesso in abbondanza la neue, volsero forse additare il gran miracolo occorso al detto Beato, cioè che vn giorno, che fù il 17. di Nouembre, quando la stagione è freddissima, recitando il diuino vfficio nell'horto, gli comparue miracolosamente vna Rosa fresca, e colorita, rinouando misticamente il caso della Reina Saba, cioè che sicome quella andó á visitare il ricco Salomone Rè potentissimo d'Israele, così la Rosa

Reina di tutti i fiori venne à riuerire quest'altro Salomone pouero religioso, ma per conseguenza di quell'altro più ricco, poiche, *Seruire Deo, regnare est.*

Il quinto fù il gonfalone della Prouincia di Terra d'Otranto con cinquanta Frati del Conuento di Giesù Maria, che portauano la statua del nostro Beato Ambrosio Sansedonio da Siena, e certo che ci fù qualche corrispondenza, poiche questo Beato nacque molto sconcio, difforme, e mostruoso, e miracolosamente gli furono le mēbra formate, essendo dalla sua Balia collocato in fascie presso vn'altare nella Chiesa del nostr'Ordine, nella Città di Siena, e sprigionando le braccia, ancor che non potesse ancor bene distinguere le parole, disse però, quasi in ringratiamento della gratia riceuuta da Dio, ben trè volte distintamente *Iesus, Iesus, Iesus*.

Il Sesto gonfalone fù della Prouincia di Terra di Bari, seguito da cinquanta Frati del Conuento del santissimo Rosario, li quali portauano la statua del nostro Beato Luigi Bertrando, e fù ben'à quei Frati conueneuole, poiche essendo situato quel Conuento nel quartiere, doue habita in questa Città la natione Spagnuola, era molto ragioneuole, c'honorassero il Beato Luigi, il quale fù Spagnuolo, natiuo di Valenza Città nobile della Spagna Tarraconense, e che andò infino all'Indie Occidentali per conuertire quell'idolatri, con ardentissimo desiderio d'ottener'il martirio.

Il settimo fù il gonfalone della Prouincia di Calabria *Vltra*, con cinquanta Frati del Collegio di

di S.Tomaſo d'Aquino,che portauano la ſtatua del noſtro S.Raimondo da Peniafort, il quale corriſponde in qualche modo al detto Anglico Dottore nella ſantitá, nellã dottrina, e particolarmente nell'humiltà,cioè,che ſicome S.Tomaſo rinuntiò l'Arciueſcouado Napolitano, cosi S.Raimondo rinuntiò l'Arciueſcouado Tarraconenſe.

L'ottauo gonfalone fù quello della Prouincia di Calabria *Citra*, ſeguito da cinquanta Frati del Conuento di Santo Spirito di Palazzo, e portauano la ſtatua del noſtro S. Giacinto, nè fú cio à caſo,perche ſe lo Spirito ſanto cõfermò gli Apoſtoli,che giſſero per il mondo predicando la ſanta legge euangelica, per certo che vn petto,e ſpirito apoſtolico dimoſtrò queſto Santo,ch'appunto com'vno Apoſtolo fù riceuuto in Friſaccho Città di Carintia, per vſare le medeſime parole del P. M. F. Michele Piò nel 1.libro de gli huomini illuſtri della noſtra Religione; e volgendoſi à Cracouia, laſciò nella Stiria,Auſtria, Morauia, e Sleſia, notabili eſempij di ſantità, e dottrina, ſpetialmente in Vienna, Olmuz, Rattibonia, & Opauia,ſcorrendo il reſto della Polonia minore, e maggiore, la Moſcouia, la Pomerania, la Pruſſia,la Liuonia,la Littuania, e la Ruſſia,purgandole da gli errori,e dalle vanitá de' Gentili.

Num. 26.

Il nono fú il gonfalone della Prouincia di Baſilicata, con cinquanta ſei Frati del Conuento di S.Catarina à Formello,che portauano la ſtatua del noſtro S.Vincenzo Ferrerio, e fù conueneuol coſa,che da quei Padri, che ſono della Prouincia

di

di Lombardia, fosse honorato questo gran Santo, poiche trascorrendo egli quasi tutta l'*Italia* con l'occasione di predicar'il santo Vangelo, nel qual mestiere fù eccellentissimo, hauendo dalla Maestà diuina ottenuto il dono delle lingue, come gli Apostoli, onde conuertì alla vera fede venticinque mila Giudei, ottomila Pagani, e grandissimo numero d'Eretici, & altri peccatori, certa cosa è, che dimorasse nella Lombardia; anzi vi è traditione, che nella Chiesa di S. Domenico di Genoa sia ancora il pergamo, doue predicò S. Vincenzo, sicome io intesi, quando l'anno 1637. predicai vná Quaresima in detto nobilissimo Tempio.

Il decimo fù della Prouincia di Principato *Vltra*, con sessanta Frati del Conuento di S. Maria della Sanità, che portauano la statua di S. Antonino Arciuescouo di Firenze; forse quei Padri dedicati al seruigio della Reina del Cielo, volsero far quest'ossequio al Santo in ringratiamento, che fece publicamente abruciar'vn medico negromante detto per nome Giouanni Canino, principalmente perche era crudelissimo nemico, e bestemmiatore di detta santissima Reina.

L'vndecimo fù quello di Principato Citra, con sessanta Frati del Conuento di S. Pietro Martire, che portauano la statua d'esso glorioso Santo assai riccamẽte adornata, e ben doueuano quei Frati seruire il titolare della loro Chiesa, per mezo di cui così bene sono prouisti alle loro necessità, essendo detto Conuento vno de' più ricchi, e magnifichi della nostra Religione.

Il duodecimo gonfalone fù della Prouincia
di

di terra di Lauoro,dietro al quale veniua il Collegio de' Dottori Teologi di questa Città, già di sopra accennato,che trà Preti,e Frati fummo più di sessanta,con l'insegne Magistrali,che rendeuano vna vista di molto decoro, potendo replicarsi col nostro Tasso.

Ger.l.1.

Ecco la schiera homai d'ordine estrema,
Ma d'honor prima,di valore,e d'arte:

Era trá questi portata vna statua tutta d'argẽto di S.Tomaso d'Aquino,nel cui braccio si conserua vna reliquia anco del braccio destro del suo santo corpo, e veniua appresso vn Coro numeroso d'esquisiti cantori,e sonatori. E veramente fú cosa ragioneuole assai, che da' Maestri in Teologia fosse honorato il santo Dottore Angelico, essendo egli il Principe di tutti quãti i Teologi,sicome à sua gloria stà cantando santa Chiesa.. *Quem omnes Theologorum Academiæ tanquam Theologiæ Principem meritò venerantur,ac laudant.*

Doppo i gonfaloni delle Prouincie seguiuano molti sonatori di pifari, nacchere,e ciaramelle, e con accompagnamento di grandissima, & elettissima nobiltá erano da alcuni Caualieri principalissimi portati lo stendardo dell'Eccellẽtissimo Signor Vicerè, e poi l'altro fatto à nome della sacra Maestà Cattolica di Filippo IIII. nostro Signore. E nell'vltimo luogo veniuano ventiquattro Padri Sacerdoti di questo real Conuẽto di S.Domenico, a' quali susseguiuano trenta altri Padri de' piú della nostra Religione qui in Napoli, con pianete molto ricche,e pompose, con torchi accesi nelle mani, col seguito d'vn

Coro

Coro molto abbondante d'elettiſsimi muſici.

Veninano appreſſo otto Padri grauiſsimi dell'illuſtriſsima Religione del Serafico P. S. Franceſco de' Minori Oſſeruanti, inſieme con otto altri Padri de' noſtri Domenicani, tutti veſtiti di ricchiſsime dalmatiche, li quali à vicenda portauano la ſtatua d'argento del noſtro ſantiſsimo Patriarca, dentro à cui era vna ſua ſanta reliquia, ſotto vn palio di lama d'argento, co' merletti, e le francie d'oro, le cui otto haſte erano portate da altretanti Signori del Baronaggio, e da' lati iuano alcuni noſtri Padri grauiſsimi con ricche ſtole ſopra le cappe, e doppieri acceſi nelle mani, antecedendo quattro Portieri dell'Eccellentiſsimo Signor Vicerè co' ſcettri dorati sù la ſpalla deſtra, in cui erano impreſſe l'arme Auſtriache del noſtro Inuittiſsimo Rè Cattolico, & appreſſo veniua Sua Eccellenza, ſeruita da' lati dal P. Maeſtro Torres Prouinciale de' Predicatori, e dal P. F. Giouanni Miniſtro Prouinciale de' Franceſcani, amendue con ſtole riccamente ricamate d'oro ſopra le loro religioſe veſtimenta, & immediatamente appreſſo il Signor Vicerè veniuano i Conſigli di Stato, e Collaterale, col ſeguito d'innumerabile moltitudine d'huomini, e donne, ridondanti di riuerenza, e diuotione al Santo nouello Protettore.

E per certo che fú molto miſterioſo queſto accoppiamenro de' Padri di S. Franceſco inſieme co' noſtri, nel trionfo di S. Domenico, per rinouare nella mente de gli huomini quanto queſti due ſantiſsimi Patriarchi, mentre furono in vita s'amaſ-

s'amassero, onde lo stesso vincedeuole amore lasciarono per retaggio à i loro figliuoli, sicome nelle nostre Costitutioni habbiamo per comãdamento, *Fratres Minores, sicut & nostri charitatiuè, & hilariter recipiantur.* E Clemente IIII. Sommo Pontefice á colui che gli dimandò, qual fosse migliore di questi due Ordini, hauendo à caro di ritirarsi ad vn di quelli per seruire à Dio, rispose in questa guisa, *Sic vni conuersatione adhæreas, vt ab altero non discedas; frater enim Prædicator est reprobus, qui Minores non diligit, & execrabilis est Frater Minor, qui vel odit Prædicatorum Ordinem, vel contemnit.*

Dist. 2. c. 13. Tex. 5.

Ant. Iust. Cron. De- cade 5.

Così magnificamente disposta incaminossi la processione, & vscendo dalla nostra Chiesa, tirò per la piazza del suo largo, e piegò à man destra per circuire la parte superiore, e piú nuoua della Città, sicome la prima fù fatta per la parte più antica, & inferiore. In questa piazza erano alcune bell'imprese, & ingegnosi versi latini.

Vna lumiera già ridotta al verde, come suol dirsi, con questo motto, PIV LVMINOSA ANZI L'ESTREMO; per insinuare, che sicome quãdo la lucerna stà vicina à smorzarsi, fà gli vltimi sforzi, e maggiormente risplende, secondo l'esperienza ci manifesta, così il P. S. Domenico figurato nella luce, & in conseguenza la sua Illustrissima Religione, conforme accennai sú'l principio di quest'opera, quãto più s'inuecchia col tempo, tanto maggiormente acquista nouelli lumi di grandezze, & honori.

Per esprimere la fragranza della diuotione,

che'l santissimo Rosario rende nella Chiesa di Dio, erano figurate varie piante di Rose, le quali hanno proprietà d'accrescer' il proprio odore cõ la mescolanza d'esse, col motto tolto dall'Egloga 2. di Virgilio, SIC MISCETIS ODORES.

A significare la doppia, & efficace virtú del sacro Rosario, si colorò vna Rosa, la quale hà virtù di dar'alimẽto all'Ape, & insieme morte allo Scarabeo, col motto preso dall'Hinno composto da S. Tomaso d'Aquino per il santissimo Sacramento, MORS MALIS, VITA BONIS. alludendosi con questa proprietà alla miracolosa vittoria, ch'ottenne il Conte Simone di Monforte contra gli Eretici; imperciochе la diuotion del Rosario rinuigorì la debolezza de' soli ottocento soldati de' Fedeli, che furono potenti à distruggere la fortezza di centomila miscredenti nemici.

In vn quadro era dipinta la Prouincia di Terra di Lauoro, la qual si fingeua festeggiante gloriarsi per la protettione di S. Domenico, e di San Tomaso d'Aquino.

Epigramma.

Siste precor, nostra est, quam cernis Terra laboris,
Sic vos non vobis fertis aratra Boues.
Vobiscum Bos mutus arat, Num hic Doctor Aquinas?
Non sibi, sed vobis sulcat, & arma nectit.
Et nunc GVSMANI cęlesti sidere fęta
Effundet Cornu copia, quod cupias.
Crescite nunc Salices, crescentes crescite flores.
Quos placide viui fluminis vnda rigat.

Per l'istessa Terra di Lauoro per le fatiche piú che per le delitie, delle quali sommamente abbõda, fatta illustre, e famosa. *Epi-*

Epigramma.

Plena voluptatis fęlix Campania dicta es,
Cur hodie nomen Terra laboris habes?
Dextera forte tibi, fortis, vel mascula virtus,
Lanam, lac, carnes, omnia præstat Ouis.
Obtinet infirmum nomen, sed laua laboris
Impatiens duri desidiosa manus.
Virtutem statuit Christus sudore parandam,
Non dabit æternas absq; labore dapes.
Cumq; rosis mixtus surgat paliurus acutis,
Si humi spinas monstrat, gignit & inde rosas.
Vincit qui patitur, seruat patientia gazas,
Cælicolum meritis præmia digna ferens.
Ergo age Diue Pater, Mundi miserere ruentis,
His dabitur requies te miserante malis.
Affer opem, cui syderei Regnator Olympi
Iustas vindicias flectere posse dedit.
Tres propulsasti illo in nos vibrante sagittas;
Tristia depellas cum Lue, Bella, Famem.

In vn'alrro quadro era dipinta la Chiesa Cattolica sostenuta dal P.S. Domenico con le spalle, e da S. Tomaso d'Aquino con le dita.

Epigramma.

Firma domus Christi est, cui fundamenta locauit
Saxea, quæ nulla sunt peritura die.
Vtpote Apostolicis humeris innixa recumbit:
In digitis Patrum mœnia adesse vides.
Sicut Atlas humeris gestat GVSMANVS Olympum
In digitis THOMAS sustinet arma mouens.
Dignum prole sua fas est celebrare Parentem,
Fortior est humerus, Grossior est digitus.

Al P.S. Domenico per occasione, che nel giorno della sua festa fù scouerta la quarta parte del Mondo chiamata l'America, con quel motto assai noto, e famoso, PLVS VLTRA.

Epigramma.

Cessit diluuium, Campi patuere liquentes,
Nuncia cum de arca prima Columba volat.
Transilit Herculeas primus magnete columnas,
Admouet ignotos esse Columbus agros.
Argenti massas fert alter, vt altera oliuam,
Alter diuitias, altera delicias.
Sed Canis influxu, & vi tunc terra reperta est
Insula GVSMANO nobile nomen habens.
Ingentes Vrbes, Populiquè, ingentia Regna
Cęperunt Christi subdere colla iugo.
Plaudite: nunc extenta manent tentoria Christi,
Hæc pia posteribus gentibus acta canat.

Si piegò à man destra della stessa piazza per la strada, che comincia dal palazzo, ch'anticamente fú delli Petrucci, e vi era vn grand'arco trionfale, con quest'elogio.

SANCTO DOMINICO
Gloria, & honore coronato, amicto lumine
Sicut vestimento
Hic vrbes exosus, ac lares
Maluit habitare sub pellibus, quam sub laquearibus,
Nempe, vt effugeret laqueos hostiles.
Inter pauperes degit libenter, vt viueret innocenter.
Erexit Dominicanã Religionem, vt explicaret inde
vexillum: Diuinæ clementiæ fideiussor, & signifer,
Mirè venatus est vtriusq; sexus genus,
Quia se vltrò huic obtulere venanti.

Nunquam

Nũquam fuit tam tutum, quam cum illud inclusit in claustris. Arctius adstrinxit pietate, quam reti.
Tantò largius beneficium, quantò angustius hospitiũ.
Mirum fuit pietatis inuentum, homines, vt mortuos Monasterio mortem effugere æternam.
Nunquam hi fuere tã liberi, quam cũ suo inclusi septo
Quod inter scopulos eminens, miseris est perfugium.
P. P. N.

Si tirò poi à dirittura per detta strada, che conduce al Monistero di S. Chiara, e vedeuãsi le finestre de' palazzi ornate con ricche coltre pendenti, piene di Dame, e Caualieri, e le muraglia di fuori couerte di bellissime tapezzarie; e giuntosi al campanile di detta Chiesa, si piegò à sinistra, e s'entrò nel suo cortile, che tutto era apparato con reali, e magnifiche cortine di broccato d'oro, e velluto chermesi, e vi era vn superbissimo altare con molte statue, candelieri, & vna gran custodia d'argento, donde si manifestaua chiaramente la ricchezza, e maestà di quella Casa reale. Et vscita la processione per la porta maggiore, passò per la Casa professa de' Padri Giesuiti, auanti la cui Chiesa era formato vn'altare assai grande, e magnifico sopra vn'ampio teatro, e vi erano candelieri, e vasi grossi d'argento, e fiori, e diuerse galanterie in abbondanza, sopra di cui era la statua del P. S. Domenico, con vn Coro d'eccellente musica.

Tirandosi à sinistra verso la Chiesa di Monte Oliueto de' Padri Benedettini, c'hanno l'habito di color bianco, s'incontrò vn nobilissimo altare fatto da essi à trè facciate, pieno di tutte quelle

vaghez-

vaghezze, e ricchezze, che poſſono imaginarſi, che rendeua vna viſta aſſai ſuperba,ſicome il Coro,che vi era d'eſquiſiti muſici, rendeua vna dolciſſima melodia;e vi erano l'infraſcritte compoſitioni.

Beatus Dominicus Tutelaris Patronus Regni Neapolitani.

Anagramma.

O *DICATIS* : ERGO *VIVANT*; *ATRA PESTIS*, *PENVRIA*,*BELLVM NON SINT*.

Epigramma.

O *Canis empirei ardens ſtella, Neapolis adſtat;*
Regno hæc DICATIS *proſpera fata ſequi.*
ERGO ATRA PESTIS, *BELLVM*, *exoſa* PENVRIA *NON SINT*; *VIVANT ſub fauſto ſydere Dominici.*

Vari ſignificati cauati dal nome di S.Domenico.

ENCO*MIO*	*D'ogni virtù.*
ECONI*MO*	*D'ogn'alma.*
O NE*M*ICO	*D'ogni peccato.*
O *M*ENDICO	*D'ogni mondana vanità.*
*M*EDICO NO	*di corpi,ma d'alme.*
COME NIDO	*di Partenope.*
CI E *MONDO*?	*Non per Domenico.*
DIO CON *ME*	*Di che temi Napoli?*
DICO *MENO*	*Di quel;che opero.*

In vn quadro era dipinto il P.S.Domenico, cō vn Cane preſſo i ſuoi piedi, il quale con l'acceſa face,c'hauea in bocca,tutt'il mondo rēdeua luminoſo.

Diſtichon.

Orbis erat totus caligine ſeptus opaca
GVSMANE,igne tuo lucida cuncta videt.

In

In vn'altro era figurato l'istesso gran Patriarca in atto di far'oratione, hauendo tutt'il mondo sott'i suoi piedi.

Distichon.

Terrea despexit, respexit Diua Beatus
GVSMANVS, mundi victor, & iste Poli.

Al P.S. Domenico chiamato Sole, Luna, e Stella, secondo è scritto nell'Ecclesiastico, *Quasi stella matutina in medio nebulæ: & quasi Luna plena in diebus suis: & quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in templo Dei.* Significando l'eccellenza del Regno di Napoli per hauere così gran Santo per Protettore.

Cap. 50.

Epigramma.

Dominicum aspicio Sydus, Lunamque repletam,
Ac rutilum Solem; vel mea lux abijt?
Sydus, mane micat; proprijs, & Luna, diebus.
Hæc benè. Sed quando munera Solis habet?
Noctes atque dies. at vbi resplendet? vbique.
Sed magè? sed proprie? fulget in æde Dei.
Ergò Dei Templum valeo vel dicere Cælum,
Hoc Regnum, & Flores sydera clara suos.
Nam magis, & propriè rutilat præcelsus in isto
Patronus, Regno; sicut in æthre nitet.

Quindi tirandosi auanti, passato il palazzo del Duca di Grauina, si vide in mezzo alla piazza formato vn grandissimo tauolato tutto guernito di douitiose tapezzarie, doue sotto vn baldacchino staua l'Eccellentissima Signora Vicereina corteggiata dalla maggior parte delle Dame della Città, le quali alla diuotione, c'haueano al Santo nouello Protettore accoppiauano ancora il gu-

sto,

ſto, che ſentiuano di vedere così nobile, e ben'ordinata proceſſione, che veramente ſi può dire, che tutti i ſecoli hauranno inuidia à quelle ſtrade, per donde paſsò.

Quì ſopra d'vn'arco trionfale ſi ſcorgeua la ſeguente inſcrittione.

Excel.mus Dominus RAMIRVS GVSMANVS Prorex Neapolitanus meritiſſ. Vir maximarum virtutum corona decoratus, Philippo Quarto Auſtriaco Dei gr̃a Hiſpaniar. Rege perfeliciter regnante, ad Domini honorem, & Ciuiũ protectionem, bonamq; tutelam.

Salutis *An.* MDCXLI.

Anagramma.

Dabis ſanctiſſimum Patriarcham DOMINICVM per Illuſtris Prædicatorum Ordinis Fundatorem clariſſimum, ex tuo regio genere ortum, vniuerſo acclamante Populo *in magnum* Parthenopei Regni Protectorem. *laus, laus Deo, Viuatq; Rex noſter in æternum. Oh viuat Rex.*

Si paſsò per ſotto il Conuento di S. Maria della Nuoua de' Minori Oſſeruanti di S. Franceſco, doue da quei Padri fù fatto vn magnifico altare molto ricco di lumi, & argentarie, ſopra di cui ſi ſcorgeuano le ſtatue de' due ſantiſſimi Patriarchi Domenico, e Franceſco in atto di ſoſtentare con gli homeri la Chieſa Lateranenſe, alludendo alla viſione, c'hebbe in ſogno il Sommo Pontefice Innocentio III. e vi era il ſuo Coro di muſica con l'infraſcritto elogio.

Nihil in te DOMINICE non prodigio maius;
Nempe in Hiſpania natus es:

Hiſpa-

Hiſpanus homo veram tutatus es fidem ,
Cum pro fide tam mirè certaueris .
Nuſquam Roma præſidium inuenit certius ,
Quam in te vno DOMINICE .
Nec tam olim illa onuſta copijs inualuit ,
Quam poſtea te vno milite præualuit .
Sed nunquam inſignior , quando tuis
Innixa humeris Religio ſtetit ,
Cum Lateranenſis Delubri ruinæ
Viſus es ſuccurrere, nec ſuccumbere.
Sic Maximus , qui tunc praerat cœli Clauiger
Nouum in ſomnis vidit Atlantem .

Quindi ſi peruẽne alla ſpatioſa piazza dell'Incoronata, che tutta era ſuperbamente apparata di tapezzarie, e cortinaggi, e dalle fineſtre pendeuano ricchi panni di ſeta, dalle quali, ſicome occorreua ancora in altre ſtrade , ſi ſpargeuano nembi di minute verdure, e fiori primaticci, che le nude ſelci veſtiuano di primauera , doue ſarebbero à propoſito quei verſi del Poeta di Sulmona . *Faſt. lib. 3.*

Tot fuerant illi, quot habet natura colores,
Pictaq; diſſimili flore nitebat humus .

Auanti la Chieſa di S.Giorgio della natione Genoueſe fù fatto à nome di quella vn'apparato nobiliſſimo con vn'altare ſtupendo, il più ricco di varie ſorti d'argentarie, che foſſero mai vedute, corriſpõdendo alla douitioſa grandezza di quella ricchiſſima Natione, e ſe gli occhi s'appagauano della viſta di quelle bellezze , gli orecchi ſi raddolciuano da vna ſoauiſſima muſica , che vi era, e gl'intelletti ſi paſceuano d'alcune ingegnoſe compoſitioni .

Beatus Pater Dominicus.

Anagramma.

DAT VOBIS PACIS SERENVM.

Tetrastichon.

Si tot bellorum aduersis agitamur in vndis
E medio Ciues respicite imbre facem.
Fidite, DAT VOBIS PACIS *mox inde* SERENVM,
Naufraga sic erit in gurgite tuta ratis.

Si vedeua in vn bel quadro figurata la Diuina Giustitià in atto minacceuole, quasi dicesse al Regno di Napoli queste parole.

Vah, Regnum Neapolis morte moriatur.

Epigramma.

VAH MORIATVR dira MORTE NEAPOLIS,
Hocce REGNVM. Sic fantur vindicis ora Deæ.
Persentit tellus, tremuere ignita Vesæui
Culmina: contremuit perdita Parthenope.
Aerumnas taceo, quæ nunc suspiria cogunt
Illius vltricis semina Iustitiæ.
Consulit hinc Roseam Diuam sacra turba Neaplis
Patrum, quæ ridens hæc documenta refert.
Sæpè bonum vnde malum, ipsa docet sententia Regnũ
Quid faciat, Diui consulit ipse Deus.
Elige, sic monet, in Patronum, attende, Rosarum
Authorem. Factum; Quam benè, Plaude satis.

In vn'altra parte era scritta quella sentenza del diciottesimo capo dell'Apocalissi, donde cauossi vn'ingegnosissimo Anagramma del padronaggio di S. Domenico sopra il Regno di Napoli.

Vidi Angelum descendentem de Cælo habentem potestatem magnam, & terra illuminata est à gloria eius.

Ana-

Anagramma.

Surgat D. Dominicus, tanti Regni Neapolis curam habeat: Teneat mœnia: luem deleat: ſegetem, Mel, Oleam det.

Epigramma.

Angelus è cœlo deſcendens SVRGAT *in Orbe,*
Diuus DOMINICVS *ſcilicet Angelicus.*
CVRAM HABEAT TANTI *mox* REGNI NEAPOLIS, *amplas Aliger hic vires applicuiſſe poteſt.*
MOENIA *contra hoſtes* TENEAT, *telluris hiatus,*
Et tremebundi tormina diſpereant.
DELEAT, *euitetq;* LVEM: *caro, menſq; vigeſcant;*
Non ſemel ambobus pharmaca grata dedit.
MEL, OLEAM, *Segetem Dei, noſtri gloria Regni,*
Fax: lumen: Cuſtos: *Stella:* Columna: *Decus.*

Era dipinto in vn'altro quadro il P. S. Domenico, che rapito in aria tenendo ſotto i piedi il Mondo, abbracciaua la Croce.

Elogium.

Dignus es qui calces ſydera calcato tã cõſtãter Mũdo.
Impreſſa reliquiſti veſtigia gloriæ:
Tanto clariora, quanto potentior Mundus;
Cęlum tibi viſus es calcare, non terram,
Dum inuerſus Atlas huius noſtri Orbis
Preſſus licet ingenti pondere Crucis,
Attolli tamen ſæpe es viſus è terra,
Libratus in aere lance pietatis.

Giunta, che fù la ſtatua alla viſta del fortiſſimo Caſtello nuouo, ſubito fù fatta vna ſalue reale di tutte le bombarde, colombrine, e mortaletti, che ve ne ſono in grandiſſimo numero, e corriſpondendo anco á ſparare le loro artigliarie il Caſtel-

 lo di

lo di S.Telmo,c'l Castello dell'Ouo, faceuano vn terribile, ma assai maestoso applauso al Santo, che trionfante era portato in mezzo à tanti spettacoli per la piazza detta il largo del Castello.

Scoppiauano con crepitanti rimbombi l'artigliarie, e faceuano traballare,e poco meno,che inchinarsi le più forti,e salde Torri,e i piú sublimi edifici,in segno, che i più duri,& ostinati peccatori già cominciauano à commuouersi, e che i piú nobili,che tengono i gradi piú alti,s'humiliauano à S.Domenico.

O pure si scaricauano, e restauano voti dell'ignita materia quei caui bronzi, che sono la più sicura difesa delle Rocche, e Castelli, per dimostrare, c'hora non haueano più bisogno di quei bellici strumenti,imperciòche maggiormente sarebbero stati custoditi sotto il patrocinio Domenicano.

Si salì à man destra per la strada detta la *calle* di Don Francesco, la qual'ancora era abbondeuole di ricchi ornamenti,& elegãti compositioni.

Al glorioso Patriarca S.Domenico Padre fecondo di Martiri,Dottori, e Vergini.

Elogium.

Tam eximiæ virtutis Heroem
Iure sibi deposcebat Italia.
Nempe grauidam hanc doctrinæ fulminibus
Is sibi propriam debuit facere,
Qui dictus est DOMINICVS.
Gaudet ille fœcunda Heroum sobole,
Nitet hic præclaro Doctorum numero,
Ambit ipsũ corona Martyrũ:Virgiuũ:Prędicatorũ
Ornantur

Ornantur filiorum lituo, vertex, manus, pedes,
Sceptris: Purpura: Tiara: Vaticanisq; infulis
Gloriose decorantur.
Quo ergo praconio nominis compellem grandius?
O felix Prędicatorum Familia
Cui pro munere cōtigit tibi hic Parens Hispanus.
Sufficit tibi tanti nominis vmbra
GVSMANVS DOMINICVS.

Al P.S. Domenico per il suo sacro libro, che restò illeso dal fuoco, á cōfusione de gli heretici.

Elogium.

Vetus prodigium Babilonij ignis
In te renouasti DOMINICE,
Dum liber in medias proiectus flammas
Nil aliud pręter splendorem accepit.
Magis tu per ora volitas omnium
Quam hęc per eius latera volitarunt.
Non alienis ergo indiges ad pręconium linguis,
Si satis clare te victorem illę loquuntur,
Quæ tui codicis micant in igne.

Al P. S. Domenico per quel gran miracolo da lui fatto, che prendendo nelle sue mani vn sozzo verme dalla putrida piaga d'vn'inferma, la mutò in candida perla.

Elogium.

Hęserunt attonitæ gentes,
Cum viderunt DOMINICVM
Nihil ardentius amare, quam vulnera.
Mulieri enim putrescenti vlcere sauciatæ
Insitato subuenit prodigio.
Accepit manibus ex sordida illa plaga
In orbem conuolutum lumbricum,

Manus

Manus contactu eum mirè conuertit in gemmam.
Ablatum est quod læderet, remansit quod alliceret,
Scilicet margarita in spiras collecta;
Sed mirum dictu, mox gemmam reddit in vermē,
Et quod nequiuit Midas
Ad Naturæ stuporem peregit DOMINICVS.
Miraris tui Moysis virgam in anguem verti?
At mirabilior forma vermis in margaritā verti,
Vtrumq; appendatur in lance prodigium,
Illud erit ligni pretium,
Hoc gemmæ merces, ac præmium.

Museum Anagrammata.

DOMINICVS.

Melpomene. DVCO MINIS *dum arguo.*
Duco minis, mæstoq; erronum corda boatri.
Calliope. OMNIDICVS *prædico.*
Omnidicus populis heroica dicta repando.
Polhymnia. MINVS DICO *sileo.*
Atq; minus dico dum crebra silentia seruo.
Eutherpe. I CVM DONIS *mendico.*
I tu cum donis, inopemq; amplectere nexu.
Eratho. NI MODICVS *subleuat.*
Ni videar modicus rerum vel fasce leuabo.
Terpsicore. INDVC IMOS *protegis*
Induc dulcisonis cęlestia vocibus imos.
Thalia. CVM INSIDO *confessiones audio.*
Cum insido vestras vello de pectore mendas.
Clio. VIM CONDIS *exaltaris.*
Vim condis, veterumq; canis virtutis honorem.
Vrania. SCIO NIDVM *humiliaris.*
Sępe scio nidum, rapior dum ad sidera mente.

Si

Si voltò poſcia à deſtra entrandoſi nella gran piazza di Toledo,e doppo alquanti paſſi di camino,ſi trouó vn ricco,& aſſai ragguardeuole altare fatto dalle Monache della Concettione de gli Spagnuoli,auanti la loro Chieſa,con vn Coro di muſica.

In ogni parte era gran concorſo di genti á piedi,e dentro le carrozze, ma in queſta ſtrada ſe ne fece maggior ragunanza, poſcia, che per la ſua lunghezza, e dirittura ſi godeua più,ch'altroue della viſta di sì degna proceſſione. Gli huomini non ſolo ſi premeuano, ma quaſi ſi ſuffocauano l'vn ſopra l'altro, nè perciò ſi doleuano, ò ſi partiuano, ma ſopportauano volentieri ogni trauaglio per non reſtar priui della viſta di ſpettacolo si pomposo, che da molti è ſtata,per la loro lontananza,ſoſpirata, e la noſtra preſenza hà potuto eſſer'altrui ſufficiente cagione di ſanta inuidia; e però ciaſcheduno poco ſi curaua d'eſſer trauagliato dalla calca, ſicome gentilmente fù ſcritto dal Sulmoneſe ad altro propoſito.

Triſt lib.4. elg. 9.

Nec quærulus turba quamuis eliderer, eſſem,
Sed foret à populo tunc mihi dulce premi.
Proſpicere gaudens quantus foret agminis ordo,
Denſaq; quam longum turba teneret iter.

Ma non ſarebbe ſtato poſſibile, che da tanta moltitudine, e confuſione d'ogni ſorte di gente non fuſſe cagionato qualche diſordine, ò la proceſſione tal volta non foſſe ſtata interrotta,& impedita,ſe non vi ſi foſſe dato opportuno rimedio con deſtinarſi molti Titolati, e principaliſſimi Caualieri, i quali co' baſtoni dorati, ò argentati faceſ-

faceſſero ſgombrar le piazze, e con la loro autoritá toglieſſero qualſiuoglia impedimẽto, e peró vicino ad ogni ſtendardo andauano due di queſti Signori, che ſicome rendeuano molta maeſtà, e decoro, così cagionauano in tutti riuerenza, e riſpetto grandiſſimo.

E benche queſt'vfficio di reprimere la calca del popolo in ſomiglianti occaſioni coſtumi à farſi da' Capitani di guardia, e da' loro miniſtri, e ſoldati, non iſdegnarono però i noſtri Caualieri, eſſendone richieſti, d'eſercitarlo in queſta proceſſione, perche è così rara la Napolitana pietà, che nelle coſe il diuino culto concernenti, i piú grandi ſono i primi à maggiormente abbaſſarſi, e quanto più in vffici vili s'impiegano, tanto piú ſtimano d'inalzarſi. Potrò dire della noſtra Napoli con più verità, ciò, che della ſua Roma ſcriſſe Valerio Maſſimo, *Omnia poſt Religionem ponenda noſtra Ciuitas duxit: etiam in quibus ſummæ maieſtatis decus conſpici voluit.*

Lib. 1. c. 1.

In vn'arco trionfale ornato di mortelle, e feſtoni era la ſeguente inſcrittione.

D. O. *M.*

D.D. DOMINICO, *ac* THOMÆ, *Parenti*, N*atoq;*

Parthenopæ geminis oculis,

Quibus tam benigne ſemper aſpicitur

Quos tam obſequioſè aſpicit ſemper,

Studioſiſſimis Patronis;

Sed nato (quis credat?) vetuſtiore,

Quippe inter Thomæ ſolemnia Dominico adoptato,

Quaſi Parentis gloriæ,

Vel plaudente filio; vel ſuffragium conferente;

D.Ra-

D.Ramirus Gusmanus, D.Anna Carrafa Augustiss.
Proreges Nexo faustissimis nuptijs Gusmano
inter se genere, Aquinoq;
Vt eodem sãguine, quo Neapolis regeretur à Superis,
Quo regebatur in terris ,
Eorum Imperium veluti probante Cælo ,
Debitum reddituri Patronis, Maioribus, Diuis pietatem, Effusi in officia, in obsequium, in vota,
Felicissimi Posteri
Regno parituri felicitatem .
D. D.

Anche in questa seconda processione per il lũgo circuito delle strade sopragiunse la notte, forse perche'l Cielo stimò, che non gli bastaua d'esser'à guisa del Sicaňio Polifemo con vn sol'occhio nella fronte, per vagheggiare perfettamente cotante marauiglie, e perciò esser volse ancora à somiglianza d'vn'Argo occhiuto, nè già con cento, ma con infiniti lumi, à corrispondẽza di quel gentile scherzo del nostro Tasso.

Io vagheggiar potessi
Mille bellezze tue con luci mille ?

O pure come scrisse Platone ad vn suo amico riferito da Plutarco nella sua vita .

Ardentes stellas lucens mea stella tueris ,
Cælum vtinam forem, vt te multo lumine cernerem .

Forse il Sole volse ceder'il luogo à S.Domenico, lucidissimo Sole della Cattolica Chiesa, vedendolo in questa padronanza frà quei dodici Beati del suo Ordine, quasi frà i dodici segni del Zodiaco, con la luce della sua protettione spuntar'à guisa d'vn'altro Sole di lui più chiaro, quasi

in vn miſtico Oriente,nel Regno nobiliſſimo di Napoli, ſicome da quel Poeta, benche ad altro propoſito,fù cantato.

Girol. Preti.

Vedrai ſe cade vn Sol,ch'vn'altro ſpunta;
Sol,ch'à quell'altro fà ſplendido oltraggio:
Sol,che mai non s'oſcura in Occidente.

Mi perſuado, che le ſtelle iſteſſe forzaſſero il Sole à ritirarſi, accioche ancor'eſſe poteſſero far' applauſo al trionfo di S.Domenico,nella cui frõte fiammeggiar vedeuano chiara ſtella, parendogli conſeguir da tal luogo maggior gloria, che dall'ottaua sfera, in cui furo create. Dirò con Valerio Maſſimo, ſe bene in altro ſenſo del ſuo, che difficilmente le ſtelle riceuer potranno maggior riuerenza da gli huomini di quella, c'hann'ottenuta per riſpetto della ſtella,che nella glorioſa fronte Domenicana riſplende, *Delapſa cœlo ſydera,hominibus ſi ſe offerant,venerationis amplius non recipient.*

Lib. 2. c. 5.

Veniuano però illuminate le ſtrade da' lumi, che portauano i noſtri Frati, i quali furono intorno à ſettecento, & anco da molti altri, che ſi vedeuano acceſi per le fineſtre: e caminando la proceſsione ſi giunſe al Collegio di S.Tomaſo d'Aquino fondato dal Signore D.Franceſco Fernando Dauolos Marcheſe di Peſcara,c'hà laſciato piene l'iſtorie delle ſue heroiche impreſe, il quale com'imparentato in Caſa d'Aquino,hebbe mira di propagare la dottrina del Dottor'Angelico,e gli ſtudi della Domenicana Religione. Era all'hora detto Collegio gouernato dal P.Maeſtro F.Domenico Grauina ſuo Rettore, perſona

tanto

tanto chiara, e famosa, benemerita non solo della nostra Religione, essendo stato Vicario generale della Congregatione della Sanità, e Prouinciale di questa Prouincia del Regno, Procuratore, e Vicario generale di tutta la nostra Religione, ma ancora di tutta la Chiesa Cattolica, sicome fede ne fanno tant'opere teologiche piene d'ogni eruditione, e dottrina da lui mandate in luce, e particolarmente sette tomi di scolastiche dispute contra gli Eretici, le quali se bene in questi nostri paesi, che per la Dio mercè, sono libere dal contagio dell'Eresia non sembrano molto necessarie, in quelli però *vltra montes*, doue con tal canaglia si stá in continui congressi da' Cattolici, l'opere del P. Maestro Grauina son riceuute come dono del Cielo, e son'à guisa del cauallo Troiano, donde si cauano l'armi, e i soldati di sodissimi argomenti, e ben fondate dottrine de' Sãti Padri, per mandar'á fuoco i falsi dogmi delle sacrileghe sette, giouandomi dir con Virgilio. *Aeneid. l. 2.*

Arduus armatos mediјs in mœnibus astans
Fundit equus, victorq; Sinon incendia miscet.

Passò á miglior vita questo così grand'huomo in Roma nel mese d'Agosto dell'anno passato.

Auanti la porta di detto Collegio si vide vn'alto, & ampio Teatro, tutto attapezzato, & vn'altare nobilissimo con infiniti lumi, & argentarie. In quest'altare l'eleuato ingegno del detto Padre Maestro Grauina dispose, e rappresentò la palma trionfale della Domenicana Religione, e suoi santi figliuoli pullulare dal cuore di S. Domenico, e che quella pianta felice inaffiata dal sangue

 del

del glorioso Vescouo, e martire S. Tomaso Cantuariense, crescesse à marauiglia, poiche il nostro gran Padre nacque nell'istess'anno, in cui detto santo Vescouo fù martirizato. Ne i rami delle palme si vedeuano i Santi del nostr'Ordine, e sú la cima di quella, la Vergine gloriosa del Rosario col suo celeste bambino nelle braccia, e vi erano due Cori di musica eccellentissima, con diuerse compositioni in varie lingue; che cagionarono insieme diletto, e marauiglia, e furono fatti da' nostri Collegianti, & altri Padri di quel Conuento. A proposito dell'inuentione dell'altare vi era il seguente Epigramma.

Angelorum Præsul Thomas dum colla securi
Subdidit, & sacram sanguine tinxit humum.
Non mora: DOMINICVM genuit Calaroga repente
Conspicis iniusta reddita damna necis.
Scilicet vt Phœbus rigidam se flexit ad Arcton,
Vidit & innocui tristia fata senis.
Protinus aufugit, scelus indignatus, & Orbi
Aeternum statuit reddere nolle diem.
Dum tamē Hesperium fremebundus permeat axem,
Ocyus & terras transit Ibere tuas.
Immodico Phœbum, luctuq; iraq; furentem
Intuitus magnus, qui regit astra Deus.
DOMINICVM properè produxit in aera; Phœbi
Hic amor vnus erat, perfugiumq; soli.
Quo placatus viso abijt, cursumq; peregit
Lætus, & assuetas itq; reditq; vias.

Tetrastichon.

Anno, quo Thomam necuit diro Anglia ferro,
DOMINICVM genuit tunc Calaroga suum.

Nempe

Nempe humeris validis, vt ferret Templa sacrata
Abscissum Thomæ, quæ tulit ante caput.

Per qual cagione il P. S. Domenico sia stato eletto Protettore della Cittá, e Regno di Napoli.

Epigramma.

Cur Mundi egisti Patronum tempore vitæ,
Et nunc Parthenopes incipis esse caput?
Forsitan hæc precibus Diuum magis indiget Orbe?
An mage fortassis crimina magna patrat?
Hic quia fortè tuus Cœtus numerosior extat?
Vel te maiori Relligione colit?
Isti fortè malum (quod pellas) imminet Vrbi?
Vel portes humero Templa potente tuo?
Miraris: modo Parthenopes quis iura gubernet
Inspicias, & erit res patefacta tibi.
GVSMAN Parthenopes vt semper iura teneret:
Nunc mihi Tutoris iura tenere dedit.

Gloriosissimo Patriarchæ DOMINICO Regni Neapolitani Protectori, Phosphóri, & Vesperi vices in THOMA AQVINATE explenti.

Epigramma.

Nostras ad terras Phœbus dum scandit ab imis,
Phosphorus aduentus nuncius ire solet.
Nostris de terris Phœbus dum scandit ad imas,
Vesperus abscessus æmulus ire solet.
Phosphorus apparuit mundo GVSMANICA Proles
Venturi Solis nuncia lęta ferens.
Sol miro apparuit THOMAS fulgore coruscus,
Pellit qui tenebras, nubila quique fugat.
Solem Parthenope TVTORIS iure decorat,
Cum Sole accelerat nunc quoq; Vesper iter.
Vesper adest: parat alma nouos Campania honores;

PRO-

PROTECTORIS ei nuncia clara ferens .
Te nimis illustrem Campania talibus astris;
Vltra quæ poterunt nubila adesse tibi?

Vi erano anco molte compositioni greche, delle quali hò notate le interpretationi per coloro,che non hanno contezza di quella lingua. In vn quadro era figurato vn'Emblema, cioè il Padre S.Domenico con vna palma nella destra mano, & vno scettro reale nella sinistra,per insinuare che la nostra Napoli sotto la di lui protettione si potrà riputare per Reina di tutte l'altre Città,figurandosi nello scettro il dominio, e nella palma la vittoria di tutti i nimici.

Εμβλημα.

Χαέρε πάλισμα μὲον Δομἰνικον εχὄν μαλιῦχον
Τοῦ μίκος προλέγει ζεῦμομα δἐσπουσυμην
Οἰδα ζὸ πὰν Δομίνικον ἀσεὶλεο μῦν πολιῦκον
Κλειμόν ἳμάσυ πελίς ζὸν Δομίνικον ἒχον
Δεσποσύμον σκῦπτρουσοι ὀ φόμιξ μίκος ὀπαξει
Ταῦτα δἓκον τελεύσις πὰν Βαβὶλισυα Πολὶς

Emblema.

Gaude noua Ciuitas habēs Dn̄icum custodē Ciuitatis,
Cuius nomen victoriam,& dominium sonat.
Probè calleo cur talem Patronum elegisti,
Nēpe,vt Ciuitas sis gloriosa gloriosū dominiū habens.
Dominiū quippe sceptrū tibi donat, Palma vero victoriā.
Hæc cū habeas,regina certè Ciuitatū tu es.

In vn'altro quadro era vn'altro Emblema,cioè vna Sirena cantante, & Vlisse, che si turaua gli orecchi con la cera per non sentirla; alludendo á quella fauola, che nauigando il famoso Vlisse per il mare Siciliano,si chiuse gli orecchi per non farsi lusingare dal canto delle Sirene, vna delle quali chiamata Partenope, hebbe tanta vergogna,

gna, e ſdegno inſieme, che vennè á morire in queſti lidi Napolitani; ma hora l'iſteſſa Partenope figura del Regno di Napoli, per contrário grandemente ſi rallegra hauendo eletto S. Domenico per Protettore, vedendo ch'ei non chiude, ma tiene aperti gli orecchi à i ſuoi canti, cioè benignamente eſaudiſce le ſue diuote preghiere, per tante gratie, ch'in ogni tempo, & in qualunque occaſione gli concede.

Ἔμβλημα

Εὖτε λαερτιάδης κυρῷ επεφράξαζο ουᾶς
  Παρθενόπη σείρη ὤ κέτ ὀιπολλυμενη.
Αλλὰ σε τον Δομινίκον αγμὴ σειρὴν προσλοῦσα
  Παρθενὸπη φύλακον ζοιον ελεξεν ἄπος:
Νῦν χαίρω μελπουσα. ἐπείπερ ὅς ὦζα πεζά'σι:
  Τῦ δήμου τελέθων μίχος ἴδ ευφροσύμη.

Emblema.

Cum Vliſſes cera incluſit aures
  Parthenope Siren abit periclitans.
At te Dominicum caſta Siren eligens
  Parthenope Patronum, talia protulit verba.
Nũc gaudeo canens, quoniam is aures aperit & ſuas,
  Cũ ipſe ſit, Populi victoria, nec nõ etiam gaudium.

Επίγραμμα

Ἡ' πόλις Ισπανίης Δομίνικον ἀγάκλυτον ἐυχοῦς
  Εἵλετο, καινὸν, ἔχειν μῦν παλιῦχον ἔμα.
Ἤθελε γαρ βαβιλῆα ἔχειν φυλακὸντε ὁμοίως
  Ισπανὸν ἐν γαὶη αἰθερι τὴρανίω
Ὄφρανεν αμφὸτεροι σώξωσι μολὶν παμαρίσην
  Εἷς μὲν ὂμλοις, ετερος τευχεσι τῦ κυρίυ.

Epigramma.

Ciuitas Hiſpaniarum Dominicam decus eximium
  Sibi elegit nouum habere nunc Ciuitatis Patronũ,
Voluit namq; Regem habere, pariterq; custodem
  Hiſpanum, in terra ſcilicet, & in cælo.

Vt

Vt vterq; ſaluet, & cuſtodiat Ciuitatem optimam .
Vnus quidẽ armis, alter vero inſtrumẽtis Domini.

Α"λλον Ε"πὶγραμμα.

Τοῦτ' ἄρα κέιμο πέλεν πεποδημένον ἦμαρ Ολυμπῳ
Παρθενόπης ἀγμοεῖς! Δομινὶκος αςρὸν ἔην
Δομίνυκο ἄςρον ἔην, πολοφέτερον ἀλλὰγε Φύβον.
Τοὶον, ἐν μήτηρ, ἥλιον εἶδε φερειν
Παρθενόπης τὲ πὸλος καὶμας ἀκτὶμας ἴαλλει,
Ηελίυ καμοὺ, λαμπόμενος φαέσι.
Λαμπρ' ἀτὰρ ὠ πόσσον μεγαλωμενε, ἤματα ἕξεις
Ηελίυ διπλοῦ, φαυσεσι λαμπομὲνη.

Aliud Epigramma .

Hoc nempe illud erat oportunum lumen Olympo
Parthenopes ignoras ? Dominicus ſidus erat.
Dominicus ſidus erat multo ſplendidior vero Phębo.
Talem ſua mater Solem vidit geſtare .
Parthenopeſq; polus nouos radios emittit
Solis noui illuſtratus luminibus .
Splendidus, ſed ò quantum famoſa dies habes
Solis gemini radijs illuſtrata .

In vn quadro grande ſi vedeua ſcritto il ſeguente Elogio in lingua hebraica, fondato ſopra il nome, e caſato del ſantiſſimo Patriarca, poiche *Domin* appreſſo alcuni Rabini ſignifica *Signore*: *Cos* è interpretato *Calice*: *Guſc* ſignifica *pezzo* : & *Man* vuol dire *Manna*; di modo che, tanto è dire DOMINICOS GVSMAN , quanto CALICE DEL SIGNORE, e PEZZO di MANNA . Ond'egli come calice , e manna del Signore há nudrita la Chieſa con la ſua ſanta predicatione ; & perciò Napoli prendendo S. Domenico per Protettore , hà quaſi dato di piglio al calice del Signore, per render gratie alla Maeſtá diuina, alludendo à quelle parole del Rè Dauid nel Salmo 115.

115.*Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* L'altre compoſitioni greche,& hebraiche ſono ſtate da me tralaſciate, sì perche non apportano molto diletto, com'anco perche ſono pochi coloro, li quali hanno notitia delle dette lingue.

Onomaſticon.

DOMINICVS Domini dotatus diuite dote
Orbis ob offenſas offenſo offertur Olympo.
Maria mox mandat mundum mundare malignũ,
Ipſi ipſe intrepide iuſtum iuſſum illicet implet.
Numma noxarum natos nocuiſſe nocentes.
Irata impediens iræ ictus illigat. Iſtum
Cuſtodem celebris celebrat Campania; Cœli
Vertat vindictas, vltrices vertat vt vmbras,
Sanaque ſic ſemper, ſemper ſic ſaluaq; ſtaret.

Al P.S.Domenico, che fù figurato in vn Cane, perche nel Mondo douea fare gli vffici del Cane celeſte.

Ode Sapphica.

Iam piæ matris tumuere clauſtra
Ventris inſigni puero referta.
Orbis ob noxas nimias Tonanti
Qui foret obſes.
Cum piæ matri leuiter ſopitæ
Quam foret magnam paritura prolem
Ore monſtrabat faculam ferentis
Forma Catelli.
Alteram Cœli Canis ore fronte
Ætheram ſtellam gerit: æſtuanti
(Dum micat) Phæbo ſolet inter aſtra
Proximus ire.

Lucidam noster Canis in tenella
Dum sacri fontis redimendus vnda
Esset à tristi Phlegetonte, stellam
Fronte gerebat.
Igneam noster Canis (æstuare
Hac Dei sancto faciens amore
Corda, quæ primò scelerata) stellam
Ore gerebat.
Iam noui Solis radijs refulsit
Vrbe coruscis Parthenopaa: soli
Nunc Canis noster rutilans iubetur
Proximus ire.

Al P.S.Domenico alludendo alla sua imagine di Soriano.

Ode seconda.

Huc ades Clio, Chelyn hucq; verte
Phœbe, tu carmen studiose Musa
Atq; GVSMANNI exhilarate festa
Turba sacrata.
Gentium non est Deus hic minorum
Nil eo late dominans Iberus
Iactitat maius, Proauumq; fasces
Mille recenset.
Ipse lernæam sobolem Albigensum
Funditus strauit: peragunt perenni
Rhodanus præceps, Liger æstuosus.
Murmure grates.
Ipsius sacris humeris inhærens
(Mira res nullis abolenda sęclis)
Constitit moles laterana nullo
Mobilis æuo.
Quem latet mira pietatis Icon

Cœlitus

Cælitus terra Calabra locata
Mortuis vitam, miſeris ſalutem
Quæ dat in horas?
Ecce nunc qui te generoſa Syren
Proteget, tantis nitet vt triumphis:
Ergo ei ſtructas veneremur aras
Thuraq; fument.

Beatiſſimus Patriarcha Dominicus ex ſtirpe GVSMANORVM ortus fuit Tutor Neapolis.

Anagramma.

ME PROREX GVSMAN PATRONVM DESTINAT VRBIS, CASSA VTI SIT (SIT VTI) A LVE CORPORIS OMNI.

Anacreonticum.

Age cuncta purpuranti
Redimita flore Syren:
Celebra faces heriles
DOMINVMQVE pange ſydus.
Omne ſolum cum Superis, Omne canat profundum.
Trifolini adeſte campi,
Veſuini adeſte colles
Sacra Virginis Roſeta
Recolentem, & rigantem.
Omne ſolum cum ſuperis, Omne canat profundum.
Driadumque, Naiadumque
Thyaſi ſtrepant choreæ:
Calamoſque peruirentes
Leue lyris inſuſurrent.
Omne ſolum cum Superis, Omne canat profundum.
Reſonet Beatum Iberæ
Calaroga ſemen aulæ,
Vbi Regna, Sceptra Auorum

Numerantur, atq; fasces.
Omne solum cum Superis, Omne canat profundum.
Habet hæc puella Solem,
Habet hæc puella sydus,
Geminumq; stemma, & ortum,
Geminumque syderantes.
Omne solum cum superis, Omne canat profundum.
Decorent vireta IBERVM,
Sicorimq; Annamq; Betim,
Liquidum Tagus metallum,
Radiansq; voluat aurum.
Omne solum cum Superis, Omne canat profundum.
Canat Hesperi Orbis Astrum,
Simul alta Hesperugo,
Simul Euborisq; Syren
Placidum præcata Numen.
Omne solum cum superis, Omne canat profundum.
Procul ite iam procellæ,
Aquiloniiq; flatus,
Procul æquoris furores,
Procul Ætheris fragores.
Omne solum cum superis, Omne canat profundum:
PARTHENIAM DOMINICVS *prædominatur* Vrbem.

Ad Excellentissimum Dominum RAMIRVM GVSMANVM *Proregem Neapolitanum.*

Tetrastichon.

Mactè animo praexcelse Heros, consorteq; mactè
DOMINICO *imperii, qui quoq; gentis erat.*
Quid non posse putem fieri, dum Magne RAMIRE
Tu nobis PRO REX, PRO DEVS *alter erit?*

Con-

Continuando la proceſſione il ſuo camino per l'iſteſſa ſtrada di Toledo, giunſe alla Chieſa dello Spirito ſanto, auanti la cui porta era vn nobile altare, molto ricco, e maeſtoſo, con vn grand'apparato da' lati di ricche portiere, & vn Coro di muſica.

Non volſero i Signori Gouernadori di queſta ſanta Caſa dimoſtrarſi ingrati al noſtro ſantiſſimo Patriarca, impercioche il ſuo primo Fondatore fù vn Frate Domenicano di queſta Prouincia del Regno, di cui ancora fù Prouinciale, cioè il P.F. Ambrogio Saluio da Bagnolo, perſona molto celebre per lettere, e bontá di vita, eſſendo ſtato Maeſtro Pariſienſe, e Vicario generale di tutta la noſtra Religione, Predicatore dell'Imperador Carlo V. & anco del Sommo Pontefice Pio V. da cui fù creato Veſcouo della Città di Nardó. Hor queſta ſanta Caſa dello Spirito ſanto è così accreſciuta nella diuotione, e ricchezza, ch'è vna delle piú principali, non ſolo di Napoli, ma ancora di tutta l'Italia, mantenendo molto numero di Sacerdoti, e Cherici, Monache velate, & vna gran moltitudine di fanciulle, le quali per la loro pouertà, ſtãno in pericolo di perder l'honore, e diuentar proſtitute, collocandone ogn'anno alcuna in matrimonio. E però in detta Chieſa all'incontro dell'altar maggiore da' Signori Gouernadori dell'anno 1613. ne fù fatta honoreuole memoria, erigendo vna ſtatua grande di finiſſimo marmo al detto P. Maeſtro Ambrogio, con la ſeguente inſcrittione.

Nota chi fù q° M.ro Ambrosio Saluio di Bag[illegible]

Ma-

Magiſtro AMBROSIO Balneolenſi Ordinis Prædicatorum Vicario generali, Neritonenſi Epiſcopo, doctrina, & pietate claro, Pio V. & Carolo V. concionibus grato, quod Templum hoc conſilio, operaq; auſpicatus eſt, præfati ſtatuam erigendam decreuerunt. Anno 1613.

Tirando la proceſſione à dirittura, s'vſcì per vna delle porte piú principali della Cittá, detta Porta Reale, e caminando attorno le mura, ſi paſsò auanti la Chieſa di S. Maria della Salute del noſtr'Ordine, dou'era vn'ampio Teatro, con vn ricchiſſimo altare con l'imagine di S. Domenico di Soriano, con vn Coro di muſica, e molti fuochi artificiali, e girandole, che per eſſer notte, rendeuano lo ſpettacolo aſſai più grato, e piaceuole.

Proſeguendoſi il camino ſi paſsò per la ſtrada detta delle foſſe del grano, perche quiui ſono magnifichi granaij, oue con non minor'abbondāza, che prouidenza, ſi conſerua l'annona de' frumenti, e vittouaglie della Cittá. Quiui era fatta vna gran porta, à guiſa d'arco trionfale, adornata di mortelle, feſtoni, & ori ſonanti, con molt'altre arcate dell'iſteſſo modo guernite, e ſparſe per tutto di belliſſime compoſitioni. Sopra l'arco maggiore ſi leggeua il ſeguente Elogio, il quale abbraccia ingegnoſamente, & vniſce la padronanza di S. Domenico col gouerno del Signor Vicerè dell'iſteſſa ſua famiglia Guſmana, e dell'Eccellētiſſima Signora Donn'Anna ſua moglie, e dell'Eccellentiſſima Signora Elena Aldobrandina di lei madre, alludendo alle ſtelle, e raſtello d'oro della famiglia Aldobrandina del Sommo Pontefice Clemente VIII. di s. mem.

DIVO DOMINICO
Prædicatorũ Ordinis Institutori: Regni Neapolitani
PATRONO OPTIMO.

Lætare PARTHENOPE *virgine virgo Patrono,*
A Domino maxima nomina, & omina felicissima
tibi portante.

DOMINICVS *enim*

In generosa cælesti fæcunditate prolis Angelum, in niuali virginei lilij candore purissimum: Phænicem in inescrutabilibus altissimæ Diuinitatis arcanis vnicam; solum in fulgentissimo doctrinarum omnium Solem THOMAM *edidit* AQVINATEM.

In purpurea ROSARVM *ex Paradisi viridarijs corona æterni Solis, salis, Soli, Poli Genitricem, Dominam, Reginam, Imperatricem ab Æthere* MARIAM *in terras Patronus Patronam dedit.*

Ecce tibi mea Parthenope
Quanta Dominicus mirabilia colligit:
At mirare maiora.

DIVVS DOMINICVS GVSMANVS *tuæ fælicitati suo ex genere* GVSMANVM RAMIRVM
addidit ex Olympo. (ANNÆ;
Cui pulcherrimæ pulcherrimas Charites adiunxit
DOMINICVS *tibi Patronus in Cælo donat*
ASTRA.
RAMIRVS *tibi Patronus in terris Turrita erigit*
CASTRA.
ANNA *tibi Patrona cum* RAMIRO *sua* DOMINICI *astris iungens astra Rastris aureis ex* CLEMENTIS *sydere sæcula reducit aurea.*

DOMI-

DOMINICVS ab aſtris Truces æthèrio fulmine vocis necat inferos, RAMIRVS ex turritis Caſtris Traces, & cęteros germana DOMINICI
Virtute fugat vniuerſos
Anna ex Charitō nomine chara tibi, Forma gratioſa
RAMIRO cælo grata fecunditate Prolis;
Dilecta DOMINICO
Cæleſtium perpetua corona ROSARVM donato
Tuas efficit oras
Æterna fælicitate
Beatiſſimas.

Più auanti era dipinto per corpo d'Emblema vn mazzo di ſpighe ripiene, con queſto motto, GEMINO IMBRE GVSMANO.

Epigramma.

Vbertas meſſem tibi larga Neapolis auget
Horrea, & alma Ceres accumulata parit.
Diuite habet populos lætantes Copia Cornu,
Aurea Creſo implet Pax locuplete Lares.
Lux GVSMANA tuos fæcundat ab Æthere campos
GVSMANO GEMINO largior IMBRE Ceres.

Anche al Signor Duca di Medina, come parente di S. Domenico, e Vicerè di Napoli alludeuano i ſeguenti verſi.

Epigramma.

GVSMANO venit caleſti maxima ab igne
Fax noua RAMIRVS ducere Parthenopen.
Iam tibi [illegible]efulget Domini CANIS igneus ardor
Hinc [illegible] gemina iam tibi luce faces.
DOMINIC[illegible] fulgens ſuperis Patronus ab Aſtris
Fraterna terris auſpice luce fauet.

Aliud.

Aliud

Tartarei rabies Regni, atq; inferna potestas,
Diraq; Parthenopen barbara bella petunt.
DOMINICVM *Siren,* RAMIRO *auctore Patronũ*
Suscipit; ille Polo magnus, & iste solo.
Alter adest Erebi victor GVSMANVS *Olympo,*
In terris hostis victor, & alter ouat.

Al P. S. Dominico nuouo Protettor di Napoli.

Epigramma.

Dominici hanc Vrbem vt primum perlustrat Imago,
Ciuibus importans dona superna suis.
Ridet humus, freta mitescunt, flant molliter auræ
Clarius astrorum fulget in axe iubar.
Lucis & ipse Deus cursum refrenat equorum
Stare loco impatiens Æthere sistit iter.
Tandem tot DIVO *stupefactus honoribus, inquit,*
Omnigenum imperium ceù Deus iste regit.

Aliud.

DOMINICVS *Patronus adest dulcissima Siren,*
Ne timeas ergo fulmina sacra Poli.
Numine qui quondam iam Mundum vltore cadentẽ
Sustinuit, superis quod prece magnus erat.
Hic potis est æquam deuincere Numinis iram,
Dilectamq; Deo reddere Parthenopen.

Aliud.

Astra nitent splendore nouo, nouus Æthere fulget
Insolito fulgor, sidera pandit humus.
Terra beata sinum diuino nectare plenum
Explicat, æternas Flora rependit opes.
Ambrosia stipes, fluuiatilis humor arena
Aurata refluit, melle redundat apex.
Namq; modus rebus, Cælo, Terraque, Marique

DOMINICVS fastus omnia læta refert.

In vn'altro quadro si scorgeua figurato il Padre S.Domenico in atto di rattenere l'ira di Christo nostro Signore, quando sdegnato per l'humane colpe, cō trè saette voleua dissipar l'Vniuerso.

Tetrastichon.

Vindictam vultus spirans Dominator Olympi
In mortale genus tela corusca quatit.
Se medium GVSMANVS agit, cohibetq; ruinam.
Quantus inest precibus, qui rapit arma Deo?

Più oltre appariua il santo Padre dipinto con vna Stella lucidissima nella fronte. E veramente, che questo è degnissimo simolacro di S.Domenico. Dipingeuano anticamente l'imagine di Giulio Cesare con vna stella sù'l capo, perche videro fermata vna stella in Cielo per sette dì continui, mentre durarono i spettacoli ordinati da Ottauiano Augusto doppò la di lui morte, onde si mossero à credere, che quella fosse l'anima di Cesare rapita al Cielo. Hor quanto maggiormente al ritratto di S.Domenico la stella è conueneuole, mentre nascendo vna stella gli apparue nella fronte, e doppo morte fù veduta l'anima sua tutta colma di luce ascendere al Paradiso?

Tetrastichon.

Si puer, & suetus nullos superare triumphos
Perfulsit capiti stella corona tuo:
Qui stygio ingentes duxisti ex hoste triumphos,
Quæ dicam capiti fulgure serta tuo?

Aliud.

Aurea DOMINICI consedit vertice stella
Emicuitq; axis quicquid vtrimq; videt.

Obstu-

Obstupuit tanto perculsus lumine Phœbus,
Stella die, exclamat, me magis Orbe nitet.

Diuo Dominico in aluo materno, vt Canis viso facem ore vibranti.

Epigramma.

Vt canis intacto latrans conclusus in aluo
Ardenti ignitam vibrat ab ore facem.
Scilicet hic Domini Canis igneus ore momordit
Crimina facundo, monstra, & Auerna necat.
Hæresis inde, lues, Hydræquè tremantur, Auerna
Clauditur inde Palus, panditur inde Polus.

Aliud.

Sæuit in immani triplicatus Cerberus ore,
Carneus inferno Sirius igne furit.
Cęlicus ætheria canis è face flammeus ardet
DOMINICVS, cuius Cerberus igne perit.
Extinctæq; faces, quibus æstuat Æthna Diones:
Carnea bella sinunt? Tartara Regna ruunt.

Al P.S.Domenico per i gigli, c'hà nelle mani.

Epigramma.

Lilia virgineum signant non Virginis impar,
Patronum talem Virginis esse decet.
O mea Parthenope fælix, tu maxima cantu
Virgo potens tantum ducis ab Axe decus.
Non scopulos, non saxa trahis, sed sydera cantu:
Flumina non reuocas, Numina magna rapis.
Nam si par compar, graue amat graue, nōne fatendū,
Quod te virgineam virgo PATRONVS amet?

Più auãti si vedeua dipinto il P.S.Domenico, che dispensaua a' popoli le corone del santissi- Rosario di Maria Vergine.

Epigramma.

Campanæ fęlix Regina NEAPOLIS oræ,
Cui supera tantus sede PATRONVS adest.
Qui manibus contexta suis dat mille ROSARVM
Diuinis MARIÆ serta beata comis.
Hæc soluit Regina Poli diademata, nectit,
Et pia componit vincula chara tibi.
Numinis irati his vinclis orata MARIA
Patrono vincit fulmina DOMINICO.

In lode del padronaggio di S.Domenico sopra Napoli.

Ode Sapphica.

In noua fulget superis ab astris
Luce iam tellus renouata prisco
More, quo vitæ redeunt beatæ
Aurea sæcla.

Musa tu causas memora perennis
Gaudij, festam modulare dulcis
Hanc diem miro rutilam nitore
Carminis arte.

Stridet immanis fremitus Cocyto,
Quo feræ dira rabie furentes
Prodeunt Patri furiæ rebelles
Omnipotenti.

Horridi accendunt fera monstra belli,
Corda crudeli feriunt furore,
Regios vrgent animos ad iræ
Nobilis arma:

Trux in immitti furor ardet ense,
Impiæ cædis truculenta sæuit
Diritas, & falcipotentis horret
Mortis imago.

Acer

Acer in bello generoſus ardet,
Hoſte RAMIRVS, valido fugato
Robore, infenſa Oenotrico repulſa
Littore claſſe.

Hac die cœli ſacra pro triumphis
Luce GVSMANA è gemina reportat
Grata Sireni ſoboles amicæ
Munera Pacis.

Altera è cœlo Patris, & PATRONI
Magna lux noſtræ rutilat quietis
Pace GVSMANA à Domino reducens
Nomen, & Omen.

Omina è tanto refluunt Patrono,
Queis Plagis noſtris pariunt beatæ
Arce diuinos ſupera ſalutis
Numina fructus.

Tracis hic noſtras acies Tyranni
Fędere æterno, ſocias ad oram
Mittet inſtructis valido carinis
Milite fętis.

Barbarus cernet manibus reuinctis
Africus turbas Duce iam RAMIRO
Subditas magni Imperijs Iberis
Orbis Atlantis.

Æthiops fracto ſpoliatus arcu,
Ac Arabs nullis grauidus ſagittis,
Sub iugo ſubdet fera colla, noſtro
Marte ſubactus.

Pace GVSMANVS ſtabili Patronus
Vniet mundum, ſuperata cunctis
Seculis ibunt inimica Auernum
Bella furorem.

Noſter

Noster æterno Pater in triumpho
Gaudet, inferno superato ab hoste;
Gaudet & SIREN cumulata tanto
Pace Patrono.
Lætus æterna merito RAMIRVS
Gaudet in palma soboles Patroni
Nobilis, quorum tenet in tutela
Æthera Siren.

Si peruenne poi alle Regie Scuole, doue era fatto vn nobilissimo altare da' Padri Carmelitani Scalzi, i quali in molto numero stauano con faci accese per illuminare la strada, essendo già le due hore di notte. Auãti la gran porta di quelle Scuole erano due colonnate di versi anapestici, & anco molti emblemi, & epigrammi, li quali accioche siano facilmente capiti, hò voluto farci le dichiarationi.

Anapesticum primum.

Gaude ò Siren Itala, gaude.
Iam læta nitent astra serenis
Implexa comas radijs, Cœli
Noua mutati forma coruscat.
Iam fausta tuis Omina Regnis
Facit argenteo clarus amictu,
Et natiuo clarior astro
Magnus Iberæ Phosphorus oræ.
Quam fęlices nunciat annos:
En Fatorum nubila frangit,
Demitq; metus: O quos spondet
Luce beatos meliore dies?
Age GVSMANI ad sideris ignes
Mæsti nubes pelle doloris

Itala

Itala Siren, gaude ò Siren.
Iam flore tepens ridet aperto
Ver, & odoro germine campos
Vestit, iam rorifera Cloris
Blandior aura, mille per agros
Pompas explicat, & mille aperit
Per florentia prata colores;
Inter Acanthos, Violas inter
Tellus ridet, gestitq; tuo
Ductore Regnum, Teq; renidens
Vocat ad plausus, vocat ad risus.
In nos ætas aurea venit
Non ingrata reditura fuga;
Iam, iam pleno Copia Cornu
Effundit opes, nostrosq; fugit
Exul fines tristis egestas.
Gaude ò Syren, iterum gaude.
Iam Cælestis Genitor pacis
GVSMANVS adest, Hic, hic Iani
Armata trucis limina claudet
Reclusa diù vindice ferro;
Tumidos Mauors ponet vultus,
Irasq; ferox ponet Enyo.
Nullusq; fremet litui stridor,
Nec feralis buccina gentes
Coget in agmen; secura quies
Incolet Vrbes, & Regna teget;
Torquere feros nesciet ictus
Thrax, neq; Pontum classe proterua
Texet, plenum contrahet Orbem
Luna in mæstis mersa tenebris;
Ipsa silebit Gallia pubes

Dum

Dum GVSMANNI lilia florent.
Nihil GVSMANNO ductore times
Fera bellorum fulmina Syren.
Gaude ò Syren, iterum gaude.

Anapesticum secundum.

Age sidereis procul è Regnis
Ambita diù sancta Voluptas,
Cæliq; genus, Pacisq; comes
Huc, huc festis succede iocis,
Ac iucundo candida vultu
Rorata tuos nectare crines,
Vbi SYRENIS nobilis Ora
Sibi GVSMANVM sortita Ducem
Geminat læto gaudia fastu,
Et multisonis modulata notis,
Superis grates soluit amicis.
Huc, huc celeres, age, flecte gradus;
Hilares tecum properent Risus,
Properent vectæ mille per auras
Charites alis, multisq; choris
Bene cępta simul gaudia iungant.
Omnis cantu Campana fremat
Tellus, omnis Ductore nouo
Serat ingentes vndiq; plausus.
Per syluas, per iuga, per valles
Echo insuetis iterata sonis.
Festina canat, nemorumq; Deas
Omnes reuocet. Dryades sylnis
Maiore sono Pęana canant,
Pęana canant Naiades vndis;
Quæq; Neathi, quæq; Phiterni
Habitant ripas, alacresq; simul

Ad

Ad pellacis murmura limphæ
Iterent ſaltus, iterentq; choros
Vos ò vos Sebethides omnes
Algarum virides per odores
Animate fides nimphæ, Pæan
Agmine feſto dicite, Pæan.
Tuq; ante omnes garrula Syren
Plaude INDIGETI *feſtiua nouo;*
Age Nereides auerſe tuas
Operata ſonis, atq; Tyrrhenæ
Reſonent Thetidos littora Pæan.
Tritonum per cerula varios
Agitent luſus glaucoſa Cohors;
ET GVSMANNVM *nomen in antris*
Inclamet, GVSMANNVMQVE *omnes*
Repetant Cautes, ridere iuuat,
Iuuat infeſtas mittere curas.
Nulla dolori patet en ſedes;
Omneſq; vacant lacrymis oræ.
Procul hinc mæror, procul hinc luctus:
Ite Hircanos cingite ſaltus,
Ite & Thracum cingite fines,
Vbi non Diuûm pietas regnat;
Iam noſtra tenet Regna voluptas.

Sopra la porta maggiore delle Scuole era poſto il ſeguente Elogio.

Tibi DOMINICE *Cuſtos inclyte*
Maximo vbiq; gloriarum Alumno
Tum ſapientiæ, tum armorum patrocinium
Eadem Minerua, quæ Pallas cedit.
Huius æqdē ſume, ſed horridas eius angues eliſurus,
Vt pro veneno pietatis nectar exſudet,

 Quæ

Quæ non homines vertat in saxa,
Sed saxeum emolliat hostem Vesuuium.
Contorq; hastã felici auspicio, maiore præconio laudũ,
Quæ non oleas tantum educat ad pacem,
Sed nouos ad eruditionem effodiat Pegasos.
Turrigera desinat vocari iam Pallas
Tesserarias GVSMANI *Tutelaris mirata turres,*
Ad Musarum asilum, belliq; præsidia.
Nec suum iactabit equum militum turmis confertũ,
Quo Troiæ ruinas inuexit, vexit cineres,
Dudum ex tua Familia, tãquam ex equo Troiano
Infiniti pene Heroes ad Regnorũ tutelã erumpãt.
Te Duce
Immane quantum lucis nostræ proferent Academiæ,
Qui natus es obstetrice syderea flamma,
Pro quantus Apollo eris.

Vi era dipinto per corpo d'impresa il Cane Sirio, ch'è la stella canicolare, alludendo à S. Domenico e per la stella, e per il cane, di cui insegnano gli Astrologi, che co' suoi maligni influssi apportar suole la pestilenza, ma per contrario la stella canicolare del nostro Santo la terrà per sempre lontana da questo Regno.

Epigramma.

Æternis radiant vbi cælica regna pyropis
Acer agit vigiles Syrius excubias:
Et pestem, & morbos ægris mortalibus infert,
Et latos nocuo sidere siccat agros.
Sirius, & Siren tibi dispare nunc micat astro,
Qui pestem è Regnis arceat ipse tuis.

Il simulacro della Dea Pallade sopra la Rocca della famosa Atene, à cui quella Città fù dedi-

cata,

cata, quando fè naſcere il ramoſcello d'Vliuo, eſſendo venuta á conteſa col Dio Nettuno, onde tiene di quella Città ſingolar protettione. Corriſponde Pallade, come Dea della ſapienza al P. S. Domenico per la ſua ſingolariſſima dottrina.

Epigramma.

Arce ſuper celſa eminet innuba Pallas Athenis
Auſpicijs Vrbem prompta fouere ſuis.
GVSMANE Cælicolum ſuprema in ſede renidens,
Sic regis Imperio ſubdita Regna tuo.
Palladi quin præſtas maior, Iouis illa propago eſt,
Te caſtum oſtendunt ſidera nata Iouem.

Le due Stelle Caſtore, e Polluce finti da gl'inuentori delle poetiche menzogne per figliuoli di Gioue trasformato in Cigno, e di Leda moglie di Tindaro, li quali poi dal padre furono aſſunti in Cielo, e poſti nel terzo ſegno del Zodiaco, detto Gemini, perche nella nauigatione de gli Argonauti liberarono la loro naue da molte graui tempeſte, e perciò come ſtelle propitie, e ſalutari, ſono inuocate da' nauiganti, come diſſe ancora il Venuſino Poeta.

Quorum ſimul alba natis ſtella refulſit,
Concidunt venti, fugiuntq; nubes,
Et minax, quod ſic voluere ponto
Vnda recumbit.

Et anco Andrea Alciato accennollo nell'Emblema 43. così conchiudendo il ſuo Exaſtico.

Quod ſi Helenæ aduenіant lucentia ſidera fratres,
Amiſſos animos ſpes bona reſtituit.

Epigramma.

Grata vbi Tyndaridæ fulgent in luce Gemelli,

Ilicet insani detumet vnda maris;
Ocyor & puppis volat vsa sequacibus auris,
Vlla nec inceptum flabra morantur iter.
Vt currat Regni zephiro ratis acta secundo
DIVE, tui spectat syderis illa faces.

Vn'Aurora colorita, e vermiglia, la quale a' popoli Orientali era certo segno d'incolumità, così il P.S. Domenico piú luminoso di mill'Aurore, essendo la stella matutina della Cattolica Chiesa; preseruarà col suo patrocinio questo Regno da tutti i mali.

Epigramma.

Infantes Aurora dies, quæ mane propinquo
Afflat, pumiceo discolor igne genas
Eois geniale fuit, quo vindice nullis
Memnonidum starent obuia Regna malis.
DIVE age Syrenum incolumen spem sustine Regni,
Phosphorus es, faustos Phosphore redde dies.

Vna schiera di Grù, volanti per l'aria con vn sasso a' piedi, li quali vccelli sono simbolo della vigilanza, cosi il P.S. Domenico sarà vigilantissimo custode di questo Regno.

Epigramma.

Per Cęli spatia ampla Grues vbi cęca silet nox
Agmina sub certa lege coacta ferunt:
Et tenuem assuescunt vno pede ferre lapillum,
Vt vigiles reddat pondere parua silex.
Sic cogis tu DIVE tuos Heroas in agmen,
Non lapidem, sed qui sospita Regna tegunt.

Vna pianta di verdeggiante lauro, ch'è ieroglifico della tutela, sicome cantò Ouidio, che custodisse le porte d'Augusto.

Postibus

Postibus Augustis eadem fidissima Custos
Ante fores stabis, mediamq; tuebere quercum:

Onde si ritrouano alcune monete antiche con due rami di lauro congiunti insieme, col motto, *Ob ciues seruatos*, ond'anco l'Alciato disse nell'Embl. 210.

Præscia venturi laurus, fert signa salutis.

Così il P. S. Domenico sarà come vn lauro tutelare per la difesa de' suoi Napolitani, la qual pianta come consacrata al Sole, ben'há proportione col santissimo Patriarca, ch'à guisa di Sole fiammeggia nell'Orizonte del Cristianesimo.

Epigramma.

Laurus Apollineæ non vltima gloria gentis,
Quæ patula Aonias fronde coronat aquas.
Symbola tutelæ dudum ramalia pandit,
Præsidia vmbroso tegmine fida dedit.
Laurus eris GVSMANE, tua non vnus ab vmbra,
Qui recinat laudes, surget Apollo tuas.

Vno stormo d'Oche, alle quali ancora s'attribuisce la vigilanza, poiche per lo strepito, ch'esse fecero vna volta, mentre stauano sonnacchiose le guardie, furono occasione, ch'i Francesi, i quali sotto la guida del Rè Brenno haueano già sorpresa la Città di Roma, fossero scouerti, mentre di notte tempo procurauano d'acquistar'il Campidoglio, onde furono posti in fuga dal valore di Manlio, e furono anco discacciati da tutta Roma, sicome frà gli altri Scrittori fú cantato da Virgilio. *Aeneid. l. 8.*

In summo custos Tarpeiæ Manlius arcis
Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat,
Atq;

Atq; hic auratis volitans argenteus anser
Porticibus, Gallos in limine adesse canebat.

Epigramma.

Pugnantum aggeribus Capitolia cinxerat hostis,
Et tacito ad palmam Marte parabat iter.
At fausto excitus cantu Anseris arma coruscat
Manlius, hostiles edomuitq; minas.
Gallia bella preme, en fęlicior ansere Custos
Itala Syrenis Regna tuetur Olor.

Vn Coro de' Sacerdoti di Marte, chiamati Salij, con quei scudi nominati Ancili, de' quali nel primo libro fù detto assai, e fù ancora cantato da Virgilio.

Aeneid. l. 8.

Hic exultantes Salios, nudosq; Lupercos,
Lanigerosq; apices, & lapsa ancilia Cælo.

Così assai più sicuro scudo di difesa, e protettione al Regno di Napoli sarà la diuotione, e tutela di S. Domenico.

Epigramma.

Per medias Salijs errare licentius Vrbes
Mos fuit, & læto Marte ciere choros;
Et Cælo delapsum Ancile extollere dextris,
Quo foret Imperij sospite, firma salus.
Haud aliter moles Diuo Duce nulla malorum
Finibus incumbet Parthenopęa tuis.

Vn Serpente inalzato col capo solleuato, e cō gli occhi aperti, come riguardando attorno, la qual figura appresso gli antichi esprimeua il Rè difensore, e tutelare, sicome lo dipingeuano gli Egittij appresso Pierio, e vi sottoscriueano questo motto, CVSTOS, per significare, ch'vn Rè buono deu'esser vigilāte nella custodia de' suoi;

Lib. 15.

onde

onde Homero introduce Neſtorre, ch'apparendo in ſogno al Rè Agamenonne l'ammoniſce à non eſſer ſonnacchioſo. Et eſſendo le ſerpi vno de' corpi dell'inſegne della famiglia Guſmana, corriſpondono à S. Domenico, della cui vigilante cuſtodia potremo replicare col Rè Dauid, *Ecce non dormitabit, neq; dormiet, qui cuſtodit Iſrael.* Pſal. 120.

Epigramma.

Implicat arrecto qui crebra volumina tergo
Anguis, & ardenti lumine torua micat.
Niliacos olim populos premere Imperio Rex,
Et fidam Ægypto reddere viſus opem.
O age Parthenopen rege tu GVSMANE ſuperbam,
Redde tamen vultus diſpar ab angue tuos.

Vn Cane coronato con diadema reale, figura d'vn'ottimo Principe appreſſo gli Egittij, e per la protettione, e per la vigilanza ieroglifico aſſai proportionato à S. Domenico, ch'è rappreſentato nel cane. Pierius l. 5.

Epigramma:

Regifico inſignem faſtu, ſceptroq; decorum
Diues excoluit Perſidis ora canem.
Cæleſtem tu nacta Ducem gaude inclyta Siren,
Imperio ſeruet, qui tua Regna ſuo
Ille ſub Occiduo cunas ſortitus Ibero,
Occaſum ærumnis monſtrat adeſſe tuis.

Vno ſcettro reale con vn'occhio sù la cima, ſotto la qual figura veniua appreſſo gli Egittij eſpreſſo il buon Principe; anzi tal volta figurauano nello ſcettro molti ramoſcelli occhiuti, ſignificando in quello Oſiri, quaſi *Multoculum*, cioè di molt'occhi, auuenga che, ſecondo l'inſe-

gna

gna Plutarco nel libro de Isi,& Osiride, *Os* in lin-
gua Egittia significa *molti*, & *Iri* significa *Occhio*.
Tale appunto occhiuto,e vigilante sarà il padro-
naggio di S. Domenico col Regno di Napoli.

Epigramma.

Aspicis elatum sub aperto lumine sceptrum?
Omina securæ certa salutis habet.
Illius Ægyptus nutu tutissima leges
Iussit,& in ciues mitia iura suos.
DIVE timet nullum Syren Eubæa periclum,
Quippe oculata tuo sydere sceptra nitent.

Il Dio Mercurio, à cui assiste vn'Ariete, ch'è simbolo della custodia, onde nella Città di Corinto si scorgeua vn gran simulacro di rame di Mercurio, con l'Ariete vicino per occasione, come dice Pausania, che frà tutti que' fauolosi Dei Mercurio particolarmente custodisce le greggi, e n'accresce il guadagno. Et è cosa degna da notarsi, che à Mercurio finto Dio dell'eloquenza si dia per assistente l'Ariete, perche, com'insegnano gli Astrologi, il pianeta Mercurio costituito nel segno d'Ariete, conferisce prontezza, e facondia di parlare. Perciò fù molto artificioso il sepolcro d'Isocrate Rettorico, riferito da Pierio, oue si scorgeuano vn'Ariete,& vna Sirena. Et ecco la nostra Napoli rappresentata nella Sirena Partenope, hora si vede sotto la custodia di non fauoloso, ma verace, e non meno eloquentissimo, che santissimo Mercurio, ch'è il P.S.Domenico Predicatore euangelico, e Padre dell'Ordine sacro de' Predicatori, poiche anco l'Apostolo S.Paolo per il Dio Mercurio fù riputato per la sua marauigliosa

Lib. 10.

uigliosa predicatione, *Et appellabāt Barnabam Iouem, Paulum verò Mercurium*, scriue S.Luca negli Atti de gli Apostoli al quartodecimo.

Epigramma.

Villosus, qui se se Aries in cornua torquet,
Mercurio propior fingitur esse comes.
Illum cura tenet pecoris, mercisq; tuendæ,
Cui famuli reddunt fęnora multa greges
Sic quoque Syrenem auspicijs rege Diue propinquis.
Vt census pietas augeat vna suos.

Dalle Regie Scuole tirò auanti la processione, e giunse al largo detto delle Pigne, dou'era vn' altare assai nobile, e maestoso, con vn Coro d'eccellenti musici. E mentre pasò la statua del santissimo Patriarca, da sopra vn muro della Città, dou'è situato il Monistero di S.Anello de' Canonici Regolari di S.Saluatore, furono sparati cento mortaletti, che fecero vn bel sentire, come qualsiuoglia salue di Castello. Quì fece la processione vn giro, e si voltò à dietro per ritornare nella Città, e rientrò per la porta di Costantinopoli, così chiamata per vna famosa Chiesa, che gli stà contigua, doue con molta diuotione è venerata la miracolosa Imagine di S.Maria di Costantinopoli, la qual'era tutta apparata di douitiose tapezzarie, con vn'altare assai ricco, e ben disposto, col suo Coro di musica. E nel fine di detta strada, piegandosi à man sinistra, si pasò per auanti la Chiesa di S.Pietro à Maiella, Monistero dell'Ordine di S.Benedetto, della Congregatione fondata dal Sommo Pontefice S.Pietro Celestino.

Quiui apparue vn gran teatro ben guernito, con vn'altare assai ragguardeuole, e magnifico, e per artificio, e per ricchezza d'argenti, e per diuersità di vaghezze, che l'adornauano; sopra del quale era vn quadro grãde fatto per mano d'eccellente pittore, in cui si scorgeua la Città di Napoli, & il P.S.Benedetto con S Pietro Celestino, che teneuano in mezzo il P.S.Domenico, i quali come Protettori particolari d'alcune Prouincie, cioè il primo di Terra di Lauoro, & il secondo del Contado di Molisi, faceuano vista di raccomandare à detto santissimo Padre la protettione vniuersale di tutt'il Regno.

Il particolar'affetto, che porta alla Domenicana la Benedettina Religione, gloriandosi d'essere stata nudrice ne' teneri anni del maggior lume di quella, hauendo dato il primo latte della santità, & insegnati i primi documenti delle scienze à S.Tomaso d'Aquino, quando da' suoi Genitori, essendo in età di cinque anni, fù dato per alleuarsi a' Religiosi Padri di Monte Casino, accioche da quelli haueste appresa sodezza di sapienza, e santita di costumi, fè protompere detti Padri Celestini à lodi singolarissime di S. Domenico per mezo d'ingegnosi, & eruditi componimẽti. Sopra la facciata dell'altare si leggeua la seguente inscrittione.

TIBI DOMINICE
Maximo pietatis Propugnatori
Recensito inter Regni Indigetes Tutelari
Has aras publicæ litatura fęlicitati
COELESTINA Familia erexit.

Ceras

Ceras ad tui nominis splendorem accendit,
Quas Apes illæ infanti tibi adblanditæ
Augurabuntur melleo fortasse præsagio.
Attalica vndique peristromata suspendit,
Vt vel ipsi exultent parietes te Patrono.
Auri, argentiq; gazas congessit in pompam,
Auream Neapolitano Regno ætatem diuinatura.

MIRVM

Plures olim te adhuc viuo Perduelliũ arę sũt dirutę:
Plures nunc te vel extincto excitantur ad gloriam.

Dalla destra parte erano scritte le seguenti parole,

Ad triumphales has aras
Supplex procumbe Syren;
Tuos inter Apotropæos veneratura DOMINICVM
Ad Regnorum tutelam, vel à cuius designatum
Cum lucem hanc vitæ non hauserit,
Nisi in Catuli speciem antea visus;
Qui GVSMANAS Gẽtilis prosapiæ iactat Turres,
Securitati præsidia facturus tuæ.
Lilia dextra gerit,
Vt susceptum fortassi coronet patrocinium.
Concidant hic luctus, & mæror
Communi lætitiæ victimæ,
Non alio carnifice, quam pietate.
Ex huiusmodi enim victimis
Fausta tibi omnia liceat augurari.

Dalla sinistra si scorgeuano quest'altre:

Indigeti augustissimo DOMINICO
Heroum olim Principi,
Nunc inter Cælites maximo.
Qui olim Vniuersum prodigijs ipse suis

 Dum

Dum vixit, cumulauit,
Dein terris ereptus auget quotidie,
Transfusa in omnes Familiæ suæ Proceres
Perpetua, perenniq; propagatione gloriæ,
Neapolitana Ciuitas
In eius clientelam se, ac Regna sua conferens,
Venerabunda ad aras supplicat,
Supplicabunda plaudit;
Curisq; anxijs feriata, certum ex hoc tempore]
Gratatur tibi fęlicitatem.

Vi erano ancora dipinte due imprese del P.S. Domenico, cioè il Cane con la face ardente nella bocca, con due ingegnosi epigrammi; il primo alludeua al Dio Anubi, c'hauea la testa di Cane, adorato da gli Egittij, per occasione, ch'insieme con Osiride hauea discacciato i Giganti dall'Italia, cosi il nuouo Protettore discacciarà ogni nemico da questo Regno.

Pier. l. 5.

Epigramma.

Latrantem coluit supplex Ægyptus Anubin,
Qui vigilem arguto retulit ore canem;
Vindice, quo Nylus tumido se se erigit alueo,
Aridaq; effuso temperat arua sinu.
Cana fides, cole vera CANIS tu simbola Syren,
Vt facunda tuæ germina laudis eant.

Il secondo al fuoco alludeua, ch'in Roma dalle Vergini Vestali per conseruatione dell'Imperio perpetuamente si custodiua, sicome s'è accennato nel 1. libro, onde Camillo disse à Quiriti, *Quid de æternis Vestæ ignibus, signoq; quod Imperij pignus custodia eius Templi tenetur, loquar?*

Epi-

Epigramma.

Ardua qua Romæ Capitoli culmina surgunt
Purior æternis fulserat ara focis;
Vestales fouere ignem, quo ardente Quirites
Infestum Patriæ nil timuere suæ.
Felix sorte tua Syren, Tibi stellifer Heros
GVSMANAM accendit, qua feriare, facem.

Vi erano ancora due bellissime Elegie, la prima delle quali hauea questo titolo.

Campana Syren à nouo, atq; felici Diui DOMINICI patrocinio, veritatis Magistri, ac sapientiæ Ducis, singularibus adstricta beneficijs, trophæa pietatis illi erigens, amplissimos præstans honores, satis maturo vel gloriæ, vel immortalitati, faustissimè adlectum, susceptumq; alloquitur Patronum; Musarum castas instituit Choreas, nouum genus officij cum celestibus symphoriacis, non phrigijs, sed doricis, lydijsq; lætis moribus in immortalitatem honorum sua virtute, atq; splendore euecto, mirificè Parenti gratulatur.

Elegia prima.

Aureus annorum Siren tibi vertitur ordo
Aurea GVSMANO sæcula Sole nitent.
Heroum fecunde parens tibi munera laudum
Parthenope plausu soluit amica suo.
Cælicolum decus ò salue, salue inclyte Regni
Custos, pubescit quo Duce nata quies.
Iane tuos succlude fores, compesce furores,
Omnia Parthenope dulcia pacis habet.
Thracia depresso tua cornua contrahe fastu
Cynthia GVSMANVM deuenerata Ducem.
Quantus ab Hesperijs surgit tibi Phosphorus oris

Syren:

Syren: ò quales nunciat illa dies.

Ite procul luctus ſtygium genus, ite timores,
En noua pubeſcunt gaudia, riſus adeſt.
Læta cane Syren, age carmina, læta reſultet
Æquoreos inter vocis imago ſinus.
O niuei Dux Agminis ardue comprime Martem,
Itala Syrenis quo duce Regna labant.
Ferte voluptatum nimbos quæ curritis Auræ,
Ferte ſimul volucres gaudia, ferte iocos.
O Sebethe tuas choreas age, volue per algas,
Et plauſus agitet ludicra lympha ſuos.
O quæ Sebethi colitis vada cerula Nymphæ,
INDIGETI feſta plaudite voce nouo.
In flores age vernantes Flora indue campos,
GVSMANO pariunt ſub Duce prata ROSAS.
Ridete ò Ciues, alias procul exul in oras
Luctus eat, ſed numquam huc rediturus eat.
Orbita fatorum noua voluuntur, ò age Syren
Blandiſono ſorti carmine plaude tuæ.

La ſeconda Elegia hauea queſto titolo.

Parthenope ad ampliſſimum fælicitatis gradum collocandum honore, ac virtutum opibus, nouum, ſuſceptumq; effulgētem Patronum DOMINICVM ſumma celebritate, ac ſignificatione lætitiæ, inexpugnabili, conſtantiq; amore, ac teſtata virtute totum Regnum ad honores, ac memoriam ſolliciti, fauſtiſſimiq; Propugnatoris incitat, atque allicit ſempiternam.

Elegia ſeconda.

O quibus auratis nunc fulget honoribus Æthra,
Et Phœbi ſplendet clarior igne Polus.
O quæ præſtantis ſurgit ſimphoniæ origo,

O quæ

O quæ de pleno gaudia fonte fluunt .
Nunc Erato virides capiti subnecte corymbos ,
Patronoq; nouo florea serta para .
Orta dies radiat, sacræ quę conscia pompę,
Hinc iuuat aurifere cogere Gangis opes .
Obstupuit Natura nouos imitata decores,
Et radijs radios contulit ipsa suos .
Gaudia solliciti socij, tentamus in oras,
Et placido semper risus ab ore fluat .
Florea florenti florescant pergama pompa ,
Nunc mea delicijs illecebrosa nouis.
Plaudite Campani colles,vos plaudite syluę ,
Sertaq; sacratis addite luminibus .
Protinus excelsos Diuo celebremus honores,
Qui gerit in terris aurea sceptra meis .
Ducite tranquillo felicia gaudia tractu :
Ducite lętantes per prata blanda choros.
Excipe diuinum mea tellus,adde Patronum,
Additur ecce tuę nobilitatis honor .
Qui possit terris inuisam auertere pestem,
Fœdaq; tartareo mergere monstra lacu.
Illa ego Parthenope natu felicissima Syren
Sollicito reddo feruida vota Duci .
Has inter virtutis opes tolerantia rerum ,
Despiciam cunctas insuperata minas .
Candores imitata suos mea prata micantes
Mittite formosas ad sua serta niues ,
Mittite puniceos vernantes arua colores ,
Intempestiuo germine picta sinus.
Quicquid leue noua tellus diffulget amictu ,
Et picturato sydere ridet humus .
Adsit spectanti latè Rosa concolor ostro,

Ruris honor, Collis gratia, Veris amor.
Explicat ante omnes tanto formoſus in auro
Vectus ab Eoo floſculus orbe plagę.
Adſit odorato flos impollutus in hortis,
Incipiat vultu lętior ire ſuo.
Necte Ducis capiti teneram ſubmitte corollam,
Et iube candentis ſurgere lactis opes.
Quin etiam violis contexite lilia veris,
Ornet odoratas picta corona comas.
Et decet ęternis innectere ſerta liguſtris,
Atq; reflorentes anticipare dies.
Serta puro nunc Diue tuis nectenda capillis,
Ardet amor, feruent lumina, pectus hiat.
Omnia conueniunt, cape noſtri munera Regni,
Munera pro meritis ſollicitata tuis.
Quin & vere nouo tellus perfuſa, licebit
Reddere odoratas ad tua ſerta roſas.
Et molles violas, immortaleſq; amaranthos,
Et pictos oſtro lucidiore crocos.
O florum alme decus felix iam te auſpice Regnum,
Lęta colorati tempora veris agit.
Quo ſine nil rutilum noſtris pubeſcet in hortis,
Et nitidę formę gratia tota perit.
Te petimus, tibi candentē ſacramus honores,
Nempe tuo noſter candor ab ore fluit.
Ad te noſter honos fluit, ad te defluit idem,
Quod tibi ſub placido pectore viuit amor.
Viuit amor, qui te Cælo comitatur ab alto,
Noſuè ſuperciliјs, luminibuſq; tegis.
Necte tuo placidam capiti de flore coronam,
Det capiti æternam nexa corona decus.
Otia ſollicitis affer placidiſſima curis,

Cor-

Cordaq; perfusa casta quiete riga :
Interea ne Diue tuo, ne subtrahe Regno
Te Duce plaudenti clara trophaea manu.
Peruigil ad nostra adstabis tu nota Patronus;
Et quę non capiunt pectora, dona dabis .
Tercentum lustrorum Orbes, & sęcula vince ,
Et septimgeminas perfice Olympiades .

Quindi piegando la processione à destra fè ritorno à questa nostra real Chiesa di S. Domenico, donde prima era vscita, e collocata la statua del santissimo Padre sù l'altare (la qual poi fù riportata all'Arciuescouado) si disse l'oratione del Santo, e si terminò così gran festa con molti fuochi artificiali , non solo per esprimere la comun' allegrezza, ma ancora per significare, che tutti sarebbero rimasti perpetuamente accesi di estraordinaria diuotione al nouello Protettore, sicuri d'hauer'à godere vn secolo d'oro sotto il suo potentissimo patrocinio .

Alzatosi in piedi il Signor Vicerè con l'assistenza di molti Caualieri, furono sommamente ringratiati da'nostri Padri per li singolarissimi fauori fatti alla Religione , con espressione dell'obligo , che tutti gli haurebbero professato di perpetua duratione, più con lagrime , & affetti , che con voci, e parole . Et in vero che la nobiltá Napoletana non hà tralasciato modo alcuno per palesare la sua ardentissima diuotione al Santo . E nel lunghissimo giro fatto dalla seconda processione per la Cittá , ch'al sicuro fú di due miglia , caminarono tanti Signori sempre á piedi , mostrãdosi tutti intenti alla perfettiõ della festa.

 Questo

Questo è il vero modo da celebrar' i triõfi de' Santi, e piú di tutti à i Grandi conueneuole, acciochè il di loro esempio sia sprone à gli altri, cioè che si mostrassero in quelli totalmente occupati, & attenti, senza vagar'altroue col pensiero. Così insegnollo Ottauiano Augusto, quando interuenendo a' publici spettacoli, vi consumaua molte hore, e tal volta i giorni intieri, e vi staua con tal'attentione, che come dice Suetonio, *Nihil præterea agebat*; sicome per contrario fú ripreso Cesare suo precessore, che *Inter spectandum, epistolis, libellisq; legendis, ac rescribendis vacaret*. Così nè la difficoltà del negotio: nè la grandezza della spesa: ne la lunghezza del camino, ne i freddi, ne le pioggie, ne altro veruno impedimento fù basteuole á frastonare l'animo generoso de' nostri Caualieri, che tutto non s'internasse à magnificar'i trionfi di S. Domenico; ond'à loro imitatione talmente da tutti gli altri i giorni intieri vi si consumauano, che sembraua nella Città non esser'altro negotio che questo, e che tutti gli altri rimasti ne fussero impediti. Parmi, ch'in certo modo vi hauesse potuto hauer luogo il risentimento fatto nel Senato Romano da Caio Cassio, vedendo gli eccessi de' trionfi di Nerone, e de gli applausi, che'l popolo gli faceua, conforme lo riferisce Cornelio Tacito, *Adeo modum egressa, vt C. Cassius de cœteris honoribus assensus, si pro benignitate fortunæ Dijs grates agerentur, ne totum quidem annum supplicationibus sufficere disseruerit, & oportere diuidi sacros & negotiosos dies, quis diuina colerentur, & humana non impedirent*.

In Octau.

Annal. l. 13.

Ma

Ma le parole, che dice poco auanti l'istesso Autore, corrispondono ad vn caso assai prodigioso, ch'occorse nel fine della nostra festa, accioche sicome fù in ogni cosa mirabile, così con marauiglie ancora si terminasse *Adÿcitur* (scriue Tacito) *miraculum, velut Numine oblatum. Nam cuncta extra tecta hactenus Sole illustriora fuere, quod mœnibus cingebatur, repentè atra nube coopertum, fulguribus discretum est.* Essendo già terminata la secõda processione, che fù verso le tre hore di notte, & essendo già toccate le quattro, venne vn'acquazzone straordinario assai, e repẽtino, che sembraua vn diluuio, à tempo, che già tutti quanti, e Religiosi, e secolari, Caualieri, e popolo, s'erano ritirati alle proprie habitationi, e s'erano spogliati gli altari, e le strade de' loro adornamenti, senza che nessuno venisse à sentirne vn minimo oltraggio. Ma qui consiste la marauiglia, che mẽtre durò la processione, tutte le cose, *Sole illustriora fuere*, la giornata fù piaceuole, e serena, senza che spirasse ne anco vn minimo soffio di vento, c'hauesse potuto disturbarla, ancorche sù'l principio di quella fosse turbato il tempo, con chiari segni d'importuna tempesta. Onde fù poi da tutti di comune accordo piamente creduto, essere stata opera di S. Domenico, che rattenesse le pioue infin'à tanto, che fossero terminati i suoi triõfi, appunto come s'hauesse tenuto in pugno l'acque, e con virtù sourahumana hauesse potuto comandar'alle nuuole, che senza il di lui beneplacito l'acque sopra la terra non iscaricassero, sicome la Maestà diuina per il Profeta Esaia si fece

intendere col suo onnipotente comando, *Et nubibus mandabo desuper, ne pluant*.

Cap. 5.

S'ammira tanto quel comandamento di Giosuè fatto al Sole, che si fermasse nel Cielo, acciò che le sue vittorie cõtra de'Gabaoniti impedite non rimanessero; Ecco non minor potenza di S, Domenico rattenendo le pioue à fin che non venissero impedite le sue glorie, e vittorie insieme, poiche nella tutela, ch'egli há presa del Regno di Napoli, s'ingegnarà di sgombrarne tutti i vitij, e gl'infernali nemici. Le pioue, al sentir di Pierio, sono figurate ne' Corui, sicome anche fù accennato da Marone.

Lib. 23.

Et pastu decedens agmine magno
Coruorum increpuit densus exercitus alis.

Et i Corui figurano i diauoli, e furono ancora discacciati dal S. Patriarca Abramo, sicome fú da me nel primo libro notato, e perciò sgombrando S. Domenico l'acque cadenti per la pioggia, diede certa caparra d'hauer'anco á sgombrar' i diauoli, e gli Eretici di loro più scelerati ministri, sicome hauea già fatto nella sua vita, ond'in conseguenza meritamẽte gli si deue il titolo di Protettore, secondo l'auuertimento dell'istesso Valeriano, *Nimirum indicaturus futurum, vt is Assertoris, liberatorisq; nomen assequeretur, qui prauorum hominum Collegia summoueret: qui impios tolleret, qui de sacris literis, quæ animorum pastus sunt, male sentientes opprimeret*.

Ma io voglio conchiudere, che la pioggia dinoti l'abbondanza, e però con la pioggia terminossi il glorioso trionfo di S. Domenico, per darci ta-

ci tacitamente [ad intendere quanto abbondantemente impetrarà i diuini fauori sopra il Regno di Napoli. Mi raccordo, che la venuta del Figliuolo di Dio nel mondo ad incarnarsi fú rassomigliata alla pioggia sopra d'vn vello, cioè sopra le lunghe, e morbide lane d'vn montone, come disse il regio Cantore, *Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia super terram*. Il mio acutissimo Cardinale Gaetano, Genebrardo, & altri in cambio di *Vellus* leggono, *super tonsam*, cioè sopra la terra, ó sopra vn campo, le cui herbe siano state già recise dalla falce; e viene á significarsi l'acqua della gratia di Dio, e de' fauori del paradiso, i quali haurebbe il Verbo diuino, humanandosi, apportato al mondo, ch'era priuo d'ogni bene, *Vt pluuia resectam herbam crescere facit: ita Christus veniens suos copiosis perfudit donis.* Vn campo tosato dalla falce di tante disgratie accennate già nel fine del primo libro, e della pestilenza del mal di gola, e della mortalità de' bestiami, e dell'esalatione horribile del monte Vesuuio, e delle scarse ricolte in alcun'anni di grani, di vini, e d'altri frutti della terra poteua stimarsi il nostro Regno di Napoli; fú dunque all'hora quella grã pioggia ꝑ significare, che sopra questa terra homai tosata di tutti i beni, il nouello padronaggio di S. Domenico sarebbe stato come vna pioggia abbondeuole, poiche mediante la sua intercessione li haurebbe ogni sorte di gratia impetrata dal Cielo.

Psal. 71.

Il P. S. Agostino, e S. Girolamo per questo vello intendono il vello di Gedeone, quando, com'è

com'è scritto nella sacra istoria de' Giudici al 6. capo, quel famoso Capitano pregò Iddio, che per segno, che douea restar vittorioso de' Madianiti, hauesse sù la pelle d'vn'ariete fatta discendere la rugiada dal Cielo. Et il P.S.Gio. Crisostomo per le gocciole cadenti sopra la terra intende i numerosi miracoli, c'haurebbe fatti, con la sua venuta nel mondo, il Saluatore, *Guttæ istæ virtutes sunt, quibus idem Dominus noster Iesus Christus dignatus est terram veniens implere. Gutta fuit quando leprosum mundauit: puerum Centurionis à mortis periculo liberauit: paralyticum curauit: cęcum illuminauit: mortuos suscitauit: & cętera miracula, quæ legis in Euangelio.* Non sarà fuori di proposito il dire, ch'in quest'ariete venga misticamente simboleggiata la Città reale di Napoli, mentre che, secondo di sopra accennai, per insegnamento de gli Astrologi, è dominata dal segno d'ariete. Con l'occasione dunque di quella repente pioggia potremo dire del padronaggio di San Domenico, *Sicut pluuia in vellus descendisti*, in questo ariete della Città di Napoli, e per conseguenza in tutto il Regno sarà com'vna pioggia di fauori celesti, illuminando ciechi, sanando infermi, risuscitando morti, sicome continuamente fà vedere con esperienza nella sua miracolosa imagine di Soriano, & anco in questa Città con abbondanza di segni prodigiosi.

Furono molto diligenti gli antichi in prouedersi della protettione di quelle mentite, e fallaci Deità; così leggiamo in Delo, in Delfo, in Mileto, in Rodo, adorato il Sole: in Colco, e nell'ida-

lo

lo riuerito Cupido:in Pergamo, & Epidauro,honorato Eusculapio:in Nisa,& in Tebe,il Dio Bacco : in Eleuca,e Sicilia,Cerere: in Delo,& Efeso, Diana:in Boetia,& Tirinta,Ercole:in Argo,e Micene,Giunone:in Creta,& Ida Gioue : in Atene, & in Aracinto Minerua : nella Tracia, nè Getuli Marte; ma son forzato di tralasciar questo raccõto , perche mi viene à noia non meno,che à vergogna il ridurre à memoria le stolte vanità di quell'antichi superstitiosi , ad imitatione di ció che'l P. S. Agostino nel 3. libro della Città di Dio scrisse à Marcellino , *Nec omnia commemoro* , *quia me piget,quod illos non pudet.* Ma troppo scarsi di valore erano quei Numi , mentre non era vn solo valeuole per ogni cosa , ma ciascheduno era destinato ꝑ qualch'effetto particolare ,come Eusculapio per la medicina,Cerere per lo pane, Bacco per lo vino,Marte per le battaglie,Minerua per la sapienza,e così de gli altri , *Quæ ita suis quæq; adhibebantur officijs , vt nihil vniuersum vni alicui crederetur*,siegue l'istesso Agostino. E però scherneuolmẽte si fà beffa di loro,che stabilissero il Dio Forculo ꝑ la porta:la Dea Cardea ꝑ li cardini, e'l Dio limẽtino per la soglia,tãto che il solo Forculo non poteua à tutte queste tre cose attendere,e pure vn'huomo solo, che sia portinaio,basta per la soglia, ꝑ li cardini, e per la porta, dice il S.Padre.*Vnusquisque domui suæ ponit hostiarium,& quia homo est,omnino sufficit. Tres deos isti posuerunt, Forculum foribus, Cardeam cardini, Limentinum limini . Ita non poterat Forculus simul fores,& cardinem, limenq; seruare .*

Cap.8.

Non

Non sará per certo S. Domenico debole Protettore come quelli;egli sará potentissimo ad impetrar'al Regno di Napoli ogni bene.Eccolo com'vna Cerere,ch'ottiene dal Cielo il pane à suoi poueri Religiosi, *Panis oblatus cœlitus fratrum supplet inopiã.* Eccolo più potente di Bacco moltiplicando spesse volte il vino, per il che disse, ringratiandone Iddio, *Bibite fratres vinum vobis à Domino donatum.* Eccolo come Giunone potente nell'aria, mẽtre impedì le pioue,*Signo Crucis obedit pluuia.* Eccolo com'il Sole,mentre predicando apportaua la luce della verità illuminãdo l'intelletto con la cognitione del vero Iddio; & anco l'ardore della carità infiammando i cuori all'amore del Paradiso, *Portans ore faculam ad amoris regulam populos hortatur.* Eccolo com'vn' Ercole, superando l'idra dell'Eresie, e'l tricaputo Cerbero dell'Inferno, con gli altri nemici della Chiesa, *Et in tuba Gedeonis hostis fugat agmina.* Eccolo com'vn'Esculapio mentre nõ solo guarisce tant'infermi, *Aegri currunt, & curantur: cęci, claudi reparantur virtutum frequentia*: ma ancora risuscita tanti defonti, che solamente nella famosa Città di Roma richiammone trè da morte à vita, *Romæ adhuc viuens tres mortuos suscitauit.* Che accade discorrere in particolare? non chiese mai cosa alla Maestà diuina, ch'à suo voto non ottenesse, *Nihil vnquam à Domino postulasse, quod non pro voto impetrarit.*

Theod. l. 3. c. 4. Eccl. in seq.

Resta, che'l popolo Napolitano perseueri, & ancora s'auanzi nella diuotione di questo gran Santo, perche non ci può esser dubbio, che'l P.S.

Dome-

Domenico habbia à ſcordarſi di queſto Regno di Napoli, conciosiacoſache lo tiene continuamente nella ſua mano. Mi ſouuiene, ch'Iddio benedetto per aſſicurare il ſuo popolo eletto, che non mai haurebbe perduta la memoria di lui, gli diede queſto infallibile contraſegno, cioè che lo teneua ſcritto nelle ſue mani, *Ecce in manibus meis deſcripſi te*, alludendo à quello che taluolta gli huomini coſtumano à fare, che per ricordarſi d'alcuna coſa, ſe la ſcriuono sù la mano; l'eſpoſitione è del maggior lume della Teologia S. Tomaſo d'Aquino. *In manibus meis deſcripſi te, quaſi dicat, Ita teneo te in memoria, ſicut qui ſcribit, aut facit aliud ſignum in manu ſua, vt ſit ei memoria alicuius rei*. E che'l Regno di Napoli ſtia nelle mani di S. Domenico, lo cauo allegoricamente da queſto, cioè che l'arme del noſtro Regno, come sà ben'ogn'vno, ſono i gigli, e S. Domenico tiene in mano i gigli, dunque tiene nelle mani il Regno di Napoli, e però non fia poſſibile c'habbia per neſſun tempo à dimenticarſene.

Eſai. 49.

S'ingegnino dunque i Napolitani dal canto loro con l'affetto, e diuotione di ſtar ſempre nelle mani del noſtro ſantiſſimo Patriarca, replicandogli quelle parole del Salmiſta, *In manibus tuis ſortes meæ*, eſpone il P. S. Euthimio, *Mortis nimirum, & vitæ meæ: vel ſortes ſecundæ, atque aduerſæ fortunæ*: cioè per la conſeruatione della vita, e ne' pericoli della morte ricorrano alla protettione di S. Domenico: nella proſpera fortuna, accioche perſeueri, e nell'infelice, perche habbia fine, vadano à ricouerarſi nelle mani di S. Domenico,

Pſal. 30.

In manibus tuis sortes mea. L'Hebreo legge, *In manibus tuis tempora mea*, il che vien dichiarato dal mio Eminentissimo Cardinale Gaetano, *Idest. Dies mei, anni, menses, &c.* così non solo ne gli anni, nè solo ne' mesi, ma ancora in tutti i giorni dobbiamo raccomandarci à S. Domenico, e stare per ogni tempo nelle mani della sua potente protettione, *In manibus tuis tempora mea.*

Ma io considero, che quantunque ciascun fiore figuri la speranza, conciosiacosache la speranza non è altro che l'aspettatione del bene futuro, giusta la diffinitione assegnataci da Seusippo Platonico, *Spes est expectatio boni*; onde quãdo si veggono in sú gli alberi spuntati i fiori, subito si spera per il suo tempo la raccolta de' frutti, che perciò ancora la celeste sposa hebbe à dire ne' Cantici, *Videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt*; tuttauolta il suo ieroglifico più principale è il Giglio, come insegna Pierio Valeriano: quindi è, che nelle monete d'Alessandro Pio, e di Emiliano Imperadori, era scolpita vna Dea con vn giglio nelle mani, con questa inscrittione, *SPES PVBLICA.* e nelle monete di Ti. Claudio, *SPES ARGVSTA.* & in quelle dell'Imperadore Adriano. *SPES P.R.* e perció Virgilio volendo significar la speranza che di Marcello s'era già cõcetta per l'Imperio Romano, fece espressa mentione de' gigli, come si vede in quei versi.

Cap. 7.

Nec puer Iliaca quisquam de gente Latinos
In tantum spe tollet auos, nec Romula quondam
Vllo se tantum tellus iactabit alumno:

Æneid. l.6.

Con gli altri, che seguono infino á quelli.

Si

Si qua fata aſpera rumpas,
Tu Marcellus eris: manibus date lilia plenis.

Hora ſe'l noſtro ſantiſſimo Protettore tiene nella mano il giglio, nõ poſſiamo dubitare c'habbiano ad eſſer vane le ſperanze, che nella ſua tutela tenemo ripoſte, cõforme egli nella ſua morte ſicurezza ne diede d'hauerne ſempre ad aiutare, *O ſpem miram, quam dediſti mortis hora te flentibus, dum poſt mortem promiſiſti te profuturum fratribus*. Non laſciamo dunque di pregarlo, accioche con l'opere corriſponda à i noſtri ardenti affetti, & alle ſue ſante promeſſe, impetrandone dal datore di tutti i beni la ſanità del corpo, diſcacciandone ogni malore, e l'innocenza dell'anima, ponendo in fuga ogni vitio, *Imple Pater quod dixiſti, nos tuis iuuans precibus. Qui tot ſignis claruiſti in ægrorum corporibus, nobis opem ferens Chriſti, ægris medere moribus*.

Però gli potremo dire con cuor diuoto l'vltimo verſo del Salmo 19. mutando quella voce *Domine* in *Domenico*, dicendo così, *DOMINICE ſaluum fac Regem, & exaudi nos in die qua inuocauerimus te*. il P.S.Euthimio l'eſplica à propoſito noſtro. *Dici etiam poteſt hic pſalmus aduerſus inimicos noſtros barbaros, & pro Regibus noſtris fidelibus*. Dobbiamo pregarlo, che faccia proſperoſo lo ſtato del noſtro Rè di Spagna Filippo IV. che lo renda vittorioſo contra i nemici ſuoi, e della ſanta fede Cattolica, accioche poſſa continuare ad eſſer'adamantino ſcudo della Chieſa chriſtiana, come ſempre hà fatto l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria. E non habbiamo à dubitare, che lo fa-

rà, così richiedendo la carità del nostro santissimo Patriarca, della quale tanto abbonda hora, che nel Cielo gode, e vede Iddio da faccia á faccia, ch'è la carità per essenza. E dottrina di S. Paolo, *Si quis autem suorum, & maxime domesticorum curam nõ habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* doue secondo la Chiosa del P. S. Agostino seguito dal mio Angelico Maestro S. Tomaso, per osseruare l'ordine della carità, insegnatoci da Dio per bocca della celeste Canzoniera, dobbiamo amare, & aiutar maggiormente quelli, che ne sono per sangue, e vincolo di parentela congiunti, *Et sicut Augustinus dicit, possumus omnibus benè velle, sed illi, qui sunt nobis coniuncti, æstimantur quasi quædam sors, & ideò sunt magis diligendi*; e chi è versato nelle Cronache di Spagna, potrà testificare il parentado, ch'è trà la Casa d'Austria, e la Gusmana: poiche Aluaro Roderigo Gusmano Zio di S. Domenico fù padre di Pietro Roderigo Gusmano, padre d'Vuillelmo Perez, padre d'Aluaro Perez Gusmano, padre di Pietro Nũno Gusmano. Costui hebbe ꝑ figliuola Elionora, che maritata ad Alfonso XI. Rè di Castiglia fù degna madre d'Enrico II. Rè di Castiglia padre di Giouanni I. che fú padre d'Enrico III. Rè di Castiglia, e di Fernando I. Rè d'Araona. Enrico III. fù padre di Giouanni II. Rè di Castiglia, c'hebbe per figliuola Elisabetta Reina Cattolica. Fernando I. Rè d'Araona fù padre di Giouanni II. da cui nacque Fernando II. Rè d'Araona, detto per sopranome il Rè Cattolico; questi tolse per moglie la predetta Elisabetta,

1. ad Tim. c. 5.

Lect. 2.

Cant. 2.

betta, da' quali nacque Giouāna, che fù data per moglie à Filippo d'Austria, che fù padre dell'Imperador Carlo V. padre di Filippo II. da cui nacque Filippo III. padre del Rè Filippo IV. al presente regnante.

E per noi altri gli potremo dire diuotamente, *Exaudi nos in die, qua inuocauerimus te*, che si degni d'esaudirne, qual'hora al suo santo patrocinio ricorreremo per aiuto, e non potrá far di meno à non esserci liberale di soccorso conforme chiaramente ci manifesta ne' continui miracoli che da Dio si fanno ouunque si troua la sua santa imagine di Soriano, che potrò conchiudere cō l'Ecclesiastico, *Quis enim inuocauit eum in die tribulationis, & despexit illum?* Cap. 2.

Così hauremo, secondo quel detto sentētioso, *Lilia mixta rosis*, col giglio della protettione di S. Domenico (accioche il fine di quest'opera corrisponda al suo principio) hauremo ancor la rosa, cioè maggiormente ci accenderemo nella diuotione della Vergine sacratissima del Rosario, nella quale (credo poter dire con sicurezza) tutto il Regno di Napoli, ma in particolare questa fedelissima Città, auāza ogn'altra parte del Christianesimo. E chi fia mai, che possa à pieno ridire le grandissime dimostrationi di giubilo vniuersale, che si fanno nel giorno particolare della sua festa, che si celebra nella prima Domenica d'Ottobre? nelle trè sere antecedenti si vede ardere quasi tutta la Città trà viue fiamme, poiche in mezzo alle strade si fanno fuochi ardentissimi, e nelle finestre de' palazzi di molti, e molti Caualieri,

lieri,

lieri, & altre nobili perſone pie, e diuote, e poco meno, ch'in quelle di tutte le caſe de gli altri Cittadini, infino de' poueri, e miſerabili, s'accendono in gran numero groſſi torchi di bianca cera, e lucerne, ch'illuſtrano l'aria, come foſſe di mezzo giorno.

Godeua il ſacrilego Nerone mirando da ſopra vn'alta Torre l'incendio di Roma, e vedendo cadere à terra rouinati dal fuoco quelle ſuperbe machine, per le cui fabriche s'erano ſparſi quaſi mari di ſudori, che cadeuano dalle fronti de gli artefici, che faticato vi haueano. Onde ſcriſſe Suetonio. *Hoc incendium è turri Mæcenatiana proſpectans, lætuſq; flammæ, vt aiebat, pulchritudine.* Ma i noſtri diuoti Cittadini ſentono guſto della viſta di queſte fiamme, che non diſtruggono, ma conſeruano la noſtra Città, mentre ſon cagionati da quell'incendij, che ridōdano à gloria di Christo, e della ſua ſantiſſima Madre, ſecondo l'Oracolo di Zaccaria. *Ego ero, ait Dominus, murus ignis in circuitu: & in gloria ero in medio eius.*

In Nero.

Cap. 2.

Nel giorno poi, che ſi fà la proceſſione, eſſendo tanto numeroſi i Conuenti della noſtra Religione, la feſta non può dirſi, che ſia più toſto in vn luogo, ch'in vn'altro, ma è per tutta la Città, e quaſi tutti quanti huomini, e donne, grandi, e fanciulli ſi ragunano nelle noſtre Chieſe, per accōpagnare la ſtatua della ſantiſſima Reina portata ſolennemente per le ſtrade ſotto il palio, & accompagnata da molti lumi, e Cori di muſica con ſuoni, e canti ſoauiſſimi. Per certo, che non hanno biſogno i noſtri Cittadini d'eſſer ſollecitati con

l'inuito

l'inuito fatto dalla Cãzoniera celeste alle figliuole di Sion, *Egredimini filiæ Sion*, il qual'inuito dal P.S. Bernardo vien'applicato all'anime Fedeli, che corrano à vagheggiar'il triõfo glorioso della gran Madre di Dio, *Ingredimini magis, & videte Reginam in diademate, quo coronauit eam filius suus.*

Cant. 3.
Ser. in c. 12. Apoc.

Questa Chiesa però di S. Domenico supera tutte l'altre in solennizar la festa del Rosario, poiche per tutti gli otto giorni si canta la Compieta, e l'Antifona *Salue Regina* con musica, & ogni sera si fà vn sermone per accender gli animi de' Christiani maggiormente à questa così santa, e profitteuole diuotione: e nel proprio giorno della processione accompagna la statua d'essa gloriosa Reina gran numero di Caualieri con grossi torchi accesi, e per ordinario suol'interuenirui il Signor Vicerè di Napoli.

Et in questo presente anno all'vscire della processione hà fauorito questa nostra Chiesa con la sua presenza l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore D. Giouanni Alfonso Enriquez de Cabrera, Grand'Ammiraglio di Castiglia, Duca di Medina di Riosecco, Vicerè di questo Regno, insieme cõ l'Illustriss. & Eccellentiss. Sign. Vicereina D. Luisa de Sandoual, e Roxa sua moglie, giustissimi, e pijssimi Prencipi, sotto il cui ottimo gouerno gode Napoli felicissimo stato, corrispondente al titolo di felice, che le sue vicine campagne hanno sortito, e possiamo dire, che *Redierunt saturnia Regna*, hauremo vn secolo d'oro, sicome di quell'antico Saturno cantò Virgilio.

Aureaq;

Aureaq; (vt perhibent) illo sub Rege fuere
Sæcula, sic placida populos in pace regebat.

Aeneid. l. 8.

Nella piazza grande, oue corrisponde la porta di questa Chiesa, che sembra quasi vn nobile teatro, si forma vn ben'ordinato squadrone, e si mettono in filo molte compagnie di soldati Spagnuoli archibugieri, li quali al passare che fá la detta statua di Maria Vergine del Rosario per dauāti à loro, riuerentemente la salutano co'sc oppi: e gli Alfieri spiegando, e menando in giro le reali bandiere, per vltimo con grandissima pietá, e diuotione humilmente l'abbattono, e le distendono à terra, mostrando con quest'atto religioso di riuerirla come Signora dell'vniuerso.

E bēche q̄sto sia vno de'più grādi honori, ch'ad alcun mortale possano farsi quì in terra, tuttavolta assai più nobile banderaro è quello, che s'inchina à Maria Vergine: il banderaro del Cielo è Christo benedetto, che però doue noi leggiamo quel passo della Cantica, *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, l'Hebreo legge, *Vexillifer inter miriades*; e l'insegna, che tiene in mano questo Alfiere diuino, è l'amore, *Vexillum eius super me amor*; & ecco l'istesso Figliuolo di Dio per il grand'amore, che portaua à Maria, mentre in questo mondo viueua in carne humana, gli s'inchinaua infino à terra á riuerirla, il che quantunque troppo sembrasse alla santa madre, non perció si tralasciaua dall'vbbidiente figliuolo, sicome piamente considera il mio P.S. Antonino Arciuescouo di Firenze. *Illa dicebat, Deus meus, non decet Deum fœminæ inclinari*: *sed*

Cap. 5.

3. p. tit. 31. c. 4.

ſed ille dicebat, Tamen iſtud decens eſt, matri filium ſubdi. & il P.S. Bernardino da Siena diſſe ancor chiaramente, *Reuerentia filiali in matrem digniſſimam eam dicitur adoraſſe.* Queſti ſono gli honori, che ſi fãno alla Vergine ſacratiſſima del Roſario.

Ser. de Aſſump. Virg.

Roſa beata, Roſa celeſte, cõtra cui non hà luogo quel motto arguto, con cui finſe vn gentile ſpirito, che la Roſa foſſe ſtata punta dal Giglio, *Vanum eſt florere ſine fructu*, per certo, che le miſtiche roſe, e i gigli di Maria non ſono ſterili, e ſenza frutto; ecco *lilia mixta roſis*, poiche ſono per contrario fecondiſſimi, cioè i Frati di S. Domenico, i quali ſono gli ordinarij predicatori, e propagatori del ſantiſsimo Roſario. Non può dolerſi la Città di Napoli, che reſti defraudata del lodeuol fine, c'hebbe, quando già ſono 417. anni nel ſuo ſeno accolſe la Domenicana Religione, cioè perche ne doueſſe diſcacciare gli Eretici, che frá Cattolici miſchiati occultamente viueuano, accioche nel progreſſo de' tempi non l'haueſſero infettata con le loro ſacrileghe peſtilenze, conforme nel primo libro fú da me notato col Maluenda, *Tu vero inſpice diligenter lector in quem finem, & vſum Prædicatores in vrbem Neapolitanam fuerint introducti, nimirum, vt hæreticos latentes ſub Catholico nomine è latebris educerent, detegerẽt, profligarent.* E s'in detto libro affermai, che queſta real caſa non era già, come quell'albero di fichi, il quale fù maledetto dal Saluatore, perche vi ritrouò ſolamente foglie ſenza frutti, chi potrà riprendere i Religioſi di queſto nobiliſſimo Conuento, c'habbiano ſolamente le foglia

inutili dell'esterior'apparenza, e nella conuersione dell'anime siano sterili, & infruttuosi, poiche con le loro continuate fatiche della predicatione del Rosario, & ammonitioni spirituali fra' soldati di varie nationi, che stanno nell'arsenale di questa Città, hanno scouerti, e ridotti alla vera fede del Signor nostro Giesù Christo infino à cinquanta, ch'erano macchiati dell'eresia di Caluino, e di Luthero, e stauano sotto nome di fedeli Christiani, conciosiacosache il nostro Cattolico Rè di Spagna, com'anco han fatto i suoi antenati, non ammette Eretici nè in questo, nè in altro Regno alla sua Corona soggetto, anzi più tosto si contenta, ch'i suoi Regni rimangano spopolati, che permettere in essi la pestilenza dell'eresia, e stima lucro la loro perdita, pur che la fede santissima di Giesù Christo non patisca detrimẽto, imitando la prudenza di coloro, di cui in vna parabola disse il Redentore, *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.*

E per autenticare la conuersione di questi 50. Eretici alla Cattolica fede, hò voluto quì inserire la testimonianza, che n'hà fatta l'Illustrissimo Signore D. Gio. di Salamanca Regio Cappellano Maggiore.

Don Iuan de Salamanca Cappellan mayor de su Magestad en este Reyno.

Certifico y doy fee que los Padres Dominicos de esta Ciudad han acudido continuamente à confessar, y predicar à todos los soldados de diuersas naçiones, que suelen estar en el Taraçanal, en San Genaro, y otras partes, con notable aprouechamiento de las almas,

mas, assi por las muchas Comuniones generales que han hecho, como por la deuocion del Rosario, y otros exercitios espirituales, y en particular han acudido à esta sancta obra los Padres Fray Paolo de Vienna, y Fray Domingo Flamenco, los quales con su caridad, y vigilãcia han descubierto en diuersas veces, y tięmpos, hasta cinquenta hereges de su misma nacion Tudesca, y Flamenca, que estauan encubiertamente mezclados entre Catholicos de las dichas naciones, hauiendolos con su cuydado reducido al gremio de nostra sancta fee Catholica con muy grande edificacion de todos, y en fee de la verdad he mandado hacer la presente firmada de mi mano, y sellada con el sello de mis armas. En Napoles à 11. *de Octobre de* 1644.

D. Iuan de Salamanca.

D. Françisco Martuohi Secretario.

E se i Frati di S. Domenico sono cani del Signore, com'accennai nel 1. libro, al sicuro, che nõ ponno esser ripresi, che siano muti, e che non sappiano latrare contra i nemici della Christiana fede, sicome d'alcuni misticamente disse il Profeta Esaia, *Canes muti, non valentes latrare*; Ecco i loro fruttuosi latrati, che sono stati potenti à discacciar cinquanta anime dalle saluatiche, & inculte macchie dell'infedeltà, accioche vergine, & immacolata si conserui la nostra Partenope, conforme speraua quel buon Pietro Arciuescouo di Napoli, quando á i nostri Fratì concesse questa Chiesa di S. Domenico, detta all'hora di S. Arcangelo á Morfisia, *Ne Ciuitatem Neapolitanam inficiat, quæ solet vocari Parthenope, idest virgo.*

Cap. 56.

E dunque ragioneuole il grand'amore, che

 porta

ſporta Napoli a' noſtri Frati,mentre dalle loro fatiche frutti coſi degni ne raccoglie; anzi queſto amore può eſſer' anco chiaro contraſegno del grand'amore, ch'i Napolitani portano ancora alla ſourana Maeſtà del Fattore dell'vniuerſo, imperciochè i Domenicani com'hò detto di ſopra ſono chiamati, *CANES DOMINI*, e'l P. S. Bernardo diſſe in vn ſermone, *Qui me amat, amat & canem meum*, Chi ama il padrone, ama il ſuo cane, dunque all'incontro, chi ama il cane, è ſegno, ch'ama il padrone. Creſca dunque nell'amor de' noſtri Napolitani alla Domenicana Religione maggiormente l'amore, fede, e riuerenza alla Maeſtà di Dio, & alla ſua ſantiſſima Madre, rendendo ſempre quelle gratie, che ſi poſſon maggiori all'infinita ſua miſericordia, c'habbia prouiſto queſto Regno di così potente Protettore, facendo ridurre à perfettione la feſta del padronaggio di S. Domenico con trionfo tanto ſtupendo, & eccellente, che non mai potrá dalle tenebre dell'obliuione rimanere oſcurato. Et io darò fine à queſta mia relatione con quei verſi medeſimi, co' quali le ſue metamorfoſi terminò il Sulmoneſe Poeta.

Ser. 1. de S. Mich. Arc.

Iamq; opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetuſtas.
Quaq; patet domitis Romana potentia terris
Ore legar populi; perq; omnia ſæcula fama,
Si quid habent veri vatum præſagia, viuam.

Il fine del terzo, & vltimo libro

Errori della stampa.	Correttioni.
fol. 1.*Illustrima*	*Illustrissima*
sollenne	*solenne*
2.*deggio*	*debbo*
3.*communemente*	*comunemente*
6.*antinquationem*	*antiquationem*
7.*ce l'insegna*	*ci l'insegna*
10.*puruulas*	*paruulas*
15.*vostrum*	*nostrum*
16.*auertit*	*auertis*
opra	*opera*
18.*per il valore*	*per lo valore*
24.*ficaio*	*fico*
25.*videretur*	*videtur*
28.*desiderio*	*disiderio*
30.*stupendio*	*stipendio*
38.*conseglio*	*consiglio*
41.*prædicationis*	*prædicationes*
43.*autu*	*ausu*
47.1554.	1255.
48.*ne gionse*	*ne giunse*
52.*viridis modo Vesuuius*	*viridis Vesuuius.*
53.*Aethnæ facis*	*Aethnæ facibus*
59.*qual'hò*	*il qual'ho*
63.*brugiare*	*bruciare*
64.*agiutano*	*aiutano*
Vemero	*Vomero*
74.*præstarent*	*prastant*
76.*laude esso*	*laudem*
78.*le s'auuiticchiano*	*gli s'auuiticchiano*
81.*esser stata*	*essere stata*
87.*i spettacoli*	*gli spettacoli*

88.*smor-*

88.*ſmorzandoſi*	*ammorzandoſi*
dubio	*dubbio*
95.*per li otto*	*gli otto*
96.*Comici*	*cornici*
99.*alla fine*	*al fine*
rubbare	*rubare*
105.*dandogli*	*dando loro*
107.*da Paolo*	*da Paola*
110.*de' ſcalini*	*de gli ſcalini*
139.*ſino alla*	*fino alla*
148.*Caſtoris fama*	*Caſtoris aura*
150.*Quorum potens*	*Quoq; potens*
165.*ſcorga*	*ſgorga*
185.*Sirius in orbe*	*Sirius orbe*
193.*Epigramma*	*aliud*
195.*non duce*	*non deue*
preggiato	*pregiato*
199.*iam concitatus*	*iam Comitatus*
208.*mihi,&*	*mihi proles, &*
mihi,& ipſa	*mihi, ipſa*
216.*infidus*	*inſulæ*
224.*premente fert*	*premente Deo, fert*
230. *Gioſeppe*	*Giuſeppe*
246. *gli dodici*	*i dodici*
256.*co' ſcettri*	*con gli ſcettri.*
257.*ſeruire à Dio*	*ſeruire Dio.*
258.*arma nectit*	*arma tenet*
267.*ſegetem Dei*	*ſegetem det*
276.*Angelorum*	*Anglorum*